

LEZIONI
SACRE, E MORALI
SOPRA IL SANTO LIBRO
DEGLI
ATTI APOSTOLICI
DETTE NELLA CATTEDRALE
DI FANO
DAL CANONICO TEOLOGO

GIUSEPPE LAVINY
DE CONTI DI CASTEL LAVINIO, E DI FERRERO
Patrizio Romano, Vercellese, e della Città di Sanseverino

TOMO TERZO



IN ROMA MDCCLXXXI.
Nella Stamperia Salomoni incontro la Chiesa di Sant' Ignazio
Con licenza de' Superiori.

AL SANTISSIMO
SIGNOR NOSTRO

PIO SESTO

DELLA CHIESA UNIVERSALE
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

GIUSEPPE LAVINY

Auxilium, PIE MAGNE, PETRO *Cæli Angelus affert*:
Afferet, *haud timeas*, PETRUS & *ille* TIBI.

INDICE

Degli Autori citati in questo Tomo, oltre a quelli già notati ne' due precedenti.

A

B

C

D

E

F

Flo-

Floret .
Froelich Eraſmo.

G

Gelaſio Papa Santo .
Giuſtino Santo .
Gerſone Giovanni .
Gallatin Ezechiele .
Giacomazzi Battiſta .
Giannone Pietro .
Giliberto .
Giovenale Decio Giunio .
Godeau Antonio .
Gotti Vincenzo Cardinale .
Gretſero Giacomo .

H

Haren Giovanni .
Havercamps Sigeberto .
Hildebrando Gioacchino .
Holſtenio Luca .

I

Innocenzo I. Papa ſanto .

L

Lampio Federico Adolfo .
Lippomano Luigi .

M

Mabillon Giovanni .
Maimonide Rabino .
Mamacchj Tommaſo Maria .
Marangoni Giovanni .
Martene Edmondo .
Mazzocchj Aleſſio Simmaco.
Mezzabarba Franceſco .
Minuzio Felice .

N

Natali Martino .
Niccolò III. Papa .

O

Onorato Agnello .
Onorato di Santa Maria .

P

Paciaudi Paolo Maria .
Pagi Franceſco .
Pantaleone Cartofilace .
Pelagio Papa .
Platone Filoſofo .
Plinio Iſtorico .

R

Rechembergio Adamo .
Riccioli Giambattiſta .
de Roye Franceſco .
Ruperto Abbate .

S

Salaggio Stefano .
Salmaſio Claudio .

Se-

Seneca Lucio Annejo.
Socrate Filosofo.
Solino.
Sommier Claudio.
Spanemio Federico.
Stapletono Tommaso.
Suida.
Surio Lorenzo.

T

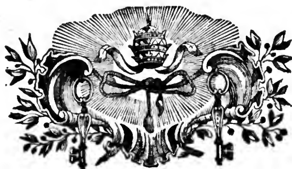
Tireo Pietro.
Tomassini Ludovico.

V

Le Vajer de Buttigni.
Van-Leruwen Gerbrando.
Vellejo Patercolo.
Vittore Antiocheno.
Vittore Uticense.
Vives Ludovico.

Z

Zaccaria Papa Santo.
Zola Giuseppe.



IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F.A. Marcucci ab I.C. Patriarcha Constantinopolitanus, Ep. Montis Alti, ac Vicesg.

QUell'istesso opportunissimo metodo, e quella copia di scelta erudizione, che s'ammirano nelle precedenti *Sagre Lezioni sugli Atti Apostolici* già date in luce dal Ch. *Sig. Conte Canonico Laviny*, risplendono altresì in queste altre contenute nel presente Tomo Terzo, le quali similmente ho letto, ed esaminato per ordine del R. P. M. del S. P. A. che anzi riluce in Esse più luminosamente lo zelo del pio, e dotto Autore, intento a rilevare l'eroiche gesta de' primi gloriosissimi Promulgatori del Vangelo, ed a rappresentare in ispecial maniera le maravigliose azioni del Principe degli Apostoli S. Pietro, prescelto dal divino Redentore per Capo visibile, ed universale Pastore, e Maestro della sua Chiesa. Quindi stimo, che possino pubblicarsi colle stampe anche quest'altre *Sagre Lezioni*, nelle quali nulla v'è non conforme alli Dogmi della Cattolica Religione, ed alle Regole de' buoni costumi.

Roma dal Convento d'Araceli 7. Decembre 1781.

Fr. Ambrogio Erba M. O. Exprovinciale, Esaminat. Apostol. del Clero, e Consultore de' Riti, e dell' Indice.

ESce alla luce il *Terzo Tomo delle Lezioni su gli Atti Apostolici del Sig. Canonico Laviny*, corredato non meno che il Secondo, di sode Teologiche riflessioni, di saggia ricercata critica, e di tutti i lumi, che da tal sacro libro si posson trarre, a confutazione de' novatori de' secoli trascorsi fin dal primo della Chiesa non meno, che de Filosofi dileggiatori prosontuosi alla S. Religione nostra. Di egual pregio sono pur anco le saggie considerazioni, che tratto, tratto, rileva a riforma de' costumi, inanimando li leggitori co' gli augusti esempj de' SS. Apostoli ad ogni genere di Cristiana virtù. Di commissione del Rmo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, è stato da me letto, ed esaminato, e lo stimo assai profittevole perchè vegga la pubblica luce.

Dal Collegio Germanico-Ungarico 9. Decembre 1781.

Michele Catoni Dottore di S. T. Spositore di Sagra Scrittura nella Chiesa del Gesù.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Maria Mamachius O. P. Sacri Palatii Apost. Mag.

LE-



LEZIONE XLIX.

Erat autem quidam Discipulus Damasci nomine Ananìas, & dixit ad illum in visu Dominus: Surge, & vade in vicum, qui vocatur rectus, & quære in domo Judæ Saulum nomine Tarsensem &c.
Actor. cap. 9. ℣℣. 10. e seg.

I. FU bene straordinaria, e molto diversa da tutte le altre la conversione di Saulo, come da voi medesimi avete potuto conoscere, Ascoltatori riveritissimi, in udire di essa il racconto. Fu un grande, e illustre trionfo della Divina misericordia, per cui, quando meno lo meritava, e quando cercava più di rendersi indegno delle sue grazie, allora mandar gli volle quel chiaro, e splendido lume, per cui da se conoscendo la torta, e pessima strada, onde correa al precipizio, liberamente, e di buona voglia seguisse gli esterni, ed interni impulsi della divina misericordia, e li secondasse per suo vantaggio. Ancor senza Lui, e chi non lo sà? tutto poteva a se convertire il Mondo, quando l'avesse voluto, il Signore, e quegli stessi da Lui già scelti Apostoli Santi, dopo la portentosa discesa dell'immortale suo spirito, rozzi non più, e non più privi delle più alte cognizioni, del più profondo sapere, del più

invincibil coraggio avrebbon potuto compire l'opera grande, ſenza che a Dio foſſe d'uopo ſceglier per queſto Saulo qual'Uomo a ciò neceſſario, perchè nelle leggi, e nelle ſcienze addottrinato, e Maeſtro, come ſi diede a penſare un per altro dotto, ed erudito Scrittore (*a*). Tutti ſanno, e poſſono tutti, quando da Dio deſtinati ſono, e ſia pur grande, difficile pur ſia l'impreſa, ad eſeguire i ſuoi ſovrani comandi. La grazia ſua ſceglier volle, come avrebbe potuto ſceglier ogn'altro, Saulo alla glorioſa intrapreſa, e mentre di Dio dovrem ſempre avere dinanzi agli occhj la ſpeciale verſo di Lui, e clementiſſima miſericordia, dovremo di Lui pur anco ammirare, e la prontezza, e lo zelo, e le ſtrepitoſe eroiche intrapreſe, alle quali, ſenza giammai rivolgere indietro lo ſguardo, ſi diede con tal coraggio, che ſuperando di tutti gli altri le laborioſe fatiche, nel dare alla grazia il vanto maggiore, potè non negarlo in gran parte ancora a ſe ſteſſo, ſcrivendo; *Gratia Dei ſum id, quod ſum, & gratia ejus in me vacua non fuit, ſed abbundantius omnibus laboravi, non Ego autem, ſed gratia Dei mecum*. Voglia il Signore, che, come noi in tutto il decorſo di queſti apoſtolici Atti dovrem rimirare dinanzi agli occhi colla maggiore chiarezza le verità di tali eſpreſſioni, faccia altresì tale breccia nei noſtri cuori il ſuo nobi-

(*a*) Gio: Lorenzo Moshemio nella ſua Opera *Inſtitutionum Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ antiquæ, & recentioris* lib.1. cap.4. §.4. pag.27. edit. Helmſtad. ſcrive nella ſeguente maniera: „ Omnes autem hi duodecim Chriſti Legati, „ quum homines eſſent rudes, ac litterarnm humanarum neſcii, in illa ve„ro Chiriſtianæ Civitatis infantia Homo deſideraretur, qui & Judæorum „ Magiſtros, & Gentium Philoſophos propriis armis invadere, ac jugula„ re poſſet; Ipſe Jeſus Chriſtus de Cælo paullo poſt decimum tertium con„ ſtituebat Apoſtolum, *Saulum*, qui *Paulus* deinde vocari maluit, infen„ ſiſſimum Chriſtianorum hoſtem, & litterarum Judaicarum in primis peri„ tum, nec Græcarum ignarum *Act.9.* 1. Cui admirabili prorſus viro, ſive „ animum, ſive vim ingenii, ſive laborum patientiam, & fortitudinem „ ſpectes, quantum res chriſtiana debeat, ex Apoſtolorum Actis, epiſto„ liſque, quas reliquit, notiſſimum eſt.

bilissimo esempio, e che nostra gloria abbiamo da fare, in quanto sarà permesso alla tenue sì, ma, quando sia avvalorata dalla divina grazia, a tutto capace, a tutto possibile ad esser pronta, nostra ancor miserabile debolezza, la sua costante, e perfetta imitazione; e incominciamo.

II. *Erat autem vir quidam nomine Ananias*. Era in Damasco un cert'Uomo denominato Anania. Danno Ecumenio, e tutti i greci espositori la gloria a questo Anania di essere stato uno dei settantadue Discepoli del Signore fuggito insieme con tanti da Gerosolima, quando si suscitò dopo la morte di Stefano quella fierissima persecuzione, di cui abbondevolmente vi ragionai, e tutti lo vogliono indistintamente gli Espositori greci, e latini insignito del Sacerdotale carattere; e quali avesse presso il Signore illustri meriti, e grandi può agevolmente raccogliersi dall'alto onore avuto di qui vedersi apparir Gesù Cristo, e di meritare un con Lui non breve, e familiare colloquio. Questi è quel Santo, che dopo avere con sommo coraggio a Damasco, e in altre Città predicato e colla voce, e colle opere il sacrosanto Vangelo, oppresso da battiture, e da sassi finì gloriosamente la vita, e la sua memoria si legge nel Martirologio Romano il dì venticinque Gennajo, giorno in un tempo stesso anniversario alla famosa conversione di Saulo: *Apud Damascum natalis Sancti Ananiæ, qui eumdem Apostolum baptizavit. Hic, cum Damasci, & Eleutheropoli, alibique Evangelium prædicasset, sub Licinio Judice nervis cæsus, & laniatus, demum lapidibus oppressus Martyrium consumavit*. A questo grand'uomo adunque, a questo suo fedelissimo servo apparve il Signore; e, presto, Anania, gli disse, mi ascolta. Sorgi, e vanne alla via chiamata la dritta, e arriva alla casa di Giuda, e quivi domanda, e fa ricerca di Saulo di Tarso, in essa occupato ad orare: *Surge, & vade in viam, quæ vocatur recta, & quære in domo Judæ Saulum nomine Tarsensem; ecce enim orat*. A tale intimazione improvvisa, chi può spiegar la sorpresa

 dell'

dell' intimorito Anania? Il nome Anania, dice Agostino Santo voler significare una pecorella: *Ananias interpretatur Ovis*; e cognito essendo Saulo, e prefigurato qual lupo, benchè gli dicesse il Signore esser Saulo attualmente in orazione, e con ciò gli desse della di Lui conversione una sufficiente contezza, ciò non ostante s' intimorì, e raccapricciò a tal comando. Troppo era grande la prevenzione contraria; aveva vedute, e udite troppo crudeli, e barbare prove di quell' ingordo rapace lupo; e benchè il Divino Pastore dal Cielo gli annunciasse, che non avrebbe infierito, ciò non di meno non fu bastevole un tale avviso a tutto sgombrare dal di lui cuor quell' orrore grandissimo impresso dal suo solo nome per la precorsa orribile fama, dice Sant'Agostino: *Mira, & magna res agitur. Lupo saevitia interdicitur. Lupus ad Ovem captivus ducitur. Tanta autem praecesserat fama lupi raptoris, ut, ejus nomine audito, timeret ovis etiam sub manu Pastoris* (a).

III. Ma non solamente si conturbò ad un tale comando Anania; pieno di santa semplicità, o pieno di confidenza nel suo Signore, per essere stato forse altre volte, e anche spesso onorato delle sublimi sue visioni, si pose con Lui a ragionare per iscansarsi dall' ubbidire; Signore, a Lui rispondendo, ho udito dir di costui orribili cose: Sò quanti mali, e quanti gravissimi danni Egli ha cagionati in Gerusalemme ai fedeli tuoi Servi: e da uno sol non l ho udito, ma molti e molti han confermata l'indubitabil notizia: *Domine, audivi a multis de Viro hoc quanta mala fecerit Sanctis tuis in Jerusalem*. Ha Egli di più un amplissima facoltà dai Principi de' Sacerdoti d' incatenar tutti quelli, i quali son riverenti al tuo nome, e sono seguaci di tua santissima legge: *Et hic habet potestatem a Principibus Sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum*. E dove, e a chi, Tu vuoi adunque mandarmi? avrebbe pro-

(a) Serm. I. in Convers. S. Pauli.

probabilmente a dir profeguito Anania , fe Gesù Crifto non gl' interrompeva il difcorfo , e non gli diceva = Sgombra il timore , e vanne follecito , perchè non è Saulo più quel crudele perfecutore da te creduto , ma un mio fedele Miniftro eletto da me a portare il mio nome , e a farlo conofcere , e venerare , e temer dai Gentili , dai Re della terra , e dagl' ingrati Figliuoli d' Israele : *Dixit autem ad eum Dominus : vade , quoniam vas electionis est mihi iste , ut portet nomen meum coram gentibus , & Regibus , & Filiis Israel* (a) : E gli farò vedere di più quanto a lui convenga foffrire per il mio nome : *Ego enim ostendam illi , quanta oporteat eum pati pro nomine meo* . Quanto dei due famofi Profeti Ifaia , e Geremìa da loro medefimi avea fatto dire il Signore : *Ecce dedi te in lucem gentium , ut sit salus mea usque ad extremum terræ* (b) . *Ecce dedi verba mea in ore tuo ; ecce constitui te hodie super gentes , & super Regna , ut evellas , & destruas , & disperdas , & ædifices , & plantes* (c) pare voleffe dire il Signore , che da quefto folo aveffe a compirfi , e per la magnanima imprefa foffrir dovendo

(a) Non credo difcaro ai Leggitori , che io quì riporti un piccolo fquarcio dell' eloquente difcorfo di S. Gaudenzio di Brefcia ,. nel quale , mentre fi fpiega in vero fuo fenfo la frafe *Vas electionis* , fi fa nel tempo fteffo un nobiliffimo elogio ai due principi degli Apoftoli ., „ Ambo nobiles , ambo „ infignes : duo verè mundi lumina , Columnæ Fidei , Ecclefiæ fundato- „ res , innocentiæ Magiftri , totius fanctitatis , & veritatis auctores , quos „ tunc digne laudare poffumus , fi Eos divinis teftimoniis prædicemus , „ quibus Eos Veritas ipfa laudavit . Petro confitenti Dominus dicit : *Beatus es Simon Bar-Jona , quoniam Caro , & Sanguis non revelavit tibi , „ sed Pater meus , qui in Cælis est ; & tibi dico , Tu es Petrus , & super „ hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam , & portæ Inferi non prævalebunt „ adversus eam ; & tibi dabo claves Regni Cælorum &c.* De Paulo quid „ dicam ? *Quoniam Vas electionis* , inquit , *est mihi iste , ut portet nomen „ meum universo Mundo* . Super unum fundatur Ecclefia : Alter pretiofum „ Fidei myrum doctrina fua portat in populo , Ipfe vas electionis effectus . *Serm. de Petr. & Paul. pag.* 368. *e* 369. *Edit. Brix.* 1738. Vedi intorno alla parola Myrum le dotte note del Canonico Paolo Galeardi (ivi) *e pag.* 313. *e* 315. (b) Ifai. cap. 49. ℣. 6. (c) Jerem. cap. 1. ℣. 10.

do le più crudeli persecuzioni, le più gravose fatiche, le più insoffribili pene, aggiunse perciò = *Ostendam illi quanta oporteat Eum pati pro nomine meo*.

IV. Le quali ultime parole del Redentore internandosi ad ispiegare assai più di ciaschedun altro Sant' Agostino, alla nostra riflessione propone il considerare, come essendo la Missione al ministero Evangelico, e la sommissione ai patimenti cose fra loro indivisibili, facendo l' Altissimo con ciò conoscere l' assoluto impero suo sovra de' cuori di maniera tale, che se non possono gli uomini alcun guadagnare, se non se col mezzo della dolcezza, e della speranza, si gloria Egli di a se tirarli in vista eziamdio dei più penosi travagli, questi Egli vuole, dice Agostino, proporzionati ai precedenti demeriti. Era perciò necessario, seguita a dire, a Paolo il soffrire, e il molto soffrire per tutto ciò, che avea commesso già Saulo, e perchè punito venisse coi mezzi medesimi, de' quali erasi Egli servito per offendere Dio. Avea Saulo fatto battere, e lapidare i Fedeli? Doveva Paolo esser lapidato, e battuto. Saulo aveva perseguitati i Discepoli di Gesù Cristo obbligandoli a fuggire, e nascondersi? Paolo doveva essere perseguitato, e ridotto, dopo essere stato anch' esso nascoso, a farsi scalare in una sporta dalle finestre per poter salvar la sua vita. Aveva Saulo condotti prigionieri, caricati di ferri, e fatti morire i Cristiani? Doveva Paolo esser circondato da gravi, e pesanti catene, esser dovea condotto, e spesso ancora in prigione, esser dovea finalmente sagrificato pe 'l sacrosanto adorabile nome di Gesù Cristo nella sua vita: Ed ecco, dice il sovracitato Santo Dottore, una piccola, ma giusta idea di quelle parole: *Ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati* (a), qual, non può essere nè

(a) Patitur Paulus, quæ fecerat Saulus. Saulus lapidavit; Paulus lapidatus est. Saulus Christianos virgis affecit; Paulus pro Christo quinquies qua-

nè più adattata , nè più ſincera . E queſta a noi farà ſtrada per ben intendere come tante anime da noi riguardate per un terſo ſpecchio delle più belle virtù , ſi veggano pur travagliate , ed afflitte ſu queſta terra , perchè avranno anch' eſſe agli occhi di Dio , o avranno avuto tali demeriti da eſſer per eſſi punite ſeveramente (a) ; e queſto eſſendo per loro un ſegno ſicuro di quell'amor teneriſſimo dal Signore ad eſſe portato , oh quanto lo debbono ringraziare umilmente , e quanto col loro eſempio debbono far atterrire tante altre , che in mezzo ancora alle colpe , entro le quali vivono immerſe miſeramente , veggonſi tutto andare a ſeconda , e godon di una tranquillità pur troppo foriera di una eterna , ed irreparabil tempeſta .

V. Confortato Anania da quanto ſi era degnato di dirgli il Signore , parte immediatamente , e và alla caſa di Giuda , e chiede di Saulo , che già l' aſpettava , perchè gli aveva tra le altre grazie Iddio compartita ancor quella di fargli vedere in viſione queſt' uomo , che , andando a lui , gli reſtituiva la viſta , queſto indicando in mezzo al Dialogo paſſato tra il Redentore , e Anania , come in una parenteſi , con ſue parole San Luca , ſcrivendo = *Et vidit Virum Ananiam nomine introeuntem , & ponentem ſibi manus,*

quadragenas , una minus , accepit . Saulus perſequutus eſt Eccleſiam Dei ; Paulus ſubmiſſus eſt in ſporta . Saulus vinxit , Paulus vinctus eſt ; & dum Saulus quærit minuere numerum Chriſtianorum , etiam ipſe acceſſit ad numerum Confeſſorum ; & dum inferret aliis mortem , ſuſcepit ipſe pro eo mortem . *Serm.35. Supplem. Tom.1. alias Serm.25. de Sanctis in feſt. Apoſtolor. Petri , & Pauli .*

(a) Plerumque hi , quos jam perfectos homines æſtimant , adhuc in oculis ſummi Opificis aliquid imperfectionis habent ; ſicut ſæpe imperiti homines necdum perfecte ſculpta Sygilla conſpicimus , & jam quaſi perfecta laudamus , quæ adhuc Artifex conſiderat , & limat : laudari jam audit , & tamen ea tundere meliorando non deſinit . *San Gregorio in Evangel. lib.2. Hom.40.*

nus, *ut visum recipiat* (*a*). E come appunto aveva veduto in visione, ne accadde. Giunto Anania, sovra di Lui ponendo le mani, Saulo Fratello, in tuono cortese gli disse, Io son mandato da quel Signore, da quel Gesù per la via a te comparso, quando venivi in Damasco, perchè la vista ricuperi, e ti riempia co'doni suoi lo Spirito Santo: *Saule Frater, Dominus misit me Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, & implearis Spiritu Sancto*. E, dette appena queste parole, caddero immediatamente come squammose scaglie dagli occhj suoi, e rivedere potè la bellissima luce del giorno: *Et confestim ceciderunt ab oculis ejus tamquam squamme, & visum recepit*.

VI. Intorno però a questa imposizione di mani è ben da avvertire, o miei riveriti Ascoltanti, non essere stata sicuramente quella medesima imposizione di mani solita farsi dai Santi Apostoli per dare ai già battezzati lo Spirito Santo, per confermarli veri seguaci di Gesù Cristo. Non era Saulo non battezzato capace al ricevimento della Confermazione, nè, privo essendo Anania del sagrosanto carattere Vescovile, era idoneo ministro per conferirla. Sognò in malamente spiegar questo fatto a capriccio suo l'Eresiarca Calvino, che fosse allor confermato Saulo, e quindi tirò l'erronea, ed ereticale sentenza, che a conferire un tal Sagramento, idoneo esser possa ogni qualunque Fedele. Errarono ancora, benchè Cattolici fossero, ed il Morino (*b*), e l'Holstenio (*c*), i quali quì da Anania dato a Saulo credendo il Sagramento della Confermazione pensarono tal facoltà data un giorno ancora ai Diaconi, essendo

(*a*) Questa spiegazione dell' A lapide, e del Menochio sembra a me più probabile, senza un menomo dubbio, dell' altra del Piscatore, il quale ha credute queste parole una continuazion del discorso di Gesù Cristo ad Anania.

(*b*) In Dissert. de Sacram. Confirmat. cap.16.

(*c*) In Dissert.1. de Ministro Confirm. cap.1.

do essi in supposizione, che solo Diacono, e non Sacerdote fosse Anania. Errò più d'ogn'altro Cristoforo Matteo Pfaffio, che da Anania ordinato allora in Apostolo Saulo credette (*a*). L'imposizion delle mani di Anania sopra Saulo quella non fu, che nel conferire un Sagramento dà a chi la sorte ha di riceverlo, lo Spirito Santo, la quale autorità si ha solamente dai Vescovi, come fu già definito dai sagri Concilj di Costanza (*b*), e di Trento (*c*), ma l'altra fu pur data da Cristo ai suoi fedeli seguaci, allor quando disse = *Super ægros manus imponent, & bene habebunt* (*d*); fu un ammirabil contatto, in virtù di cui dovesser gl'infermi ricevere la sanità corporale, e ricevette di fatto Saulo la perduta sua vista; ma non per questa ancor ricevette lo Spirito Santo, la bella pienezza dei cui santissimi doni, benchè promessa a Lui da Anania appena a Lui presentossi, e gli disse = *Dominus ... misit me, ut visum recipias, &*

(*a*) Quest'Autore così scrive erroneamente nelle sue *origin. Jur. Eccl. cap.1. art.2. not. lett. d.* Vide Actor.9. 10. 17. ubi Ananias Discipulus Damascenus Saulo imposuisse manus legitur, non solum, ut visum ipsi restitueret, sed ut Spiritum Sanctum ad ministerium Apostolicum ipsi conferret.

(*b*) In condemnat. Error. Wicleffi.

(*c*) Sess.3. de Confirmat. cap.3. ivi. *Si quis dixerit Sanctæ Confirmationis Ministrum ordinarium non esse solum Episcopum, sed quemvis simplicem Sacerdotem, anathema sit.* E questo ancora prima di tali Concilj avea decretato il Sommo Pontefice Innocenzo I. *In Ep. ad Decentium Episc. Eugub. apud Petrum Coustant Tom.1. Epistolar. Rom. Pontif.* De confirmandis vero Infantibus manifestum est non ab alio quam ab Episcopo fieri licere; nam Presbyteri, licet secundi sint Sacerdotes, Pontificatus tamen apicem non habent. Hoc autem Pontificium solis deberi Episcopis, ut vel consignent, vel Paracletum Spiritum tradant, non solum consuetudo Ecclesiastica demonstrat, verum & illa lectio actuum Apostolorum, quæ asserit Petrum & Johannem esse directos, qui jam baptizatis traderent Spiritum Sanctum; nam Presbytheris, sive extra Episcopum, sive præsente Episcopo, cum baptizat, chrismate baptizatos ungere licet, sed quod ab Episcopo fuerit consecratum; non tamen frontem ex eodem oleo signare, quod solis debetur Episcopis, cum tradunt Spiritum Paracletum.

(*d*) Marc. cap. ult. ℣.18.

implearis Spiritu Sancto, ad esso non fu accordata, se non dopo aver ricevuto dalle sue mani il santo Battesimo. In fatti, a ben dimostrare contra il citato Calvino tal verità, basta di legger soltanto il testo, in esso dicendosi colla maggiore chiarezza, che imposte appena le mani dal santo Discepolo sopra di Saulo *ceciderunt, tamquam squammæ, ab oculis ejus*, ma nulla affatto si ha del ricevimento contemporaneo del Santo Spirito, non da seguire in virtù di tale imposizione, ma solo in virtù del santo Battesimo, come accuratamente interpreta l'Estio = *Fuit enim hæc impositio manuum ejusmodi, de qua Dominus Marci ultimo*: Super ægros manus imponent, & bene habebunt; *& implearis Spiritu Sancto ad Baptismum referendum est: propter duo enim missus erat ad Saulum Ananias, nempe ut visum reciperet, quod per manuum impositionem factum est, & ut impleretur Spiritu Sancto, quod Baptismo ei collatum est* (a).

VII.

(a) Ancora il Ligfoot avendo presenti, e considerando queste ragioni medesime, mercè le quali prima del Battesimo non pare credibile in Saulo la communicazione dello Spirito Santo, e col ministero di uno, che non essendo Apostolo, aver non poteva una potestà così fatta, ne resta in dubbio gravissimo, e, quando dovesse credersi, ricorre ad una straordinaria dispensa di Dio, la quale però non è necessaria in questo caso.

Un altra spiegazione può darsi ancora alla frase d' imposizione di mani. Abbiam nel Concilio di Elvira, o di Illiberis nella Provincia Betica, che più non esiste a dì nostri, celebrato circa all' anno 300. giusta l' opinione più verisimile, un Canone, che è il trentesimo nono, e così è concepito. *Gentiles, si in infirmitate desideraverint sibi* manus imponi, *si fuerit eorum ex aliqua parte, honesta vita, placuit* manum imponi, *& fieri Christianos*. Abbiamo pur nel Concilio primo di Arles raunato nell' anno 314. un Canone, il quale è il sesto, e anch' esso prescrive: *De his, qui in infirmitate credere volunt, debere his* manum imponi. Giovanni Morino nel suo eruditissimo opuscolo *de Disciplina a Patribus observata in Catechumenorum expiatione, & eorum ad Baptismi susceptionem praeparatione* riportando tal frase nel fine del cap.5. fa ben vedere, che in detti Canoni, non vuol dir altro, che istradare più presto al catecumenato, o alla istruzione della Cattolica Legge. In questo testo però la vera spiegazione di una tal frase è la riportata nella Lezione.

VII. Ricevuta con sì segnalato, ed istantaneo prodigio la vista, Saulo ancora in terra colla maggiore umiliazione prostrato, e di calde lagrime tutto inondato il suo seno, come riflette quì un dotto Autore, ardire non ebbe nemmen di chiedere il santo lavacro; ma con umiltà ancor più grande in terra aspettò, finchè dal sacro Ministro gli fosse commandato di alzarsi, ed esibito gli fosse il santo Battesimo; a gran confusione, seguita a scriver l'istesso Autore, e tutto *all'opposto di quei penitenti, che si vedono alcune volte chiedere i Sagramenti con tal dispetto, ed alterigia, che le violenze, delle quali si servono per estorcerli, fanno a bastanza conoscere, che ne sono indegni* (a), lo che servire dovrebbe di giusta regola ai Confessori. *Surgens baptizatus est*. Sorse a tale comando Saulo da terra, e immediatamente fu da Anania battezzato. E qual sarà stato l'affatto impossibile ad ispiegarsi da umana lingua acceso fervore, quali le disposizioni, con cui lo ricevette, se per quattro giorni altro non fece, che sospirare, e che piangere le sue passate scelleratezze, ed in un continuo non interrotto digiuno si meritò la sorte bellissima di essere istruito di tutti i Dogmi di santa fede dall'istesso Signor Gesù Cristo? Tremò certamente allor che questo seguì, in orribil maniera l'inferno di già presago di sue sconfitte; il Cielo si rallegrò, gioirono gli Angeli, e quelli in particolare, che destinati da Dio custodi di genti inumane, e barbari Regni, già ne prevedevan gli abitatori da Paolo tolti alla schiavitù dei Demonj, e arrollati fra i liberi Figli di Dio; ed appena ebbe così ricevuto il Battesimo, oh come in lui si compiacque di tutti versare i suoi più distinti, e nobili doni lo Spirito Santo, e d'inondarlo intieramente colla pienezza di essi! Crede San Giovanni Crisostomo ancora visibilmente con un qualche esterno, e pubblico segno ciò dimostrato, e non è forse improbabile il suo pensiero. Quello pe-

(a) Vita di S. Paolo *lib. 1. cap. 5.*

però, che è certo, si è, essere state in quell' istesso momento accordate a Lui tutte le grazie gratisdate, e quella di ben parlare, e d'intender varj linguaggi, e quella d'interpretare nel lor giustissimo senso le divine Scritture, e l'altra di far prodigj, doni tutti a lui necessarj pel grande impiego, al quale lo avea eletto Iddio, e per esser quel tanto famoso eletto istrumento della sua gloria, per poter recare il suo nome ai Regni più barbari, alle più lontane nazioni, al Mondo tutto.

VIII. Or che dirò per concludere ad istruzione di tutti la Lezione di questo giorno, e per ben far intendere a tutti la forza maravigliosa della divina misericordia, e l'alto esempio con questo voluto mettere a tutti dinanzi agli occhj da Dio? Nulla più, Ascoltatori, di quanto, a ciò rivolgendo il pensiero, scrisse di poi San Paolo al suo diletto Timoteo in giusto conforto dei Peccatori. Io, dice egli, rendo grazie a Gesù Cristo Signor nostro, che mi ha fortificato, perchè mi ha giudicato fedele, stabilendo nel suo ministero me, che ero prima un bestemmiatore, un persecutore, un oltraggioso nemico; ma ho trovato misericordia, e pietà: *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus, quod Christus Jesus venit in hunc Mundum peccatores salvos facere, quorum primus Ego sum* (a). La grazia del nostro Signore si è sparsa in abbondanza sopra di me, riempiendomi della fede, e della carità, che è in Gesù Cristo. Questa è una verità degna di essere ricevuta con una intiera deferenza, esser cioè Gesù Cristo venuto al Mondo per salvare i peccatori, fra i quali Io sono il primo, il più grande; ma ho trovato misericordia, affinchè Io fossi il primo, in cui facesse Gesù risplendere la sua estrema pazienza, e diventassi un esempio a tutti quelli, i quali creduto avessero in Lui per acquistare l'eterna vita: *Sed ideo misericordiam consequutus sum, ut in me primo ostenderet Chri-*

(a) 1. ad Timoth. cap. 1. ℣.

Christus Jesus patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam (*a*). Le quali parole insieme col fatto così strepitoso, e sì grande, accaduto, come Egli dice, per nostro esempio, umilmente, e con santa invidia considerando, potrem noi pure esclamare con San Gregorio, quali esse siano, e quanto gravi, e quanto enormi le nostre colpe, e le altrui = Di chi possiamo noi disperare, ed a chi possiam preferirci, allora quando consideriamo quel sì terribile persecutore, quell' Omicida de' Santi, quel bestemmiatore del nome santo di Dio divenuto ancora più grande di quelli, che avevan per Lui pregato, e avevan da Dio ottenuta la di Lui strepitosa conversione (*b*)! E quindi accendendoci di una ardentissima confidenza nel nostro amoroso Signore, quali esse siano le piaghe delle nostre anime, andiamo con cuor divoto ognor ripetendo di Sant' Agostino le venerate parole = *Si Paulus sanatus est, Ego quare despero* ? (*c*). Paolo in virtù della grazia di Dio convertito è esso medesimo un altissima grazia per noi. Egli ci fa vedere la forza della divina misericordia, perchè possiamo in essa sperare: Egli ci fa veder come a quella con grande risolutezza si abbia da corrispondere, per meritarne i nobilissimi effetti. Egli col suo efficacissimo esempio ci da gran coraggio: *Dicit enim*, scrive l' istesso Agostino, *ad hoc sibi veniam datam peccatorum suorum, ut nemo de se desperet, qui fuerit magnis peccatis involutus, & in magnis sceleribus irretitus, quasi veniam non sit accepturus, si conversus fuerit ad Eum, qui pendens in Cruce pro peccatoribus oravit dicens*: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt (*d*).

(*a*) Ibidem. ℣℣. 12. e seg. (*b*) S. Greg. lib. 29. Moral. cap. 11.
(*c*) Serm. 175. n. 9. (*d*) Serm. 1. ad Convers. S. Pauli.

LEZIONE L.

Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum Discipulis, qui erant Damasci per dies aliquot. Et continuo in Synagogis prædicabat Jesum &c. Actor. cap 9. ℣℣. 19. 20. 21. e 22.

I. DAl vedere a terra prostrato da lume, e tuono celeste improvvisamente il povero Saulo, dal considerarlo colpito da una total cecità, ed abbattuto, e privato in tutto di sua naturale fortezza, ed orgoglio, chi seriamente a considerare ponendosi gli atti malvaggi della passata sua vita, e non la sua crudeltà solamente, ma la sua fierezza, per cui portato vedevasi a guisa d' infuriata, ed orrida belva a perseguitare, e a nuocere a quelli, i quali contro di lui nulla affatto avevano osato (a), Chi, miei Signori, non avreb-

(a) Una bellissima erudizione intorno al divario fraposto tra la crudeltà, e la fierezza ci ha data il celebre autore Francesco Filelfo altre volte da me citato; e siccome rarissime sono le opere sue, stimo ben fatto qui di trascriverla. Egli adunque nella sua opera *de Morali Disciplina* nel lib.4. pag.64. e 65. dell'edizion di Venezia del 1552. così scrive: „ Crudelitas sanè est „ quædam animi in exigendis pœnis atrocitas, quæ ipsa clementiæ maxime „ opponitur. Non enim in illis crudelitas locum habet, qui, etsi læsi non „ sunt, nec ulla in delinquentem ira perciti, cum nullum antecesserit de„ lictum, sæviunt tamen in homines, torquendo, occidendoque quos forsi„ tan numqnam viderint, quales sunt latrones, prædonesque, & quos no„ minant *Peripheten*, *Sinia*, *Scrirona*, cæterosque hujusmodi. Nam ii, „ quoniam immanium belluarum sequuntur, imitanturque feritatem, non „ tam crudelitatis, quam feritatis nomine digni sunt, utpote qui, ne mi„ nima ipsi quidem læsi injuria, tunc magis lætantur, cum vehementius „ lædunt, comunes humani generis, Deique hostes, atque inimici. At „ crudeles illos appellamus, quorum animi ad asperiora inclinati majores „ exigunt pœnas, quam pro perpetratis delictis debeantur, qualem Phala„ rin extitisse constat, & longe magis quam Phalarin, Nedium Pollionem. „ Hic

avrebbe detto in suo cuore: Ah ben gli sta: Iddio l' ha arrivato, Iddio l' ha colpito con un suo terribil castigo! E pure oh quanto lungi dal vero ito sarebbe chi da sconsigliato avesse voluto in questa maniera parlare. Non fu castigo, come ascoltaste nella Lezione passata, ma un tiro fu della infinita, e graziosa misericordia divina l' abbattimento di Saulo; non furon le dense tenebre, in cui rimasero involti i suoi occhj triste foriere di una più nera, e interminabile notte, ma tenebre furono, dal cupo sen delle quali nascer si vide la più risplendente, e più luminosa giornata. Oh quante volte quelli da noi chiamati castighi sono amorosi tratti della clemenza del nostro Dio! Simile Egli ad un amoroso Padre, che un suo traviato Figliuolo voglia ridurre nel buon sentiero; simile ad un eccellente, e prattico medico, che ad un quasi già disperato infermo voglia arrecare con ogni mezzo possibile la desiderata salute; simile ad un diligente, e bravo Maestro, il quale di un suo Discepolo il penetrante, e fervido ingegno da basse, inutili cose voglia rivolto alle più sublimi, e più profittevoli cognizio-

---

,, Hic enim Nedius Pollio, ut erat, vel ob minimam offensionem, procli-
,, vis, ac præceps ad iracnndiam, continuo esclamans, ac toto corpore
,, concitatus, ac furens, dentibusque infrendens, servum, qui vas cri-
,, stallinum fregerat, rapi jussit, ut eum murenis, quas & multas, & in-
,, gentes in piscina servabat, devorandum objiceret. Nam, ut erat homo
,, acerbis moribus, ac sævus, vulgari pæna contentus esse non poterat.
,, Miserabilis Puer ille, ita raptus ut erat, vel conservorum miseratione,
,, quos omnes, si quid etiam minimum peccassent, eadem pæna manebat,
,, vel benignitate divina quadam, ex illorum elapsus manibus ad pedes
,, Cæsaris Augusti confugit, ab ejus clementia auxilium implorans, non
,, ut mortis pænam non daret, sed ne periturus murenis esca objiceretur; Au-
,, gustus enim apud Nedium Pollionem cænabat. Quare motus immanis ho-
,, minis sævitia, ut erat Princeps humanissimus, justissimusque, jussit confestim
,, & Puerum liberum esse, & illa omnia vasa cristallina coram se frangi,
,, & in vivarium illud projici; hujusmodi exemplo monens, & ira nimia
,, esse abstinendum, & ab omni cavendum materia, qua in iram possimus
,, accendi.

zioni, se ad aspre invettive, ad amari medicamenti, a gravi castighi la voce impiega, e la mano, è sol dall'amore, e dal desiderio del nostro bene, a tali, benchè disgustosi rimedj portato: *Non erudit Pater nisi quem amat*; *non corripit Magister Discipulum, nisi eum, quem ardentioris cernit ingenii*; *Medicus, si cessaverit curare, desperat*. Così scrisse un giorno il massimo Dottor San Girolamo (*a*). Ma e che far deve in questa maniera al ben ricondotto, e alla vita, e alla gloria, per ben dimostrarsi grato al Padre, al Medico, ed al Maestro il Figlio corretto, il risorto Infermo, e l'addottrinato Discepolo? Qual non deve esser del primo verso del Padre la gratitudine, quali del secondo verso del Medico i ringraziamenti, quale del terzo verso il Maestro il premuroso, e nobile impegno di far conoscere col promulgare le sue dottrine, e col promovere la di lui gloria, il riportato profitto? Tutto questo, e nella odierna, e nelle venture Lezioni, a noi insegnato sarà dal grande esempio di Paolo Santo; e diamo principio.

II. Aveva Saulo coll'accennato in altra Lezione strepitoso prodigio ricuperata di già la vista, aveva ottenuto il sacrosanto Battesimo per le mani del Sacerdote Anania, e tutti avea nella sua anima infusi i suoi nobilissimi doni con grazia la più speciale, e più grande lo Spirito del Signore, e tutte in conseguenza calmate nel di lui cuore quelle agitazioni, che tanto aveanlo oppresso, e tenuto per tre intieri giorni fra lagrime, e fra sospiri, senza gustare o cibo, o bevanda: tempo era alla fine di prender qualche ristoro. Da Giuda l'Albergatore, come è credibile, a lui apprestato, lo prese, e ne ritrasse un considerabil conforto: *Et cum accepisset cibum, confortatus est*. Chi può a bastanza spiegare l'impercettibil contento di tutti quei Cristiani, i quali viveano in Damasco per l'alto acquisto, e vantaggiosissimo, fatto nella persona di Saulo? Non sanno meglio spie-

(*a*) San Girolamo *Epist.* 33. *ad Castrutium*.

ſpiegarlo gli Eſpoſitori più dotti, che con aſſerire eſſere ſtato per tutti queſto un degno compenſo alla graviſſima perdita fatta già colla morte del primo Diacono, del Protomartire Stefano, e di non averne ſoltanto goduto, ma di averne tutti menato un lieto trionfo, l'amoroſiſſimo Dio ringraziando della opportuna, e inaſpettata conquiſta: *Conſolatio iſta*, parla così il Santo Arciveſcovo Giovanni Criſoſtomo, *conſolatio iſta, converſo Paulo, compenſabat mærorem, quem ex morte Stephani Fideles conceperant; nec facile poteſt æſtimari quanto cuncti gaudio triumpharent, & quas Deo gratias agerent, & Saulo gratulationes exhiberent*. Correvano a folla tutti per rimirare quel grande oggetto delle Divine miſericordie, per congratularſi con Lui, ed Egli tutti abbracciando, e a tutti facendo conte le belle grazie ſovra di lui piovute da Dio, ſi raddoppiavan per ogni parte le lagrime di tenerezza, e gli affettuoſi ſoſpiri. Quel fuoco però in eſſo acceſo col ſuo più vivo ſplendor dallo Spirito Santo ſtar non poteva racchiuſo, e non ſi potea contenere il generoſiſſimo convertito di ſolamente moſtrarne i lampi ai ſoli divoti, e fidi ſeguaci del Redentore. Pieno di riconoſcenza verſo il celeſte amoroſo Padre, dalla cui voce corretto fu, ed arreſtato ne' ſuoi furioſi traſporti, oh quanti umili ringraziamenti ad Eſſo tra lagrime, e tra ſoſpiri porſe divoto; pieno di gratitudine verſo quell' eccellente divino Medico, che in un momento tutte guarì le profonde, e ſchifoſe piaghe della ſua anima, con qual fervore tutte ſi diede a deteſtar le infauſte cagioni del ſuo malore, ed a proporre con riſoluta, e ferma coſtanza di non rivolgerſi ad eſſe più in tutto il tempo della ſua vita! Ma queſto a Lui non baſtando, e dei nuovi lumi, delle novelle dottrine ad eſſo inſegnate dal gran divino Maeſtro tutti deſiderando per di Lui gloria di far partecipi gli altri reſtati nelle lor tenebre, miſeri ſuoi, infeliciſſimi Ebrei, corſe di volo a più ſublime, e nobile impreſa.

III. Oh il grande artefice, che è lo Spirito Santo! eſcla-

esclama maravigliato Gregorio il grande : *Oh qualis artifex est iste Spiritus* ! Appena ha Egli alcuno toccato col suo vivissimo fuoco, immediatamente l'ha fatto abile ad ogni qualunque difficilissima impresa. Empie di questo fuoco un miserabile Pastorello, e lo costituisce un Salmista. N'empie un povero Contadino, e ne fa un Profeta ; un giovanetto, e lo stabilisce de' vecchj istessi per Giudice ; un Pescatore, e lo crea immediatamente un Predicatore della sua Legge ; un Persecutore de' suoi fedeli, e in un momento lo fa divenire il più sublime Maestro di tutti i popoli : *Oh qualis artifex est iste Spiritus* ! *Nulla ad discendum mora agitur in omne, quod voluerit. Mox enim, ut tetigerit mentem, docet, solumque tetigisse docuisse est* (*a*). E quanto avvenne nei sopracitati Davidde, Amos, Daniele, e Pietro, accadde ancora, o Signori, nel nostro Saulo. Dal penetrante vivissimo fuoco dello Spirito Santo illustrato, e riempiuto, e tutte da Lui apprese avendo in un sol momento le più sublimi cognizioni, e le divine scienze, eccolo in un baleno uscir dalla casa, in cui ritrovavasi, e dove avea ricevute tante, e sì nobili grazie, e senza frapor dimora portarsi pien di coraggio, e da risoluto, e da forte nelle Sinagoghe medesime, e lì ad alta voce agli raunati Ebrei predicare esser Gesù, quell'istesso da loro ucciso barbaramente, il vero Figliuolo di Dio, e quel Messia cotanto aspettato dai loro Padri, e dai Profeti predetto, ed essere inutile affatto l'aspettativa di un altro, essendosi tutti in Lui compiti gli oracoli, e le divine promesse : *Et continuo in Synagogis prædicabat Jesum, quoniam hic est Filius Dei*. Di lui certamente dir si poteva con verità ciò che per ischerno nel dì della Pentecoste andavan dicendo gl'iniqui Ebrei degli Apostoli, e di tutti gli altri fortunatissimi, i quali avean ricevuto lo Spirito Santo : *Musto plenus est iste*. Fu, non vi ha dubbio, la più ridico-

(*a*) Homil. 30. in Evangel.

cola, e la più inetta ingiuria quella, che dir potessero ai Santi quegli empj, quando ripieni li nominarono di un liquore nè solito a beversi, nè possibile allora, in quella stagione, a trovarsi; pur, non sapendolo, al dire di Gilliberto pronunciarono il più nobil simbolo della carità, di cui veramente eran pieni; che, come quel recente liquore col giovanile suo spirito si gonfia, e bolle, e dilatasi, e mostra sempre nuovo vigore, così la carità è sempre fresca di robustezza, e di affetto, ed è sempre in nuova effervescenza di operazioni: *Charitas musti præfert insignia, quod nativitatis suæ fervore quodam, & velut ætatis lascivia excrescit, & superfluit, capi nesciens, & novo semper effervescit affectu* (a). Questa effervescenza fu in verità tutta propria, forse ancor più degli altri, dello spirito veemente di Saulo. *Excrescit, & superfluit, capi nesciens*. Corre perciò da questa, e da quella banda, e tutti investisce, e tutti fa restar muti al suo ragionare gli Ebrei, ad essi mostrando colla maggiore chiarezza le verità contrastate.

IV. Facile cosa è a comprendersi quale esso fosse l'alto stupor di costoro, in veder divenuto il Protettore de Cristiani chi era poc'anzi il lor più crudele nemico; e l'uno, all'altro pieni di maraviglia andavan dicendo: Ma e non è questi quegli medesimo, che in Gerusalemme sì crudelmente inseguiva tutti coloro, i quali invocavano un simil nome, ed è quà venuto per tutti condur carcerati ai Principi de' Sacerdoti quelli, che del Crocifisso Uomo di Nazzaret avesser seguiti gl' insegnamenti? *Stupebant autem omnes, qui audiebant, & dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud, & huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad Principes Sacerdotum?* Pareva ad essi sicuramente di essere in tutto simili a quelli, i quali veggendo contra il suo usato costume, e contra ogni loro aspettativa rivolto a profetizzare Saule, eran

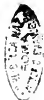
(a) Gillibert. Serm. 19. in Cantic.

eran costretti ad esclamare di stupor pieni : *Num & Saul inter Prophetas* (a) ? Essi pure di maraviglia ricolmi, e di non ordinario stupore, dice Gregorio Santo, esclamavano = *Num Saulus inter Apostolos ? numquid ille Jesum praedicat, qui Jesum persequi solebat* (b) ? Molto di più si accrebbe però la lor maraviglia, la quale anzi cambiossi, come vedremo a suo tempo, in ira grandissima, allor quando intesero provar chiaramente coll'autorità de' Profeti, e di altri libri sagri, quello da essi fatto morir sù la Croce, esser risorto per sua propria virtù, e nel Cielo sedere alla destra di Dio suo Padre, costituito Giudice dei vivi, e dei morti, nè v'esser salute da sperare fuori di Lui, nè altro Messia da aspettarsi, e l'unico mezzo per evitare l'eterna dannazione esser l'assoggettarsi alle sue leggi, e confessare il suo adorabile nome. Allora sì si videro tutti, seguita a scriver San Luca, ricoperti di confusione grandissima, ma non salutare, quegli empj, non potendo, per quanto si studiasser, rispondere a tante incontrastabili prove da Saulo addotte, ed avrebbono, dice un chiarissimo Autore (c) rinovellata subito in lui la dolorosa tragedia del Protomartire Stefano, se la qualità sua di Fariseo, la profonda dottrina, lo zelo della Legge, che lo aveva condotto a Damasco, e le lettere dategli dai Principi de' Sacerdoti non avessero sospeso il loro furore.

V. Lasciamo però nella lor maraviglia, e nella loro disperazione gli Ebrei; imperciocchè a chi conosce quanto mai posfa su'l Cuor dell' Uomo la grazia di Gesù Cristo, non recherà stupore veruno il gran cambiamento di Saulo, anzi vi riconoscerà con gran gioja tutti i maggiori, e più incontrastabili contrasegni di una vera, e sincera conversione, e vedrà, che per curare le passate man-

(a) 1. Reg. cap. 10. ℣. 11.
(b) S. Greg. lib. 4. in 1. Reg. cap. 10.
(c) L' Autore anonimo della vita di S. Paolo lib. 1. cap. 6.

mancanze si esercitò immantinenti nelle virtù del tutto opposte, di modo che, se il suo capitale delitto fu quello di perseguitare pubblicamente Gesù, seguita la conversione, predicò subito in pubblico lo stesso Gesù, senza prendersi alcuna pena di quanto detto sarebbesi di una mutazione così sollecita, nè dei rimproveri, che gli avrebbon fatti, di aver tradito il suo onore, la Religione, la Patria, nè dei patimenti, e delle persecuzioni, che avrebbe perciò dovuto soffrire. Infin da quel punto formò quell' Eroe l' eccelso disegno di poi eseguito mirabilmente, e che ad evidenza dimostra la verità di nostra santissima Religione, come, sebben' acciecato dall' Eresia, riconobbe, e confessò un Protestante Ministro, nel far l' elogio di Paolo al suo popolo (*a*). E per verità, che un Uomo, appena è rischiarato per se medesimo dalle folte tenebre, che l'ingombravano, faccia disegno in sua mente di rischiarar tutti gli altri, di farli risorger dai loro inganni, e dai loro errori funesti, di riempiere i loro Spiriti d' idèe giustissime, e grandi, di cambiare i loro cuori, di sbandirne le passioni più care, di cattivarli all' ubbidienza del Sagrosan-



(*a*) *Ezechiel Gallatin Pasteur de l' Eglise de Geneve: Sermons sur divers textes de l'Ecritture Sainte: Les Triomphes de Saint Paul* (ivi) pag. 27.
„ En effet le seul dessein de S. Paul est digne de toutes nos louanges. Qu'
„ un homme se mette dans l' esprit d' éclairer tous les autres; de les faire
„ revenir de leurs éguremens, de leurs funestes erreurs, de remplir leurs
„ esprits de justes, & de grandes idées; de changer leur coeur, d' en
„ bannir les passions les plus cheres, de les captiver a l' obbeïssance de
„ l' Evangile: que cet homme consacre à ce dessein ses soins, ses travaux,
„ sa vie même; que la misere, les fatiques, les souffrances, les tour-
„ mens ne soient pas des obstacles suffisans pour l'en détourner; c' est la ce,
„ qui merite une admiration universelle; ce seul dessein est une preuve de
„ la divinitè de la Religion de S. Paul. A peine les hommes songent ils à
„ s' éclairer, & a se corriger eux mêmes. Il est donc surnaturel d' entre-
„ prendre de changer l' esprit, & le coeur de tous les hommes de la terre.
„ Un dessein si noble, si sublime vient sans doute de Dieu lui même, qui
„ l' a inspiré à S. Paul, & qui lui a donne le courage de l' executer.

ſanto Vangelo; che queſt' Uomo conſagri a queſto diſegno tutte le cure ſue, i ſuoi travagli, e la ſua medeſima vita; che la miſeria, le fatiche, la ſofferenza, i tormenti non ſiano d' oſtacolo ſufficiente a fraſtornarlo, queſto è certamente quello, che merita una univerſale ammirazione, e queſto ſolo diſegno è una prova evidentiſſima della Divinità della Religion di San Paolo. Così l' Autore ſopra indicato ci dice, e così fece in tutto il corſo della ſua vita San Paolo per ſempre più dimoſtrare di eſſerſi a Dio con vera, e ſinceriſſima converſione rivolto.

VI. Vera, e ſinceriſſima converſione, oh quanto diverſa da tante, e tante preteſe pure, e falſamente credute nei giorni noſtri! Il tale, e la tale han detto per anni intieri il male più grande di quello, e di quell' altra: han tutte cercate le ſtrade eziandio più improprie, e più illecite per fare ad eſſi dei danni, e dei pregiudizj. Grazie al Cielo però ſi ſon convertiti, tutto han donato al Signore, più non ne ſparlano, non ne procurano più male alcuno. Ma non fanno altro? Nò; perchè il far di più dichiarerebbe un troppo gran torto in aver operato prima diverſamente. L' onore, la convenienza non vuol, che noi da noi ſteſſi abbiamo a dichiararci impoſtori; quel, che ſi è detto, ſi è detto; quel, che ſi è fatto, ſi è fatto; ſian pur contenti, ſe non ſi ſegue, come eraſi già incominciato. E queſta ſi chiamerà una vera converſione? Queſto ſi chiamerà un fare quanto ſi deve? Con queſto s' inganneranno i Confeſſori ignoranti, e non ben' eſperti nel loro ſantiſſimo miniſtero? Sarebbe ella ſtata una vera, e ſincera Converſione quella di Saulo, ſe, ben' inteſo quanto era ingiuſto il ſuo odio, e la ſua crudele perſecuzione contra i Seguaci di Criſto, eletto ſi foſſe di ritornarſene alla ſua caſa, contento ſolo di più non perſeguitarli, e non far più ad eſſi nè bene, nè male? Nò certamente. Deveſi tanto in bene ſcioglier le labbra, quanto ſi ſciolſer prima in biaſimo altrui. Si debbono ritrattar le impoſture;

re ; si debbono compensare i danni arrecati quanto è più possibile coi beneficj , ne devesi aver riguardo alle dicerie vane del Mondo , al male appreso fantasma del proprio onore , e allora sarà una vera , ed una sincera conversione ben giustamente lodata in terra , ed in Cielo , e meritevole dalla terra , e dal Cielo di lodi , e di ricompense .

VII. Tale fu alcerto quella di Saulo , tale esser deve quella di ognuno , che avendolo già imitato nel perseguitar gl' innocenti , voglia imitarlo in quanto Egli fece per cancellar le sue colpe . Seguita il Sagro Testo a dirci di Lui , che sempre più acquistando di giorno in giorno novelle forze , sempre più coprire faceva di confusione i perfidi Ebrei del tutto incapaci a poter rispondere a quegli argomenti fortissimi presi dai libri Santi , e ad essi arrecati per dimostrare nella persona santissima di Gesù il promesso Messia : *Saulus autem multo magis convalescebat , & confundebat Judæos , affirmans quoniam hic est Christus* = *Confundebat , ac perturbabat Judæos* , interpreta Erasmo per additarci la non ordinaria costernazione , in cui li poneva : *pudefaciebat argumentis* : Seguita Ugone Grozio, per farci nota l' alta vergogna , di cui li rendeva coperti , e fosse pure stata per essi una vera , e salutare confusione , la quale inducendoli a confessar la loro perfidia , mossi li avesse ad abbracciare la verità , ed a pentirsi della lor cieca , ed ostinata malignità ! Ma che tal non fosse , e fosse soltanto una confusione prodotta dalla vergogna di non trovarsi capaci a poter rispondere alle da Lui addotte ragioni , come il Siriaco interprete nota in questo versetto , dalla risoluzione poco dopo dovuta fare da Saulo di ritirarsi da quella ostinata Città , e dalla congiura contro di Esso eccitata al di Lui ritorno , agevolmente si può conoscere , e ne parleremo copiosamente a suo tempo .

VIII. Non è credibil per altro , benchè da San Luca in conto veruno non sia accennato , che molti , e molti ancora de più ostinati , e perfidi Ebrei all' udire di Saulo la

la ſtrepitoſa, ed improvviſa converſione, al ſapere la ſua Dottrina, e la perfetta cognizione avuta da Lui della Legge, e delle Divine Scritture, coſe tutte attiſſime ad indicare baſtevolmente non eſſere il nuovo di Lui operar proveniente da velleità, o da imprudenza, ma dal più ſano, e più ben penſato conſiglio, moſſi dal grande eſempio, e dalle ragioni, a cui trovar non ſapeano come riſpondere, non accorreſſero anch' eſſi ad accreſcere il numero dei Seguaci dell' Evangelica Legge. Tale era, e tanta la forza del predicar di San Paolo, riflette in una Omelia ſua Sant' Aſterio (*a*), che avendo uno Spirito vivace, e penetrante, e ſottile, ed una maniera capace di guadagnar chi che foſse, ed una autorità nel parlare da trovar credenza per ogni parte, credibil non è, che ancor con quei primi efficaciſſimi ſuoi diſcorſi molti non convertiſſe alla vera Fede. Oh quanti in vedere diſingannato chi era de' Criſtiani il più acerrimo, e più capitale nemico, ſaranſi diſingannati ancor eſſi, e appreſa avranno per vera una Religione, tale riconoſciuta, e apertamente di più confeſsata, è predicata da chi tutto il poſſibile avea già fatto per roveſciarla, e per punire eziandio colla carcerazione, colle catene, e colla morte chi era di Lei Seguace! In fatti, oh che gran Predica, e quanto valevole a trarre un frutto grandiſſimo egli è l' altrui diſinganno! Si vede un Uomo dedito prima al più vergognoſo intereſse, diventare improvviſamente un Limoſiniero; una giovane donna tutta intricata nelle vanità, e negli amori improvviſamente cangiata in nobile ſpecchio di criſtiana modeſtia; un Giovanaſtro dedito ſolo ai divertimenti, ed ai ſpaſſi, e ſpaſſi, e divertimenti peccaminoſi, e di ſcandalo, improvviſamente cangiato in ſolitario, divoto, ed umil ſeguace del Redentore, oh che gran Predica, Aſcoltatori, oh che gran Predica! Di queſto però non facendo parola alcuna San

(*a*) Homel.8.

San Luca in questi Apostolici Atti, non è necessario intorno a tal punto ulteriore discorso. E siccome nel suo seguente versetto Egli continua a ragionare di Saulo, ma non di quelle opere, e di quanto fece immediatamamante dopo la sua conversione, ma sol di quello pure accaduto in Damasco *post multos dies*: Io pur di esse, e della maravigliosa sua storia continuerovvi, piacendo a Dio, *post multos dies*, cioè nella seconda Domenica del venturo Novembre il racconto.



LEZIONE LI.

Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Judæi, ut eum interficerent. Notæ autem factæ sunt Saulo insidiæ eorum. Actor. cap. 9. ℣℣. 23. e 24.

I. E' stato mai sempre un antichissimo stile di Dio, allorchè d'un'Anima grande servire si vuol quaggiù in terra ad opere eccelse, e sublimi, mercè le quali far possa ogni maggiore pompa la sua divina grandezza, in prima condurla in un qualche solitario, nascoso luogo, ove parlando al suo cuore, di tutte le più grandiose virtù rendendola adorna, degna la faccia di poter poi senza ostacolo alcuno tutto adempire, quanto di essa ha egli sovranamente disposto. In questa maniera appunto Mosè, prima che a sostener le sue veci fosse inviato, e prima che fosse in lui in certa maniera depositato il potere della onnipotente sua destra per atterrare i nemici, e per condurre a salvezza un popolo immenso, fu dal gran Dio in solitario monte chiamato, ed ivi istruito (a); così pur leggiamo di tanti illustri Profeti, così di tanti insigni, e gloriosissimi Santi, e così pure doveva accadere di Saulo. Destinato Egli al massimo onore di Apostolo, ad esser quel vaso di elezione eletto a portare il Sagrosanto nome di Dio innanzi a superbi Re, innanzi a popoli barbari, e non da altri, che da se stesso volendo il Signore a Lui accordato l'onore di apprendere il sacrosanto Vangelo, dalla Città di Damasco nella vicina Arabia chiamollo, e in quei deserti ignoto a ciascuno quasi tre anni lo tenne (b). Quello, che in questo tempo colà accadesse, quali di Saulo fossero le operazioni, qual bella piena d'inestimabili gioje a Lui versasse nel se-

(a) Exod. cap. 3. (b) Piscator, & Cappello hic.

ſeno il clementiſsimo Iddio, nè da San Luca in queſti Atti, nè da verun altro ſacro Scrittore è a noi rammentato. Paſſa San Luca ſotto un profondo ſilenzio la vita del glorioſiſſimo Eroe per tutto l'intiero triennio, e ſolo ripiglia di Lui il parlare, poichè tornato dopo i ſuddetti tre anni in Damaſco, e con più vigore datoſi a predicare il ſacroſanto Vangelo, ed a confonder più fortemente tanti oſtinati Giudei, dovette ſoffrir le loro più ſtrepitoſe perſecuzioni, le lor più crudeli, e perfide inſidie. Se non ragiona però San Luca di queſto improvviſo viaggio di Saulo in Arabia, e ſolo ci dice, che = *Cum implerentur dies multi, conſilium fecerunt in unum Judæi, ut Eum interficerent*, come ſi ſa la ſua gita in quelle deſerte campagne? Come ſi sà che in quelle apprendeſſe, e da Dio medeſimo l'economia del Vangelo? Come ſi sà finalmente la ſua dimora colà protratta ad un intiero triennio? A queſte richieſte darem le adequate riſpoſte colla Lezione di queſto giorno; e diamo principio.

II. Neſſuno ſicuramente avrebbe potuto ſaper dove Saulo, dopo eſſere ſtato più giorni in Damaſco, e dopo avervi moſtrate le prime prove del ſuo ſorprendente coraggio in aſſalire ancor nelle Sinagoghe quegli arrabbiati Giudei, e farli tingere del più vergognoſo roſſore in confonderli, e loro moſtrar chiaramente in quel Gesù da lor crocifiſſo il vero Meſsìa promeſſo dal Cielo, e prenunciato con tanti ſegni, e con tanti oracoli da tutti gli antichi Profeti, come nella paſſata Lezione abbiamo veduto, ſe da Lui ſteſſo a noi non foſſe narrato; e la benigna, particolare clemenza, con cui ſi volle degnare Iddio d'iſtruirlo da ſe medeſimo, ſarebbe reſtata a tutti aſcoſa, ed occulta, ſe l'iſteſſo Saulo dopo molti anni a noi non l'aveſſe deſcritta. *Sacramentum Regis abſcondere bonum eſt; opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum eſt* (a); diſſe

 al

(a) Tob. cap. 12. ℣. 7.

al tanto beneficato Tobia l'Arcangelo Raffaele, quando scoprire gli volle, e manifestare le grazie da Lui sù di esso piovute: *Opera Dei revelare, & confiteri honorificum est*; e del giustissimo sentimento anch' Egli investito San Paolo non volle tacer quei favori, e quelle Divine misericordie, di cui l'aveva voluto onorare il suo Dio.

III. Ai popoli della Galazia allorquando Egli indirizzò quella bella, e tanto sublime sua lettera per ristabilirli nella vera ad essi da Lui predicata dottrina, e da falsi Apostoli in empia maiera contaminata con rendere ancora presso coloro sospetta la sua qualità di Apostolo, e di Maestro per non esser stato eletto a tal grado, e ammesso in tal numero da Gesù Cristo, come eran gli altri, i quali l'aveano nella sua Predicazione seguito, e insiem con esso aveano vivuto, e pratticato, ridotto S. Paolo alla gravissima necessità di giustificare se stesso, e di far vedere come era eguale agli altri Apostoli anch' esso, in tale occasione tutta spiegò l'incognita storia, e come Egli andasse dopo la sua conversione in Arabia, e come da Gesù Cristo colà apprendesse il Vangelo, tutto spiegò. Io vi so noto, ad essi scrisse, o Fratelli, il Vangelo da me predicatovi non aver nulla di umano, nè averlo Io ricevuto, o appreso da verun Uomo, ma mediante la rivelazione, che Gesù Cristo medesimo si è degnato di farmene; e se a confusion di coloro, i quali contro di me, e contro del mio ministero hanno ardir d'inventare le più calunniose imposture, voi domandate le prove, e dimostrato volete come da Uomo alcuno non ho giammai appreso il Vangelo, ma unicamente da Gesù Cristo, eccovi, o miei carissimi, immediatamente appagati (*a*).

IV. Voi

(*a*) Notum vobis facio, Fratres, Evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem, neque enim ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. *Ad Galat. cap.* 1. VV. 11. e 12.

IV. Voi ben sapete quale io sia stato; e benchè la Galazia distante sia dalla Palestina, avrete inteso ciò non ostante in quale maniera Io sia vivuto un tempo nel Giudaismo: Non v'è chi non sappia come, e con qual furore Io era il nemico dichiarato della Chiesa di Dio, la perseguitava, e nulla mi era più a cuore quanto la sua totale destruzione; e non v'è pur chi non sappia qual fosse allora il mio zelo per la Religione Giudaica, quale il progresso, che Io vi faceva di giorno in giorno, segnalandomi sopra molti altri della mia nazione, e della mia età con una maggior cognizione della Legge, e con una premura ardentissima per la dottrina, e per le tradizioni de miei Maggiori (*a*). Imaginatevi adunque, se io mi curava allor d'imparare cosa veruna nè dagli Apostoli, nè dai Discepoli di quel Maestro fatto da me l'oggetto dell'odio mio, e da me mortalmente perseguitato. Ma quando piacque al clementissimo Dio di farmi godere di quella sua graziosissima misericordia, che prima ancor che io nascessi aveva per me destinata, e per singolare sua grazia volle chiamarmi, mentre era Io ancora attualmente un suo perverso nemico; e quando per mezzo di sfolgorante divina luce, da cui restò illuminata la mente mia, mi fece conoscere il suo Figliuolo, cui Io empiamente perseguitava senza saperlo, affinchè annunciassi alle Nazioni il suo sacrosanto Vangelo, mi sono accinto immediatamente all'impresa senza alcuna dilazione, e senza nemmen consultare alcun Uomo (*b*); nè ritornai in Gerusalemme a domandar di coloro, che erano Apostoli prima di

(*a*) Audistis enim conversationem meam aliquando in Judaismo, quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, & expugnabam illam, & proficiebam in Judaismo supra multos Coetaneos meos in genere meo, abbundantius æmulator existens paternarum mearum traditionum. *Id.* ℣℣.13. e 14.

(*b*) Cum autem placuit Ei, qui me segregavit ex utero matris meæ, & vocavit per gratiam suam, ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem Illum in gentibus, continuo non acquievi carni, & sanguini. *Ibid.* ℣℣. 15. e 16.

di me, ma me ne andai nell'Arabia, d'onde poi ritornai direttamente in Damafco, e folo tre anni dopo Io mi portai in Gerufalemme per vifitare in quella Città Pietro il Principe degli Apoftoli (*a*), e ftetti con Lui nulla più di quindici giorni, nel qual breviffimo termine non poteva ficuramente da Lui imparare il Vangelo; nè dagli altri Apoftoli andati altrove ad annunciare la fede dell'adorato Signore (*b*), alcuno non viddi, trattone il folo Giacomo; e Iddio mi è teftimonio della verità di quanto fcrivo, ed Egli ben sà, che io non mentifco (*c*).

V. Da tutto quefto difcorfo fatto, o Signori, dal grande Apoftolo ai Galati ben fi fupplifce al filenzio dello Scrittore degli Apoftolici Atti; e chiaramente dicendo S. Paolo non efsere andato in Gerufalemme, fe non tre anni dopo la fua converfione, dal qual viaggio immediatamente, co-

(*a*) Si noti il commento di Teodoreto a quefte parole: *Et hoc rurfus oftendit ejus animæ virtutem; etenim cum humana doctrina non indigeret, ut qui ab univerforum Deo eam accepiffet, Apoftolorum Principi, quem par eft, honorem tribuit. Ea enim de caufa ad Eum venerat, non ut ab Eo aliquid difceret, fed ut folum videret.*

(*b*) Il dottiffimo Tommafo Stapletono nella egregia fua opera *Antiodota Apoftolica in Act. Apoftol.*, è di opinione, che in quel tempo tutti gli Apoftoli fi ritrovaffero in Gerofolima *Paulus triennio poft converfionem fuam omnes Apoftolos Hierofolymis invenit, tametfi Petrum dumtaxat, ac Jacobum falutaffet, quia quindecim tantum diebus illic hærens deductus eft a Fratribus Cæfaræam, & dimiffus in Tharfum*, così Egli fcrive. *In Act. Apoftol. cap.9. ℣.32. pag.76.* Con tutto il rifpetto però dovuto a quello eruditiffimo Autore Io più probabile credo la da me feguita contraria opinione, parendomi affai inverifimile, che S. Paolo nel trattenimento di quindici giorni in Gerufalemme non aveffe voluto ancora veder gli altri Apoftoli, quando foffero ftati in quella Città.

(*c*) Neque veni Jerofolymam ad anteceffores meos Apoftolos, fed abii in Arabiam; & iterum reverfus fum Damafcum: deinde poft annos tres veni Jerofolymam videre Petrum, & manfi apud Eum per dies quindecim: alium autem Apoftolorum vidi neminem, nifi Jacobum Fratrem Domini; quæ autem fcribo vobis, ecce coram Deo, quia non mentior. *Ibidem* ℣℣. 17. 18. 19. e 20.

come udirete, comincia a parlare San Luca, viene per conseguenza indicato lo spazio di anni tre, colle parole *Cum implerentur dies multi* (a), e quanto ora comincia a narrare delle persecuzioni, e delle insidie contro di Saulo tessute dagli empj Ebrei, non doversi pensare accaduto, se non nella sua seconda venuta in Damasco, dopo essere stato quasi tre anni e solitario, e nascoso in Arabia. Ah così tutte a Noi avesse narrate Paolo le grazie, e le chiarissime illustrazioni donate a Lui dal suo Dio in quella tanto per Lui fortunata, e felicissima solitudine! Ma tacque tutto, e solo si contentò di narrare ai popoli della Galazia non avere esso appreso da Uomo veruno il Vangelo, ma solo dalla rivelazione di Gesù Cristo; e ciò, non per ostentar certamente uno ad altri non accordato illustre favore, ma per vendicar solamente se stesso, e la sua autorità, ed il suo ministero dalle dicerie, e dalle calunnie degli Empj. Possiamo però dal poco accennato ben figurarci alla mente, qual sarà stata la sua continua unione con Dio, fatto di Lui Maestro, qual sarà stato il cumulo grande di tutte le più gloriose virtù, che Egli sarassi degnato infondergli in Cuore, ogni qual volta era la sua continua conversazione il suo Dio.

VI. Ben dimostrò qual tornasse da sì sublime divina Scuola, appena arrivò la seconda volta in Damasco. Io vi ho veduto, o Signori, restare al sommo sorpresi, quando in altre passate Lezioni udiste il coraggio, e l'invincibile forza, con cui, ricevuto appena il Battesimo, e per le vie, e per le case non solamente, ma nelle stesse lor Sinagoghe Saulo corresse ad attaccare gli Ebrei, ed a confonderli in mostrar loro come il da essi ucciso Signore era il Messia promesso da Dio, e dai Profeti annunciato; ma quanto esser dovette poi più ardente il suo zelo, più viva la forza, con cui, tornato in Damasco, si diè ad attaccarli di

(a) Bezza: Piscatore: Ligfoot: Ludovico Cappello.

di nuovo, pieno del fuoco tanto veementemente acceso in suo cuor dal suo Dio! A guisa di tenero Padre, che i suoi traviati Figliuoli vegga dall' alto in mezzo all' orrore più bujo di una spinosa, orribile strada di precipizj, e grotte, e trabocchi, e fiere per ogni banda ingombra, e ripiena, ed una sola essendo la via, per cui rimetter si possano al buon sentiero, lor questa additi, ora pregando pietoso, ora severo sgridando, e perchè sempre amante, sempre in suo cuore ad ogni lor passo, ad ogni momento, ad ogni pericolo crescer sentendosi in barbara guisa l'affanno, in questa maniera medesima al mio pensiero lo rappresento ed instancabile, e ansante correr di Sinagoga in Sinagoga, di Casa in Casa per tutti chiamare alla vera, ed unica sede i suoi ingannati Giudei, e per potere nei loro Cuori accender quel fuoco, che dal luminoso, e splendido Sol di giustizia unito, e ristretto dentro del suo, non può far a meno di non ripercuotere a guisa di terso, ben arrotato, al Sole esposto cristallo i suoi raggi, a riscaldare, e ad accendere in maravigliosa maniera i corpi vicini. Ma vista poi di quella perfida gente la ognor più rea, e più abbominevole ostinazione, vistala a tanto segno di cecità, e d' ingratitudine corsa da non voler nemmeno ascoltar le ragioni per non arrendersi al vero; oh come contro di essa avrà declamato, quali le avrà intimati per parte dell' oltraggiato Signore orrendi castighi, ed imminenti infelicità!

VII. Ciò può arguirsi assai facilmente dall' empio, e scellerato disegno, che fecero insiem radunati quei perfidi Ebrei di toglierselo dinanzi con ucciderlo barbaramente: *Consilium fecerunt in unum Judæi, ut Eum interficerent*. In questa maniera medesima quei scioperati a noi descritti nella Sapienza da Salomone contra quel giusto troppo contrario ai lor sentimenti, ed alle loro scellerate operazioni fecero insieme consiglio, e si unirono per circondarlo d'insidie, e per ucciderlo = *Venite*; *& circumveniamus Eum*, *& oc-*

& occidamus, quia contrarius est operibus nostris (*a*). Ed in questa maniera pure, oh quante volte dagli scellerati, e dagli empj de giorni nostri, se non coll' effetto, perchè no 'l posſono, almeno col desiderio rinovansi sì fatte brame, e si desidera di quei Genitori, di quei Maestri, di quei Superiori zelanti e gl' infortunj, e la morte, perchè son contrarj alle loro cattive operazioni, perchè i difetti ne sgridano, perchè ne puniscono i vizj, perchè vogliono rintuzzare le loro malnate passioni. A qualunque oggetto queste si volgano, tutte provengono da quella rea concupiscenza, per la cui via in noi si propaga l'originale peccato, come insegnò coerentemente a Sant' Ilario, ed a Sant' Ambrogio, Sant' Agostino colla maggiore chiarezza (*b*), e mercè di cui siamo costretti a soffrire quell' accennata dal grande Apostolo disordinata, e continua guerra, in tristo vigor della quale: *Caro concupiscit adversus Spiritum, Spiritus autem adversus carnem* (*c*), e quella a questo il più delle volte ahimè prevalendo, siamo portati alle più indegne, e vituperevoli operazioni. Dicano pur quanto vogliono tanti infelici Scrittori de' giorni nostri, per esaltare le passioni più sregolate fino a chiamarle, quali esse siano, sempre innocenti, e colpevole la ragione, allor che voglia frenarle, come asserisce uno di questi iniqui (*d*): chiami un'altro la forse più abbominevole passione un dono della Divinità, e da non doversene per con-

(*a*) Sap. cap. 2. ℣. 12.

(*b*) Lib. de pecc. orig. cap. 41.: lib. 4. contr. duas epist. Pelag. cap. 4.: contr. Julian. lib. 1. cap. 3. lib. 2. cap. 8. Veggasi poi questa dottrina magistralmente spiegata dal Padre Martino Natali celebre Professore di Teologia Dogmatica nell' università di Pavia. Complex. August. Tom. II. part. 1. cap. 4.

(*c*) Ad Galat. cap. 5. ℣. 17.

(*d*) Questa empia proposizione avvanza l' autore dell' opera intitolata: *Les Moeurs pag.* 80.

feguenza arroffire (a): Dia a tutte il forfe più empio di tali Scrittori il nome falfiffimo di dono del Cielo, perchè fiam chiamati a ftrepitofe, e nobili imprefe (b). Ecco, o cari Afcoltanti, nel fatto, di cui parliamo, ben dimoftrato dove fappia condurre; e a qual fublime prodezza una paffione, che accieca. Odian gl'iniqui Ebrei, chi in tutto è bramofo del loro bene: non fan contraftare alle fue parole: efeguire non vogliono i fuoi configli, onde acciecati dalla paffione a volerlo eftinto fi volgono.

VIII. Ed oh con quale furore fi mofsero quegli iniquiffimi Ebrei contro di Saulo! Regnando però in Damafco, e con fovrana poffanza un Re Areta chiamato, non fi poteron da loro arrifchiare alla meditata vendetta. Convenne cercarla non con un' aperta violenta forza, la quale farebbe tornata ficuramente in loro graviffimo danno, ma con infidie ad arte teffute, e confifterono quefte in chiamare a parte del loro furore l' iftefso Re. Ciò chiaramente fi può dedurre dal feguente verfetto, col quale San Luca ci fa fapere effere ftate ben cuftodite le porte della Città, perchè Saulo ufcir non potefse, e certa, e ficura avefse a riufcir la fua morte: *Cuftodiebant autem & portas die, ac nocte, ut Eum interficerent*. Siccome però in tal maniera fcrive San Luca, che, degli Ebrei foltanto parlandofi, pofsano ancora intenderfi le fue parole, quafi da quefti, e non dai Regj Soldati cuftodite, e guardate foffer le dette porte, come di fatto ha penfato, e commentato Ugone Grozio, ed efser potea, che varj Ebrei foffero, come a cafo, e per altro affare in ognuna di efse, ma ve-

(a) Parla così il Marchefe d'Argens nelle giudaiche fue lettere *Let.46.*

(b) Il Voltaire in molti luoghi delle fue opere, e particolarmente *nel difcorfo sù la natura del piacere* ftabilifce una tale erronea, e perniciofiffima propofizione; e da alle paffioni ancor lodi grandi il Rouffeau *Penfées chap. Paffions pag.20. e feg. della ediz. di Amfterdam.*

veramente per osservare, e fare in maniera da non permetterne a Saulo l'uscita, ci toglie da un simil dubbio l'istesso S. Paolo nella seconda sua Lettera scritta ai Corintj, dove questo medesimo fatto narrando chiarissimamente ci dice essere state allor custodite, e con sommo rigor tali porte dal Generale di Areta co' suoi Soldati: *Damasci Praepositus gentis Aretae Regis custodiebat Civitatem Damascenorum* (*a*). Quegli empj, ed iniquissimi Ebrei volendo in tutte le guise ucciso il loro Nemico, incominciarono, al dir dell' a Lapide, e del Tiriuo, e di altri Espositori, a dare la voce non essere altrimenti Saulo un qualche Seguace dell' Evangelica Legge, un Uomo colà portatosi per persuadere alla Gente essere il vero Figliuol di Dio, e l'aspettato Messia quello, che in su'l Calvario fu poco innanzi confitto in Croce; non poter esser questo giammai il pensiero di Saulo, che tanto furiosamente ne aveva tre anni prima perseguitati i Seguaci; esser Esso ben persuaso della verità della Mosaica sua Legge, e, quando avesse cambiato di sentimenti, non esser tale da perdersi per tanto tempo, ove nessuno saper potesse il luogo del suo ritiro, e i suoi impieghi. Incominciarono a dire esser Esso un' Esploratore, e sotto un tale pretesto di altro di più non bramoso, che di esplorar le forze del Re, e darlo in mano de' suoi possenti Nemici (*b*). E tali voci ognor propalate con sempre nuove, ed inventate falsissime circostanze mossero il Ministro di quel Sovrano a volersi di Lui assicurare. Si cerca adunque, e si ricerca per ogni parte il, se non creduto già reo, almeno caduto in grave sospetto alla Corte. Son custodite dì, e notte le porte della Città: Son lieti gli Ebrei; già veggono Saulo impossibilita-

E 2

(*a*) 2. ad Cor. cap. 11. ℣. 32.

(*b*) Di questo parere medesimo è altresì il Ligfoot nel suo Chron. p. 168. ove crede, che lo rappresentassero un Esploratore mandato da Erode, che preparava contro di esso la guerra.

litato ad uſcire per modo alcuno; già godono in loro Cuore della preveduta vendetta. Ma oh quanto vani ſon contra Dio i penſieri degli Uomini! Come, e in quale maniera per alto divin conſiglio, quando men l'aſpettavano, eſſi reſtaſſero in un tempo iſteſſo confuſi, e deriſi, darà un piacevole tema alla Lezione della ventura Domenica.



LE-

LEZIONE LII.

Accipientes Autem Eum Discipuli nocte per murum dimiserunt Eum, submittentes in sporta.
Actor. cap. 9. ℣. 25.

I. DEll' usitato sdegno implacabile ardendo contra Sansone i Filistei sconsigliati, capitare una sera lo veggono all'imbrunire dell' aria nella ad essi soggetta Città di Gazza, e lieti oltremodo per la fortunata occasione, di poter recare ad effetto le meditate vendette, con troppo precipitosa speranza si danno a credere. Tutte d' intorno intorno son circondate di armata gente le strade della Città; son chiuse le porte, e di raddoppiate guardie tutte restando munite, vanno contenti l' uno all' altro colla maggiore allegrezza dando l' avviso = E' preso Sansone, Sansone è chiuso, e preda di nostre mani uscir non potrà dai tesi con gran fortuna, e stretti, ed irreparabili agguati. Quando, nel mentre vanno in questa maniera col male ideato piacer lusingandosi, appena è arrivata la mezza notte, fuori della Città del tutto in sicuro dalle tessute insidie il prode Guerrier si ritrova, oppressi lasciando i nemici suoi del più arrabbiato veleno, della più vergognosa confusione (*a*). Adoro divoto col Santo Pontefice Gregorio il Grande, il segno mirabile piaciuto a Dio di mostrare in fin da quei tempi con tale esempio di quel rossore, e di quella rabbia, di cui dovevan colmarsi un giorno i perfidi Ebrei, allorchè in mesto sepolcro avendo racchiuso il da loro barbaramente ucciso suo Figlio, e di custodi ancor circondatolo, gloriosamente risuscitando in mezzo alla notte li fece restar confusi, e derisi (*b*). Non è però, che in tal medesi-

(*a*) Judic. cap. 16.
(*b*) La bellissima interpretazione di questo fatto a noi registrata da S. Gregorio

desimo fatto un manifesto, ed espressissimo segno pur non si vegga di quanto ad essi accadde con Saulo. Udite, riveritissimi Ascoltatori, la bella storia, e da voi medesimi ne conoscerete la somiglianza.

II. Udiste colla Lezione passata l'arte maligna usata dai perfidi Ebrei per muovere il commandante della Città di Damasco, il Ministro di Areta Re degli Arabi, al quale era soggetta Damasco, benchè colà non facesse la sua residenza, per farlo infuriare contro di Saulo, e per dar ordine, onde guardate dai suoi Soldati le porte della Città, non potesse Saulo sortirne; e tutti, quanti essi sono gli Espositori, e gli Storici, tutti ancor gli Scrittori della vita di Paolo la felicità, con cui potesse riuscire ad essi di trarre così quel Ministro al loro partito, fondano sù d'una guerra terribile creduta da essi accesa in quel tempo fra Areta, e Erode l'Antipa, fra gli Arabi, e fra gli Ebrei. Certissimo è in fatto, che il detto Erode, il quale sì pazzamente invaghissi della scellerata Consorte del suo Fratello Filippo, e, non ostanti l'esclamazioni, e le invettive del Precursore Battista, rapire la volle, e sposare, vivente ancora, e non avendola ripudiata, il Fratello, aveva per Moglie una figliuola di questo Areta Re dell'Arabia, la quale appena si accorse di quanto si macchinava dall'infedele suo Sposo, chiesta permissione di andare per suo diporto ad un

gorio nella sua Omelia 27. §. 7. *in Evangelia* è la seguente. *Quem, Fratres charissimi, quem in hoc facto, quem, nisi Redemptorem nostrum Samson ille significat? Quid Gazza Civitas, nisi infernum, designat? Quid per Philistæos, nisi Judæorum perfidia, demonstratur? ... Cum mortuum Dominum viderent, ejusque corpus in sepulchro jam positum, custodes illico deputaverunt, ut Eum, qui auctor vitæ claruerat, in inferni claustris retentum, quasi Samsonem in Gazza, se depræhendisse lætati sunt. Samson vero media nocte non solum exiit, sed etiam portas tulit, quia videlicet Redemptor noster ante lucem resurgens, non solum liber de inferno exiit, sed & ipsa etiam inferni claustra destruxit. Portas tulit, & montis verticem subiit, quia resurgendo claustra inferni abstulit, & ascendendo Cælorum Regna penetravit.*

un vicino Castello, di lì a cammino forzato si trasferì a trovare in Arabia il suo Genitore, e seppe così vivamente rappresentargli i ricevuti torti gravissimi, e l'empio affronto a Lei fatto dal suo Consorte, che prese l'armi, ed a fierissima guerra venuti i due popoli, benchè gli Ebrei fossero ancora assistiti, e con vigor dai Romani, ciò non ostante Areta, e i suoi Arabi furono i vincitori. Questa terribile guerra credono tutti gli Espositori, e tutti gli Storici un presso all'altro allora appunto accesa fra quei due popoli, e traggon di quì la facilità, con cui potesse riuscire agli Ebrei di far cader Saulo in sospetto del Commandante, perchè di professione Giudeo, di Cittadinanza Romano esser potea agevolmente creduto dell'uno, o dell'altro popolo un esploratore a bella posta mandato, per esaminare le forze della nemica Città, e proccurarne a tutto poter la ruina. A questa medesima guerra ancora attribuiscono l'altra ragione, per cui portatosi poscia, come vedremo, Saulo in Gerusalemme nuova giungesse a tutti la sua maravigliosa conversione, e lo zelo da Lui mostrato per la Cattolica Fede, perchè, dicon tutti, essendo a motivo di tale guerra in tutto interrotto ogni qualunqne commercio fra Gerusalemme, e Damasco, non ne erano per tal ragione potute pervenir loro le necessarie notizie.

III. Esaminando però con più matura riflessione una storia, benchè nel modo medesimo narrata da tutti, nessuna probabilità da me certamente ritrovasi nel loro, ancorchè universale, discorso. Doveva senza alcun dubbio essere una tal guerra allor terminata. L'affronto fatto da Erode alla Figliuola di Areta sua Sposa, la di Lei fuga, le sue querele furono anteriori, e di alcuni anni al fatto in oggi narrato, essendo all'accadere di tutto questo ancora vivente il Battista, e non è credibile, che immediatamente non procurasse della sua offesa Figliuola il Padre non meno offeso la troppo giusta vendetta; o quando diversamente abbiam da pensare con più fondamento potremo dire, che diffi-

dissimulata per qualche tempo l'ingiuria, non fosse accesa ancor quella guerra, che veramente vi fu; imperciocchè, se fossero allora in tal situazione stati i due popoli, e capitali nemici fossero stati dagli Arabi considerati allora gli Ebrei, non sò vedere alcuna ragione, perchè di questi esser dovesse piena Damasco, come in gran numero vi potessero esercitare i commercj, averci le Sinagoghe, come infallibilmente accadeva. Quello però, che nella mia opinione mi tien più fermo si è, che non solamente erano in sì gran numero, e come Confederati, ed Amici i loro commercj faceano in Damasco gli Ebrei, ma sopra questi di più esercitava liberamente la sua giurisdizione il Principe de' Sacerdoti di Gerusalemme, e il Sinedrio. Chiarissima prova di questo è, che a perseguitare in Damasco i Cristiani, e a caricarli di ferri, ed a condurli prigioni in Gerosolima Saulo non si portò colla sola privata sua autorità, e sol consigliato dal suo furore, ma vi si portò col consenso, coll'approvazione, e forse ancor coll'impulso, e colle lettere del Principe de' Sacerdoti, e del Sinedrio. Ciò ben ci dice S. Luca in questi apostolici Atti, e abbondevolmente in altra Lezione ne abbiam parlato (*a*). Or come ciò sarebbe potuto accadere, come una tale autorità avrebbon potuto mostrare in Damasco gli Ebrei, quando fra essi, e chi comandava sovranamente in Damasco stato si fosse fra le ostilità delle guerre, e in sù le armi?

IV. Non può in conto veruno nemmeno capacitarmi una osservazione; che far potrebbesi per dar risposta a questa mia ultima difficoltà, e sarebbe il considerare, che quanto quì vien narrato si crede dalla maggior parte degli Espositori accaduto tre anni dopo la spedizione di Saulo, onde arguir si potesse, che se una tale autorità poteva esercitar da prima il Sinedrio in Damasco, non la potesse però esercitare tre anni dopo, nei quali accadesse tal guerra. Questa

(*a*) Veggasi sopra la Lezione 47.

sta osservazione, torno a ripetere, in conto veruno non mi capacita, poichè sarem sempre nella medesima, a mio parere, gravissima difficoltà di conciliare come con una così strepitosa guerra potessero ancora resistere in numero grande gli Ebrei in Damasco, e ne incontreremo anche un altra forse più grave, ed è quella di considerare, che la persecuzione contro di Saulo fu mossa, non dai sudditi, non dai ministri di Areta, ma dagli Ebrei, vale a dir dai loro nemici; onde come è possibile, che intieramente a questi quelli affidati creder volessero ai loro rapporti, che esser doveano almeno sospetti, o mover non li dovean certamente a prestar loro credenza? A queste difficoltà senza fallo dar si potranno le necessarie, ed adequate risposte; ma non avendole io trovate in libro veruno, benche non abbia per tal questione aperti moltissimi, aspetterò d'incontrarmi in qualche altro, che dalla mia mente possa arrivare a dileguarle.

V. Temo però di non arrivarci giammai; poichè, se quanto è certo l'anno preciso della nascita di Gesù Cristo, incerto è altrettanto l'anno della sua morte, volendo Tertulliano (*a*), e Clemente l'Alessandrino (*b*), che Egli morisse nel trentesimo della sua età; volendo Origene (*c*), e Filastrio (*d*), e San Pier Grisologo (*e*), che nel trentesimo primo spirasse, volendo Sant' Epifanio, e San Massimo (*f*) fino al quarantesimo giunta la vita sua, e Sant' Ireneo finalmente (*g*) e San Giovanni Crisostomo (*h*) prolungandola eziamdio al cinquantesimo, e dall'esattezza di questo computo può sol dipendere lo scioglimento della questione, chi potrà in tanta diversità di opinioni di così antichi, e tutti rispettabilissimi Padri giammai giudicare con sicu-

(*a*) Contr. Jud. cap. 8. (*b*) Stromat. lib. 1.
(*c*) Tract. 35. in Matth. (*d*) Lib. de Hæresibus. (*e*) Serm. 131.
(*f*) Par. 1. Compuf. Eccles.
(*g*) Lib. 2. advers. hæreses. (*h*) Hom. 50.

ſicurezza? L' iſteſſo Pontefice eruditiſsimo Benedetto XIV. ſtimò, e laſciò ſcritto non eſſer nemmen da Lui, e delle ſue forze proporzionato ſoggetto una queſtione sì grande (*a*). In qualunque maniera per altro ciò ſia, certiſsima coſa è per le inſidie, e per le iſtigazioni degli arrabbiati, e perfidi Ebrei eſſere ſtate a tutte le porte della Città di Damaſco appoſte le guardie, perchè fuggir non poteſſe Saulo dalle lor mani; e a guiſa appunto che di Sanſone chiuſo, e riſtretto nella Città di Gazza lieto trionfo menavano i Filiſtei, queſti altresì contenti, e fanatici per l' allegrezza andava fra loro eſultando, quaſi già foſſe chiuſo in una orrenda prigione, e fra ceppi, quaſi già foſſe in mani di uno

(*a*) *Riporterò del citato Pontefice le venerate parole preſe dalla ſua Opera de Feſtis D. N. J. Ch. &c. lib.*1. *cap.*7. § 139. Si quoto æræ chriſtianæ anno confixus eſt Jeſus, ut etiam quoto ætatis ſuæ diſſerere in animo haberemus, controverſiam ſane gravem ſuſciperemus, cui noſtræ vires impares ſunt, & ad eam expediendam juſto opus eſt volumine. Baronius *ad an.*34. *num.*132. exiſtimat Chriſtum mortuum ætatis ſuæ tertio, & trigeſimo anno, menſe tertio, Tiberii anno decimo octavo. Graveſonius in citato opere (*de Myſter. & ann. Chriſti pag.*305.) putat obiiſſe anno ætatis ſuæ trigeſimo tertio ineunte, & decimo nono Imperii Proconſularis Tiberii. Calmetus *in cap.*8. *Joh. num.*57. ſtatuit Chriſtum obiiſſe, cum medium ageret ætatis annum trigeſimum ſextum. Natalis Alexander *Diſſert.* 2. *Sæc.* 1. *prop.* 2. contendit Jeſum mortuum anno ineunte trigeſimo ſeptimo ætatis ſuæ, & Imperii Tiberii decimo nono. Honoratus a Sancta Maria *in Obſervat. ad Reg. & uſum Criticæ lib.*5. *Diſſert.*1. ait comunem eſſe traditionem Chriſtum triginta natum circiter annos mortuum eſſe decimoquinto anno Tiberii. Quid harum rerum periti ſenſerint ſatis eſt retuliſſe. Interea cum tacito Eccleſiæ conſenſu probata, atque etiam comunis videatur opinio Chriſtum mortuum eſſe trigeſimo tertio ætatis ſuæ anno, ſeu ineunte, ſeu jam expleto, ſive etiam tribus additis menſibus, ut exiſtimavit Baronius, Imperii Tiberii decimo octavo, vel decimo nono, nos huic ſententiæ libentiſſime accedimus, de qua vide Ricciolium *Tom.* I. *Chronol. Reform. lib.*8. *cap.*7. & Gottum *de verit. Relig. Chriſt. cap.*30. §.1. Di queſta varietà, ed incertezza parla altresì con ſomma erudizione il dottiſſimo Sig. Abbate Giuſeppe Zola celebre Profeſſore dell'Univerſità di Pavia nel To.I. de ſuoi Commentarj *De Rebus Chriſtianis lib.*1. §.4. in una lunga, ed eruditiſſima annotazione *pag.* 129. *e ſeg.*

uno spietato Carnefice il loro Nemico. Vedranno però trà poco gli Scellerati, ove ne andranno a finire i loro trionfi. Chi più di Saulo avrebbe esultato, se dal Signore permessa gli fosse stata la bella sorte di sopportar crudele martirio, e la morte per dimostrare il vero suo pentimento sù la passata condotta, e per andare ad unirsi al massimo Dio, unico oggetto de' suoi pensieri, delle sue brame! Ma quella morte, che esser doveva un premio glorioso di sue fatiche, essere allor non doveva un vile trofeo della perfidia degli Empj. Non men di Sansone da tanti agguati de' Filistei, volle l'Altissimo tolto ancor Saulo con ammirabil consiglio da quei di costoro. *Accipientes Eum Discipuli nocte per murum dimiserunt Eum, submittentes in sporta*. Compassionando il di Lui infelicissimo stato, e in maravigliosa maniera eseguendo i sublimi, e graziosi decreti di Dio, mentre era buja la notte, e inosservati creder potevano i loro caritativi artificj dai fieri nemici del travagliato innocente Saulo, lo presero, e dalle mura della Città, coll' ajuto di un sottoposto ordegno, che fosse valevole a sostenerlo, lo calarono al basso: *Accipientes Eum Discipuli nocte per murum dimiserunt Eum, submittentes in sporta*.

VI. In tutte le antiche Bibbie aggiunta si vede la parola *Ejus* all' altra *Discipuli*: *Accipientes Eum Discipuli Ejus*, quasi che quelli, i quali avevan salvato Saulo dalla sì orrenda persecuzione, fossero stati i suoi Discepoli istessi, quelli già da Lui convertiti alla Fede di Gesù Cristo; e di quì prende Isidoro Clario celebre Vescovo della Città di Foligno a commendare l'ardente zelo di Paolo, e la forza grande, e l'energìa del suo predicare, mentre aveva già dei Discepoli, e de' Seguaci: *Jam Discipulos habet Paulus, quæ res declarat ejus vehementiam, & alacritatem prædicandi Jesu Christi*; ma nella nostra volgata, e in tutte le posteriori edizioni più non si vede aggiunta la parola *Ejus* alla parola *Discipuli*, e il tanto noto Luca Brugense da per

precetto di non dovervisi aggiungere: *Non addas pronomen EJUS nomini DISCIPULI*, e pare per verità con giustizia tolta, non apparendo negli Apostolici Atti in fino a quest' ora un menomo segno, o verun' indizio di conversione veruna fatta da Saulo. La sopraddetta parola adunque *Discipuli* quì non vuole indicar gli Scolari di Saulo, i Seguaci de' suoi insegnamenti, ma in generale vuole indicare i Fedeli, i Seguaci dell' Evangelica Legge, che erano molti in Damasco, e spesso San Luca non solo in questo Capitolo, ma in altri ancora si serve di questo nome per indicare i Cristiani. I Cristiani adunque, viste le insidie tese contro di Saulo, ad esso si unirono, e persuasolo. Sebben, per quanto m' immagino, con una grandissima difficoltà a presto salvarsi dall' imminente pericolo colla fuga, trovatolo, o pur condottolo in una Casa, che per ventura aveva le sue finestre in sù le muraglie della Città, gli fecero queste scalare in mezzo al più bujo orror della notte, sù d' un forte cesto facendo posare i suoi piedi, e con grosse funi abbasso calandolo. In questa maniera medesima allora quando contra Davidde ardea di crudele, orribil furore Saule, e non avendolo di propria mano colla imbrandita, e vibrata lancia potuto atterrare, ed uccidere, aveva per ogni parte posti gli agguati, e distribuiti i ministri di sua fierezza per trucidarlo, mentre era buja la notte, da una finestra a terra calato salvar si potè dalle insidie, e riserbarsi alle grandiose opere eccelse, che Iddio voleva da Lui (*a*).

VII. Ed eccovi, Ascoltatori, come non meno di quelle dei Filistei contra Sansone, quelle altresì di questi Empj scelleratissime brame andassero a vuoto contro di Saulo; ed ecco

(*a*) 1. Reg. cap. 19. ℣. 12. *Misit ergo Saul satellites suos in domum David, ut custodirent eum, & interficerent mane. Quod cum annuntiasset David Michol uxor sua dicens: nisi salvaveris te nocte hac, cras morieris: Deposuit eum per fenestram; porro ille abiit, & aufugit, atque salvatus est.*

ecco nel tempo stesso in due nobilissimi esempli ben dimostrato quanto per poco possano i desiderj, e le insidie, i tradimenti, e le calunnie de' più arrabbiati Nemici contra coloro, che tutta hanno riposta in Dio la loro fiducia, e sperano in Lui, e vivon per Lui. Vadano pur quanti iniqui trovar si possano in sù la terra a proccurare lo scempio d'un Innocente, a tessergli insidie per ogni parte, a muover contro di esso i più possenti, ed ingannati Signori; non mancano a Dio giammai i mezzi più proprj, e più inaspettati per mandar confusa la malignità, e per far trionfar l'innocenza. Cosa non v'è più di questa ben dimostrata con luminosissimi esempli nelle Divine, Scritture tanto del vecchio, quanto del nuovo Testamento, o Ascoltanti, e i due portati nella Lezione di questo giorno, uno del primo, ed un del secondo, ah quanto vorrei, che in Cuore di tutti voi valevoli fossero ad eccitar costante fiducia nella Divina, ed Onnipotente protezzione, perchè affidati mai sempre a questa, invece di angustiarvi ad ogni menoma cosa giusta il vostro piacere non accaduta, invece di risentirvi ad ogni ancor picciolissima ingiuria, invece di più aggravarvi da voi medesimi, o la passione, o l'affanno, tutto con lieto cuore ripor voleste in mani di Dio! Oh quanto presto fuori vi trovereste di ogni qualunque tristezza, e quanto ancora in mezzo alle ingiurie, in mezzo alle calunnie; in mezzo ai pericoli nascer vedreste nelle Anime vostre le consolazioni, e le gioje, le quali di più si verrebbero a moltiplicare a misura, che le medesime tribolazioni, gli stessi affanni per voi si accrescessero, come diceva, ed esclamava, in atto di ringraziarlo umilmente, all'amoroso Singnore Davidde: *Secundum multitudinem dolorum meorum in Corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam* (a), e nulla men di Davidde Paolo ancor esso andava per lieta esperienza esclamando: *Sicut abun-*

(a) Psal. 93. ℣. 19.

bundant Passiones Christi in nobis, sic & per Christum abundat consolatio nostra (a). Ma per godere di tanto bene, per poter meritare sì bella sorte, che mai ci vuole carissimi Ascoltatori? Conviene portar quell'affetto, che è ben dovuto all' Onnipotente, e massimo Dio. Convien ricercar la sua gloria, conviene impiegarsi continuamente, e indefessamente nel suo servigio. Così, finchè fu innocente, e non trascorse in abbominevoli eccessi, fece Sansone; così, dopo piante a lagrime amare le loro colpe, fecero sempre Davidde, e Saulo, e, se noi non faremo l'istesso, noi pure (e perchè sperare non lo dobbiamo dall' amorosissimo Dio?) noi pur proveremo i maravigliosi, e nobilissimi effetti di sua clementissima misericordia.

VIII. Ma il nostro Saulo già dalle mura al basso calato, e nel bujo di mezza notte, tutto in suo Cuor ripieno di doglia per la impeditagli occasione di dar volentieri il sangue, e la vita pe'l suo Signore, dove dovrà diriggere i passi, e verso qual parte intraprenderà il suo viaggio? Coll' amorevole, e potentissima scorta di Dio, vada pur Egli sicuro, e senza timore, ed in quel luogo, dove si fermerà, lo raggiungeremo nella ventura Domenica.

(b) Ad Cor. cap.1. ℣. 5.



LE-

LEZIONE LIII.

Cum autem venisset in Jerusalem tentabat se jungere Discipulis, & omnes timebant eum, non credentes, quod esset Discipulus. Actor. cap. 9. ℣. 26.

I. SI unirono pur molto bene i celeberrimi due Poeti Virgilio, ed Ovidio nel rappresentarci in suo voto esser la Fama, e nel descriverla per un gran male, e un' orrido mostro, che sempre più coll' andar prendendo di forze tanto del bene, quanto del male, tanto del vero, quanto del falso perpetuamente è tenace.

„ Fama malum, quo non aliud velocius ullum,
„ Mobilitate viget viresque acquirit evado.....
„ Tam fidei, pravique tenax, quam nuntia veri.
„ Monstrum horrendum, ingens.... (*a*).

Commetterà un qualcheduno ancor nella prima, sua giovanezza un gran mancamento, e benchè saputo a principio appare da pochi, così se ne sparge in tempo brevissimo, e per ogni parte il rumore, che, dopo ancora passati molti anni, non si ricorda soltanto, ma se ne parla, si accresce, si esagera, volendo ognuno aggiunger del suo qualche cosa all' ascoltato racconto.

„ Tota fremit, vocesque refert, iteratque quot audit.
„ Mixtaque cum veris passim commenta vagantur,
„ Millia rumorum confusaque verba volutant,
„ E quibus hi vacuas impleat sermonibus aures:
„ Hi narrata ferunt aliis, mensuraque victi
„ Crescit, & auditis aliquid novus adjicit Auctor (*b*).

Può ravvedere, e contrito aver con cento belle opere e tutte degne di ammirazione, e di applauso cercata ogni

(*a*) Virgil. Eneid. lib. 4. (*b*) Ovid. Metamorph. lib. 12.

ogni via di toglier da se quella macchia fatta di già al suo onore dalla commessa mancanza, sempre lo sventurato viva la troverà nella memoria degli Uomini, sempre vedrà rinfacciarsela, e dovrà sempre sperimentarla pur troppo in suo danno. E se questo è, e si vede, così non fosse, ancora a dì nostri ognor pratticato dalla malizia degli Uomini, quando massimamente col portar fuori antiche mancanze toglier si vuole ai presenti meriti un premio, un posto, un vantaggio all' ultimo segno bramato da chi non sa guadagnarselo, che con ingannevoli malignità, e in questo si fa consistere in questo corrotto Secolo l' arte più usata di una ingegnosa politica, politica infame, che giunge ancora a buttar la polvere in sù degli occhj dei più Zelanti ministri del Santuario, dei più integerrimi Principi, oh quanto è più antica quest' arte negli empj, e scelleratissimi mostri d' inferno dice Gregorio Santo (a)! Sanno ben essi vivi tenere nella memoria degli Uomini i difetti, ed i trascorsi eziandio più piccioli di coloro, i quali a Dio ritornati vogliono con loro danno ben risarcirli, e con tante prede ad essi ritolte giunger ben meritevoli della più bella gloria nel Cielo. E se tale è lo stile ognor pratticato da quegl' iniqui, con quanto maggior vigore avevan da porlo in opera contra quel Saulo, di cui per gravi che fossero i mancamenti in prima commessi, molti maggiori ne prevedevano con loro gravissima perdita i meriti! La loro premura, ed i loro, ma troppo male riusciti sforzi ci diano un gradito trattenimento nella Lezione di questo giorno, e diamo principio.

II. Lasciamo il povero Saulo già dalle mura della Città di Damasco a forza di funi, e dentro un cesto calato in mezzo al più cupo orror della notte solo, e in procinto d'indirizzare a qualche parte il cammino, ed ecco

(a) In Registr.

to che prontamente verso Gerusalemme indirizza i suoi passi. Ma come! In Gerusalemme! E non è Egli scansato dalla Città di Damasco, perchè a Lui tendono insidie, e ne proccuran la morte gl' infuriati Giudei, benchè non abbiano in essa un' assoluto comando? E vorrà dunque andare ove tenendo questi il loro sovrano dominio potran far di Lui tutto il peggio ad essi non riuscito in Damasco? Oh come, e quanto acclamato, e quanto gradito vi giungerà! Partito furioso con genti armate, e con lettere piene di sdegno il più velenoso per iscoprire, per far prigioni, e per condur fra ritorte agli apparecchiati castighi, e alla morte quelli, che preso avevano a seguitar la Legge Evangelica del Crocifisso da loro, e da Lui creduto impostore, avrà tal coraggio da presentarsi, con riportare in vece di tante vittime sperate, e promesse al cieco furor del Sinedrio, e del Principe de' Sacerdoti; solo, ed inerme se stesso, non più ministro, ed esecutore dei loro crudeli comandi, ma illustre vittima di quell' istesso, che allora si mosse a perseguitare, ed ora riguarda per unico suo adorato Signore? Tali considerazioni allora sariansi fatte da Saulo, e tali pensieri gli avrebbono fatto altrove tendere i passi, quando in partir da Damasco avesse avuto per mira il sottrarsi dalle persecuzioni, e lo sfuggire la morte. Non fu debolezza, non fu timore, dice il Crisostomo (a) quello che attender lo fece al saggio consiglio di non rimanere in Damasco, e ben lo mostrò, quando non corse a nascondersi in una qualche solitudine, non abbandonò la predicazione del Vangelo, ma si portò dove per gloria del suo Signore più esercitare poteva il suo Zelo, più facilmente, e ancora maggiori incontrar poteva i pericoli.

III. Ma oh prova grande, che volle fare di Lui il Signore in Gerusalemme! Vassene Saulo, e tutto ansioso di

(a) Hom.20. in Act.

rimirare, e di conoscer quel Pietro, che dal Redentore costituito il Principe degli Apostoli, e il Capo visibile in terra della Cattolica Chiesa siccome da tutti, così da Lui ancor meritava gli atti più umili di un ossequioso rispetto: *Rediit Jerosolymam*, interpreta coerentemente a tutti gli Espositori Greci, e Latini Guglielmo Estic, *Rediit Jerosolymam visendi Petri gratia .... studio conoscendi propius tantum virum, quem Christus & Apostolum Principum, & Ecclesiæ suæ Pastorem constituisset, aliisque multis prærogativis ornasset; quinque propterea summi nominis erat apud Christianos. Sic autem velle videre honorare erat, ut ne quis suspicaretur Petrum a Paulo contemptum, aut minoris, quam oportuit æstimatum* (*a*). Prima però di presentarsi a San Pietro, Saulo andava cercando la compagnia di un qualche Fedele, andava colle maniere più umili proccurando d'insinuarsi, e di unirsi ai seguaci dell'Evangelica legge, i quali, sebben da esso non conosciuti, si ravvisavano subito agli abiti, al portamento, ed al volto. Non erano alcerto usate dai fervorosi primi Fedeli quelle curiose, e di varj colori tessute vesti non permesse una volta, che per disonore alle Donne di male affare dalle assennate Republiche di Atene (*b*), di Sparta (*c*), della Sicilia (*d*), e da Roma (*e*), ed ora eziandio dalle più saggie per uniformarsi al tristo costume usato a giorni nostri. Fastosi, e superbi non erano i portamenti, e non spirava sicuramente dai volti loro quella immodestia, quel vano fasto; o quel

(*a*) In Comment. Epist. ad Galat. cap. 1. ℣. 18.

(*b*) Suida tanto asserisce degli Ateniesi.

(*c*) Veggasi Clemente Alessandrino Pedagog. *lib.* 2. *cap.* 1. e *lib.* 3. *cap.* 2. della medesima Opera.

(*d*) Tanto scrive dei popoli di Siracusa Atenèo *lib.* 2. *cap.* 4.

(*e*) Dei Locrèsi, e dei Romani l'attesta Diodoro di Sicilia *lib.* 12. e celebre è per questi ultimi la legge Oppia. Sebbene degenerarono poi dalla primiera sì ben ordinata costumanza nel più pernicioso, e abbominevole lusso.

o quel sopraciglio presentemente osservato in tutti, o nei più. Imaginativi, se erano allora in uso quelle di crine mentito contorte chiome, quelle, non so come debban chiamarsi, o in largo, o in alto elevate moli, ventagli o ale portate fin nelle Chiese dalle Cristiane Cattoliche Donne a dì nostri! (*a*). Tutto spirava allora umiltà, tutto spirava compunzione; e ben dal sembiante, e dagli atti conoscer poteasi, e immediatamente da Saulo i seguaci della Cattolica Fede. Ma oh Dio. qual grave rammarico esser doveva per Lui il vedersi da ognuno, appena accostar si voleva, a tutto potere sfuggito! Badava il povero Saulo, appena veduto aveva un Fedele, per unirsi a Lui, per farsi da Lui conoscere della medesima legge seguace; ma al conoscerlo solo per Saulo, e quello, e ogn' altro fuggiva, ricusava di accompagnarcisi, non si fidava in conto veruno di Lui, e ognun ne temeva. *Cum autem venisset in Jerusalem, tentabat se jungere Discipulis, & omnes timebant Eum, non credentes quod esset Discipulus*.

IV. Ed eccovi, Ascoltatori, un manifestissimo esempio del grave danno solito ad apportare ad un Uomo la perdita fatta del suo buon nome con qualche cattiva azione a principio commessa. Permette il Signore in pena di quella il rammarico, che deve nascere dal sempre vederla viva nella memoria degli Uomini: Fa quanto può il nemico d'Inferno, perchè sempre più rimanga presente, quando in particolare, da quel maligno, e assai penetrante che egli è, prevede le sue maggiori sconfitte da chi fu una volta seguace delle sue infami suggestioni. Erano

(*a*) Il dottissimo Maurino Monaco altre volte da me citato nella sua eruditissima opera *Explications de plusieurs textes difficiles de l'Ecriture* ci dà bellissime erudizioni intorno alle antiche aggiustature, che facean de Capelli i Pagani; e molto simili rassembrando a quelle dei giorni nostri, sarebbe cosa molto ben fatta il leggere, e il considerare quanto Egli dice *Explication* 19. *pag.* 72. e 73.

ancor timorosi gli angustiati Fedeli al nome soltanto di Saulo: avevano ancora in memoria la barbara persecuzione fatta da esso ai loro compagni: Sembrava a tutti ancor di mirarlo imbrattato di tanto innocente sangue versato in quelle contrade; a tutti pareva ancor di vederlo, quando *ad huc spirans minarum, & cædis in Discipulos Domini* partì con armata; e perfida gente per perseguitarli, per catturarli, per farli uccidere. E come adunque poteansi fidarsi di Lui, come potevano credergli, è non più tosto avean da pensare, che tutta via conservando e contra Cristo, e contra i seguaci suoi l' istesso maligno, e perfido animo, non si fingesse un di loro sol per tradirli, per consegnargli, appena li avea scoperti, al Principe de Sacerdoti, e al sempre più arrabbiato Sinedrio? *Meas Sauli* (spiegar l'A Lapide) *adhuc erat incognita, & suspecta, ob priorem ejus vitam, acremque fidelium persecutionem, ne forte fingeret se conversum ad explorendos, & divexandos Christianos.*

V. Ma se in Damasco era di già seguita la sua tanto celebre, e maravigliosa conversione; conversione cotanto pubblica, e certa, e tanto palese ai numerosissimi Ebrei in quella Città dimoranti, e dallo zelo oltremodo acceso, ed ardente di quel convertito novello attaccati pubblicamente ancor nelle Sinagoghe in maniera da ritrovarsi costretti a riempirsi della più vergognosa confusione, perchè non sapevano trovar risposta a quegli argomenti, ed a quelle autorità irrefragabili delle Divine Scritture, mercè le quali ad essi mostrava evidentemente esser Gesù il vero Messia; e quello con tanti oracoli, e con tanti segni prenunciato da tutti gli antichi Profeti, come in Gerusalemme esser poteva ignota una sì luminosa conversione; in Gerusalemme, dove dai Cristiani gioire se ne doveva per l' allegrezza, fremere per la rabbia dagli infuriati Giudei, e per diversissimi sì, ma eguali rispetti dagli uni, e dagli altri sapersi colla più esatta certezza? Quì, Ascoltatori, come

Io

Io vi dissi nella Lezione passata, e sù questo forte, e grande argomento fondan gli Espositori, e tutti gli Storici il loro pensiero in creder concordemente ignota a Gerusalemme la Conversione di Saulo, ogni qualunque commercio affatto interrotto credendo fra questa, e la Città di Damasco per la gravissima guerra allora da essi asserita nel maggior vigore tra Erode, ed Areta. Ma, come Io mi studiai di provarvi, affatto impossibile essendo lo stabilire in quel preciso tempo tal guerra, e sussistendo allora, e in tutto il maggior vigore, siccome pur vi mostrai, il commercio fra quei due popoli, esser non potrà questa forse ragione da addurvi in quest' oggi, troppo opponendosi a quanto credetti di stabilire nel ragionamento passato, onde ad altra, e molto più forte, e molto più giusta mi volgerò.

VI. Può star benissimo, che quei Fedeli, coi quali Saulo cercava di accompagnarsi, e i di cui nomi, e qualità ci rimangono in tutto ignoti, nulla sapessero della Conversione di Lui. Esser potevano poveri Uomini, esser poteano troppo novelli nella Cattolica Fede, esser poteano tali alla fine da nulla sapere per più ragioni di quanto era seguito di Saulo dopo di averlo visto, o udito partire con gente armata a perseguitare i Cristiani in Damasco; ma non può stare in conto veruno, che in Gerusalemme il tutto non fosse noto ai principali, non sol fra gli Ebrei, ma ancor fra i Cattolici; e può stare altresì, che tutto fosse egualmente noto a quegli stessi, ai quali tentava Saulo di unirsi, e lo fuggivano, benchè ne avessero udita tre anni prima la maravigliosa conversione. Giunse, ed oh quanto grata! agli Apostoli, ed a tutti i Fedeli in Gerusalemme la nuova del gran prodigio, con cui abbassando Gesù il forsennato orgoglio di quel superbo, indotto lo aveva ad abbracciar la sua Fede, e a seguirlo. Giunsero ancora le altre dell' ammirabile Zelo, con cui datosi immediatamente a predicar l'abbracciata Legge faceva coprir

prir di rossore quegli empj Ebrei, che aveano ardimento di contrastargli. Poco duraron però sì fatte notizie, poco durò l' allegrezza, di cui si riempiva con queste la Cristiana assemblea. Dopo pochissimi giorni di tanto ammirabile conversione, dopo pochissime prove da Lui mostrate in Damasco, non si ha più notizia veruna di Saulo, Saulo è sparito, dove andato sia s' ignora del tutto, e da tutti, e passano quasi tre anni intieri, senza sapersi di Lui veruna novella.

VII. In fatti partitosi esso improvvisamente dalla Città di Damasco andò nell'Arabia, Paese, per quanto concordan tutti gli Espositori, e tutti gli Storici, privo di ogni qualunque commercio; e di ogni qualunque corrispondenza colla Giudea (a), e là fermatosi quasi tre anni, benchè in colloquj col suo Signore, e da Lui stesso apprendendo le verità della Cattolica Fede, nessuno, o di Gerusalemme, o delle altre vicine Città potè saper mai dove facesse la sua dimora, e a quale impiego, a quale esercizio si fosse dato; ed oh quanti, e quanti avranno eziamdio dubitato, che Egli pentito dell'abbracciata Cristiana Religione portato si fosse in ignote lontane parti per non soggiacere al rossore, che avrebbero in Lui cagionato colla lor sola presenza i Cristiani in un medesimo tempo, e i Giudei! E questi sospetti, che d' uno in altro passando sempre faceansi maggiori, si rendettero quasi universali in Gerusalemme presso i seguaci del sagrosanto Vangelo, e in maniera, che poi veggendolo comparire improvvisamente fra loro, non si fidavano per modo alcuno di Lui, non lo guardavano, e lo fuggivano. *Post tres annos a conversione sua venit Jerosolymam, ubi fideles nondum eum noverant. Quod si Damasci per triennium mansisset, ejus Conversionem ignorare non potuissent, cum tam prope esset Damascus, & inter duas illas Urbes multa intercederent commercia; sed Ara-*

(a) Veggasi il commento a queste parole di Ludovico Cappello.

Arabes cum Judæis vix ulla societate jungebantur ... Et cum postea nulla ejus facta esset mentio, dubitare poterant Fideles Jerosolymæ an ille in fide Christi constans permansisset. Spiega così in una ben giusta, e ben pensata annotazione nella sua Bibbia il Du-Hamel. Della medesima opinione è in commentar questo testo Giacomo Gordone, scrivendo = *Effecit triennalis absentia Pauli in Arabia, ut nondum plane constaret Discipulis ibi de vita Pauli*; E questo istesso fondato dubbio ammettendo in quei Cristiani, il Tirino non ha veruna difficoltà di asserirci per una assenza sì lunga non essersi solo temuto, che stabile, e fermo restato non fosse nell' abbracciata credenza, ma essersi ancora di più pensato, e temuto, che di sua conversione pentito, e tornato contro dei Cristiani alla sua prima perfidia, fingesse con essi di esser uno di loro, per poi tradirli: *Profectus est Jerosolymam, ubi propter diuturnam ejus absentiam in Arabia in dubium vocabatur Fides, & constantia ipsius, timebatque, ne forte exploratorem, aut proditorem ageret.*

VIII. Povero Saulo! Egli ben consapevole della sincerità del suo Cuore, Egli ad altro non anelante, che a farsi conoscer vero Seguace dell' Evangelica Legge, e vero Servo di Gesù Cristo da tutti quelli, che tali erano, e che seguivan divoti la di Lui Fede, qual non avrà provato estremo rammarico in vedersi così da tutti fuggito, e discacciato! Ma così è: ancora la rimembranza di una passata scelleratezza, ancora il dubbio di una sincera conversione, di una virtù non ben provata, e sicura eran bastanti a fare astener dall' altrui consorzio i primi Fedeli. Ed ora, oh differenza ben grande, oh mostruosissima variazione! In vece di sfuggirsi la compagnia, e l' amicizia di coloro, i quali, non sono stati, ma son tuttavia viziosi, ed infetti delle più laide mancanze, si sfugge a tutto potere da tanti, e tanti la compagnia delle Persone divote, e virtuose; si aman di quelli i bagordi, si abborrisce di

di queste la ritiratezza; s' imitano alfine dei primi, e non dei secondi i costumi! Oh specchio ben grande, che esser dovrebbe per tutti noi la lettura di questi Apostolici Atti! Oh quanto da questi apprender dovremmo, e quanto confonderci in considerare, come da tanto illustri, e Santi principj siamo arrivati alla più deplorabile mutazione (a).

IX. Ma già vi veggo, miei riveriti Ascoltanti, oltremodo desiderosi di saper finalmente come ne andasse a terminare la lagrimevole Storia di Saulo. Parmi di udire ognuno di voi esclamare in suo Cuore pieno di compassione, e di tenerezza per Lui: E non troverassi un Uomo benigno, che amorevolmente l'accolga, e al Principe degli Apostoli introducendolo, e per quale è, per quale lo vuole Iddio a tutti i Fedeli manifestandolo, gli faccia così una nobile strada agli aspettati da Lui nella Chiesa immortali, e gloriosi trionfi! Consolatevi pure, Ascoltanti; si è già trovato. Quel Barnaba illustre Discepolo, ed esso pur da Dio destinato per il più fido compagno e nelle fatiche, e nelle glorie di Saulo, quegli sarà, la cui mercè in tutto diverso stato, in tutto diversa situazione presso gli Apostoli, e presso i Fedeli noi lo vedremo nella Lezione della ventura Domenica.

(a) Gioverà il qui riportare un passo bellissimo di Tito Livio nel principio della sua Prefazione alla Storia Romana „ Pro se quisque acriter inten„ dat animum, quæ vita, qui mores hominum fuerint; per quos viros, „ quibusque artibus domi, militiæque & partum, & auctum Imperium sit: „ labente deinde paulatim disciplina, velut desidentes primo mores sequa„ tur animo, deinde ut magis, magisque lapsi sint; tum ire cæperint præ„ cipites; donec ad hæc tempora, quibus nec vitia nostra, nec remedia „ pati possumus, perventum est.

LEZIONE LIV.

Barnabas autem apprehensum ullum duxit ad Apostolos, & narravit illis quomodo in via vidisset Dominum.
Actor. cap. 9. ℣℣. 27. e 28.

I. Udiste nella passata Lezione, riveritissimi Ascoltatori, e meglio assai di quello che io dir sapessi, da voi medesimi imaginaste il grave cordoglio, e la insoffribile pena a Saulo recata in Gerusalemme dal vedersi per qualche dì da tutti i Fedeli fuggito, da alcun non creduto vero Discepolo del Redentore, e dalla maggior parte de' Cristiani ancor giudicato, come era prima, ostinatissimo persecutor della Chiesa, il quale fingesse di essersi arrenduto alle sue verità per conoscerne, e poi per tradirne barbaramente i seguaci. Povero Saulo! A questo infelice e misero stato si ritrovava Egli ridotto; ma con invincibile sofferenza il tutto prendendo dalla divina mano del suo Signore, e Lui ringraziando, perchè in tal maniera punir volesse le sue passate mancanze, trovò, e presto trovò, chi a Lui portasse e consolazione, e conforto. Così si avesse da noi nelle nostre tribolazioni, nei nostri disgusti, nei nostri affanni a Dio rivolto il pensiero per riconoscerli come provenienti dalla benigna sua mano in giusto castigo di nostre colpe, oh quanto presto ce ne vedremo scevri, e disciolti. Per far vedere chiaramente a Saulo il Signore esser Lui quello, che si moveva a consolarlo, vale a dire quel Dio, che *Deus totius consolationis* (a) così giustamente è chiamato, servire si volle in tale opera di un suo diletto Discepolo chiamato Barnaba, nome come ci dice altrove San Luca (b) e bene ricava Eras-

(a) 2. ad Cor. cap. 1. ℣. 3.
(b) Actor. Cap. 4. ℣. 36. Vedi nel Tom. I. la Lezione sù tal Versetto.

mo, e altri molti dalla etimologia, e dalle radici, da cui deriva un tal nome ebreo, Figliuol di consolazione, *Filius consolationis* interpretato. Un tal dolcissimo nome ben competeva altresì, per quanto ci attesta il Santo Scrittore degli Apostolici atti, e tutti commentan gli Espositori, ed era corrispondente in tutto, e per tutto al naturale docilissimo, e affabile di quel, che era allora un dei più stimati Discepoli, e fu di poi uno zelantissimo Apostolo, un gloriosissimo Santo. Questi, se v' è tra voi chi l' abbia a memoria, è quegli, o Signori, che primo di tutti, e a lungo ne ragionammo una volta, tutto il prezzo portò di un suo venduto podere a piè degli Apostoli, e fu del maggiore distaccamento, della più fervida carità verso i poveri il primo, ed il più illustre esemplare (*a*). Questi adunque dall'a Lapide detto *Totus consolatorius, plenus cosolatione, ingens consolator, consolationem omnibus afferens* cura si prese dell' afflittissimo Saulo, e da uno stato infelice di abjezione lo trasportò alla maggior confidenza, ed alla gloria maggior tra i Fedeli. Il racconto di questa storia sarà, o Signori, il trattenimento della Lezione odierna; Incominciamola.

II. E' cosa innegabile, perchè confermata da tutti, essere stato Saulo di questo Barnaba un dì condiscepolo per aver l' uno, e l' altro nel tempo stesso della mosaica legge appresi i misterj, e delle divine Scritture i sensi più ascosi da Gamaliele. Uomo dottissimo stato in prima in molta riputazione, ed in grandissima stima in Gerusalemme fra gli Ebrei, e in non minore di poi fra i cattolici, avendoli prima con salda difesa ajutati in quella iniqua assemblèa, di cui parlammo una volta (*b*) e poi, dopo di avere esso pure abbracciata la santa legge di Gesù Cristo, avendoli edificati con i più nobili esempli, e colle più illustri, eroiche

(*a*) Veggasi la Lez.20. nel Tom.I. alla pag.245. e seg.
(*b*) Veggasi la Lez.26. nel Tom.II. pag.28. e seg.

che virtù, che gli meritarono insieme col suo Figliuolo Abibone l'onore di essere ascritto fra i Santi nel martirologio Romano, dove il dì tre d'Agosto si fa di Lui una onorevolissima ricordanza. Non è adunque ne inverisimile ne inprobabile opinione essersi Saulo diretto a questo santo una volta compagno suo, e calde suppliche aver ad esso recate, per esser col di Lui mezzo da tutti creduto vero seguace della Cattolica Fede, già oltremodo pentito dei passati suoi eccessi, e desideroso di esser condotto agli Apostoli, e di esser da tutti riconosciuto, non per quell' empio, e quel crudele persecutore stato una volta, ma per quel vero, e per quel contrito Fedele, che colla grazia più speciale del suo Signore era in quel tempo. L'indole dolce, l' affabilissima, e graziosa maniera con tutti usata indistintamente da Barnaba, ed una ragione eziandio più forte a noi fra tutti gli Espositori dal solo San Giavanni Crisostomo rammentata, e da riferirsi in appresso, lo mossero a prender le parti sue, e credere intieramente a quanto diceva, ed a favorirlo. Il solo motivo per altro di essere stato suo Condiscepolo oh quanto poco avrebbe potuto muover l'animo suo a credergli perfettamente, ed a fidarsi di Lui!

III. Era stato pure compagno suo, e nella medesima Scuola, e sotto lo stesso Maestro Gamaliele insieme con Lui Stefano ancora, ma che produsse tal ricordanza nell' irritato allora arrabbiatissimo Saulo se non un maggiore, e più forte impulso di prender contro di esso un aspra vendetta, e di proccurarne con più calore, e con più perduto, e perfido impegno la morte? Nota vi è già, Ascoltatori, perchè ne parlammo abbondevolmente, quella ferale tragedia, e la più crudele, e principal parte avuta in essa dal suo compagno, e condiscepolo Saulo (a). Ma tanto innanzi non spinse Barnaba il suo pensiero. Portato naturalmente

(a) Veggasi la Lez.34. nel Tom.II. pag.125. e seg.

dalla benigna ſua indole a far bene a tutti, a conſolare ogni afflitto, a ſollevare con mano benefica ogni qualunque miſero, e oppreſſo, e d'inſtrumento ſervendo a quel grande Iddio, che non affligge i ſuoi ſervi, ſe non ſe per conſolarli, a Saulo credette, e l'abbracciò con affetto, e s'intereſsò per Lui con premura. La facile, e pronta credenza però preſtata da Barnaba a Saulo non viene attribuita da San Giovanni Criſoſtomo unicamente a quanto da Saulo ſteſſo aveva aſcoltato, ma ancor di più alla notizia per altra parte avuta da Lui di quanto era ad eſſo accaduto. Dice il Santo Arciveſcovo, che eſſendo Barnaba, quando seguì la maraviglioſa converſione di Saulo, in Damaſco, in quella Città ne aſcoltaſſe in fin d'allora un lungo diſcorſo, e là intieramente il fatto prodigioſiſſimo ne ſapeſſe: *Vero ſimile eſt, quod ibi etiam in Damaſco audierit de illo* (*a*); e queſta opinione atta, e valevole a capacitare ancor quelli, i quali credeſſero ogni qualunque commercio allora interrotto fra le Città di Geruſalemme, e di Damaſco, mentre da Cipro avendo l'origine per Uomo paſſar potea di quell'Iſola, ſerve mirabilmente a tutti di ſcorta per ben penſare come da Barnaba preſa ſi foſſe la protezione di Saulo, ſenza mancar di quella prudenza, che timoroſi, e cauti rendeva dal framiſchiarſi con eſſo gli altri Fedeli (*b*).

IV. Comunque però queſto foſse, ecco il vero: *Barnabas apprœhenſum illum duxit ad Apoſtolos*. Al Principe eccelſo dell'Apoſtolica ſchiera San Pietro, al chiariſſimo illuſtre Veſcovo di Geruſalemme San Giacomo fu preſentato dal ſuo fedel Conduttore chiariſſimamente dicendo San Paolo nella ſua lettera ai Galati di non avere fuori di queſti

(*a*) In Act. Apoſt. hom. 21.

(*b*) Ancora il Ligfoot è dell'iſteſſo parere di S. Giovanni Criſoſtomo, adducendo di più la ragione ſeguente: *Forſan plus audivit Barnabas de converſione Pauli, quippe qui in diſperſione illa* Actor. 8. 1. *abiit verſus Damaſcum, & Arabiam*.

ſti due allora nella ſua permanenza di quindici giorni in quella Città veduto alcun'altro Apoſtolo: *Deinde poſt annos tres veni Jeroſolymam videre Petrum, & manſi apud Eum diebus quindecim; alium autem Apoſtolorum vidi neminem, niſi Jacobum Fratrem Domini* (a). O foſſero allora impiegati in predicare nelle vicine Città gli altri Apoſtoli, come è più probabile a crederſi, e non ſi trovaſſero per conſeguenza in Geruſalemme, o non neceſſario Egli credeſse di preſentarſi anche agli altri per farſi conoſcere alla Chieſa, ed unito ai di Lei Paſtori, e ſperar quindi intieramente preſtata fede alle ſue parole, ed ai ſuoi ſcritti, veriſſimo è, che fuori di queſti due non vide altro Apoſtolo, e a queſti due ſolamente fu preſentato da Barnaba. Egli a queſti primieramente, ed in ſeguito agli altri Fedeli tutti narrò, e fece noto il ſorprendente prodigio della maraviglioſa comparſa dal Signor fatta a Saulo, la forte chiamata, e le grazioſe parole, che ſi degnò di fargli aſcoltare dalla divina ſua bocca medeſima, e come a queſte liberamente, e con gioja Egli arrendutoſi abbracciò con piacere la prima perſeguitata Religione, ſi fece di eſſa un magnanimo Protettore, ſi diede a confutar gli oſtinati Nemici in Damaſco, a farli coprire di vergognoſo roſſore, ed a ſoſtenere con gran coraggio ancor nelle Sinagoghe le verità della fede, colla maggiore ſincerità credute, e col più ardente Zelo di più promulgate: *Barnabas autem appræhenſum illum duxit ad Apoſtolos, & narravit illis quomodo in via vidiſset Dominum, & quia loquutus eſt ei* (b), *& quo-*

(a) Ad Galat. cap. 1. ℣℣. 18. e 16. Due curioſi Proteſtanti, cioè Gerbrando Van Leruwen, e Teodoro Akersloot il primo sù queſti Apoſtolici Atti pag. 398. e il ſecondo sù l'Epiſtola ai Galati pag. 53. hanno preteſo, che intanto S. Paolo ſi tratteneſſe ſoltanto quindici giorni in Geruſalemme, perchè non ſi aveſſe a ſpargere da ſuoi malevoli, che foſſe andato in quella Città per eſſere da S. Pietro iſtruito della Dottrina, e dei miſterj del Vangelo, e della criſtiana legge. Grazioſa, e curioſiſſima rifleſſione!

(b) Il falſo Abdia lib. 2. §. 2. queſte parole dalla noſtra volgata poſte in boc-

& quomodo in Damaſco fiducialiter egerit in nomine Domini.

V. Benchè da San Luca quì non ſi accenni, dubbio veruno non può cadere sù la ſicura credenza di eſſere ſtata tutta da Barnaba, ai Santi Apoſtoli in particolare, allor raccontata l'intiera vita di Saulo dopo la ſua Converſione, e l'improvviſo ritiro da Damaſco fatto in Arabia, e tutte le grazie più ſpeciali a Lui colà compartite da Gesù Criſto, che ſi degnò di farſi ancor ſuo Maeſtro, con inſegnargli tutta l'economìa del Vangelo. Dubbio veruno non può cadere sù queſto. Chiariſſimamente ci dice nella ſua lettera ai Galati l'iſteſſo San Paolo non eſſere ſtata da alcun Apoſtolo, nè da verun Uomo a Lui inſegnate le Maſſime, e le verità della Cattolica Fede, ma colle ſue rivelazioni da Gesù Criſto; e, come eſſo ſteſſo riflette, il giro breviſſimo di quindici giorni, nei quali in Geruſalemme fermoſſi, non ſarebbe ſtato baſtante per impararle; ma chi potrà credere, che tutto queſto non foſse allora notificato almeno a San Pietro, perchè una ſicura, evidente prova avere poteſse della ſua totale iſtruzione nella Fede, e quindi permettergli il predicarla, ed il ſoſtenerla? Al certo ciò fece immediatamente, e con tanto Zelo, che per ſoſtenere la gloria del ſuo Signore, ſi meritò ancora in Geruſalemme dagli empj Ebrei un'altra fiera congiura in nulla minore della primiera ſofferta in Damaſco, congiura chiamata ben giuſtamente dal gran Giovanni Criſoſtomo: *Magnæ alacritatis, victoriæque potentis indicium* (a), e che tale fu veramente, come vedremo.

IV. Oh

---

bocca di Barnaba le pone in bocca di Saulo iſteſſo, come ſe Egli, e non Barnaba aveſſe fatto un tale racconto agli Apoſtoli. Sembra che egli leggeſſe *loquutus eſt SIBI*, e non *loquutus eſt EI*; ma oltre che la noſtra volgata chiaramente dice EI è da riflettere, che ſegue un encomio della fiducia di Saulo, encomio, che dalla teſtimonianza di Barnaba avea maggior peſo, e meglio ſuona nella bocca di Lui, che in quella di Saulo.

(a) In cap.9. Actor. hom.21.

VI. Oh qual ſarà ſtata di Pietro, di Giacomo, e di tutti i Fedeli non meno la conſolazione, e la gioja nella certezza della ſincera, e perſeverante converſione di uno, che quanto terrore aveva eccitato nella naſcente Chieſa in dichiararſene un fiero Nemico, ed un barbaro perſecutore, tanta ſperanza di poi infondeva nel cuor di tutti di non ripararne ſoltanto i danni, ma ancor di moltiplicarne in numero immenſo le glorie! Tutti ſi ſaran dati a renderne a Dio le più fervoroſe, ed umili grazie, tutti ne avranno eſultato per l' allegrezza. Il nobile frutto della efficace perorazione di Barnaba rendette Saulo non più sfuggito, non più di ſottocchio mirato dai Criſtiani, ma anzi ammeſſo e dagli Apoſtoli, e da tutti gli altri alla maggior confidenza, come ci ſpiega baſtantemente San Luca colle ſeguenti parole = *Et erat cum illis intrans, & exiens in Jeruſalem*.

VII. E' queſta, Aſcoltatori riveritiſſimi, una Ebrea fraſe, la quale ha due grandi ſignificati, per quanto Io rilevo dalle Divine Scritture. Il primo ci vuole additare non un' andare, e venire come al paſſeggio con chi s' incontra in una Città, ma una continua, e familiare converſazione, una union perfettiſſima in tutte le coſe, in tutte le operazioni: *Et erat cum illis intrans, & exiens; ideſt*, ſpiega Cornelio a Lapide, e ad eſso coerentemente tutti gli Eſpoſitori, *familiariter, jugiter, & ubique commanens, & converſans: intrare enim, & exire Hebræis ſignificat quemlibet actum, quaſi dicat, quidquid ageret, hoc agebat cum illis; continuo, & perpetim verſabatur cum illis* (a). In fatti allor quando volle il Santo Profeta Davidde nel ſuo na-

(a) Una ſimile fraſe era uſata ancor dagli Ebrei per indicare la ſcienza avuta da uno di tutte, quante eſſe erano, le operazioni di un altro. In diverſa maniera non può ſpiegarſi il teſto d' Iſaia cap. 37. ℣. 28. *Habitationem tuam, & egreſſum tuum, & introitum tuum cognovi, & inſaniam tuam contra me.*

naturale idioma ad uno augurare tutta la maggiore pienezza della possente grazia di Dio, gli volle pregar da Lui ogni maggiore assistenza, ogni più compito favore in ogni azione, ogni più pronta difesa in ogni pericolo; in una parola, una generale assistenza, e protezione, in quel suo mirabile Salmo cantò = *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum* (*a*). E con questa frase medesima ci ha voluto spiegare San Luca la confidenza, l' amorevolezza, la Società dagli Apostoli, e tutti i Fedeli immediatamente presa con Saulo, come uno di loro guardandolo, ed ammirandolo nel tempo stesso come uno dei più favoriti da Dio, e come uno di già prescelto ad empire delle più belle glorie, delle più luminose azioni la Chiesa.

VIII. Ha peraltro ancora un secondo, e più grandioso, e più nobile significato una tale frase. Voleva Io dirne allor qualche cosa, quando nello spiegare il primo Capitolo di questi Apostolici Atti in quelle parole mi avvenni = *In omni tempore, quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus* (*b*); ma simile appunto ad uno, che, se non deve solo fornir di mobili, e quadri una stanza, ma deve adornarne uno smisurato Palazzo, benchè in quella vegga e proprio, e adattato un qualche ornamento, ciò non ostante pensa a serbarlo, come più proprio, e più necessario ad un'altra, Io pur così per questa serbai una tale erudizione, ed in quella la tralasciai. Per ben' intender però il genuino significato di quelle parole = *In omni tempore, quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus*, e prender quindi la spiegazione delle altre, che oggi spieghiamo, portiamci, o Signori, ed esaminarne alcune consimili nel vecchio Testamento incontrate. Era arrivato all' ultima sua vecchiezza Mosè, essendo di certo, e venti anni già grave, quando a se innanzi fatto schierare l' Israelitico Popolo, dopo aver dato ad esso i più salutevoli avvisi di amore,

(*a*) Psal. 120. ℣. 8. (*b*) Actor. cap. 1. ℣. 21.

re, dopo di avere a tutti inculcata la venerazione, ed il rispetto dovuto al massimo Dio, dopo di avere a tutti raccomandato di amarlo di Cuore, così parlò finalmente = *Centum viginti annorum sum hodie; non possum ultra egredi, & ingredi* (a); e chiamato perciò Giosuè quel Duce valorosissimo, a cui riserbavasi il grande onor d' introdurre nella promessa terra il Popol di Dio, diede di esso a questo il comando. Eccoci, Ascoltatori, in una consimile frase, e a mio parere non può rivocarsi a menomo dubbio, che colle parole *intrare, & exire* non si volesse indicare il comando, e l'autorità per l'avvanzata sua età non più possibile a sostenersi dall' invecchiato Mosè. Ciò è dimostrato da Lui medesimo nel libro dei numeri (b), dove, dopo aver detto *Provideat Dominus Deus Spirituum omnis carnis hominem, qui sit supra multitudinem hanc, & possit exire, & intrare ante eos, & educere eos, vel introducere*, segue immediatamente, *Ne sit Populus Domini sicut oves absque Pastore*, dalle quali parole ben chiaramente è dimostrato, che l'*ingredi*, e l' *exire coram Populo*, altro dire, e spiegar non vuole, se non se reggere, e governare con autorità, e con comando (c). Aveva l' Altissimo sovra il glorioso Soglio di Davidde innalzato il di Lui Figliuo-

(a) Deuter. cap.31. ℣.2. (b) Numer. cap.27. ℣℣.16. e 17.

(c) Venero, ma non sò se possa pensarsi giusta la spiegazione del Calmet alle parole sopra citate del Deuteronomio *Centum viginti annorum sum hodie; non possum ultra egredi, & ingredi*. Egli le crede dette da Mosè, non perchè non fosse ancora robusto, e forte a poter regger quel popolo, ma perchè da Dio era stato ad esso vietato il passare il Giordano: *Declarat isthic Moyses se ducendo populo imparem esse, non labentis ætatis causa, ipsi enim totus adhuc inerat corporis vigor, & animi vis ad id necessaria; sed quia Dominus ipsi edixerat fore ut Jordanem non transiret, sed Josue in terram promissam populum traduceret: præsertim cum Dominus dixerit, Simplicius hebraicus, Et Dominus dixit ad me non transibis Jordanem. En vera ratio, cur mihi te regandi, atque ducendi facultas auferatur*. In ogni maniera però dal Calmet la frase *ingredi, & exire* vien presa per reggere, e comandare,

gliuol Salomone, quando veggendosi affatto incapace al governo di un numerosissimo Popolo, colla maggiore umiltà prostrato su 'l Suolo si dà a supplicarlo con i più umili voti = *Da mihi sapientiam, & intelligentiam, ut ingrediar, & egrediar coram populo tuo* (a); *quis enim*, segue immediatamente, *potest hunc Populum tuum dignè, qui tam grandis est, judicare?* Ed eccovi, Ascoltatori, da Salomone medesimo chiarissimamente spiegato cosa volesse Egli intendere con quella frase: *Da mihi sapientiam, & intelligentiam, ut ingrediar, & egrediar coram Populo tuo*, che non vuol dir altro, se non governare, reggere, istruire, e commandare. Ecco quello, a cui non era valevole per l' avvansata sua età di cento, e venti anni Mosè, e sostituì per questo motivo in sua vece il gloriosissimo Giosuè; ed eccovi nel tempo stesso cosa volesse significare di Gesù Cristo il suo primo eccelso Vicario, allorquando disse = *In omni tempore quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus Christus*, quando cioè umana vita in terra menando visibilmente il nostro amoroso Signor ci reggeva, c' istruiva, e ci guidava; ed ecco di più l' altro grande, e misterioso significato, che può la medesima frase avere nelle parole spiegate, e dicon di Saulo, che *Erat cum illis intrans, & exiens*.

IX. In fin d' allora fu posto a parte ancor esso in qualche maniera del governo medesimo della Chiesa, fu posto a reggere, e ad istruire anch' esso i Fedeli. Non che fosse allora dichiarato Apostolo, sebbene vi è tra gli Espositori alcun che lo creda, ma a mio parer malamente, poichè il grado di Apostolo tale essendo da non potersi nemmeno conferir dagli stessi Apostoli, allora soltanto fu al nobilissimo posto innalzato, quando lo Spirito Santo di Saulo disse, e di Barnaba: *Segregate mihi Saulum, & Barnabam ad opus, ad quod assumpsi eos*, di che parleremo compita-

(a) Paralip. cap. 1. ℣. 10.

tamente, a Dio piacendo, a ſuo tempo; ma una qualche ſpecie d' autorità, un' ampliſſima permiſſione e d' iſtruire; e di predicare ſi può certamente credere intesa nelle parole ſuddette in tutto coerenti alle di ſopra additate, e ſpiegatevi, che nel teſtamento antico s' incontrano. Non eſſendo queſta però ſpiegazione da Eſpoſitore veruno, di quanti Io ne ho letti, additata, ma ſolo da me penſata, e tutta mia, ben volontieri al voſtro giudizio, o eruditi Aſcoltanti, la ſottometto.



LEZIONE LV.

Quod cum cognovissent Fratres, deduxerunt Eum Cæsaræam, & dimiserunt Tarsum. Actor. cap. 9. ℣. 30.

I. SEmpre crescendo più contra Saulo la rabbia, ed il violento furore di quegl'iniqui, e perfidi Ebrei, che dal suo discorso, e dalle sue evidenti ragioni convinti, ciò non ostante non si volevano arrendere al vero, e in vece di trar profitto da quel rossore, di cui ricoperti si rimiravano, il più velenoso livore sentiano accrescersi in Cuore, altro di più non bramavano, nè ricercavano con maggiore impegno, che ucciderlo, e farlo barbara vittima del loro inumano furore. Gioiva, e non rammaricavasi Saulo per questo, e non tralasciando di sempre più confonder quegli Empj, e loro mostrar chiaramente colle Divine Scritture alla mano il torto da essi avuto in non credere nella adorata persona del da lor crocifisso Signore il vero promesso Messia, andava con somma gioja in un medesimo tempo mostrando il suo invincibil coraggio, ed affrettandosi il da Lui sospirato ardentemente illustre Martirio, per cui al suo Signore sollecitamente ne andasse. Non era però tempo ancora per Lui di giungere al termine delle, può dirsi appena incominciate, fatiche, e lunghe, e gravissime le voleva da esso Iddio per sua gloria, e per maggiore dilatamento della Cattolica Religione. Pose Egli adunque in Cuore agli Apostoli, ed ai Fedeli tutti insieme compresi colla parola dolcissima di Fratelli, propria di loro tanto in quel primo fortunatissimo Secolo, quanto fallace a dì nostri, di toglierlo al gran pericolo, e di trasportarlo fuor di Gerusalemme in luogo sicuro, ove lontano da quelle insidie, lontano da quei Scellerati, i quali ascoltar non volevano, e non volevano profittar de' suoi

inse-

insegnamenti, in altre Città, ad altri Popoli con sommo vantaggio, e frutto grandissimo della nascente Religione li seminasse. Incominciarono essi per tanto a suggerir da Gerusalemme a Saulo l'uscita, essi medesimi, cioè più di essi, pronti essendosi ad accompagnarlo; ma, benchè qui da San Luca ci sia taciuto, ciò non ostante creder dobbiamo ad una sì fatta proposizione con sommo vigore Saulo restìo, tolta a se non volendo la bella gloria, da esso creduta vicina, di dare il Sangue, e la Vita pe'l suo Signore; e non l'avrebbe forse ancora eseguita, se questa essere la sua precisa intenzione, e volontà risoluta non gli avesse mostrato lo stesso Dio. Come seguisse questo, e d'onde si debba raccogliere, e come ubbidisse poi con somma allegrezza ai Divini commandamenti, tutto, o Signori, sarà spiegato colla Lezione odierna, e diamo principio.

II. Per ben sapere quel, che da S. Luca è passato sotto un profondo silenzio ci è necessario, Ascoltanti, il farci ad ammirare lo stesso Saulo, non quale ora in questo pericolo in Gerusalemme si trova, ma quale ci si trovò un altra volta in molto maggiore, e più grave quindici intieri anni dopo; e ancora allora non da pochi, ma da quasi tutti quegli ostinatissimi Ebrei nella più empia guisa allarmati contro di Lui a morte voluto col più straordinario tumulto, appena ne fu ritolto da numerose armate milizie, a trarlo dalle lor mani, in fretta condotte da Lisia Tribuno delle Romane Coorti, il quale sommo spavento arrecò più assai colla presenza sua, che colle armi a quegli Empj. Accusato Egli allora più furiosamente di adesso per sovvertitore del popolo, e per violatore del Tempio santo ottenne da Lisia la facoltà di parlare, e di dimostrare in faccia di tutto il popolo la sua totale innocenza. Incominciando il discorso suo all'uso de' giusti, cioè, al dire di Salomone (*a*), e di S. Girolamo (*b*) dall'accusare se stesso, e dal pro-

(*a*) Proverb. cap. 18. ℣. 17. (*b*) Lib. 1. Comment. in Math. cap. 9.

propalar quella colpa ognor ricordata, e avuta da Lui mai sempre dinnanzi agli occhj, quando furiosamente si diede a perseguitare i Cristiani, tutta di poi racconta la specialissima grazia, che si degnò di fargli il Signore con comparirgli in mezzo alla via di Damasco, e con chiamarlo a seguire la sua Santissima Legge, e come fu battezzato (a), e come divenne seguace, e servo fedele di quel Signore da Lui ingiustamente, e barbaramente in prima insultato. Vien dopo questo a ragionare della sua venuta in Gerusalemme, e della brevissima permanenza in essa fatta di soli quindici giorni, ed è questa, di cui parliamo, e a gloria di Dio manifesta qualmente essendo esso un giorno ad orare nel Tempio, improvvisamente rapito fu da un estasi maraviglioso, in mezzo del quale vidde Gesù, che gl' impose assolutamente il partir da Gerusalemme, ove dagli empj abitatori state sarian disprezzate le sue parole, e di portarsi ove Egli inviato lo avrebbe fra le più lontane nazioni a pubblicare il suo nome, e la sua legge: *Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem, & oranti in Templo fieri me in stupore mentis, & videre illum* (Jesum) *dicentem mihi, Festina, & exi velociter ex Jerusalem, quoniam non recipient testimonium tuum de me* (a); e desideroso pur di fermarsi ove quanto più s' incontrava in pene gravissime, tanto più gioiva in suo Cuore, esprime ancor tutto quello, che aggiunger volle al Signore per meritare la permissione di rimanervi, ma che, tutto inutile essendo stato, udì rinovar-

(a) Cristoforo Matteo Plassio nel suo libro *Origines Juris Ecclesiastici nel Cap. 2. art. 2. not. let. b.* Pone in gran dubbio, e pare che creda costantemente, che gli Apostoli non fossero battezzati. Senza entrar quì in tal questione non può rivocarsi a menomo dubbio, che battezzato non fosse S. Paolo chiarissimamente affermandolo esso medesimo nel cap. 22. di questi Atti ℣. 16. nella spiegazione del quale direm qualche cosa intorno alla sopra indicata questione.

(b) Actor. cap. 22. ℣. 17.

varsi in autorevole suono il comando = *Vade, quoniam Ego in nationes longe mittam te* (a).

III. A tutto questo dopo un sì lungo tempo narrato da Paolo stesso conviene avere riguardo per ben intendere, e intieramente la forza di quel Versetto, di cui oggi facciamo parole. Benchè fosse grande la mansuetudine, e il rispetto di Saulo, ed in vigore di questi due ottimi pregj pensar lo possiamo arrendevole agli amorosi consigli dei Cristiani Fratelli, i quali lo consigliavano a partire immediatamente da Gerusalemme, per non vedere in essa rinovellato il tragico fatto della barbara morte di Stefano, ed una più fiera persecuzione dopo quella allor suscitata, Saulo, che ad una tal morte avea dato colla sua fierezza l' impulso, ed uno de capi era stato della terribile vessazione data ai Fedeli, ardentemente bramando di presto poter purgar col suo sangue sì fatte macchie, non si sarebbe, per quanto attesta un saggio Scrittore della sua vita, e ancor qualche Espositore sì facilmente lasciato da essi indurre alla partenza, se nella visione sopra narrata da Dio medesimo non ne avesse avuto il comando. All' udire però della bocca del Redentore essere eletto da Lui per portare ad altre genti, ad altre lontane nazioni il suo santissimo nome, ben prevedendo quali ancora tra queste avrebbe dovuto soffrir per Lui gravissime pene, e angustie mortali, a guisa di generoso, e forte guerriero, il quale anelando con ogni impegno alla gloria più strepitosa, e più grande, ben volentieri lascia il recinto di strette mura per là volare, ove si vegga aperto un campo vastissimo alle più belle, e più gloriose conquiste, Saulo così senza esitare lasciò pur esso Gerusalemme, ove di già da Dio aveva saputo di non poter trarre a gloria di Lui alcun profitto, e si portò con coraggio ove meglio impiegar potesse l' opera sua; *Fortis enim Prædicator Dei teneri intra claustra noluit, quia certa-*

(a) Actor. cap. 22. ℣. 21.

taminis campum quesivit. In tale maniera conclude dopo di avere a lungo parlato di questo fatto in un suo Dialogo il Santo Pontefice Gregorio il grande (*a*).

III. E quì, Ecclesiastici riveritissimi, oh quale a noi aprir si dovrebbe di vera confusione, e sommo rossore ben ampla via in considerare qual' era di Saulo, e qual di tutti i Fedeli in quel primo tempo della Cattolica Religione, e quanto diverso dal nostro il desiderio, e il costume. Altro allora non si cercava, se non la fatica, altro or non si vuol se non il riposo. Si desiderava ardentemente in quel tempo di là poter correre a ricercare la gloria di Gesù Cristo, ove per Lui offrir si potessero le più gravose, e rigide pene; ora si fugge da tutto ciò, che può recare uno ancorchè menomo, incommodo. S'intraprendevan viaggi i più lunghi, e più disastrosi e per le vie più scoscese di terra, e per i più orribili mari per poter giungere a predicare con qualche frutto la Santa Evangelica Legge, per poter recare, come diceva Paolo, la bella consolazione delle divine Scritture agli indotti; ed ora non solamente, in generale parlando, dalla massima parte degli Ecclesiastici a tale indispensabil dover non si attende, e pochi, anzi pochissimi sono coloro, i quali si esercitano in predicar la Divina Parola, ma anzi si sfugge a tutto poter di ascoltarla, e si ama più di stare oziosi o nelle piazze, o nelle botteghe in vani discorsi, che là portarsi ove è quella annunciata; *Fratres*, a tutti dirò non con Saulo profugo, e perseguitato, ma con Paolo glorioso ministro, ed Apostolo della Chiesa di Gesù Cristo, *Fratres*, *sic nos existimet homo*, *ut ministros Christi*, *& dispensatores ministeriorum Dei*. *Hic jam quæritur inter dispensatores*, *ut fidelis quis inveniatur* (*b*). Tolga però il Signore, che voglia io al-

(*a*) Lib. 2. Dialog. Dial. 3.

(*b*) *Hæc est enim sanctificatio nostra*, *ut in omnibus exhibeamus nosmet ipsos*, *sicut Dei ministros*, *in multa patientia*, *in tribulatione*, *in necessitate*, *in*

alcun censurare. *Nolite*, dice la stesso Paolo, *nolite ante tempus judicare, usque dum veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum*; ma voglia Iddio, che allora *sit unicuique laus a Domino* (a).

V. A Saulo però tornando col parlar nostro, dalla divina visione, e dalle parole affettuose de' Cristiani Fratelli, mossi ancor essi da Dio a tali consigli, obbligato a partir sollecitamente da Gerosolima, per quanto ci dice la versione Siriaca, di notte partì, dopo avere impiegati in sante orazioni, in profittevoli, e saggi colloqui con Pietro, e con Giacomo, e con altri illustri Fedeli quindici giorni soli in quella Città, e dopo di avervi, benchè in brevissimo tempo, lasciati i maggiori, ed i più nobili segni di gloriose virtù, e di ardentissimo Zelo per la salute delle Anime; partì, e verso la Patria s'incamminò. Vollero molti per quell'amore, che si era da essi acquistato, e per quel vantaggio spirituale, che da suoi colloquj e dalla sua Compagnia sperava una di trarre accompagnarlo per lungo tratto di strada, e fino a Cesarea lo condussero: *Quod eum cognovissent Fratres, deduxerunt eum Cæsaream*. Ma due essendo allor le Città con simile nome chiamate, una detta Cesarèa di Filippo situata nella Galilea, l'altra, denominata eziandio la torre di Stratone, e si ri-

in castitate, in abstinentia, in scientia, in suavitate, in charitate non ficta, in verbo veritatis, nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum, Christi enim servi sumus. Così è spiegato San Paolo con San Paolo medesimo dal Santo Dottore Agostino, il quale poi seguita a scrivere: *Tunc Christianum ministerium vituperatur, servitus nostra despicitur, quando ea, quæ Christi sunt, despicimus, & opere adimplere negligimus. Sed væ nobis, Fratres mei, væ nobis, quia falsum nomen Christi portamus, falsum nomen Dei gerimus, quia opere non adimplemus quod adimplere debemus. Discutiamus, Sacerdotes, mentem nostram, & sciamus si servi Christi simus. Scimus enim quid facere debeamus, ne servi inutiles simus*. Serm.37. inter Serm. ad Fratres in Eremo.

(a) Ibid. ℣.5. Intorno a questi versetti ho già detto molto nelle Lezioni 32. e 33. nel Tom.I. delle mie Lezioni sù quella lettera.

si ritrovava nella Sammaria, insorge gran controversia fra gli espositori in ritrovare qual fosse quella, ove fu Saulo condotto; e benchè alcuni vi siano, i quali in quest' ultima, e non nella prima, lo credean con essi arrivato, ciò non ostante la maggior parte di essi Espositori è per la prima, e lo credon essi costantemente in Cesarèa di Filippo nella Galilea, e non nell' altra accompagnato (*a*). Non si sà vedere però qual ragione possa giustificare il lor sentimento, e perchè più questa, che l'altra Cesarèa di Sammaria debba pensarsi, se non se forse quell' unica della maggior vicinanza, non supponendosi agevolmente per un viaggio tanto più lungo disposti, e pronti a seguir Saulo i sopraenunciati Fedeli. Questa ragione però poco vale, e per nulla affatto la conterà chi per poco riflettter voglia allo sviscerato, sincero amore allora come tra veri Fratelli in tutti regnante. Non è credibile in quelli il desiderio, e la premura di risparmiar della strada, quando si ritrovavano in compagnia di quel Saulo, che tanto da Dio favorito in fin d'allora mostrava come eseguiti quei gloriosi progressi da farsi per Lui nella Cattolica Religione; ed oh con quanto rammarico, e con quali lagrime, si saran da esso divisi, quando fu pur necessario il lasciarlo. E questa ragione, che sola, e di poca forza si può arrecar, non valendo, io penserò più giusto l'unirmi al sentimento di quei pochissimi, i quali sostengon esser la Cesarèa qui nominata quella Città di Sammaria, di cui abbiam parlato altra volta nel precedente Capitolo, questo sembrando ancora indicato bastantemente dal Sagro Testo, allor quando seguita a dire, che accompagnato in Cesarèa *dimiserunt Tharsum*.

VI. Queste parole ci fan vedere arrivato Saulo da Cesarèa direttamente in Tarso sua Patria. Era Cesarèa di Samma-

(*a*) Ancora il Padre Mauduit nella sua *Analyse des actes des Apôtres* è di tal sentimento: *Ils le conduisirent a Cesarèe de Philippe situèe au pied du mont liban, & de la par la Syrie ils l' accompagnerent jusque a Cilice, & à Tharse qui etoit sa Patrie.*

maria Città situata sul Mare Mediterraneo, dove assai facilmente si poteva trovar da Saulo un' imbarco per giungere a Tarso Città marittima anch' essa: Or quanto adunque è più naturale, che in questa i Fedeli l' accompagnassero, e non in quella della Galilea, di dove egli era necessario il fare un viaggio lunghissimo, con traversare per terra la Sammaria, la Galilea; la Siria, e la Cilicia, per arrivare dove più facilmente, e con più commodo, e con maggior sicurezza dalle apprestate insidie poteva arrivare per Mare? E tanto più in questa opinione io mi confermo colla lettura del seguente Versetto = *Ecclesia quidem per totam Judæam, & Galileam, & Sammariam habebat pacem, & ædificabatur ambulans in timore Domini, & consolatione Sancti Spiritus replebatur*; imperciocchè se per questi luoghi, ove la Chiesa era in pace, e si stabiliva, e crescea camminando nel santo timor del Signore, ed era ripiena della consolazione dello Spirito Santo, Saulo fosse passato, è affatto incredibile, che non vi avesse lasciati i più luminosi, e nobili segni del suo Ardentissimo Zelo, e non avesse ancor esso contribuito alla maggiore edificazione della medesima Chiesa, cioè dei congregati Fedeli, e da San Luca non si sarebbe questo passato sotto un profondo silenzio. Il di Lui silenzio è di più una prova ben concludente di questo si è stabilito di sopra; perchè in una viaggio di Mare non essendo accaduta cosa veruna degna di riferirsi, nulla ha potuto dire, quando per lo contrario avrebbe potuto dire, e detto avrebbe moltissimo, se per le suddette Provincie passato fosse il nostro coraggiosissimo Saulo.

VII. Lasciandolo adunque solo nel suo viaggio per Tarso illustre Città della Cilicia, e Città sopra ogni creder fortunatissima, perchè meritò la gran sorte di veder nascere fra le sue mura il grande Apostolo della Cattolica Religione, e lasciando altresì quegli amorosi Fratelli, che fino a Cesarèa l' avevan seguito, e dopo i più teneri abbracciamenti, e i più soavi baci di pace, vedendo Saulo

di già imbarcato per Tarso, se ne tornarono a consolar col lieto rapporto del suo felice viaggio gli Apostoli, e gli altri Fedeli in Gerusalemme, di questi, e di Saulo ogni qualunque discorso interrompe San Luca, e dandosi a raccontare le glorie, i prodigj, le rivelazioni, e le opere del gloriosissimo Principe dell'Apostolica Schiera, e Capo visibile della cresciuta Chiesa San Pietro, nel rimanente di questo, e ne' due quasi intieri seguenti Capitoli, ci darà, a Dio piacendo, i più graziosi motivi di edificanti, ed utilissimi trattenimenti.



LEZIONE LVI.

Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret universos, devenit ad Sanctos, qui habitabant Lyddæ. Invenit autem ibi hominem &c. Actor. cap. 9. ℣℣. 32. 33. e 34.

I. NOn più di Saulo per qualche tempo a noi ragiona San Luca. Arrivato Egli già con favorevole vento in Tarso sua Patria, ivi è lasciato fra suoi, de' quali, al dir di più Padri, con ardentissimo Zelo cercò, ed ottenne alla fine una gloriosa conversione. Un' altro gran Personaggio oggi propone il Santo Scrittore alle nostre considerazioni, ai nostri stupori, e questo è il Principe istesso dell' Apostolica Schiera San Pietro, il Capo visibile della Cattolica Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo, che fuor di Gerusalemme il piede recando, in quelle Città, in quei luoghi si porta, ove di già incominciatasi a stabilire la Santa Cattolica Fede, mercè la fruttuosa predicazione degli Apostoli, e dei Discepoli, và colla sua venerata presenza, e colla sua suprema autorità a riconoscere quel, che si era operato, quel, che cresceva mirabilmente ad onore, ed a gloria del suo Signore, quello, che avesse potuto aver bisogno di Lui, per confortar, per erigere, per edificar sempre più quella sublime, e spaziosa Città, già preveduta da Ezechiele (a) Sovrana di tutto il Mondo. *Quemadmodum*, spiega Isidoro Clario, e prima di Lui aveva spiegato il Crisostomo, *quemadmodum Dux in exercitu ambulans, considerat quæ pars sit coadunata, quæ ornata, & instructa, quæ sua præsentia ægeat*. Ed ecco, o Signori la prima idea, e il primo principio del lodevolissimo stile fin da antichissimi tempi introdotto nella Cattolica

(a) Ezechiel. cap. 40. ℣℣. 2. e seg.

lica Chieſa , e da tanto antichi , che fin dal terzo Ecumenico Lateranenſe Concilio celebrato circa a ſei cento anni addietro coll' intervento , ed unanime approvazione di trecento Veſcovi , ſe ne dovetter correggek gli abbuſi , di già introdotti di numero grande di ſervi , di lautezza di pranzi , di ſpeſe troppo eccedenti le forze dei Parrochi , e degli Eccleſiaſtici , che ſi vedean diſſipato in tre giorni quanto raccolto aveano in un' anno (*a*) ; del lodevoliſſimo ſtile

(*a*) Convien penſare in quei tempi molto accreſciuto dai Veſcovi il luſſo, ed il trattamento nelle loro viſite , e che foſſe ancor generale l' abbuſo , trovandoſi a queſto cercato il riparo eziandio dai Principi ſecolari nei loro Regni . In una bella , e compita Diſſertazione *De Miſſis Dominicis* , *eorum officio* , *& poteſtate* compoſta da Franceſco de Roye e permeſſa ai ſuoi Capitolari dei Re di Francia da Stefano Baluzio , ſi ha coll'autorità del Sirmondo nel Tom.II. de Concilj Gallicani , *alla pag.*466. una iſtruzione data dal Re Ludovico circa le coſe , ſovra le quali uno di detti Meſſi da Lui ſpedito nel Regno , aveva da invigilare , e tra le altre coſe in eſſa ſi legge , che ben doveſſe informarſi : *Utrum Epiſcopi in circumeundo Parochias ſuas , cæteras minores Eccleſias gravent* , *aut populo oneri ſint* , *& ſi ab ipſis* , *aut miniſtris eorum indebita exænia a Presbytheris exigantur* : Intorno a queſti però chiamati *Miſſi Dominici* , ſovra dei quali han tanto appoggiato le loro concluſioni alcuni moderni Eretici per dimoſtrare l' autorità dei Principi ſecolari ſopra le coſe Eccleſiaſtiche è ben da notarſi , e da avvertirſi quanto ſcrive molto in queſto ſenſatamente,ed appoggiato a graviſſimi autori l'autore dell'opera intitolata: *De Finibus utriuſque poteſtatis,Eccleſiaſticæ, & Laicæ Commentarius* , che è un anonimo Benedettino della Congregazione Caſſinenſe . Egli nel Cap. 10. *De Miſſis Dominicis ad Diſciplinam Eccleſiaſticam* per ribatter le vane concluſioni tratte di quì dagli Eretici , ſcrive così num.139. 140. e ſeg. ,, Hic mos non convincit quod iſti
,, volunt . Primo enim Miſſorum Dominicorum munus demandabatur ple-
,, rumque viris Eccleſiaſticis , Archiepiſcopis , Epiſcopis , Abbatibus ; hoc
,, eſt iis , qui diſciplinæ Eccleſiaſticæ indolem , & ſtatum callerent . *Fa-*
,, *miliare fuit Francis Auguſtis* , ait Muratorius loc. infr. cit. *Epiſcopos &*
,, *Abbates deligere ad hoc munus* , *quod ii aptiores* , *quam ſæculares homines*
,, *forent ad dignoſcendas ſacrorum locorum* , *& Cleri utriuſque* , *& ſacra-*
,, *rum Virginum neceſſitates* , *eorumque mores componendos* . Etiam cauſas ,
,, quæ Clericos , & Eccleſias ſpectarent , Miſſi iidem in Synodo cum Epiſ-
,, copis , & Sacerdotibus dirimebant . Si vero aliquando , etſi raro , diri-
,, ge-

ſtile Io dicea, con tanto maggior ſobrietà, con tanto minore corteggio, con ſpeſa tanto più tenue di quella ancora permeſſa dal ſopraddetto Concilio, tenuto, e pratticato dai noſtri Veſcovi di viſitar le loro Dioceſi, e di vedere co' proprj occhj: *Quæpars ſit coadunata*, e, quando vi ſiano diſunioni, riunire nel vincolo ſanto di pace; *quæ ornata, & inſtructa*, e quando vi ſi ritrovi il merito, e la virtù, promuoverlo, e premiarla; *quæ ſua præſentia ægeat*, e quando vi ſi conoſcano abbuſi, che da minore autorità, e minore poſſanza non ſi ſono potuti togliere, colla lor voce, colle loro Eccleſiaſtiche rendite, col loro potere eſtirparli. Stile lodevoliſſimo, che ben pratticato, e con indefeſſa, e provvida cura da Voi, o degniſſimo Padre, e Paſtore di queſta Chieſa, vi farà con ſommo piacere, e ſpirituale conforto aſcòltare la prima viſita, che fece al ſuo Gregge San Pietro; e diamo principio.

II. *Fa-*

„ gerentur Comites ſoli, jubebantur tamen nihil moliri, niſi communicato „ cum Epiſcopo loci conſilio, immo eodem præeunte; & cum Abbatibus, „ ubi res agebantur monaſteriorum. Ii præterea *Miſſi Dominici* frequenter „ ab ipſo Eccleſiaſticorum cætu poſtulati ſunt, id eſt a Synodis. *Nihil frequentius*, inquit Franciſcus de Roye De Miſſis Dominicis par.3. cap.2. „ *in Conciliis Eccleſiæ Gallicanæ ſub ſecunda Chriſtianiſſimorum Regum ſtirpe* „ *habitis, quam ut Prælati ab iis petant Miſſos Dominicos qui Eccleſiaſticam diſciplinam* ſecundum methodum modo deſignatam *reſtituant*. Volentibus autem non fit injuria, ut vulgatum fert adagium. Quod ſi hæc „ non ſatis adhuc convincunt, illud ſaltem omnino valebit; Miſſos ſcilicet „ illos non *ad novam diſciplinam* conſtituendam veniſſe, ſed ad ſarciendam veterem ſecundum Canones, & ſecundum Statuta Patrum. Veriſſimum enim eſt, & ex illius ætatis monumentis apertè confirmatum; „ *nec Carolo Magno, nec Ludovico Pio*, uti Thomaſſinus ſcribit Diſcipl. p.2. lib.3. num.17. *ubi Epiſcopis cenſores ſe, monitoreſque paulo auſteriores exhibuere, propoſitum quidquam aliud fuiſſe, ac ne in capitularibus quidem ſuis, quam ut Eccleſiaſticos Canones priſtino reſtituerent vigore, & ad eorum ſcrupuloſam obſervantiam Imperatoriam Ipſi authoritatem ſuam interponerent. Quibus in conſtitutis, nullæ jam poſſunt juſtæ, ſolidæque cujuſquam in animo reſidere ſuſpicionem de Miſſis Dominicis, quos Princeps in Provincias miſſitabat, & excubias agerent in Epiſcopos, cum ea cura eo tantum conniteretur, ut ſtatuta Epiſcoporum religioſiſſime ſervarentur.*

II. *Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret universos, devenit ad Sanctos, qui habitant Lyddæ.* Convien certamente credere quello, che nota in questo versetto l' a Lapide, molto ristrettamente parlarsi a Noi da S. Luca di questo viaggio utilissimo fatto dal Principe degli Apostoli in molte Città, ed in moltissimi altri luoghi portandosi, e trattenendosi, finchè da Gerusalemme non giunse in Antiochia a stabilirvi la prima sua gloriosissima Sede. Vuole il Baronio due intieri anni essere stati da Lui consumati in questo cammino, e per conseguenza, oh quanti mai stati saranno i luoghi, ove si sarà Egli fermato, quante le maraviglie da Lui operate in ciascuno, quante, e di che frutto grandissimo le fervorose sue Prediche, colle quali avrà ampliato, ed accresciuto il numero grande di quelli, che con somma gioja abbracciarono la Santa Legge Evangelica! Oh noi felici, e beati, se tutto ci avesse potuto descriver San Luca! Ma tale era, e tanto ubertosa quella materia da Esso impresa a trattare, che gli era impossibile in tutto il non dover' essere breve, e ristretto, per dirne ancora la minor parte. In Lidda adunque Città antica, e famosa della Tribù di Efraìmo ne'confini della Tribù di Dan (a), situata fra Gerusalemme, e Joppe Città molto illustre, e popolata in sù la riva del Mare Mediterraneo, di poi chiamata Diospoli, e fatta più celebre per il Concilio in essa tenuto contro Pelagio l' anno di Gesù Cristo 415., coll' intervento di quattordici Vescovi troppo facili a prestar fede a quell' empio, Egli ci dice in primo luogo arrivato il gloriosissimo Apostolo, ed oh fra quali Persone arrivato! *Pervenit ad Sanctos, qui habitabuns Lyddæ.* Santi allor si chiamavano i Cristiani, perchè, come spiega Cornelio a Lapide, chiamati coll' Evangelica Legge alla Santità, santificati di più col Battesimo, una vita del tutto Santa ne conducevano: *Olim omnes Christiani*

(a) Ludovico de Dieu.

ni vocabantur Sancti, quia vocati ad Sanctitatem, & Sanctificati in Baptismo vivebant vitam Sanctam (a). Ed ora, benchè dalla Legge medesima alla medesima Santità sian chiamati, benchè dalle medesime acque battesimali santificate, menano più i Seguaci della Cattolica Religione vita sì Santa, da poter tutti indistintamente avere il nome di Santi? Tanto era vero, che dai costumi, e dalle operazioni di tutti i Cristiani de' primi Secoli altro non si arguiva, che santità, che, quando accadeva di alcuno di loro la morte, per quanto ci attesta un Girolamo, non si accompagnava al Sepolcro con quelle meste, e flebili voci avute adesso in costume nel trasportare, e far l'esequie ai Cadaveri, ma colla giojosa, lietissima voce dell' *Alleluja* nelle Messe ancora per i Defonti allor costumata (b), si dimostrava da tutti la vera interna allegrezza, e la santa invidia portata a chi disciolto dai miseri lacci terreni era volato a godere per sempre il massimo Dio sù nel Cielo.

III. In fatti e cosa vuol dire, diceva un giorno Ago-

 stino

(a) Corn. a Lap. Il Menochio. Il Tirino.

(b) Di questo costume ho a lungo parlato nel Tom.I. delle mie Lezioni sopra l'Epist.1. di San Paolo ai Corintj. *Lez.15. §.7. pag.98. e seg.* Aggiungerò quì soltanto quello, che dice intorno a questa parola, e intorno al motivo, per cui la Chiesa non l'usa più in tempo di tristezza, il celebre Autore della insigne opera spesso citata: *Explications de diverses textes de l'Ecritture &c.* nella Explicat. 73. §.1. ove così egli scrive ,, L'Eglise ,, a conservé le mot *Alleluja* dans sa langue originale: & elle l'emploie ,, souvent dans ses prieres. Autrefois il étoit en usage pendant tout le ,, cours de l'année sans aucune difference de tems, même dans l'office & ,, la Messe des morts, de la même maniere, que le sit Mozzarabe s'en ,, sert encore aujourdoui. Mais depuis long tems l'Eglise Romaine l'a ,, interdit, pendant tout le tems destiné à la penitence, & l'a banni, pour ,, ainsi dire, de teutes les prieres, que le deüil, & la tristesse addressent ,, au Seigneur; parce, diton, qu'il est de sa nature une acclamation, & ,, un cri de joje, & qu'il rénferme en lui même des idées d'allegresse ,, qu'on ne sauroit detacher, & qui ne poutroient le suivre dans aucune ,, autre langue; saison, qui conferme toûjours l'Eglise dans le dessein, ,, qu'elle a formé da ne le jamais traduire.

ſtino Santo, queſt' *Alleluja* ? *Quid eſt Alleluja* ? Altro non vuole ſignificar, riſpondeva, ſe non ſe lodato il Signore: *Laudate Deum*. Ma non abbiamo, poi ſoggiungeva, nè aver poſſiamo sù queſta terra un tempo propizio di dare una vera, e continuata lode all' Altiſſimo. Siccome appunto nel meſto tempo della Quadrageſima una così giuliva eſclamazione è taciuta, perchè tutto a noi ricorda la paſſione, e l' acerbiſſima vita del Redentore, e a tale eſpreſſione ſi ſciolgono liete le labbra, quando, Eſſo riſorto glorioſamente, altro ſpirar non poſſiamo ſe non ſe allegrezze, e contenti, ancora così in queſta vita mai ſempre immerſi trovandoci in continuati travagli, i quali pur troppo a noi ſono d' impedimento per dar continue, e magnifiche lodi al Signore, allora di queſte è il tempo giuſto, e proporzionato, quando alla fin liberati da queſte anguſtie ci veggiamo apparir dinanzi una giojoſa vita, ed eterna, in cui ſenza veruna diſtinzione, ſenza veruna moleſtia, che ci diſtolga, ſempre cantar potremo perpetue lodi al Signore (*a*). E ſiccome in quei primi tempi di noſtra Cattolica Fede tale de' Criſtiani era la vita, tali i coſtu-

---

(*a*) *Quid eſt Halleluja ? Laudate Deum. Sed nondum habemus laudes; In Eccleſia frequentantur laudes Dei poſt reſurrectionem noſtram, quia nobis erit perpetua laus poſt reſurrectionem noſtram. Domini Paſſio tempus noſtrum ſignificat, in quo nunc flemus. Flagella, vincula, contumeliæ, ſputa, ſpinea corona, vinum fellitum, in ſpongia acetum, inſultationes, opprobria, poſtremo ipſa Crux, in ligno membra ſacra pendentia quid nobis ſignificant, niſi tempus, quod agimus, tempus mæroris, tempus mortalitatis, tempus tentationis ? .... Venturi ſumus ad domum Dei, quæ eſt in Cælis. Ibi non quinquaginta diebus Deum laudabimus; ſed, quemadmodum ſcriptum eſt:* In ſæcula ſæculorum. *Videbimus, amabimus, laudabimus. Nec quod videbimus deficiet, nec quod amabimus peribit, nec quod laudabimus tacebit. Sempiternum totum erit: ſine fine erit.* S. Agoſt. Serm. 151. de Tempore. Intorno a queſta miſterioſa parola Monſig. Cecconi già Veſcovo di Montalto ſtampò nel 1741. una buona Diſſertazione impreſſa in Velletri per additare l' origine, l' uſo, ed i morali ammaeſtramenti per una divota recita di eſſa, quale potrà vederſi con piacere, ed edificazione.

ſtumi, tali le operazioni da dare un giuſto fondamento all' univerſale credenza di queſto felice, e fortunato paſſaggio in ciaſcuno, ſi diſcioglievan perciò le labbra a tal gradevole voce nell' accompagnarlo al Sepolcro. Da ſecoli, e ſecoli un tal coſtume è ſtato proibito, e ſon ſucceduti i pianti, e i ſingulti alla primiera allegrezza. Non voglio entrare a ricercare i motivi, per cui veniſse una ſimile proibizione; ma chi sà, che uno non foſſe, perchè rilaſciato troppo col tempo il viver de' Criſtiani, ſiccome di più non ſi meritavan colle loro opere il nome di Santi, non potevan per conſeguenza nemmen far ſperare indiſtintamente, e per tutti il premio ſoltanto ai Santi dovuto.

IV. Ma tali eſſendo quelli, che in Lidda aveano abbracciata la Santa Cattolica Religione, chi può ſpiegare il contento, e la ſomma gioja da tutti in Cuore provata alla comparſa di Pietro, del tanto da loro amato, e venerato Paſtore. Or nelle viſite dei noſtri Veſcovi ſono molto diviſi, e molto contrarj gli affetti. Non veggono tutti il volto di un'amoroſo, e tenero Padre: vi ſono di quelli, che temer debbono il volto di un troppo offeſo, e giuſto Giudice; e quindi altri amano, altri odiano, altri bramano, altri abborriſcono; ma ſe foſſero tutti e di coſtumi integerrimi, e virtù ben' ornati: oh come andrebbero a folla per rimirare, e far atti di oſſequio a chi non potrebbe mirarli che con piacere, a chi non potrebbe a tutti arrecar ſe non lodi, e benedizioni. In fatti, e qual ſarebbe la conſolazione di un Veſcovo, ſe nella Città, in cui riſiede, o in altro Paeſe di ſua Dioceſi eſſendo ſicuro, che tutti attendano colla maggiore premura alla ſantità della vita, ſtudioſi trovaſse, ed indefeſſi in proccurar la ſalute delle Anime gli Eccleſiaſtici, attentiſſimi i Genitori in allevar coll'eſempio, e colle parole nel ſanto timore di Dio i loro Figliuoli; queſti non men riſpettoſi al Padre, ed alla Madre, che al Parroco, ai Sacerdoti, ai Maggiori; non gonſj i Nobili di una ſuperba alterezza; non eſultati

i plebei da una arrogante temerità; facili i ricchi in diſtribuir le loro ſoſtanze ai poveri, umili queſti in rendere a Dio oſsequioſi ringraziamenti per quanto ſi degna di compartir loro per mezzo di quelli da Lui coſtituiti per eſſi i diſpenſatori delle ſue grazie; oneſte le Donne; affabili gli Uomini, e tutti dell' uno, e dell' altro ſeſſo in guiſa divoti, che foſſero ſtrette al numeroſo concorſo nelle maggiori Solennità, nelle Prediche, e nelle Eccleſiaſtiche funzioni le Chieſe più grandi; e tutti sbanditi gli odj, le diſſenzioni, le gare, vedeſſe regnar per tutto la pace, l' edificazione, la gioja; quale ſarebbe mai la conſolazione di un Veſcovo, che in sì fortunato Paeſe ſi ritrovaſſe? Ma, oh Dio pe'l contrario qual grave pena allor quando tutti diverſi gli ſi preſentan gli oggetti, e neghittoſi, ſe non forſe anco peggiori gli ſi dimoſtrano i Sacerdoti, ed i Chierici, pieni di mal coſtume i Padri, e le Madri, e per conſeguenza molto peggiori i Figliuoli; ſuperbi, ed avari i nobili, e ricchi; miſerabili, ed arroganti i poveri, ed i plebei; prive le Donne, e fin le Fanciulle più tenere di qualunque contegno, e modeſtia; ſpopolate le Chieſe, e pieni della maggiore frequenza i bagordi; eſule affatto dalle Criſtiane famiglie la pace, eſule dalle fedeli adunanze, eſule dalle Confraternite ſagre, eſule in fine dai Chioſtri, nemmeno regnar tra quelli, che nati ſono di un medeſimo ſangue, nemmeno tra quelle, che, ſebbene di vario ſeſſo, pure con ſanto vincolo fra loro unite perſone, dovrebbono in ſen racchiudere ancora un ſol Cuore, ed un'Anima ſola; oh Dio, che gran pena debbe provare a così luttuoſa, ed amara viſta! E chi dovrà poi in giuſta ſequela di tutto queſto maravigliarſi, ſe tali eſſendo di quaſi tutti i moderni Criſtiani i coſtumi, poco piacevoli riuſcir poſsono le Viſite di quei Paſtori, i quali ſapendo il loro dovere, e ſagrificar non volendo al male, ma ſolo al bene del loro Gregge e le fatiche, e la vita, e l'anima propria,

le

le fanno riuscir disgustose alla maggior parte, perchè la maggior parte è composta sol di malvaggi?

V. Fortunatissimo Pietro. In arrivando nella Città di Lidda non vi trovò che Uomini Santi: *Deveniat ad Sanctos*. Non ebbe egli bisogno di mettere in opera la sua autorità, il suo potere, o per sgridare i viziosi, o per minacciare ai superbi, o per castigare i colpevoli. La bella parola, con cui li distingue San Luca, ci rende sicuri di tutto questo; e quindi arrivato ove non altro aveva da spandere, che segni illustri di sua misericordiosa clemenza, ecco improvvisamente chiamato, ove un Uom miserabile da otto anni addietro una infelicissima vita menava, costretto sempre a giacere per una da umana cura irrimediabile paralisia; onde incapace di camminare, era tanto pien di dolori in un letto. Enèa si chiamava quel misero: *Invenit autem ibi hominem quemdam nomine Enèam ab annis octo jacentem in grabato, qui erat Paralyticus*. Lo vede appena il compassionevole Apostolo, e benignamente guardandolo, senza aspettare preghiera, o supplica alcuna, e tempo ben grande di Carità, che quando sia vera, e vestita di quelle doti volute in essa da Paolo dee prevenire, non secondar le richieste, immediatamente gli dice: Enea, il mio Signor Gesù Cristo ti Sana: *Et ait illi Petrus: Enea, sanat te Dominus Deus Christus*: Sorgi adunque; e per fare a tutti palese la grandezza del Beneficio, che hai ricevuto, tu medesimo alla presenza dei Circostanti rassetta, libero, e sano, il tuo letto: *Surge, & sterne tibi* (a), *& continuo surrexit*. E udito appena il grazio-

(a) Così il Grozio, e il Piscatore. Ludovico de Dieu però fa una curiosissima riflessione, dicendo: Ma, e perchè mai si commanda di rassettare il suo letto a chi non doveva giacere, ma sorgere? E nel rispondere a se medesimo da ciò doversi conoscere non essergli stato commandato di sorgere, e di andarsene, ma solamente di rassettare per se medesimo il letto; viene a porre in dubbio la di lui subitanea, e totale sanazione. Questa spiega-

ziofo commandamento, in tutto guarito perfettamente si alza Enea, colle sue proprie mani il letto componesi, e sciolto, e spedito in guisa si muove, e piega la vita, qual da otto anni addietro gli era del tutto impossibile.

VI. Entrare non voglio con San Gregorio a moralizzare sù d'un tal fatto, ed a ricercare misticamente qual cosa con tal commando volesse indicar San Pietro a quel misero; ma tralasciar non dovendo di quel Pontefice Santo i dottissimi insegnamenti, e non volendo ritolto il tempo ad altro pur necessario da dirsi, mi basterà soltanto di riportarvi le sue venerate parole: *Quid est dicere* Surge, *nisi mala, quæ perpetrasti, derelinque? Et quid est dicere* Sterne tibi, *nisi mercedis causas, in quibus requiescere debeas, operare? Ut, & deserat resurgendo quæ fecit, & inveniat sternendo quod fecerit. Quod utrumque Propheta breviter compræhendit, dicens:* Declina a malo, & fac bonum. *Declinare quippe a malo est ab eo, in quo jacuit, surgere; bonum vero facere est mercedis opera, in quibus requiescere debeat, præparare* (a). E che nel fare un tale commando, questa potesse essere la vera, e giustissima intenzion di San Pietro, come pensò il citato Dottor San Gregorio, non potrà porsi in dubbio da chi si faccia a considerare nel sagrosanto Vangelo non altra essere stata al certo l'esortazione da Cristo nostro Signore fatta a coloro, i quali prescielti erano dalla sua benefica mano, o da incurabili mali di paralisle, e di cecità, o erano tolti ai più meritati castighi, o erano liberati dalle più ree gravissime colpe, o tolti ancor dall'empio possesso dai mostri crudeli d'inferno. Tempo però non ho a trattenermi in lungo discorso sù questo, perche assai più necessario mi sembra il rispondere adequatamente a chi in questa guisa si fa a parlare.

VII.

---

gazione però contrariissima all'evidenti parole del sagro Testo, ed alla uniforme spiegazione di tutti i migliori Interpreti da se stessa si fa conoscere insussistente, e falsissima.

(a) Moral. lib.23. cap.15.

VII. E qual maraviglia, ascolto chi dice, qual maraviglia, che succedesse quanto ci seguita a scrivere San Luca, qual maraviglia, che a vista di sì strepitoso portento tutti gli Abitatori di Lidda non solamente, ma dei vicini Paesi ancora dall' alto monte di Saron denominati, si convertissero a Dio, e con somme lodi innalzassero Pietro alle stelle, e lo seguitassero, e l'acclamassero! Aveva già conosciuto per un' Infermo incurabile quel Paralitico, e come adunque la sua totale guarigione compiuta all'efficacia di una sola parola, e divulgata in istanti per la Città, e per i villaggi delle pianure di Sarona, non aveva a produrre un tal nobilissimo effetto? Lo so ancor io, che appena: *Viderunt eum omnes, qui dubitabant Lyddæ, & Saronæ; conversi sunt ad Dominum*; ed oh come ancora a dì nostri si vedrebbero sì, si vedrebbero eguali commozioni, eguali conversioni, nei popoli, se si vedessero ancora a dì nostri operati dai nostri Pastori gli stessi prodigj! Ma essendo questi, generalmente parlando, se non cessati del tutto, restati almen sì poco frequenti, che se ne ascolta, e ben di rado, qualcuno, e quando si ascolta son sempre i più a metterlo in dubbio, e a negarlo, qual maraviglia, che più non si veggano quelle passate commozioni, quei pentimenti, e quelle maravigliose, ed instantanee conversioni, non di pochi, e non di qualche famiglia, ma di intieri Popoli, d' intiere Città udite, e vedute in quel tempo?

VIII. Un simil discorso sta troppo male in su le labbra di un Uom Cattolico. *Signora*, disse pur bene il grande Apostolo Paolo, e la sua dottrina magistralmente spiegò San Gregorio (*a*): *Signa sunt Infidelibus, non Fidelibus* (*b*). avevan bisogno non solamente, ma avevano necessità di tali prodigj quei miserabili, i quali assuefatti a venerar quei numi fallaci, che protettori di tutti i vizj, e le disonestà, le

(*a*) Homil. 29. in Evangel. §. 4.
(*b*) 1. ad Cor. cap. 14. ℣. 22.

le ubbriachezze, i furti, e le vendette ancor ricevendo in aggradevoli ſagrificj, ſapean ſecondar le più ree, e più regolate paſſioni degli Uomini più ſcellerati, e più iniqui. Avevano neceſſità di tali prodigj gli ſteſſi Ebrei, perchè, ſebbene veneratori dell' unico, e vero Signore, avendo queſto ad eſſi promeſſo già tanti ſecoli innanzi il Meſsìa, che aveva legge avrebbe loro dettata, a ben riconoſcerlo aveano avuto dal vecchio Profeſſore Isaìa il gran contraſegno, che ſi ſarebbero allor veduti Ciechi, che in un'iſtante ricuperata aveſſer la viſta, ſordi, che udiſſero, ſtorpj, i quali imitaſſero dei più veloci Cervi la fuga, muti, che diſcioglieſſero ad inuſitate, inſolite voci la lingua = *Tunc aperiantur oculi cæcorum, & aures ſurdum patebunt; tunc ſaliet ſicut Cervus clandus, & aperta erit lingua mutorum* (*a*). Ma, qual biſogno hanno mai di tali prodigj i Cattolici, i quali tutto ſapendo colla maggiore certezza di fede; prontiſſimi dichiarandoſi a confermar col Sangue, e la vita quant' è indubitabile oggetto di loro credenza, ancor ſenza queſti immobili, e fermi eſſer deggiono, e ſono la Dio mercè nelle predicate Dottrine? Siccome però non ci narra il Santo Scrittore degli Apoſtolici Atti queſto prodigio ſol di San Pietro, ma un' altro ancora, e più ſtrepitoſo ne aggiunge, di queſto ragionamento nella Lezione della ventura Domenica, e poi daremo al ſopraindicato diſcorſo altre, e aſſai più opportune riſpoſte.

(*a*) Iſai. cap. 35. ℣. 6.

LE-

LEZIONE LVII.

In Joppe autem fuit quædam Discipula nomine Thabita, quæ interpretata dicitur Dorchas. Hæc erat plena operibus bonis, & Eleemosynis, quas faciebat. Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur &c. Actor. cap. 9. ℣℣. 36. e seg.

I. È Cosa assai naturale, che allora quando in Cielo apparisce un qualche insolito, e nuovo splendore, al maraviglioso, e splendido lume tutti rivolgansi nella più alta maniera sorpresi, e sbalorditi i mortali, e corran là dove possano meglio vederlo, e tutte far paghe all' inusitato spettacolo le loro brame. E cosa è pur naturale, che allora quando uno dei mistici luminari della Cattolica Chiesa, quali esse sono le anime sante, che *tamquam Stellas lucebunt in perpetuas æternitates* (a); intorno diffonde coll' abbondanza maggiore le maraviglie, non solo quelli, i quali presenti le ammirano, ne restino nella più bella maniera sorpresi, ma da uno in altro luogo spandendosi con maravigliosa celerità la voce, e la fama, accorrano ancora i vicini, e lontani popoli a contemplarne la sfolgorante amplissima luce, ed a meritar di goderne anch' essi gli effetti. Uno di questi esempli per sua infinita misericordia di tratto in tratto dal clementissimo Dio rinovati nella Sua Chiesa si vede a dì nostri nella mia Patria, ove com' è noto a tutti sono frequenti le strepitose, istantanee grazie da Lui dispensate a benigna intercessione del Venerabile Padre Pacifico della riforma di San Francesco. Avendo però di quelli nella primiera visita fatta da Pietro al suo gregge a continuarvi il discorso, se colla passata Lezione avesse moti-

(a) Daniel. cap.12. ℣.3.

vo di tutti reſtar ſorpreſi in aſcoltar l' improvviſa, e l'iſtantanea guarigione di un Paralitico da otto anni addietro in miſero letto a giacer coſtretto in tutto incapace di muoverſi e fra i dolori più acerbi; altro, e più ſorprendente motivo di maraviglia vi ſi preſenta colla Lezione di queſto giorno, mentre veder dovrete riſorta da morte a vita al ſolo commando di Pietro una Donna, e tutti cambiati i pianti, e i ſingulti di una addolorata Città in pianti di giubbilo, e in affettuoſi ringraziamenti. E' troppo bello il fatto maraviglioſo, di cui dobbiam far parole; non ci tratteniamo adunque in inutili, e diamo principio al racconto.

II. Non molto lontana, anzi vicina alla Città di Lidda ſi ritrovava ſituata l' altra di Joppe, detta così per indicarne la ſorprendente bellezza, e Città delle più antiche, vantando Jafet Figliuol di Noè per ſuo Fondatore, e poſta in un elevato, altiſſimo promontorio in ſu la riva del mare d'onde ſignoreggiava ad un magnifico porto, che un dei migliori eſſendo di quella ſpiaggia ſerviva di ſcalo alle merci, e a quanto aveva a portarſi in Geruſalemme, e d'onde ad eſſa per terra ſi tragittarono i legni del Libano, e i marmi famoſi, i quali ſervirono alla edificazione del Tempio. Queſta è quella Città tante volte occupata, e di ineſpugnabili mura munita dai Maccabei, e per dar di eſſa una erudizione ancora più antica, è queſta quella Città, nel cui porto entrò in una nave lo ſconſigliato, e miſero Giona, quando aſſai malamente credette poter fuggire dal Volto di Dio, per non eſeguirne i commandi (a): E quando alle ſagre erudizioni creder ſi poſſa non diſdicevole coſa l' unirne ancor qualcuna profana, dir ſi potrebbe eſſer queſta altresì quella Città, ad uno ſcoſceſo ſaſſo del di cui mare fu ſtrettamente annodata la miſerabile Andromeda, e dove paſto infelice ſarebbe ſtata del più ſpaventevole marino

(a) Cornelio a Lapide a queſto Verſetto.

no mostro, se Perseo col suo valore giunto non fosse a liberarla con somma gloria. In questa Città adunque a Lidda vicina, come era cosa naturale, presto si sparse la fama del gran prodigio operato in quella da Pietro, ed oh il bellissimo caso ancor datosi per poter ad Esso ricorrer con vera fede, e per meritarne un più strepitoso, e più grande! Era di Joppe la gloria maggiore, e il più pregevole onore una Donna, che piena di meriti, e di virtù, piena di Sante operazioni, e di limosine abbondantissime senza veruna intermissione diffuse, era di tutti la singolare delizia, era l'amore, la gioja, l'onorificenza del popol tutto: Oh grand' elogio, che si degnò dettare di Lei in poche parole allo scrittore degli Apostolici Atti lo Spirito Santo medesimo! *Hæc erat plena operibus bonis, & Eleemosynis, quas faciebat*. A giorni nostri, così non fosse, più non si trovan sì fatte Donne. Vi sono, ed oh quante pur ve ne sono: tutta la loro premura volte a riporre in esser l'onore, e la loria della loro Patria, della Città, in cui dimorano, ma non già per esser ripiene di opere Sante, e di copiose limosine, mercè le quali ad esse d' intorno, e d'intorno alle loro Case vegganfi in numero grande per essere ristorati accorrere i poveri, ed i mendichi, mà sì bene per esser le più distinte nella magnificenza degli Abiti, e nel valor delle gioje, nel numero grande de' servi, e per veder ripiene le case di quelli, i quali tutt'altro cercano, che le Limosine.

III. Quella piissima, e glorisissima Donna, di cui favella San Luca, chiamata Tabita in lingua Siriaca, e Caldea, chiamavasi Dorchas in lingua Greca, e l'uno, e l'altro vocabolo in nostro Italiano linguaggio non vuol dir altro, che Capra: *Discipula nomine Tabitha, quæ interpretata dicitur Dorchas*. Premendo a San Luca di ben' esprimere un tale suo nome, mentre e in lingua Siriaca, e in lingua Greca l' ha riportato, nè star volendosi alla sola

M 2 in-

interpretazione fatta di ciò dal Mazzocchj (*a*) forza è, che un gran mistero abbia Egli voluto in questo compreso dai Leggitori; ed oh quanti, e quanti ve ne han trovati i più dotti Padri, ed Espositori! Considerate, dice il Crisostomo, quanto sia pure e vigilante, e sobria una Capra, e la vigilanza, e la sobrietà di quella fortunatissima Donna da noi si contempli nell'esaminare il suo nome (*b*). Suole un tal' Animale, aggiunge Girolamo, sempre aggirarsi per suo naturale costume, e particolare inclinazione nella maggiore altezza de' più scoscesi, e rapidi monti, ed eccovi individuati con simil nome i passi veloci sopra i monti delle più belle Virtù, senza giammai stancarsi dati con gran coraggio da questa Donna (*c*). Allora quando volle dei sagri cantici la mistica Sposa ben disegnare un' Anima casta, e a tal conservarsi volta con timidezza, e con verecondia a tutti fuggir gl' incontri, e gli assalti, non prese altronde una bella, ed espressissima similitudine, che da una timorosa Capretta, che fugge ai monti più alti: *Fuge, Dilecte mi, & assimilare Capreæ, hinnuloque Cervorum super montes Aromatum* (*d*). Allor quando volle ancor di questa spiegare sotto la bella allegorìa, del diletto suo Sposo la grazia, l' amore, la benevolenza, ed i pregj replicò pur la medesima similitudine: *Similis est Dilectus meus Capreæ, hinnuloque Cervorum* (*e*); ed ecco, dice l' a Lapide, quello, che a Noi ha voluto indicare, con farci osservare minutamente, e distintamente il suo nome, in quella gran Don-

(*a*) Osserva il Mazzocchj a questo Versetto, che *postquam Græcus sermo in Palestina ferme peratque ac Syriacus vernaculus esse cæpit, multi binomines erant, ut Thomas, qui dicitur Dydimus*.

(*b*) Non simpliciter autem datum est nomen Mulieri, sed ut discamus quod ferret nomen: Ita vigilans, ac sobria ut Dorchas: *In cap.9. Act. Apost. hom.21.*

(*c*) S. Girol. in Ezechiel. cap.45.

(*d*) Cantic. cap.8. ℣.14.

(*e*) Ibid. cap.2. ℣.9.

Donna San Luca; tutto cioè il complesso delle più belle virtù, delle quali era adorna, di timidezza, di verecondia, di castità, di benevolenza, d'amore, per cui si rendeva all' ultimo segno amata, e gradita nella sua Patria, e tale ancora, e di tanti meriti da farsi degna di avere dallo Spirito Santo medesimo il nobilissimo Elogio = *Hæc erat plena operibus bonis, & Eleemosynis, quas faciebat* = *Magnum*, esclama il Crisostomo nella sopraccitata Omelia vigesima prima sù questi Apostolici Atti: *Magnum Mulieris encomium, quandoquidem utraque sic faciebat, ut utrisque plena esset* (a): Ed ecco, soggiunge il dottissimo Espositore, quali esser debbano ancora a dì nostri, e le Donzelle, e le Donne; ma, oh Dio! tale pur troppo, così non fosse, non sono. Bandita ora sembra dall' infelice, e misero Mondo la verecondia, e la modestia; sono credute effetti di bello Spirito le più avvanzate licenze. Non sono gradite

(a) Bello, e giustissimo è ancora il Commento a tutto questo testo fatto da Giovanni Crellio „ Vox Discipulæ indicat fidem, quam bonis operibus, „ & eleemosynis approbavit. Non Viris solum, sed & Mulieribus com„ petit Chistianismus. Discendi forma petenda est a Magistro eximio „ Christo. Hæc prima laus, hoc sanctæ vitæ initium, & omnium virtu„ tum radix didicisse a Filio Dei quænam sit vivendi ratio, & quæ vera „ sit vita. *Joppe*, quæ Hebræis *Japho*, Oppidum a pulchritudine nomen „ habens ad mare in promontorio situm, portu nobili, ad quem & Sa„ lomonis, & Zorobabelis cura ex Libano ligna ad ædificationem Templi „ applicita fuerunt. 2. *Paralip. cap.*2. ℣.16. 1. *Esdr. cap.*3. ℣.7. ex quo „ & Jonas in Tharsis fugere voluit *Jon. cap.*1. ℣.3. Jerosolymis quinque „ milliaribus distabat. Macchabæorum tempore sæpius de hoc portu dimi„ catum fuit. *Thabita* nomen Syriacum est ab Hebræo *Tzebi* vel *Tzebijach*, „ quod ipse met Lucas hic *Capream* interpretatur ... Nomen non inconve„ niens, utpote quo & pulchritudo, & celeritas, & timor illi sexui fami„ liaris notatur. Multum autem ad laudem hujus fœminæ facit, quod non „ tantum bonorum operum studiosa, sed eorum plena fuisse memoratur. „ Præcipue Fœminarum virtutes sunt Pietas erga Deum, verecundia, ca„ stitas, modestia, sobrietas, taciturnitas, prudentia rei familiaris, la„ boris studium, obsequium erga Parentes, vel Maritos, & misericordia „ erga afflictos. In hac vero Thabite inter cætera illius bona opera com„ mendatur ejus liberalitas in Eleemosynis.

te le conciature, e le vesti, se non le più curiose, debbono incontrarsi, fuggir non si debbono in conto alcuno i pericoli.

IV. Tale non era sicuramente la fortunata, e nobilissima Donna, di cui parliamo: Ma, oh per quella Città infelice disgrazia! Nel mentre, ognora attendendo più all' esercizio delle più belle virtù, ad altro non rivolgevasi, che a consolare gli afflitti, a porgere ajuto ai bisognosi, a farsi tutta di tutti, per essere a tutti di giovamento, all' improvviso colpita dal più violento malore, senza che potessero a Lei giovare umani rimedj, ceder dovette al formidabile brando di quella morte, che non perdona, e strage facendo insieme de' virtuosi, come degli Empj, gode in mirar grondante di umano sangue la spaventosa sua falce, e nelle altrui lagrime mostra di aver riposte le sue allegrezze: *Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur*. Tutti con mesto ciglio, e con dolorosi singulti, al vivo sentendo in quella Città la perdita amara, avrebbon col proprio sangue voluto dar vita al già disteso, e freddo Cadavere, che già lavato, giusta il costume di allora, e dei nostri tempi altresì, non per seguire una legale, e inutile usanza Ebrea, come sognò nella sua interpretazione di questo versetto Calvino, ma per uno da tutte le nazioni seguito istinto della natura, nella più ampla stanza della sua Casa fu posto: *Quam cum lavissent, posuerunt Eam in Cænaculo*; opportunamente però essendo Joppe a Lidda vicina, e quel prodigio colà operato da Pietro essendo a piena voce, e con maraviglia di tutti ancor divulgato, pieni di somma fede a Lui si spediscono dai Cristiani Fratelli due Ambasciatori con fretta, perchè degnar si volendo di presto accorrere a quell'estremo bisogno, toglier volesse dall' empie fauci di morte la pianta da tutti, la da tutti desiderata Matrona: *Cum autem prope esset Lidda ad Joppen, Discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos Viros ad Eum, rogantes, Ne pigriteris venire*

nire uſque ad Nos. Accorre ſollecito con quegli ſteſſi San Pietro; ed oh! quale fu il ſentimento pietoſo del ſuo bel Cuore, allor quando vidde in nero ferètro ſteſa Tabita, e l'ampia ſtanza, che riſonava di grida, ed era bagnata di lagrime, piena di meſte Donne, che a Lui affollateſi intorno, e in terra gettate chi gli moſtrava le veſti, chi i candidi lini, chi in sù le braccia alzava ancor eſſi gli riveſtiti bambini dalla pietà di Tabita, e tutte pregavano, tutte piangevano, perchè ritolta alla morte la loro amoroſa Benefattrice eſſer poteſſe loro ancora di ajuto, e di gioja: *Exurgens autem Petrus venit cum illis: Et cum adveniſſet, duxerunt Illum in Cænaculum; & circumſteterunt Illum omnes Viduæ, flentes, & oſtendentes Ei tunicas, & veſtes, quas faciebat illis Dorcas*. Tale compaſſione nel Cuor di Pietro un sì doloroſo ſpettacolo giunſe ad eccitare, che la moltitudine grande fuor della ſtanza obbligata con ſuo comando ad uſcire (*a*), in terra gettato, e colla maggiore, e più viva fede porgendo umiliſſime ſuppliche al Maſſimo Dio, vero, e ſolo operator di prodigj, e pien di fiducia di poi innalzandoſi, al morto corpo ſi accoſta, e Sorgi, dicendo, che ſei già ſceura, e diſciolta dai lacci infauſti di morte, immediatamente Tabita apre gli occhj, e, viſto Pietro, innalza il ſuo Capo, e dando ad eſſa il Santo la mano, in piedi ſi leva, e ſana, ed illeſa in un momento è reſtituita all' addolorata Città, che tutta cambiar ſi vede ogni doglia nella più bella, e più grazioſa allegrezza: *Ejectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit, & converſus ad Corpus dixit: Tabitha ſurge: At illa aperuit oculos ſuos, & viſo Petro reſedit* (*b*). *Dans autem illi manum*

(*a*) *Ut liberius precaretur*; *vel* 2. *ne famam aucupari videretur*. Il Bezza a queſto verſetto.

(*b*) Il Fromond ha commentato queſta parola *Reſedit* in modo da farci credere, che Tabita al comando di Pietro avendo aperti gli occhj, e levataſi eſſendo a ſedere ſu 'l ſuo Cataletto, alla di Lui viſta ſi coricaſſe di nuovo,

num erexit Eam, & cum vocasset Sanctos, & Viduas, assignavit Eam vivam.

V. Immaginatevi, Ascoltatori, quali alla vista del gran portento, ed alla fama, che se ne sparse immediatamente per tutta quella Città si alzassero al Cielo affettuose, giulive voci, e come restasser tutti edificati, e sbalorditi (*a*). Era questa senza alcun dubbio una divina, non naturale per verun modo, e per se medesima tutta soprannaturale operazione. Si danno, ed Io non lo nego, delle prodigiose cose ammirabili, le quali accader si veggono, ma solo per accidente sono soprannaturali, perchè per miracolo accadono, ma ancora accader potevano naturalmente, quando quelli rimedj trovati si fossero, e posti in uso, in vigor de' quali foſſer potute accadere. Si vede a cagion di esempio alcun risanare ad intercessione di qualche Santo, e per divino miracolo da una mortale, e gravissima infermità; ma, sebbene è questo un miracolo per ragione della maniera instantanea, con cui accade, pure ancora naturalmente saria potuto succedere, quando trovati si fossero i più opportuni medicamenti. Ma studiisi pure quanto si vuole, tutti si cerchino, tutti si adoprino, quanti esser possono i più efficaci rimedj, è affatto impossibile il dar nuova vita a chi nel mal l' ha perduta. Questa è cosa in tutto, e per tutto soprannaturale in se stessa, e degna perciò degli applausi, e degli encomj, che da tutta quella Cit-

tà

vo, e si riponesse nella primiera sua positura di Cadavere. Non regge però in conto alcuno una tale opinione; e quì la parola *Regedit* non vuol dir altro, se non che si pose a seder sù la bara, e avendole Pietro data la mano, ne scese, questo essendo il più giusto, e più seguitato, e più naturale commento; non essendovi cosa più naturale, che Tabita all' udire *Surge* si alzasse immediatamente dalla sua positura giacente a sedere, e presa per mano da Pietro sorgesse in piedi, cosa, quasi direi, necessaria, quando la Donna, come si vuole da molti, distesa in terra giacesse.

(*a*) Bellissima è l' osservazione quì registrata dal Grozio: *Celebratur Joppe Bar-Jonas plusquam Jonas. Jonas e Ceto resuscitatus: Bar-Jonas Tabitha ex orco resuscitatur.*

tà tributati ne furono a Pietro. Il Santo Scrittore di questi Apostolici Atti ci dice, che molti credettero, e si arrollarono all' Evangelica Legge, e si fecer Seguaci di quel Signore, per mezzo dei cui Ministri vedeano operarsi così strepitosi prodigj: *Notum autem factum est per universam Joppen, & crediderunt multi in Domino*; e grande di essi conviene pensare il numero sicuramente, ogni qualvolta seguita a scrivere essersi per molto tempo di poi trattenuto in Joppe San Pietro per far più Seguaci al suo adorato Signore, per più confermare i già stabiliti nella loro fede, per dimostrare sempre più ardenti i lampi vivissimi del suo acceso Zelo, e per dare a tutti i più famosi, e nobili esempli delle più eroiche Virtù: *Factum est autem, ut dies multos moraretur in Joppe apud Simonem quemdam Coriarium.*

VI. Ah non a caso il tanto profondo Scrittore S. Luca ha quì rammentato l' Albergatore del Principe degli Apostoli, che fu un miserabile Artista, un povero conciatore di pelli; ma per additare quanto Io vi dissi essere stato di Pietro uno de scopi primieri, quello cioè d' insegnare la prattica delle più belle Virtù; e fra di queste splendendo primaria, e base fondamentale di tutte, come è notissimo, la santa umiltà, oh grand' esempio, datone a tutti, e a ciaschedun da San Pietro! Vi pare possibile, Ascoltatori carissimi, per Lui mancanza di alberghi, e di Albergatori in fra i più nobili, e doviziosi della Città, in ogni ancor più remoto angolo della quale fatto già pubblico il gran portento di aver chiamato da morte a vita un freddo Cadavere, non poteva esser da ognun rimirato se non se con gran maraviglia, e ognun sariasi chiamato oltre modo felice, e fortunatissimo in poterlo avere Compagno, in poterlo avere in sua Casa, e in servirlo? Immaginatevi con qual premura avrà un tale onore a se proccurato la tanto a Lui obbligata risorta Donna, che ricca essendo, ed oltremodo doviziosa, come si può ricavar giustamente da

tante sue profuse, ed incessanti Limosine, meglio impiegar non poteva le sue ricchezze, che in farne parte al suo amoroso Liberatore! Ma nò: San Pietro si scelse l'abitazione nella povera Casa di un miserabile artista, assai più gradì la sua Compagnia, che quella dei ricchi, e dei nobili, per dare a tutti un'illustre, ed eccelso esempio di quella virtù tanto amata, e tanto gradita da Dio, della profonda umiltà; e in specie, aggiunge in una nota a questo verfetto nella sua Bibbia il Du-Hamel, ai Vescovi, ed ai Pastori delle Anime, perchè obbligati non credansi ad anteporre alla famigliarità, ed all' Amicizia degli Uomini di mediocre estrazione quella dei nobili, e ricchi: *Factum est, ut moraretur in Joppe apud Simonem Coriarium = Non apud unum e primariis Civitatis, quo facilior esset ad Eum aditus: simul ut doceret Pastores Magnatum consuetudinem non anteponi opportere pauperum, aut mediae sortis hominum familiaritati*. Devono in questa maniera imitare i Saggi Pastori delle Anime nelle lor Visite il Principe Augusto dell'Apostolica Schiera San Pietro.

VII. E quì mi si apre il campo ben giusto a dare adequata risposta alla obbjezione portata, e non disciolta intieramente nella Lezione della trascorsa Domenica. Non nei miracoli consister deve dei nostri Vescovi la bella imitazione de' Santi Apostoli. Sono essi a questi sì succeduti nell' ordinaria facoltà del loro carattere, non sono però, come è bene spiegato da Melchior Cano, ad essi ancor succeduti nella facoltà straordinaria loro accordata da Dio di far quelli, che nel principio della Cattolica Chiesa = *Ut cresceret multitudo Fidelium*, come c' insegna magistralmente Gregorio Santo, erano, ed ora non sono più necessarj, miracoli. I miracoli, alla cui vista debbono adesso attrarsi alla maggiore edificazione fra noi gl' increduli nò, ma i Fedeli, son le Virtù; ed oh felicissime quelle Città, e quelle Diocesi, che posson, come la nostra, averne dinanzi agli occhj un lucidissimo specchio! Oh quanti, e quan-

quante moſtrar potrebbero e veſti, e candidi lini loro accordati dalla pietà del Paſtore! Quanti potrebbono nei più preſſanti biſogni aſserire di eſſere ſtati abbondevolmente ajutati dalla ſua non ordinaria beneficenza! Ah ſegua pure, e benigniſſimo Iddio a noſtro bene, a bene di queſta Chieſa ſi degni di conſervarlo.

VIII. Giacchè però in queſto giorno nella belliſſima Iſtoria della felice Matrona abbiamo potuto ben ravviſare quale egli ſia della Limoſina il merito, e qual de' Limoſinieri ſia l'alta gloria degna pur' anco di meritare dallo Spirito Santo medeſimo un nobiliſſimo encomio, ſiccome avete aſcoltato della caritatevol Tabita, ah per cavare un frutto ben grande dalla lettura degli Apoſtolici Atti, tutti coloro, ai quali ne dà il Signore, e ſono pur tanti in queſta Città, un faciliſſimo modo, promettan nel loro Cuore di eſſer liberaliſſimi coi poverelli, e ſiano ſicuri di riportare eſſi pure non un'elogio nò ſolamente, non una proſpera mortale vita sù queſta terra, ma la più ſublime, e nobile lode, congiunta ad un'immortale, ed eterno premio da Dio. Verrà, Aſcoltatori, quell' ultimo eſtremo giorno, in cui dovran paleſarſi di tutti le operazioni. Ed oh gran coſa! Scriveva il prima incognito, ed ora notiſſimo Commentatore de' Salmi, gran coſa! In faccia di tutti gli Angeli, in faccia di tutti gli Uomini da morte ad immortale vita riſorti, non ſarà rammentato dal Giudice Divino un Abele coſtretto per Lui a ſoffrire la morte; non un Noè riparatore del Mondo; non un'Abramo fedele; non un Mosè Legislatore: Non ſi farà menzione di un Pietro sù di una Croce per Lui condannato alla morte, e ſi farà menzione dei Limoſinieri, di quelli, i quali avranno dei loro beni fatta la parte ai mendichi: *In Regno Cælorum coram omnibus Angelis, in conventu omnium reſurgentium, quod Abel paſsus ſit, quod Noe Mundum ſervavit, quod Abraham fidem incæpit, quod Moyſes legem tulit, quod Petrus Crucem reſupinus aſcendit, Deus tacet, & clamat ſolum*

 quod

quod commedit Pauper (a). Poco vi sembra questo, riveritissimi Ascoltatori, ed Ascoltatrici? Con santa invidia adunque ascoltato il nobilissimo Elogio nell'odierno versetto dallo Spirito Santo fatto a Tabita, imitate di Lei la magnanima liberalità, se da Gesù Cristo nell' ultimo giorno del Mondo voi pur bramate la promessa distintamente ai Limosinieri massima lode, e a questa unito il sicurissimo premio, giacchè, come conclude il citato Autore = *In die mala illi Deus liberator adsistit, qui a malis pauperem liberat; & sine causa accusant peccata quem pauper excusat; accusari non potest quem fames pauperis excusarit*.

(a) Pater Mychael Ayguani in Psal.40. ℣.1. in fin.



LEZIONE LVIII.

Vir autem quidam erat in Cæsaræa nomine Cornelius Cohortis, quæ dicitur Italica, Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua &c. Actor. cap. 10. ℣℣. 1. e seg.

I. TEmpo era già, che l' opinion si togliesse di esser venuto al Mondo il Messia pel solo Popolo Ebreo, per dar nuova forma, e nuova legge, e per riaprire del Cielo le chiuse porte ai soli Figliuoli, e descendenti di Abramo. La generale, ed amplissima benedizione già data al di Lui glorioso Figliuolo, perchè si stendesse ai soli Israeliti non già, ma ai Popoli tutti di questa terra, tempo era pure, che si avverasse, e fuori ancora della Tribù d' Israele a dimostrar cominciasse i gloriosi suoi effetti. Siccome per tutto il Mondo, e non per la Giudea si era operata la fruttuosa Redenzione, aveva da aprirsi a tutti il nobile campo di profittarne; e giacchè sempre più fieri, e sempre più ostinati gli Ebrei, ai quali prima di tutti dar si voleva il sommo vantaggio di profittarne, essendo pur quelli fra gli Uomini tutti del Mondo chiamati i Figli del Regno *Filii Regni* (*a*), perchè essi avean ricevuta la legge santa ad

(*a*) *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in Regno Cælorum*, Filii autem Regni *ejicientur in tenebras exteriores*, disse il Signor nel Vangelo di San Matteo *cap.* 8. ℣℣. 11. e 12. Sant'Agostino spiegando questo testo, scrive: *Filii Regni, Judæi scilicet. Unde Filii Regni? Quia Legem acceperunt, ad quos Prophetæ missi sunt, apud quos Templum. & Sacerdotium fuit, qui celebrant figuras omnium futurorum. Quarum enim figuram celebraverunt, præsentiam non agnoverunt. Filii ergo Regni ibunt, inquit, in tenebras exteriores, ibi erit ploratus, & stridor dentium. Videmus Judæos reprobatos, videmus Christianos ab Oriente, & Occidente vocatos ad quoddam convivium cæleste, ut recumbant cum Abraham, Isaac, & Jacob, ubi panis justitia, potus sapientia*. In Evangel. Matth. Serm. 6.

ad essi erano stati spediti di tratto in tratto illustri Profeti, di essi erano il Tempio, ed il Sacerdozio illustre figura della futura grandezza, e ciò non ostante ardivan superbi di ributtare la luce coi più chiari raggi brillante innanzi ai loro occhj, tempo era pur, che questa arrecasse i suoi splendidissimi lampi a quei Popoli, i quali sebbene in tenebre molto maggiori, e più oscure si ritrovavano, ciò non ostante avrebbon di lui sentita, e tratta a sommo profitto la potentissima forza. L'idea, che aveano i Gentili di Uomini immondi, e scellerati, la vana, ed iniqua superstizione, con cui veneravan quali possenti Dei le opere stesse delle lor mani, l'empia credulità, colla quale pensavan lecito, e non disapprovato sù in Cielo qualunque iniquo misfatto, perchè alle rapine, agli odj, alle vendette, alle disonestà vi avevano alzati i loro Protettori, e l'ignoranza totale avuta da essi di un vero, ed unico Dio, tenevano in dubbio ancora gli Apostoli, se tempo fosse di predicare ad Essi una fede, che tutta diversa, e tutta contraria alle loro massime, ed alle loro operazioni non si eran giammai meritata. Quel Dio però, che tutto al contrario aveva disposto di quel, che sapesser pensare i miseri Uomini, e sà ancor dal male più grande, allor quando voglia, ritrarre il bene maggiore, e giunto voleva il tempo di già predetto al Profeta, in cui dal primo all' ultimo capo del Mondo a Lui si offerisse l'immacolata gradita vittima, onde ne andassero tutti in obblivione i rei sagrificj offerti a a vani fantasmi, con raddoppiati prodigj, e con evidenti comandi manifestò il suo volere; e come questo, e in quale maniera sublime seguisse a noi raccontando San Luca in questo decimo capo degli Apostolici Atti oggi incominciato a spiegare, tutto vedremo e con questa, e colle seguenti Lezioni, e diamo principio.

II. Che esser dovesse aperta ancora ai Gentili la bella strada del Cielo, ed esser chiamati dovessero a quella Legge, per cui si può solamente ad esso poggiare, e sotto una bella meta-

metafora, e con chiarissime voci l'aveva manifestato Gesù ai suoi Discepoli. Fu la metafora quella bellissima dichiarazione fatta da Lui di avere oltre a quelle intese per l'Ebreo Popolo, in numero grande ancora altre pecorelle da radunar nel suo Ovile, e nelle quali, al dir di Agostino, intender si debbono misticamente i Gentili, quali dovevan pure chiamarsi alla sua Santissima Legge: *Quod autem duo populi in Christum crediderint, etiam ipse Dominus in Evangelio confirmat, ubi ait: habeo & alias Oves, quæ non sunt ex hoc ovili, & illas oportet me adducere, ut fiat unus grex, & unus Pastor* (a). Son le parole chiarissime il comando fatto agli Apostoli di dover andare per tutto il Mondo a spargere in tutti gli Uomini la sua Santissima Legge: *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni Creaturæ* (b). Non potevano adunque questo ignorar gli Apostoli Santi, ed erano ben persuasi nel loro Cuore, che giunger dovesse per essi ancora il fortunatissimo tempo benchè fosse loro del tutto ignoto della promessa grazia il predestinato momento. Leggere non potei senza esser sorpreso dallo stupore il curioso pensar di un Francese, il di cui nome rimane ignoto (c), il quale essendosi posto a dilucidare diversi testi del grande Apostolo Paolo, volendo spiegar le di Lui parole scritte agli Efesii = *Vos, cum essetis aliquando alienati, & inimici sensu in operibus malis: nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem exhibere vos Sanctos . . . si tamen permanetis immobiles in spe Evangelii . . . . cujus factus sum Ego Paulus minister . . . secundum*

(a) Serm. 89. de tempore. (b) Marc. cap. 16. ℣. 15.

(c) L'opera qui accennata è stampata in Padova l'anno 1754. e porta il titolo: *Spiegazione del Mistero della Passione del nostro Signor G. C. secondo la concordia del celebre M. Du Guet*. Nel Tom. II. di essa cap. 7. pag. 249. e seg. si legge quanto da me è quivi indicato. Non so come in una Padova in detta traduzione venga accordato il nome di celebre a M. Duguet, seppure non fosse, perchè veramente lo fu nel partito di Quesnello, e nella sua scandalosa appellazione

dum dispensationem Dei, quae data est mihi inter vos, ut impleam verbum Dei: mysterium, quod absconditum fuit a saeculis, & generationibus, nunc autem manifestum est Sanctis ejus, quibus voluit Deus notas facere divitias Sacramenti hujus in Gentibus, quod est Christus in vobis spem gloriae (*a*). In queste parole quali però così non si leggono nella nostra volgata, e da quanto segue a scriver San Paolo nel capitolo istesso, pretende di provare, che la vocazione de' Gentili fosse un mistero, ed un segreto sì grande, che fosse ignoto non solo agli Uomini, ma agli Angeli ancora del Paradiso, e che fosse rivelato a Lui particolarmente.

III. Una simile spiegazione sembra a me forzatissima, e troppo opposta al naturale, e semplice senso, che debbono aver le parole di Paolo, da meglio intendersi a mio parere collo spiegar la parola mistero, non riducendola alla suddetta vocazione, ma bensì alla Redenzione, e al modo sublime, con cui fu fatta, altrove ancora chiamata da Lui e giustamente, quella Sapienza da Dio voluta nascosa per tanti secoli, e a nostra gloria da esso in fin dai secoli eterni predestinata, e tenuta occulta a tutti i Principi di questa terra = *Sapientiam, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram, quam nemo Principum hujus saeculi cognovit* (*b*), e così certamente da tutti i migliori interpreti è stata spiegata. Non è quì luogo a molto discorrere sù tale opinione ancor confutata da Paolo stesso, il quale molte volte nelle sue Lettere cita i Profeti, da' quali era stata a piena bocca predetta una sì fatta vocazione, così chiaramente non solo predetta, ma ordinata di più, come di sopra si è rilevato, dal Redentore. Non fu un mistero, non fu un' arcano da Dio rivelato soltanto a Paolo, e questa interpretazione non meritan senza fallo le sopradescritte, ma dall' Autore non ben intese parole del grande Apostolo, come sarà manifesto a chi leggerà l'intiera sua Lettera scrit-

ta

(*a*) Ad Ephes. cap.3. (*b*) 1. ad Cor. cap.2. ℣℣. 7. e 8.

ta a quel popolo. Ancora i Gentili furono a parte, e fin dall' eternità, delle divine misericordie, e per essi pure fu decretata in un punto stesso la bella sorte di poter essere un dì suoi Figliuoli, e annoverati tra suoi Fedeli, benchè per segno speciale della sua grazia volesse per qualche tempo preferiti ad essi gli Ebrei; e tra quelli pur mancar non si viddero Uomini, i quali, se non rischiarati dal vero, erano pur persuasi della vanità dei favolosi lor Numi, dell' empietà delle loro indegne superstizioni.

IV. Agostino Steuco nella sua nota, ed eruditissima opera non senza forti argomenti sostien la sua opinione, che tutti, o la maggior parte dei bravi Uomini, i quali vantati aveva la cieca gentilità, benchè fingesser di credere ciò non ostante non avesser giammai creduto a quella numerosissima turba di vani Dei, a cui si offerivano e sacrificj, ed incenzi. Imaginatevi, scrive, se un Socrate, ed un Platone, un Aristotele, un Cicerone, ed un Seneca, e tanti, e tanti, de quali tesse un lungo catalogo, e ne sostiene colle opere loro l' assunto, creder potevan per veri Dei i sanguinarj, i rapaci, i disonesti, gli ubriachi, gli adulteri. Imaginatevi se di vero cuore poteano offerire a questi i lor voti. Ben persuasi esservi un solo Dio, un massimo Dio onnipotente, che tutto avesse estratto dal nulla, tutto reggesse, e governasse con magistero, e con assoluta sovranità, questo avevano in lor pensiero, questo adoravan segretamente, e deridevan, non veneravan quei simulacri, e quei Simboli avuti in pregio, e temuti dal cieco volgo. Questa sua opera letta da me son pure tanti anni mi è ritornata à memoria in leggendo il primo versetto, che oggi dobbiamo spiegare, e che a maraviglia prova col fatto del Centurione Cornelio quanto il suddetto Autore di altri Gentili scriveva.

V. Era Cornelio di nobilissima stirpe un Uomo Romano dalla Cornelia Famiglia proveniente, da quella Famiglia illustre, e famosa, i cui generosi Guerrieri sepper

col loro valore, e render libera Roma dai più angosciosi pericoli, ed ornar seppero il Campidoglio dei più gloriosi Trofei, come da Livio (*a*), da Plutarco, da Valerio Massimo (*b*), e da tutti quasi gli storici vien raccontato. Non può rivocarsi a menomo dubbio la sua discendenza da tal Famiglia. Il celeberrimo, ed eruditissimo Monsignor Francesco Bianchini, a parte lasciando quanto si è detto dagli altri per ricavare una sicura certezza di tal notizia dalla sola congruenza del nome, e dall' autorità esercitata sopra una Italiana Corte, prova ciò molto bene in una delle Istoriche note alla Vita di San Pietro del suo famoso Anastasio (*c*) con far riflessione ad una cosa, che può moltissimo contribuire ad un tale stabilimento. Osserva quel Prelato dottissimo, e prova con vecchie, ed antichissime iscrizioni, che allora quando si portò in Roma dopo la conversione di questo Cornelio San Pietro, abitò *apud Pudentem circa vicum Corneliorum*. Fissò la sua abitazione appresso un certo Pudente, per una riportata lapide della stessa Cornelia Famiglia riconosciuto ancor esso, e nella strada dei Cornelj denominata. Chiarissimo è, Egli dice, da questo, che quel Cornelio, di cui quì ragiona San Luca, fosse della Famiglia celebre in Roma, ogni qualvolta appresso di uno, e nella strada di tal Famiglia si vede in quella Città albergato San Pietro, lo che non può attribuirsi, se non se ad un grazioso impulso, ad una efficace raccomandazione di questo, e ad un vivissimo desiderio, perchè il bene sommo, ed inestimabile da Pietro a Lui compartito con fargli conoscere il vero, e farlo seguace dell' Evangelica Legge fosse partecipato altresì ai suoi congiunti, ed alla Famiglia sua (*d*). Questo Cornelio adunque, ben-chè

(*a*) Lib.4. Decad.1. De Bello Maced. lib.5. (*b*) Lib.9. cap.12.

(*c*) Anastasii Bibliot. Tom. II. Par.2. pag.11. e seg.

(*d*) Nella erudita opera uscita alla luce nell'anno 1777. di Stefano Salaggio: *De Statu Ecclesiæ Pannoniæ* nel *Tom. I. lib.2.* §.4. coll'autorità di Da-

chè di professione, in quanto all' esterno, Gentile, tale era però nel suo Cuore quali i più illustri, e più nominati in mezzo ai Gentili ci ha assicurato che fossero il detto Steuco. Era Egli Uomo simile assai a quegli altri due Centurioni, ai quali aveva voluto accordar Gesù Cristo, quando viveva una mortale vita sù questa terra, alcuno de suoi miracoli, come da San Matteo nel nono Capitolo, e nel settimo del suo Vangelo da San Luca vien raccontato. Pieno di Religione, e penetrato da timor Santo di Dio era del tutto disingannato del falso culto degl'Idoli. Adorava un unico, eterno, e massimo Dio, e simili a se voleva ancor tutti di sua Famiglia, e tutti coloro, che lo servivano, non ammettendo al servigio suo, se non servi del vero Dio (*a*). Avea regolate le ore sue di orazione, e le esegui-

O 2

Daniele Farlati nel suo *Illyricum Sacrum Tol.. Proleg. par.3. sect.1. cap.1.* e coll' altra del rinomato Esichio Vescovo di Salona in Dalmazia, quale fu contemporaneo, ed Amico di S. Girolamo, e di Sant'Agostino, e per conseguenza Autor molto antico, e per le amicizie sudette assai rispettabile, si asserisce, che questo Cornelio qui nominato fosse un Cavaliere della Pannonia, ed una graziosa storia di Lui si tesse. Riporterò le parole da Esso citate di Esichio portate ancor dal Farlati nella citata opera *cap.2. §.2.* „ Testificantur Pannonii, quod & quædam illorum Commentaria probant, „ Cornelium primitias Gentium Pannonium fuisse, Siscii nobili stirpe, clarisque Parentibus natum, qui cum Cornelium quemdam sub Augusto militantem a manifesto periculo virtute sua servasset, corona civica ab Eo „ donatus est: a Cornelio vero, quem servasset, in Corneliorum gentem „ cooptatus, &, mutato nomine, quod illi Boris esset, Cornelius est nuncupatus, demumque honoribus auctus cum Legione Ferrata in Judæam „ ad Hyberna deveniens, multis diebus ibidem exactis, primus ex Gentibus meruit baptizari: ea de causa moris est, inquiunt, primitias Gentium Pannonios nuncupari. „ Non sò quanta fede meritar possa una tale Istoria.

(*a*) Vegganfi i commenti di Ugone Grozio, di Giuseppe Medo, di Camerone, e di Piscatore, nei quali tutto questo viene stabilito: Matteo Polo nella sua celebre *Synopsis Criticorum, aliorumque Scripturæ Sacræ Interpretum, & Commentatorum*: dà a questo Cornelio la qualità di Proselito della seconda classe dei Proseliti da Lui spiegati nella seguente maniera: *Proselyti*

guiva con fedeltà. Amava i poveri, e ad essi somministrava grandi Limosine; e dalla sua tenera, e generosa carità traevan soccorso i più bisognosi, e tutti gli afflitti avevan conforto: *Vir autem quidam erat in Cæsaræa Cornelius nomine, Centurio Cohortis, quæ dicitur Italica, Religiosus, ac timens Deum, cum omni domo sua, faciens eleæmosynas multas plebi, & deprecans Deum semper.*

VI. Oh ammirabile, e nobilissimo Elogio non dettato sicuramente o dalla adulazione, o da qualunque altro di que' motivi, che liberali fan gli Uomini a giorni nostri di espressioni, e di lodi il più delle volte non meritate, ma dallo Spirito Santo medesimo. Si trova a' dì nostri, amatissimi miei Ascoltatori, Io non dirò un Uomo avvezzato in fra i rumori dell'armi, un Cavaliere assuefatto ai più magnifichi trattamenti, e ricchissimo, ma un' Ecclesiastico, un claustrale Religioso, di cui si possa sinceramente rinovellar tale Elogio, e dirsi con verità: *Vir Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas mul-*

---

lyti duplices erant 1. Fæderis, *qui circumcisioni, totique pedagogiæ Mosaicæ se submiserunt: Hi pro Judæis habebantur &c.* 2. Portæ, *qui quidem circumcisionem non receperunt, sed tantum septem præceptis Noachi parebant. Hi pro Gentibus habebantur, quibuscum versari non licebat Judæo: His tamen concedebant Hebræi partem in sæculo futuro. Talis erat Naaman, & hic Cornelius. Gentili vero Idololatræ, qui his septem præceptis nomen non dederat, Judæi, cum floruerunt, & juris plane sui erant, & domi sedes, & domicilium in ditione sua, quin & hospicium, immo vel transitum* (inquit Maimonides) *negabant. Postquam vero Judæi jugum Gentium ferre coacti ægre servata sibi sacrorum libertate jurisdictionem in alienigenas secum habitantes amiserant, ideoque eos intra illas regulas coercere non poterant, instituère Sapientes, ut Judæi plane alienigenarum commercium devitarent, qui aut Idololatræ erant, aut certe Noæ præcepta non putabantur servare. Et hoc perpetuo sequuti essent Apostoli, neque ullum non Judæum gente, aut Proselytum legis admisissent ad suam familiaritatem, nisi Deus disertè Petro primum, deinde & Paulo, ostendisset id sibi placere.* Tutto questo, che dice il sudetto Polo citando le autorità del Seldeno, del Grozio, e del Medo potendo servire di molto lume a quanto si è detto, e si deve dire, ho creduto ben fatto di quì notare.

multas plebi, & deprecans Deum semper? Iddio volesse se ne travassero molti, ma ahimè! si vede, così non fosse il contrario. Si veggon dei Nobili, i quali sono ben provveduti di abbondantissime rendite, ma tante sono le gravi spese, e superiori alle forze per soprassare gli eguali, per avvilire gl' inferiori, per garreggiare co' superiori, che non rimangon denari per sollevare i miseri, i quali ad essi ricorrono, e per conseguenza o non si fanno, o scarse sono così le loro limosine, da non meritare per verun modo di esser considerate per nulla. Vi sono degli Ecclesiastici ben provveduti ancor essi di Ecclesiastiche rendite, ma tanti sono ancora i denari da essi gettati in inutili, se non eziandio dannevoli spese, che non rimane di che nutrire i famelici, con quelle entrate medesime, sovra le quali hanno un jus positivo, e certissimo di domandare senza rossore il lor necessario sostentamento. Vivono tutti, o quasi tutti in sì fatta guisa, che non badando a quali esse siano le proprie operazioni, figuratevi, Ascoltatori, se badar possono a quelle della Famiglia! Sembra ridotto l'uso della orazione una materia sol riserbata per obbligo dei loro Istituti, e degli Abiti sagri portati ai soli Claustrali, e fra questi pure ai più osservanti, e più stretti. E qual maraviglia adunque, se tutte vanno di poi a traverso le belle idee, le quali si son concepite, se vanno le Case in ruina, se sono sconvolte le intiere Città? Iddio non mancherebbe di assistere a tutti, di tutti render contenti, di far sù di tutti piover le sue amorosissime beneficenze, se tutti fossero in qualche maniera almen meritevoli delle sue Grazie. Era Gentile il Soldato, di cui parliamo. Aveva l' idea di un Dio, ma no'l conosceva: mirava la sua possanza in tutto ciò, che lo sorprendeva nel maraviglioso, e nobile ammasso del Mondo; ma, benchè col suo natural raziocinio giunger potesse a creder costantemente incapaci di tanto i Dei venerati da quelli, in mezzo de' quali si ritrovava, ciò non ostante del vero, ed unico Dio, nemmeno

per

per ombra giunger poteva a conoſcere in menoma parte i pregj, ed il merito. E pure, perchè ſebbene ſenza conoſcerlo a Lui rivolgeva il penſiero, e per onor ſuo liberale moſtravaſi ai poverelli, ed Uomini intorno a ſe non voleva, che la ſua vita medeſima non pratticaſſero, ſi meritò dalla Divina Miſericordia, di eſſere il primo di tutti i Gentili ammeſſo all'onor di conoſcere il ſuo Divino Figliuolo, del quale probabilmente al dir di Giuſeppe Medo avrà udito dir qualche coſa, e della ſua predicazione, e della ſua morte, e della contradizione fatta a Lui, ed alla Dottrina ſua dagli Ebrei (*a*), e di aver la gloria di eſsere nella ſua Chieſa introdotto dal Principe iſteſso degli Apoſtoli, ed aſcoltate, o Signori, in qual ſoprendente, e bella maniera.

VII. Stava Egli un dì tutto ſolo, e, come par veriſimile, in orazione circa a tre ore dopo del mezzo giorno, quando improvviſamente ſi vede arrivare innanzi un' Angelo Santo del Cielo, e mentre alla sfolgorante inſolita luce confuſo rimane, e sbalordito, aſcolta chiamarſi a nome, e dirſi = Cornelio = Volgeſi Egli, e che mi comandi, o Signore? dice tremando: *Is vidit in viſu manifeſte quaſi hora nona diei Angelum Dei introeuntem ad ſe dicentem ſibi, Corneli. At ille intuens Eum timore correptus dixit = Quid eſt, Domine* (*b*)? Ed oh! quale mai ſarà ſtata la ſua conſolazione, la ſua gioja, quando dall' Angelo Santo udì replicarſi: Allorchè tu colle tue fervoroſe orazioni porgevi preghiere all' Altiſſimo, e ſoccorrevi coll' abbondanza delle tue Limoſine i poveri, la voce delle tue liberalità, de' tuoi voti ſaliva all' auguſto trono della ſua ſovrana grandezza, ad implorare per te la ſua Divina, e copioſa Mi-

(*a*) Audiverat aliquid de Chriſti prædicatione, & morte, de Judæorum contradictione; nondum autem de Chriſti reſurrectione certus factus eſt; quare anceps animi erat, ut Deus eum in veritatem perducat = Medus hic.

(*b*) *Vide quam bonus ſit Deus, qui tam bene utenti datis & Angelum mittit, & Apoſtolum, ut eum doceat viam, quæ poſthac unica erat ad ſalutem, Verbum Crucis* = Grozio.

Misericordia. Il clementissimo Iddio se n' è ricordato, e in questo per te felice, e faustissimo giorno te ne ha apparecchiata la ricompensa: *Dixit autem illi: Orationes tuæ, & Eleemosynæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei*. Per ritrovare una vera espressiva immagine della inesplicabile gioja, di cui sentì in quel momento il fortunato Centurione empire il suo Cuore, è inutile affatto il rivolgersi a questa, o a quella parte delle Divine Scritture, o dell' Ecclesiastiche Istorie, se non si fissa lo sguardo nostro, e il nostro pensiero al non men di questo anch' esso felice, e fortunato Tobia, quando dal Santo Arcangelo Raffaele, dopo che intatto, e illeso gli avea ricondorto dal lungo, e pericoloso viaggio il Figliuolo, mentre con Lui trattava della ricompensa che dar voleva a' suoi graziosi favori, in udirsi manifestato chi era, apprese la forza bellissima fatta nel Cuor di Dio dalle sue orazioni, e limosine, onde si avea meritato la più sublime, e impercettibile grazia (a). Io per me credo non essere stato minore il gran turbamento, da cui fu sorpreso il Centurione di quello fosse quel, che sorprese Tobia in rimirare dinanzi a se un Personaggio Celeste, non fosse minor la sollecitudine, con cui si gettò divoto ai suoi piedi, per ascoltarne i venerati commandi. Sappi, a dir continuò, essersi Iddio ricordato di te, delle tue virtuose azioni, e voler dartene la ricompensa. Tu senza frapporre un menomo indugio, spedisci alcuni de' tuoi fino a Joppe. Domandino quivi di uno chiamato Simone Pietro, e dimorante presso di un altro Simone Conciatore di pelli, e la cui Casa è situata presso del Mare. Da Esso, il quale verrà immediatamente co' tuoi, Tu intenderai, che far ti convenga per ottenere infallibilmente il perdono de' tuoi peccati, e per entrar nell' unica via della Vita: *Et nunc mitte Viros in Joppen, & ac-*

(a) Tob. cap. 12.

& accersi Simonem quemdam , qui cognominatur Petrus : Hic hospitatur apud Simonem quemdam Coriarium , cujus est domus juxta Mare . Hic dicet tibi quod te oporteat facere . Altra incombenza non avea l' Angelo , nè più di questo dire doveva a Cornelio ; onde appena avea terminate queste parole , dagli occhj suoi immediatamente sparì .

VIII. Ed oh ! di quanta consolazione , di quale altissima gioja tutto riempiuto lasciollo ! Non è da supporsi , dice Sant'Agostino , che vivendo esso in mezzo agli Ebrei per quel presidio in nome di Roma tenutovi , qualche notizia , e qualche fede ancor non avesse nel loro Dio per quello , che è supremo , unico , ed onnipotente considerandolo . Non avrebbe Egli senza di questa tanto profuso in liberali limosine , non avrebbe mandate al Cielo tante affettuose preghiere : *Nec tamen sine aliqua fide donabat , & orabat . Nam quod invocabat in quem non crediderat* ? Si può ancora ammettere nel suo Cuore una implicita fede , come di sopra abbiamo notato col Medo , in quel futuro Messia , che tante volte avrà sentito aspettarsi dall'Ebreo popolo ; ma essendo di già arrivato , come conferma ancor San Tommaso , il tempo prefisso alla rivelazion del Vangelo , e necessaria essendo per conseguenza la fede anche esplicita in Gesù Cristo di già venuto a redimere il genere umano , per questo motivo , dice l' Angelico (*a*) , e aveva già prima detto Agostino , ebbe bisogno di Pietro , e della sua opera , e delle sue istruzioni ; poichè , se senza questo fosse potuta esser valevole la di lui Fede , necessario non sarebbe stato , che qual famoso Architetto a gettare la base , ed il fondamento primiero della spirituale sua fabbica fosse dovuto accorrere in Cesarèa il Principe istesso della Cattolica Chiesa San Pietro : *Sed si posset esse sine fide Christi salvus, non*

(*a*) 2. 2. quæst. 10. art. 4.

non ad eum mitteretur Architectus Petrus (a). Meglio però di questo, e più a lungo, e del giusto tempo, in cui ad obbligar cominciasse la Santa Evangelica Legge, ragioneremo nella ventura, o nella seguente Domenica.

(a) S. Agostin. lib. de Prædestin. cap. 55.



LEZIONE LIX.

Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos Domesticos suos, & Militem timentem Dominum ex iis, qui illi parebant; Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen &c.
Actor. cap. 10. ℣. 7. e seg.

I. PArlava nella passata Solennità dell' Epifania da quel Trono, da cui si degna ascoltare in quest' oggi le mie tanto rozze parole, il nostro degnissimo, ed incomparabil Pastore, quando a tutti mostrar volendo e con fervore, e con Zelo la necessità di ubbidire colla maggiore prontezza ai Supremi Divini Comandi, l'esempio arrecando dei Santi Magi, che, vista appena la Stella, immediatamente eseguirono quanto con quella Iddio prescriveva, senza frapor dimore, senza chiamare a consulta i vani pensieri, che avrebbono potuto togliere, o differire la commandata esecuzione, o per la difficoltà del viaggio, o pe'l dubbio del proporzionato ricevimento, o per tante altre cose dette da Lui colla più soda eloquenza, tutti esortò, e a tutti fece un nobil coraggio per eseguire immediatamente le ispirazioni divine, e per ubbidire ai commandi in qualunque maniera a noi accennati dal Cielo. Ecco negli Apostolici Atti, e nei Versetti da me citati per tema della Lezione odierna un' altro nobile esempio, onde conferminsi a maraviglia i detti sublimi, e l'esortazione del Pastore, e sia dato a me di seguire le luminose sue traccie, e con ripeter quanto Egli disse, tutti esortare ad ascoltare con umiltà, e ad eseguir con prontezza le divine ispirazioni, e commandi. Udiste già col passato ragionamento quanto accadesse al Centurione Cornelio. Nato Egli di nobilissima stirpe temeva un Dio grande, un Dio Onnipotente, benchè da Lui conosciuto non fosse, perchè quei Dei co-

gniti agli altri di sua nazione, e venerati con sagrificj, ed incensi non eran da Lui creduti capaci a regolare, e molto meno a produrre quanto ammirava nel Mondo. Troppo maggiore, troppo più grande di quelli stimati Dei da credula gente ei concepiva, che esser dovesse quel Dio, che si meritasse le venerazioni, ed i voti. Or mentre a questo nella sua mente immaginato pur bene, ma non conosciuto Signore porgeva gli ossequj, si vede arrivare un suo Ambasciatore, il quale da Lui graditi, e meritevoli di ricompenza glieli assicuri; e che perciò mandi nella Città di Joppe alcuni de' suoi Familiari a ricercare di un certo Pietro, da cui intender potrà quanto abbia Egli a fare, e intanto gli avvisa per ritrovarlo con sollecitudine esser l' albergo suo nella Casa di un miserabile Conciatore di pelli. Come! In persona del Centurione avrebbe detto fra se certamente qualcuno dei nostri nobili, e ricchi Signori. Come! Un Dio da me creduto Onnipotente, e superiore a qualunque immaginazione in ogni pregio, in ogni ricchezza avrà di bisogno di far albergare i ministri suoi da tanto vili, e miserabili Artisti! E' stato un sogno la visione; è stata una illusione il commando. Ma questo, che detto avrebbe pur troppo un dei nostri, non disse alcerto il prudentissimo, e tanto di Dio timoroso Cornelio. Udite, Ascoltatori, quanto Egli fece, e sia in eseguire i Divini commandamenti nostro Maestro.

II. Partito appena era l' Angelo, e senza frapporre un menomo indugio, senza pensare un momento sù la qualità del commando, chiama due de' suoi Familiari, ed un Soldatò al pari di Lui timoroso di Dio; fa ad essi, accompagnato cred' io dalle più dolci lagrime, intiero racconto di quanto aveva veduto, e quanto aveva ascoltato, e li spedisce immediatamente nella Città di Joppe a ricercare di Pietro, ed a supplicarlo, perchè con essi in Cesarèa si voglia condurre: *Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos Domesticos suos, & Militem timentem Dominum*

minum ex iis, qui illi parebant; quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen. Ugon Cardinale fa quì una bellissima riflessione, che più ci dimostra, e più ampla verso un tal Uomo la Divina Misericordia. Perchè, dice Egli, l'Angelo Santo non disse al Centurione, va a trovar Pietro nella Città di Joppe, ma alcuni de' tuoi manda a Pietro, gli disse? Ah non fu questo, risponde, senza un benefico tratto della Divina beneficenza. Non ha a caso detto San Luca esser quel Personaggio divoto di Dio timoroso Egli solo, ma esserlo ancor non meno tutta la sua ben costumata Famiglia. Volle il Signore adunque, conclude il Cardinale suddetto, mandar non Cornelio a trovar Pietro, ma Pietro a trovare Cornelio, per far tutta a parte ancora la sua Famiglia della medesima Grazia: *Quia volebat cum Eo totam ejus familiam cathechizzari, & baptizzari*.

III. Oltre i domestici, e familiari suoi Servi, che avrà tenuti in buon numero proporzionato alla nobile sua qualità, erano molti i Soldati da Lui dipendenti, e alla sua autorità subordinati. Sebbene il nome di Centurione altro non voglia significare, se non Capitano di cento Soldati, pure un tal nome si dava ancor qualche volta ad un bravo Uomo eletto a presiedere ad una intiera Coorte, per quanto ci attesta il dotto Francese Anonimo in una nota alla sua traduzione di questi Apostolici Atti, ed era una Coorte, Egli dice, composta di cinque, o sei cento Uomini, benchè non fosse composta sempre di un' egual numero. In fatti abbiamo da Cesare (*a*), e abbiam da Vellejo (*b*) essere a giorni loro composta una Coorte di mille, e duecento cinquanta Soldati, onde è verissimo aver sofferto gran variazione a tenore de' tempi, ed a seconda delle varie, e diverse circostanze un tal nome. Non è necessario il quì trattenerci ad esaminar tale inutile questione. Dice il Sagro Testo essere stato Cornelio Centurione della Coorte

(*a*) De bell. Civ. lib.6. (*b*) Histor. lib.2.

te denominata Italiana; ma può ſtar beniſſimo colla verità delle ſopraccennate parole, che foſse Centurione, cioè Capitano di cento Soldati della Corte Italiana, ſenza che di tutta l' intiera Coorte aveſſe avuto il commando. Si dice ancora a dì noſtri uno, o un' altro Capitano del tal Reggimento, cioè Commandante ad una Compagnia di tal Reggimento, ſenza poter a queſto dedurſi in Lui di tutto il Reggimento intiero il commando, come non forſe con tutta l' aggiuſtatezza ha penſato il ſurriferito Franceſe.

IV. Era però Italiana, e queſto ci dice chiariſſimamente San Luca, quella Coorte, a cui intieramente, o preſedeva in parte Cornelio. E quì permeſſo mi ſia con una acconcia digreſſione di tutti abbandonare, quanti eſſi ſono, gli Eſpoſitori, che nulla affatto ci dicono, e di ſeguire il già citato nella paſſata Lezione eruditiſſimo Monſignor Franceſco Bianchini, che in una ſua iſtorica nota alla Vita del Principe degli Apoſtoli San Pietro c'invita ad ammirare uno dei tratti più ſpeciali della provvidenza amoroſa di Dio, perchè dilatar ſi poteſse colla maggiore ſollecitudine la Santa Evangelica Legge. Oſserva Egli come in quel tempo moſſi a rivolta, e ribellatiſi a Roma i popoli della Brettagna, l' Imperatore Cajo Tiberio tutte unir fece le Legioni Romane, e a queſte cercò dei Popoli tutti l'ajuto, e l'aumento ſotto rigoroſiſſime pene, come altresì Svetonio ci atteſta (a), ed Egli ſteſso guidandole, alla dovuta ubbidienza, e ſoggezione le genti ribelli ne ſottomiſe. Oh grande, e maraviglioſa provvidenza di Dio! eſclama il detto Prelato. Egli volle prima di ogn' altro convertito alla Sua Santiſſima Fede Cornelio il Centurione di una delle più riſpettabili Romane Coorti, perchè in queſta guiſa dato l'acceſſo libero a Pietro, e agli altri Fedeli per riſchiarare con egual ſorte le tenebre, ſe non di tutti, almeno di alcun de' principali Soldati, a queſti ſi uniſſero, e inſiem con

(a) In Vita Caji Tiberii cap.43.

con essi liberamente passassero a fare, mentre quelli rendevan soggetti al vittorioso Romano Impero e popoli, e regni, popoli, e regni anch' essi soggetti al tanto più degno Impero del Cielo: *Factum est autem, ut eædem Legiones, quæ militaverant in Syria, dum transferrentur in Britaniam, æque facilem accessum Evangelii Præconibus in eamdem Insulam aperiebant, cum semel perducto ad fidem Christi Centurione, vel aliquo ex militibus Regionariis præstantiore, sive etiam alterius Legionis ad honores gradatim promoto, vel honestam missionem consequuto post legittima stipendia, posset expedite se Comitem illi dare tum Petrus, tum quisquis ad Apostolicum munus inferendi illuc Evangelium deligebatur* (a). In questa guisa si può spiegare, e nella più credibil maniera la maravigliosa velocità, con cui propagossi in tante Provincie, in tanti Regni il Santo Vangelo, e come fin da quel tempo apparisse, e fosse portata la bella luce della Cattolica Fede eziandio alla remota, e lontanissima Isola della gran Brettagna, di che è costante tradizione di tutti i migliori eruditi. Non lascian di questi alcuni di sostenere esservi insiem con essi andato pur anco lo stesso Pietro, e sebben da molti venga negato, non potrà mai contrastarsi che in qualche senso vero non fosse, con esservi andato in persona di alcun suo fedele ministro, e compagno, quando non avess' Egli intrapreso un tale viaggio. Certissima cosa è essere allora passate nella gran Brettagna moltissime schiere degl' Italiani Soldati, e il sopralodato Bianchini riporta di più il fragmento di un' antichissima lapide, dove, come era allora in costume, tutti eran notati i nomi delle Città, che avevan mandate le loro squadre, e fra molte delle Italiane è ancor segnata la a noi vicinissima Fossombrone. Da questo arguir potendosi agevolmente passata in quelle lontane terre ancor la Coorte, a cui presedeva Cornelio, è facile ad immaginarsi il bene fatto da Esso, e da

(a) Anastas. Biblioth. Tom. II. Par. 2. pag. 12.

e da coloro fra i suoi, i quali, abbracciata avevan la fede di Gesù Cristo, con spargerne intrepidamente il nome, e la gloria.

V. Ma a questa non inopportuna digressione facendo fine, e la ritornando ove ci chiama degli Apostolici Atti la storia, appena i Domestici, ed il Soldato del Centurione avevano ricevuto da Lui il commando di prender subito la via di Joppe, e di andar colà a far ricerca di Pietro, si misero tosto in viaggio, benchè già quasi vicina esser dovesse la notte; poichè essendo seguita tre ore dopo del mezzo giorno l'apparizione dell'Angelo, fra il congresso avuto con questo, fra quei dovuti ringraziamenti, che avrà fatti a Dio umilmente a terra prosteso Cornelio, fra il discorso alla fine avuto con quelli, i quali aveano a spedirsi, qualche ora sarà necessariamente passata, e si avvicinava la notte. Ciò non ostante, senza frapor dimore immediatamente partirono; essendo però non men di miglia quarantacinque a nostra misura Cesarèa lontana da Joppe non arrivarono ad essa se non se al mezzo giorno del dì vegnente. Non volle però il sapientissimo Iddio far di questi seguir l'arrivo senza esser prima avvisato San Pietro dell' alto fine, per cui da Lui si spedivano, e della prontezza, con cui si doveva muovere a seguitarli, per adempir nelle loro brame i suoi sovrani commandi. Ed oh in qual maniera, e maravigliosa, e Divina il tutto compì!

VI. Mentre eran quelli nella seguente mattina in viaggio, ed eran già presso alla meta, ascese Pietro, come era usato costume suo, nella parte superior della Casa del suo Albergatore Simone per porgere al suo Signore le più affettuose preghiere: *Postera autem die iter illis facientibus, & appropinquantibus Civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam*. Oh le bellissime cose quì dette da tanti Padri in giusta osservazione dell'alto sublime luogo, e dell'ora a far le sue orazioni scelta da Pietro! *Ascendit*, dice Girolamo, *& secessit, ut liberius Cælum intuere-*

tueretur, eoque a terra oculos, & mentem oraturus attolleret (a). Si porta a confiderar Sant'Ambrogio, che Gesù Crifto, Mosè, Elia, Elisèo, e tanti altri tutti afcendeano nei Monti più alti, e più fublimi per fare orazione; e qual maraviglia, pofcia foggiunge, che Pietro, e preffo a Lui tanti altri Santi pofteriori le maggiori altezze cercaffero per effer, come di luogo, così di penfiero ancor più profsimi al Cielo? *Ut ficut loco, fic & cogitatione Cœlo vicini efficerentur* (b). Notan di più molti altri efferfi ritirato in circa all'ora di Sefta a sì fatta orazione, perchè l'ora appunto del mezzo giorno è quella, in cui fu creato, fecondo la più probabile opinione l'uomo primiero; quella è l'ora, in cui commife il fuo fallo, quella è l'ora, in cui per dargli riparo fu fu la Croce affifso il Signore; quella è finalmente l'ora altresì, in cui fogliono gli Uomini prender riftoro col cibo; e quanti motivi e tutti grandi, e tutti fortiffimi perciò non ci obbligano a rivolger con umiltà il penfiero al noftro buon Dio e come Creatore, e come Redentore, e come noftro perpetuo riftoratore in quella medefima ora riconofcendolo, ed adorandolo? Ma quefto ftile di alzar la mente al Signore, e di fupplicarlo, e di ringraziarlo, allorchè prendefi il cibo, tanto inculcato, e tanto feguito da tutti nei primi fecoli della Cattolica Religione, è un ufo reftato fol nelle Cafe dei Religiofi a dì noftri. Immaginatevi fe allora quando fi appreftan le Menfe e laute, e fontuofe dei Nobili, è tempo opportuno di alzar la mente al Signore, di ragionare di cofe Sante! Immaginatevi, fe molto meno è tempo di quefto, fe è tempo di ordinar la lettura d'un Libro fpirituale, o divino, quando alle Menfe fi fiede! Era una volta quefto il coftume di tutti i primi Fedeli, per ricreare con una proficua lettura lo fpirito, mentre coi cibi fi ricreava il corpo mortale. Era coftume ancor fra i Gentili; e fappiamo, che Plinio non lafciò

(a) Epift. 135. ad Juniam. (b) Serm. 51.

lasciò mai di far leggere alla sua Mensa come cosa da tutti allor costumata, e mi sorprese allor quando io tempo avendo da divertirmi colla lettura de libri poetici, lessi in Giovenale, che a cena invitando alcuni suoi amici, per allettarli lor promettea di far legger nel tempo stesso le opere di Omero, e di Virgilio (*a*). Immaginatevi, se colla promessa di far leggere a tavola potrebbero a giorni nostri aversi dei Commensali (*b*)! Ci voglion discorsi allegri; ci vogliono equivoci motti; ci vuole allegria, e non seccatura. Dai Vescovi istessi, ai quali tanto altamente è raccomandata questa spirituale lettura alla mensa dal Sagrosanto Concilio di Trento, o non è usata giammai, o è pretermessa sicuramente, quando obbligati sarebbono a darne un nobile esempio, in tempo cioè, in cui hanno dei commensali alle loro tavole.

VII. Torniamo a San Pietro. San Pietro orava; e lunga così esser dovette in quella mattina la sua orazione, che quasi sentiva venirsi meno, e richiese una qualche picciola cosa, non da mangiare colla maggior sazietà, ma da gustare, come riflette l' a Lapide: *Et cum esuriret voluit gustare*. *Vox illa*, dice il lodato Commentatore, *Vox illa* gustare *notat sobrietatem Sancti Petri, quasi cibo non se implere, sed eum dumtaxat pro necessitate, degustare, & summis, ut dicitur, labris delibare voluerit*. In fatti una volta era la sobrietà il distintivo più grande dei Cristiani, e quello, di cui altamente si gloriavano. Leggere non si possono senza copiose dagli occhj cadute lagrime quelle bellissime Apologie in loro difesa, e in difesa della lor Fede dai primi Cristiani distese, e delle quali non so però, se a nostra gioja, o a nostra confusione, siano restate le copie, e nelle quali assai più di quello, che ora si portino da tanti Fedeli in trionfo le ricchezze, il lusso, la magnificenza, i banchetti, portavansi allora in trionfo la povertà, la mo-

 destia,

(*a*) Juvenal. Sat. 7. (*b*) Veggasi il Fleury Costum. de Crist. cap. 7.

destia, la sobrietà, e l'umiltà. *Cæterum*, diceva presso Minuzio Felice il tanto celebre Ottavio, *cæterum quod plerique pauperes dicimur, non est infamia nostra, sed gloria; animus enim ut luxu solvitur, ita frugalitate firmatur*. Le poche monete da Noi possedute, aggiungeva Tertulliano, e dai Fedeli più commodi al sollievo comun destinate, non servon sicuramente a far lauti pranzi, e cene sontuose, non si dispensano alle ingrate divoratrici, ma tutte vanno in mantenimento de' poveri; in sostentamento degli abbandonati Pupilli, e dei miserabili vecchj, e in altre opere sante: *Inde non epulis, nec potaculis, nec ingratis voratrinis dispensatur, sed Ægenis alendis, humandisque, & pueris, ac pupillis re, ac parentibus destitutis, ætateque domitis senibus, item naufraghis, & si qui in metallis, & si qui in Insulis, vel custodiis, dumtaxat ex causa Dei sectæ alumni confessionis suæ sunt* (a). Di questa medesima Sobrietà, di questi istessi costumi, come comuni allora a tutti i Fedeli, ed universali, ragiona altresì nelle due sue fortissime apologie San Giustino. Colle medesime frasi ne parla Atenagora, e Clemente l' Alessandrino, e quanti sono alla fine i dotti Scrittori dei primi secoli della Cattolica Religione.

VIII. Oh Secoli incomparabili, e degni sempre di particolare memoria, mà troppo ahimè diversi, e lontani dai tanto contrarj costumi regnanti pur troppo nei nostri. Si vede per ogni parte, ed in ogni luogo portata in trionfo, ed in ogni genere l' intemperanza; per tutto, in ogni luogo, in vece delle virtù, si veggono passeggiare, e con grandissimo fasto gli stessi vizj. Crediamo però di questi tali in Cuor quella pace, e quella allegrezza in mezzo alle più sontuose lor tavole, in mezzo agli sfarzi più strepitosi, avuta da que'primieri Cristiani in mezzo alle loro miserie? Nò certamente, o miei carissimi Ascoltatori. Egli è del tutto

(a) Tertull. in Apolog. cap.39.

tutto impossibile, che o nel riandare da lor medesimi, o nell' ascoltar quei primi costumi, o nel vederne di più in tanti scalzi, e di rozzo sacco vestiti, e non possessori di cosa alcuna, che propria sia, esemplarissimi Religiosi una immagine, non sentano in Cuore un qualche rimorso, che tutte debba per conseguenza asperger di amaro fiele le loro maggiori allegrezze. Ma i miserabili in tutt' altro aspetto considerando le interne voci di quei rimorsi, i quali son pur divine ispirazioni per cangiar vita, e costumi, a queste non badano, a queste non corrispondono, e seguono a vivere nella più amara inquietudine. Per non provar questa adunque oggi da noi si proponga di non lasciar correre senza una pronta esecuzione le ispirazioni Divine, come con sommo zelo a noi dicea dal suo foglio nella passata solennità il nostro amoroso Pastore; ed oh noi beati, e felici, se pronti saremo a ben eseguire le prime, come lo fu il divoto Centurione, i da cui spediti Mesaggi sono di già vicini all'abitazione di Pietro. Non so però, se con Lui li udiremo parlare nella ventura Domenica.



LEZIONE LX.

Parantibus autem illis cecidit super Eum mentis excessus: Et vidit Cælum apertum, & descendens Vas quoddam, velut linteum magnum quatuor initiis submitti de Cælo in terram, in quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia Cæli &c. Actor. cap. 10. ℣℣. 11. 12. 13. e seg.

I. SArà certamente restato sorpreso dalla maggior maraviglia il Santo Profeta Isaia, quando colla più viva brama dall' Onnipotente Signore desiderando, che in qualche modo a Lui si degnasse di far palesi le glorie, e le qualità di quel Popolo già preveduto, e predetto nelle Divine Scritture, e che seguace fedele dell'aspettato Messia avrebbe dall' uno all' altro capo del Mondo fatto adorare il suo nome, improvvisamente elevato sopra se stesso vede, ed oh, che mai vede di sorprendente, e di grande! Vede senza timore, e sicuro abitar col Lupo l' Agnello, scherzar col Pardo il Capretto, assidersi in un medesimo luogo, e senza contrasto, benchè fra loro tanto contrarj, ed il Leone, e la Pecorella, e l' Orso, e il Vitello, e mangiar tutti concordemente in un medesimo campo, tutti egualmente temendo ancor le minaccie di un Fanciulletto il più tenero, e vede questo di più scherzare coll'Aspide, e metter la mano nella Caverna istessa del Regolo, fiero, ed orgoglioso Signor de serpenti, senza che forza esso abbia di mordergli, e di recargli alcun nocumento: *Habitabit Lupus cum agno, & Pardus cum Hædo accubabit, Vitulus, & Leo, & Ovis simul morabuntur, & Puer parvulus minabit eos: Vitulus, & Ursus pascentur.... & delectabitur Infans ab ubere super foramine Aspidis, & in caverna Reguli qui ablactatus fuerit manum suam mittet. Non nocebunt*

bunt, & non occident in universo monte sancto meo, quia repleta est terra Scientia Domini (a). Oh forza ben grande, avrà Egli detto sicuramente, di quella Santissima Legge, che si dovrà promulgar dal Messia, e che di celeste, e sovraumana scienza arricchire dovendo i Seguaci suoi, tutti uniformi, e tutti concordi li dovrà rendere, tolta ogni qualunque ancor più lontana disuguaglianza! Lasciamo però, Ascoltatori riveritissimi, di fare le nostre riflessioni, e d' immaginare le maraviglie, che fatte avrà l'antico Profeta sù la da Lui mirata visione, mentre da Pietro siamo invitati a considerare le sue, allora quando con una quasi consimile visione vidde esso pure il medesimo, e fu da Dio ammaestrato poter tutti ammetterli senza verun divario o di qualità, o di costumi alla sua Santissima Chiesa, e tutti egualmente venir perfetti nella osservanza di sua Evangelica Legge. Lasciammo, o miei riveriti Ascoltanti, San Pietro dopo avere in sù l'ora del mezzo di molto orato al Signore, nella necessità di ristorarsi col cibo; or mentre questo si apparecchiava, udite cosa gli avvenne, e incominciamo la Lezione.

II. *Parantibus autem illis, cecidit super Eum mentis excessus*. Mentre si apparecchiava per Esso il cibo fu in una Estasi improvvisamente rapito: *Cecidit super Eum mentis excessus*. Quella parola *Cecidit*, nota l'accuratissimo a Lapide, non trovasi quì posta a caso dal sagro, e troppo illuminato Scrittore, ma a bella posta, perchè una tale alienazione da sensi in Lui non si creda proveniente o da debolezza, o da alcun' altro simil motivo, ma perchè credasi una visione, ed un rapimento tutto celeste, e divino: *Vox*, cecidit, *significat hunc extasim non fuisse naturalem, qualis est ea, quæ ex vehementi ira, pavore, amore, studio, & contemplatione nascitur, sed divinam, nimirum cælitus Sancto Petro immissam fuisse hanc visionem, & raptum*. In

(a) Isai. cap. 11. ℣℣. 6. 7. 8. e 9.

In questa adunque da Sant' Agostino chiamata alienazione di mente (*a*), e dall' Estio spiegata per una totalmente diversa imagine dalle usuali, e presenti solite a rimirarsi = *Aversa est mens ejus a consuetudine corporali ad visum quemdam contemplandum alienum a præsentibus* (*b*) vede improvvisamente aperto innanzi ai suoi occhj il Cielo: *Et vidit Cælum apertum*. Attonito al maraviglioso spettacolo il suo significato non sà; quando a più accrescere il suo non ordinario stupore, vede dall'alto al basso calarsi verso di Lui fino a terra non sò qual cosa, come un Lenzuolo (*c*) ben grande sospeso alli quattro capi, ed in quello Animali di ogni qualunque sorta, Quadrupedi, Rettili della terra, e Augelli volanti per l' aria, di cui tutto era pieno; *Et vidit Cælum apertum, & descendens vas quoddam velut Linteum magnum quatuor initiis submitti de Cælo in terram, in quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia Cæli*. Disceso il Lenzuolo ove potea dall'Apostolo ben osservarsi udì questi una, o fosse interna, come facendo una inutile, ed inestricabile questione molti Espositori pretendono, o fosse esterna, come si pensa da altri, udì una voce, la quale dissegli = Alzati, Pietro, togli di cotesti Animali, prendine, e mangia senza veruna distinzione tutto ciò, che senza tua scelta potrà venirti alle mani; *Et facta est vox ad Eum; Surge, Petre, occide, & manduca*.

III. E quì dagli Espositori un altra non meno inutile questione dell' accennata pocanzi si pone in campo, per ricercare, se in quel Lenzuolo fossero tutti animali immondi e nocivi, o pure fra questi fosser mischiati ancora dei non nocevoli, e buoni. Nulla di questo ha a noi ad importar la scienza. La più probabile opinione è, che fosser quegli Animali di ogni sorta, e mondi, ed immondi; cioè proibiti

(*a*) Serm. 3. in Psal. 103. (*b*) Estius hic.

(*c*) Così è chiamato dall'Autore delle risposte *ad Orthodoxos*; da Ecumenio; dal Bezza; e dal Piscatore.

biti, e non proibiti dalla Mosaica legge; onde sostengon tra gli altri ancora il Bezza, il Grozio, ed il Ligfoot comprendersi infra questi eziandio de Pesci (*a*). Pietro atterrito più che sorpreso a tal vista, Tolga mai sempre Iddio il desiderio in me di mangiarne, esclamò: In tutta la vita mia fedele osservator della legge non ho in conseguenza voluto appressar gammai cosa veruna impura, ed immonda alle mie labbra, onde ora nemmeno ne prenderò; non ne mangerò certamente: *Ait autem Petrus, absit, Domine; quia numquam manducavi omne comune, & immundum.* Questa esclamazione però, sù cui fondano la loro ragione i sostenitori della sentenza, che tutti impuri, ed immondi fosser quegli animali ad esso mostrati, stare potrebbe ancora benissimo, quando fra tanti impuri alcuni dei mondi pur ve ne fossero, ed al generale comando di prenderne, e di mangiarne confusamente avesse rispotto Pietro nella divisata maniera: Ma quello che sia di questo, immediatamente dalla medesima voce udì replicarsi = Più non parlare così; ne più a te venga in pensiero di dare il nome d'impuro, e d'immondo a quanto ha voluto Iddio con sua infinita miseri-

(*a*) Quali fossero tra gli Animali di terra, e quelli di acqua, e quelli di aria gl'immondi, e proibiti per loro uso agli Ebrei, viene spiegato nel Levitico, e tutti vengono individuati *al cap.* 11. intorno al quale scrive così Sant'Agostino nello spiegar questo testo degli Atti *nell'Omelia* 45. *tra le* 50. „ Omnia Animalia, quæ prohibita sunt Judæis manducare, signa „ sunt rerum, & sicut dictum est, umbræ futurorum; veluti quod scrip„ ptum est eis, ut quæ sunt ruminantia, & fissa ungula, ipsa manducent. „ In his animalibus homines quidem significantur non pertinentes ad so„ cietatem Sanctorum. Fissa ungula ad mores, ruminatio ad sapientiam „ pertinet. Quare ad mares fissa ungula? quia difficile labitur; lapsus „ enim peccati signum est. Ruminatio autem ad sapientiam quomodo per„ tinent? Quia dicit Scriptura: Thesaurus desiderabilis requiescet in ore „ Sapientis, Vir autem stultus deglutit illum. Qui autem audit, & ne„ gligentia fit obbliviosus, quasi deglutit quod audivit, ut jam in ore non „ sapiat auditionem ipsam sepeliens oblivione. Qui autem in lege Dei me„ ditatur die, ac nocte tamquam ruminat, & in quodam quasi palato Cor„ dis verbi sapore delectatur.

fericordia purificare : *Et vox iterum fecundo ad Eum : Quod Deus purificavit, Tu Comune (a) ne dixeris*. E con fempre più maggiore forpresa Pietro tacendo, fino a tre volte vidde tornare a comparir la medesima visione, udì replicarsi i comandi istessi, e vidde alla fine pieno così com'era di tutti quegli Animali esser portato con somma velocità il Lenzuolo nel Cielo, e dopo averlo accolto in se stesso, immediatamente questo racchiudersi : *Hoc autem factum est per ter, & statim receptum est vas in Cælum*.

IV. Questo mirabile avvenimento esaminando un dì San Cirillo, o Origene, qual sia l'Autore delle dottissime Omelie sovra il Levitico (b), e considerando perchè trè volte fosse così replicata la visione, non senza entrare forse di essa nel vero spirito, vi riconobbe ben adombrato un simbolo illustre dell'augustissima Trinità, nel cui santissimo nome avevan da esser rigenerate col Santo Battesimo le genti tutte del Mondo, lo che disser pure e Sant'Ambrogio (c), e Sant'Agostino (d); e un'altro simbolo di quella trina battesimale immersione, con cui doveva rigenerarsi Cornelio, e la sua Famiglia, vi riconobbe l'autore della sua Vita presso il Surio (e). Ma quello, in che a far c'invitano seria riflessione in questo misteriosissimo fatto e San Girolamo, e San Gregorio, è, Ascoltatori riveritissimi, quell'assoluto commando fatto all'Apostolo, mentre mirava quegli Animali, *Surge, Petre, occide, & manduca*. Quì paragonasi, dice Girolamo, il Principe degli Apostoli, il Capo visibile della Cattolica Chiesa ad un generoso Leone, che qual fortissimo Re degli Animali li atterra, e li uccide, e detto gli viene perciò di tutte le Genti *Macta, & man-*

(a) Comune pro profano ponitur, quod inde forsan est, quod tota rerum natura ob peccatum immunda, & profana est, nisi Deo quasi appropietur, & ejus verbo sanctificetur = *Glassius ap. Math. Polo in Synopsi ad hunc textum*.

(b) Hom.7. in Levit. (c) Ambrof. Serm.7.

(d) August. Serm.26. de Divers. (e) Die 13. Septembr.

manduca; *id est vetustatem eorum contere*, *& in Corpus Ecclesiæ*, *ac tua membra converte* (*a*), la quale immagine di Girolamo poi proseguendo Gregorio Santo, e come Esso paragonò il grande Apostolo ad un Leone, ad una Leonessa Egli la Chiesa paragonando a scriver continuò = *Ipsi primo Pastori*, *quasi hujus Leænæ ori dicitur*: *Macta*, *& Manduca*; *quod mactatur quippe a vita occiditur*; *id vero*, *quod commeditur in commedentis corpore commutatur*. *Macta ergo*, *& Manduca*, *dicitur*, *id est*, *a peccato eos*, *qui vivunt interfice*, *& a se ipsis illos in tua membra converte* (*b*), e, come spiegò ancor' esso Agostino, *in novam vitam societatis Ecclesiæ converte*. Ma a quella parola *occide*, un'altra interpretazione fu data dal Venerabile Beda, spiegandola esso colla parola *Sacrifica*; quasi volesse dire a Pietro la voce celeste; Prendi, e offerisci a Dio in sagrificio questi Animali; la quale interpretazione seguendo ancor Sant' Ambrogio già scrisse = *In Ecclesia primum Deo Animal ex Gentibus Centurio Cornelius est immolatus* (*c*); e siccome dar non potevasi un sagrificio senza l' occisione della Vittima, molto a proposito dir si potevano a Dio sagrificati coloro, che dal Gentilesimo alla Cattolica Fede venivano, poichè del tutto eran morti alla loro antica, e pessima vita, e intieramente rinati ad una differentissima, e santa.

V. Questo però ricavandosi con una giusta meditazione della parola *Occide*, un' altro non men sublime mistero avrà a ricavarsi dalla parola *Manduca*, se col profondissimo Ligfoot Noi ci faremo a considerarla. Per qual motivo, Egli domanda, ha qui Iddio voluto usar questo termine? Non senza un' alto mistero, risponde, e tale, che a denotarlo non si poteva trovar parola più atta. Le più grosse pietre della muraglia, per cui diviso restava il po-

(*a*) In Threnor. cap. 3. (*b*) Lib. 18. Moral. cap. 20.
(*c*) Serm. 10.

polo Ebreo dal Gentile eran la Circoncisione, e la differenza de' Cibi, questa di esse era però la più grave, e quella per conseguenza, che separati facea totalmente i due diversissimi Popoli. Erano circoncisi, seguita a dire, eziandio gl' Ismaeliti, ed altri pure, e ciò non ostante non era fra loro quella terribile, e insuperabile divisione, cagionata principalmente dalla diversità di cotesti cibi dai soli Israeliti avuti in orrore. Come poteva adunque meglio spiegarsi, il sovraccitato Autore conclude, l'atterramento di questo gran muro di divisione, che colla parola *Manduca*, in vigor della quale accordata la libertà di mangiare qualunque cibo, era ben disegnata altresì la libertà di unirsi scambievolmente, e di trattarsi accordata a qualunque Popolo? *Duo primarii lapides in pariete illo intergerino Judæos inter & Gentes erant circumcisio, & distinctio ciborum: quare de utroque contendunt cum Petro Judæi*. Actor. cap. 11. ℣. 3. *Ex his posterior magis propria erat, & certius discriminabat: Circumcisi enim erant & Ismaelitæ &c. Soli autem, & omnes Israelitæ abstinebant a cibis &c. Proinde libertas quodlibet edendi aptissime designabat libertatem versandi cum Gente qualibet* (a).

VI. Tutte però le ulteriori riflessioni, che far si potrebbero, e fatte sono da tanti Padri (b) sovra di queste parole a parte lasciando, sparita la visione, oh come, e quanto in se pensieroso Pietro restò! Cosa mai, diceva tra se, avrà a me voluto significare l' Altissimo con quel misterioso Lenzuolo, con quei misteriosi Animali? Molti saranno stati al certo i pensieri, ed ora ad uno, ora ad un' altro inclinando, in qual fermar si dovesse era del tutto incer-

(a) Ligfoot in Chronic. pag. 229.
(b) Veggasi quanto scrive diffusamente, e da gran Maestro intorno a tutte le particolarità di tale Visione il Santo Dottore Agostino nel luogo sopra citato.

certo, e dubbioso (a): Ma quell'Iddio, che avealo voluto ammaestrare in quella celeste maniera de' suoi precisi voleri, e di quei commandi, che immediatamente avea da eseguire, a maraviglia gli discifrò l' oscuro mistero in pochi momenti: *Et dum intra se hæsitaret Petrus quidnam esset visio, quam vidisset, ecce Viri, qui missi erant a Cornelio inquirentes domum Simonis astiterunt ad januam*; mentre in tali pensieri, ed in sì fatti dubbj ondeggiava l'Apostolo, ecco arrivare alla porta della sua abitazione que due domestici, e quel Soldato, i quali per commissione dell' Angelo aveva spediti il Centurione Cornelio. Ricercano questi, se sia pur quella la Casa, ove alberga Simone Pietro denominato, e mentre Pietro è ancor tutto immerso nel ricercare l'ascoso senso della mirata visione, Iddio volendolo presto fuori di ogni qualunque perplessità, Egli medesimo

(a) I dubbj, che aver poteva San Pietro sono spiegati *In Synopsi Criticorum &c.* di Matteo Polo, a questo versetto così da Lui col Grozio, e con altri notandosi: „ Potuerat credere Petrus hoc visu indicari tantum „ permitti jam cibos Lege vetitos, quos extra terram Judæam licite sumi „ etiam Judæi quidam credidere, quia ratio valetudinis id in Judæa exigebat, & in vicinis quibusdam locis: unde & Ægyptii a Sue abstinuere „ olim, & Æthyopes non judaizantes a cibis ferme omnibus, quos Lex „ vetat. Sed Petrus *quod Linteum illud de Cælo venisset, & in Cælum receptum esset* primum suspicatus est majus aliquid latere *infra* 17. deinde „ cum eodem tempore a Cornelio accerseretur, & a Deo juberetur ad „ Eum ire, intellexit quid hic esset Mysterii. Nempe Judæis persuasum „ plane erat *per animalia immunda* significari homines impios, ut ostendit „ Barnabæ Epistola producta nobis *lib.5. de V. R. G.* Clemens *Serm.2. 5.* „ Eleazar apud Eusebium *Præp. Evang* Origenes *contra Celsum* & Joseph „ *Albo*. . . . . .

„ Hinc intellexit *Linteum illud de Cælo delapsum esse Ecclesiam cælitus collectam, & in Cælum redituram*. In hanc Ecclesiam colligi debent non tantum *Animalia munda*, quomodo Judæi se vocabant, sed „ & *immunda*, quo nomine Judæi appellabant alienigenas: sed nempe, „ postquam cælesti ope ab idololatria, & pravis moribus resipuissent, ac „ pietati se dedissent, quod fecerat Cornelius, ampliusque facturus erat, „ & post eum multi alii Evangelio fidem habentes, hi sunt, *quos Deus* „ *mundavit*, nec in Ecclesia involvuntur nisi mundati.

ſimo ſenza aſpettar, che da altri ne foſse recato ad eſſo l'avviſo, internamente, come han penſato il Criſoſtomo (*a*), e San Cirillo (*b*), e Sant'Ambrogio (*c*), e San Gregorio (*d*), o eſternamente col miniſtero di un'Angelo, come aſseriſcono San Dionigi l'Areopagita, e la Gloſsa, immantinenti avvertillo della di loro venuta, e gli commandò quanto aveſſe ſenza veruna dubbiezza ad eſeguire: *Petro autem cogitante de viſione, dixit Spiritus Ei: Ecce Viri tres quærunt te. Surge itaque, deſcende, & vade cum eis nihil dubitans, quia Ego miſi illos.*

VII. Immaginatevi la prontezza, con cui diſceſo ſarà dall'alto luogo, in cui dimorava, San Pietro per eſeguire i divini commandamenti, e per rimirare quei tre fortunati Soggetti, i quali eſſendo ſtati da Dio ſpediti, non lo potevano eſſere che per qualche grande, e altiſſimo fine. In queſto però non vuole nel ſuo ſublime commento, che ci tratteniamo il Santo Dottor Giovanni Criſoſtomo. Far non ci deve veruna ſpecie, nè trattener ci dobbiamo a conſiderar la prontezza di un Pietro nell' ubbidire al Signore, non dovendo giammai recar maraviglia le coſe come accader devono appunto accadute. Fermi ci vuole in una più giuſta conſiderazione, e queſta è in penſar la ſorpreſa, che avranno avuta quei tre ſtranieri, quando cercato appena ſe quella foſse la Caſa, ove Pietro albergava, veggono immediatamente Lui sù la porta, e pieno di affabilità, e di dolcezza l'aſcoltan loro offerirſi, dicendo, Io ſon quel Pietro da Voi cercato, ditemi adunque Voi la cagione, per cui ſin quà ne veniſte: *Deſcendens autem Petrus ad Viros dixit: Ecce Ego ſum, quem quæritis, quæ cauſa eſt, propter quam veniſtis?* Fu queſto, dice il Criſoſto-

(*a*) Chryſoſt. in cap.10. Actor. hom.22.
(*b*) Cyrillus catech. 17.
(*c*) Ambroſ. lib.2. de Spir. S. cap.11.
(*d*) Gregor. lib.28. Moral. cap.2.

fostomo, un tratto bellissimo della provvidenza di Dio. Troppo premeva a Lui, che fosse Pietro, il suo fedele ministro, il Capo visibile della sua Chiesa riconosciuto per quell' eccelso Profeta, che era da Lui ammaestrato, per quello, a cui dovevano credere, e che venerare dovevano qual loro infallibil Maestro. Volle perciò, che senza aspettar di alcun la chiamata, Pietro sciendesse, tutto sapendo per sua divina ispirazione, e quelli in vederlo, prima pur anco di ricercarlo, pronto così ad accudire alle loro istanze, ed a consolarli avessero innanzi agli occhj un chiaro, e terso specchio della prontezza, dell' umiltà, dell' amore, che debbon mai sempre avere i Seguaci della Cattolica Legge nell' ubbidire ai Divini commandamenti: *Instinctu Spiritus Sancti descendit Petrus, offertque se ignotis, antequam eorum quæstionem audisset, ut ipsi sciant Eum Virum esse divinum, & Prophetam a Deo edoctum, ac proinde Ei credant: Insuper mirentur, & imitentur ejus promptitudinem, humilitatem, benevolentiam, charitatem ad obsequendum.*

VIII. Ed ecco, o dilettissimi Ascoltatori, ancora per noi nobilissimi esempli da poter imitare con gran vantaggio e di prontezza, e di umiltà, e di amore in eseguir le divine ispirazioni, in dimostrarci prontissimi a far quel bene per mezzo nostro da Dio voluto. Ascolta Pietro da interna voce, come è la più probabile opinione, esser tre Uomini alla sua porta, e dover' andare con essi: senza esitare un momento corre prontissimo, senza saper nemmeno chi siano, senza nemmen ricercare ove con essi avrà da condursi. E noi quante difficoltà non facciamo in cose ancora tanto più piccole, e tanto men faticose! Quante difficoltà non facciamo, Io non dirò, nel seguire soltanto quelle ispirazioni, le quali chiamar ci vorrebbero al bene, indur ci vorriano alle opere dette di supererogazione, e valevoli ad arricchirci di meriti immensi presso il Signore, ma nel seguire pur anco quelle, che per necessità dovriano eseguirsi,

guirsi, quelle, per cui ritolti esser dovremmo dal male, e dal peccato! Oh quanto pur sono pochi coloro, i quali eseguiscano colla dovuta prontezza le ispirazioni del Cielo! Non siam noi però di tal numero, o miei dilettissimi Ascoltatori: giacchè nel leggere i fasti gloriosi dei primi Padri della nostra Cattolica Chiesa abbiamo dinnanzi agli occhj esempli luminosissimi, questi cerchiamo ognor d' imitare, se quell' altissimo premio avuto da essi per ricompensa da un benignissimo Dio vogliam noi pure ottenere per sua infinita misericordia.



LE-

LEZIONE LXI.

Qui dixerunt : Cornelius Vir justus , & timens Deum , & testimonium habens ab universa Gente Judæorum , responsum accepit ab Angelo Sancto accersire Te in domum suam , & audire verba abs Te .
Actor. cap. 10. ℣. 22. e seg.

I. AVeva alla fine nella pienezza de tempi ad alzarsi quel sontuoso , eccelso Edificio della Cattolica Chiesa , che tutti dovea sormontare i monti più alti , e renderli tutti abbassati colla sublime sua altezza ; ma , se quanto più deve ergere una maestosa fabbrica in su la sua cima , tanto più bassi, e profondi debbon di esa ancora gettarsi i fondamenti , chi non ravvisa ben chiaramente questa essere stata altresì del sapientissimo Dio la condotta tenuta nell' innalzar la sua Chiesa ? Sopra la base di una umiltà profondissima volendo ben assodarla , oh qual ne mostrò nel suo incarnato Figliuolo luminosissimo esempio ! L' andò contemplando un giorno , benchè sempre in questo avesse fisso il pensiero , con più affettuosa meditazione che mai il Santo Dottore Agostino , e solamente , col riportarvi le sue parole medesime potrò spiegarvi i suoi sentimenti . *Oh Sancta , venerabilisque humilitas ! Tu Dei Filium descendere fecisti in uterum Sanctæ Mariæ Virginis . Tu Eum fecisti involvi vilibus pannis , ut nos indueret virtutum ornamentis . Tu Eum circumcidisti in carne , ut nos circumcideret in mente . Tu Eum corporaliter flagellasti , ut nos a flagello peccati liberaret . Tu Eum coronasti spinis , ut nos coronaret suis æternis Rosis . Tu Eum infirmare fecisti , qui Medicus cunctorum erat solo verbo sanans omnia , & universa , ut infirmos sanaret* (a) . E questa medesima profonda umiltà , che mosse già l' istesso di-

(a) In Serm. de Superbia .

divino Legislatore a correr sollecito ove dai più miserabili era chiamato per liberarli da quei gravissimi mali, ond' erano oppressi, lasciar volendo in retaggio, ed in distintivo carattere ai suoi seguaci, ecco, che in questo dì ne fa a Noi presentare un esempio continuato dal primo Vicario suo, da San Pietro in questa, intorno alla quale andiam discorrendo, nobile Istoria degli Apostolici Atti. Era Pietro di tutti gli Apostoli il Principe, era il Capo visibile della Cattolica Chiesa. Poteva non solamente, ma doveva da Lui portarsi il Centurione Cornelio per udir le parole di eterna vita, per essere ammesso tra quelli, i quali goder potevano la bella sorte di esser Figliuoli di Dio; si sarebbe, e menomo dubbio non v'è, accinto subito ad un viaggio ancora più lungo, essendo, come è descritto, assai timoroso di Dio, se dal medesimo Dio non gli fosse stato ordinato, non di andare, ma di mandare a chiamare San Pietro, perchè ancor da Lui si continuasse quell' esercizio utilissimo della più bella umiltà, sovra la di cui base ognor più crescesse il grande edificio. Lasciam volentieri quelle maligne riflessioni in questi ultimi tempi fatte da tanti su quello stile cangiato pur troppo a dì nostri, e non ne tiriamo le indegne lor conseguenze; e diamo principio alla Lezione.

II. Giunti alla porta dell' abitazione di Pietro nella Città di Joppe i Domestici, ed il Soldato ad Esso inviati dal Centurione Cornelio, e con sorpresa avendo trovato Lui in su la soglia, che prima ancor, che parlasero, io, disse loro, sono quel Pietro da voi cercato, ditemi adunque per qual motivo in questa Città vi siete condotti, come su detto nella Lezione passata, immediatamente gli danno conto di tutto, ed eseguiscono con fedeltà la loro incombenza. O fosse Soldato, o un dei Domestici quel, che parlò, dal sagro Testo non ci si esprime; ma, benchè in esso si dica, che essi parlarono: *Qui dixerunt*, credibil non è tutti e tre insieme uniti, e tutti in un tempo aver allora

allora parlato, ma ſibbene uno ſolo in nome di tutti, e queſto, ſarà certamente ſtato il più degno della brigata; ma non ſapendoſi la qualità dei domeſtici dal Centurione ſpediti, e ſotto il nome generico di Soldato intender potendoſi altresì un qualche Officiale, per non recare alcun pregiudizio alla convenienza di queſti diverſi ſoggetti, ſenza cercare quanto ancor dopo lunghe ſpeculazioni reſtar ci farà ſempre incerti, e ſempre dubbioſi (*a*) diremo, e il vero diremo, uno di eſſi parlò. Queſti adunque, chiunque foſse dei tre, Signore gli diſse; Noi a Te ſiamo mandati da Cornelio Centurione delle Romane Milizie, che fa ſua dimora in Ceſarea, Uomo giuſto, e timoroſo di Dio. Quando di Lui contezza Voi non abbiate, e dei ſuoi coſtumi, e del ſuo giuſto, ed illibato operare, ve ne darà una concorde teſtimonianza, e aſsai favorevole tutta la ſteſsa Nazion degli Ebrei, il Popolo tutto: *Cornelius Centurio, Vir juſtus, & timens Deum, & teſtimonium habens ab univerſa Gente Judæorum.*

III. Si può, miei cari Aſcoltanti, in poche parole dare un Elogio più grandioſo, e più bello? Uomo giuſto, Uom timorato di Dio, Uomo, di cui trovar non ſi può nel popolo tutto chi non ne abbia ſtima, e ben non ne dica! Eppure non era ancor riſchiarato al lume perfetto della Cattolica Fede, non era ancora fra i ſeguaci del vero, entrato non era ancor nella porta, e in conſeguenza non era ancor per la via, che ſola conduce alla verità. Col naturale ſuo lume, come io di già vi ſpiegai, ben intendendo la vanità dei Numi bugiardi avuti in riputazione, e venerati

(*a*) Ammoniſce Gio: Alberto Fabricio nella ſua *Bibliografia antiquaria cap.*7. §.8. e dagli Scrittori dovrebbe averſi ſempre a memoria, per non gettare inutilmente il tempo, e la fatica = *Ne in ſublimioribus, & incertis tempus, & operam diutius ludamus, ſed certis, & exploratis inhærentes, in aliis ſimus veroſimilitudine contenti, neque omnia ad pulviſculum excutiendo, in minutis ſudemus, & angamur, ac poſt longos, & inſanos æstus cogamur denique fateri incertiores nos eſſe quam dudum.*

dai suoi Gentili, avea nella mente ben radicata la necessaria esistenza di un vero, e a questo porgea dentro il suo Cuore i voti più fervidi. Stando da molti anni in mezzo al popolo ebreo veneratore del vero ed unico Dio, aveva di Lui qualche lume, ma in verità per quello, che era, non lo conosceva, ne lo poteva conoscere. Se non gli avesse l' istesso Dio fatta la grazia di fargli conoscere il lume suo con un raggio della sua luce, nella cecità, in cui vivea, non lo avrebbe potuto mirare giammai. Simile ad Uomo, che, sebben abbia qualche notizia del sole, e della possente forza, e della maravigliosa bellezza de raggi suoi, pur, mentre vive in una oscura, e torbida notte, per quanto pur lo desideri, non può vederlo giammai, se esso in sù l'orizonte non comparisce ad illuminarlo colla sua luce medesima (*a*); ciò non ostante alla sola lontana idea conceputa da Lui in qualche maniera e dell' immenso suo essere, e della sua Onnipotente possanza, in non ordinaria maniera temendolo, così regolava la vita sua, così si portava nelle quotidiane azioni, che ognuno qual Uomo giusto, qual Uom timoroso di Dio conoscendolo, ognun ne ammirava i singolarissimi pregj, ognun ne faceva i più degni, e più commendabili elogj. Si trova a dì nostri, e fra quelli nati e cre-

---

(*a*) Altra volta in quest'opera *nella Lez.3. Tom.I. not. let.b. p.31. e seg.* ho fatto menzione del gran Letterato Francesco Filelfo. Quì novamente con sommo onore nominar debbo un' altra insigne sua opera intitolata *De Morali Disciplina*, nel libro secondo della quale *alla pag.28. della Ediz. di Venezia del* 1552. si leggon le quì segnate parole, le quali possono fare a quanto si è detto, e al fatto narrato il più giusto commento. „ Deus „ Omnipotens, qui & ignis, & lux esse dicitur, lucis splendorem, quem „ in se retinet, ex se se immittens, intelligentiam ad veritatis cognitio- „ nem illuminat. Ignis vero de se calorem emittens, sed non amittens „ ad virtutis amorem virtntem accendit, atque inflammat affectionem. „ Et quemadmodum Sol ab oculo non videtur, nisi in Solis lumine, ita „ verum illud, atque Divinum lumen aliter quam in Ipsius veritatis lu- „ mine videri numquam poterit, qua quidem ratione Propheta inquit: *Do- „ mine in lumine tuo videbimus lumen.*

e cresciuti in mezzo allo splendore più luminoso del vero, fra quelli, che si dichiaran seguaci dei Dogmi di una Religione evidentemente credibile, che da ogni banda possono avere ajuti, ed esempj di luminose virtù, si trova a dì nostri chi meritevole sia, e chi possa riscuotere un così nobil elogio, e dire si possa di Lui *Vir justus & timens Deum & testimonium habens ab universa gente*? Ah se cerchiamo in ogn' ordine, in ogni condizion di persone un sì fortunato soggetto in questi infelici, e miseri tempi non lo troveremo sicuramente, dopo eziamdio la più faticosa ricerca.

IV. Chi meritar lo potrebbe, e chi a portata sarebbe di averlo con una maggiore facilità di quella ricca, e nobil Persona, che fatta nascer da Dio in una cospicua Famiglia ben provveduta di rendite, dovrebbe continuamente impiegarsi in dare lodi all' Altissimo, in ringraziarlo di tanto bene a Lui compartito, che per esser simile a Lui in qualche modo, per imitare la profusione delle sue grazie dovrebbe impiegare la sua autorità, diffonder le sue ricchezze in sollevar tanti oppressi dalle ingiustizie, e dalle miserie, ed acquistarsi così da tanti un nome glorioso, un nome immortale? Ma oh Dio! Persone di simil fatta, in tutto operando al rovescio, della loro autorità, delle loro ricchezze si servono per opprimer gl' inferiori, per soverchiare gli eguali, e lungi assai dall' acquistarsi un nome onorevole, di prepotenti, di ambiziosi, e di altri simili vergognosissimi nomi si rendon degni. Chi meritar lo potrebbe, e chi lo dovrebbe avere con facilità maggior di quel Principe di quel Superior, di quel Giudice, i quali da Dio collocati ne posti più lumiosi per rendere a ciascheduno il proprio dovere, con giusta bilancia avrebbon da ponderare il merito e la virtù, il demerito, e il vizio, e dare a questi il meritato castigo, il meritato premio, ed onore a quegli altri e senza rimetter cosa veruna del proprio? Ma oh Dio! da quanti ognor circondati, i quali colle più infami, e pessime arti cercando di metter sempre in sommo discredito i

buoni, spinti si trovano, e il più delle volte innocentemente a quelle ingiustizie, a quegl' impegni, onde, benchè in loro stessi e Santi, e lodevoli, un troppo cattivo nome si acquistano. E in questa maniera, se proseguir da noi si volesse in ogni categorìa di persone, e nobili, e ignobili, e povere, e ricche, e secolari, ed Ecclesiastiche l' incominciata ricerca, sempre maggiore ritroveremmo la difficoltà di rintracciare chi meritasse il nobile elogio del fortunato Centurione *Vir justus, & timens Deum, & testimonium habens ab universa Gente*. Non dissimile, dice il Grozio, all' altro fortunatissimo Centurione, di cui si fa tanto onorevole rimembranza nel sagrosanto Vangelo (*a*) questi lo meritò.

V. Ma i fedelissimi Ambasciatori esposto appena il nome, e le qualità del Personaggio, che li spediva, aggiunsero subito il gran motivo, per cui fatta aveva una tale spedizione: Sappi, continuò chi parlava, essersi a questo nostro illustre Padrone Iddio degnato di fargli saper col mezzo di un Angelo santo il suo divino volere, acciochè mandasse da Te a supplicarti, perchè con noi Tu voglia venire in Cesarèa alla sua Casa per esser degno di udire dalle tue Labbra quanto per parte di Dio sarai Tu per dirgli: *Responsum accepit ab Angelo Sancto accersire Te in domum suam, & audire verba abs Te*. Le Frasi *accipere responsum = audire verba = facere verba = videre verba* sono frequenti nella Divina Scrittura, e vuole la prima significare avere un oracolo; vogliono indicar le altre udir la Divina parola. *Responsum accepit* (Simeon) *a Spiritu Sancto non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini* (*b*) non vuol dir altro se non che fu accertato da un oracolo divino. *Verbum quod factum est ad Jeremiam* (*c*) *Verbum, quod vidit Isaias* (*d*) *Audivi arcana verba* (*e*) altro non vuolsi indicare con queste frasi,

(*a*) Luc. cap. 7. ℣. 5. (*b*) Luc. cap. 2. ℣. 26. (*c*) Jerem. cap. 25. ℣. 1.
(*d*) Isai. cap. 2. ℣. 1. (*e*) 2. ad Cor. cap. 12. ℣. 4.

frasi, se non se la sublime divina parola detta antonomasticamente *Parola*, perchè è in verità la vera parola di eterna vita, come *Biblia*, cioè Volume per antonomasia si dice anch' essa la Sagra Scrittura, perchè quella è il vero volume, il vero, ed unico libro, dal quale esser può arricchita la nostra mente delle più belle cognizioni, delle più utili, e più necessarie Dottrine (*e*).

VII. A Pietro, cui poco innanzi aveva mostrata il Signore la maravigliosa visione di già avvertita in altro discorso di quel mirabil Lenzuolo di Animali mondi, e immondi ripieno, e a Lui presentato, perchè ne mangiasse indistintamente, tutto da Dio essendo stato purificato, e poi lo vidde con quegli stessi immondi Animali al Cielo portato, oh come subito, e ben chiaramente aprissi la mente, e come in veder costoro, ed in ascoltar la loro ambasciata della non prima intesa apparizione il vero, e sincero senso manifestossi! In quel gran Lenzuolo da quattro capi in alto tenuto, non perchè, come spiega Cornelio a Lapide, di quegli Animali si potesse temer la caduta, ma per indicar mistero profondo, vidde la Chiesa, che esser doveva in tutte le parti del Mondo, e nell'Oriente, e nell' Occidente, e nella Meridionale, e nella Boreale parte diffusa con ammirabil velocità, vidde in quel grande numero immenso e di Quadrupedi, e di Rettili, e di Animali volatili, e puri, ed impuri, non voler Dio veruna distinzion nel suo Regno, e a tutti, o buoni, o cattivi, o Greci, o Giudei voler aperta la via spaziosa di entrarvi, perchè tutti in essa purificati, tutti mercè l' operata Redenzione esser potessero degni di vedersi accolti nel Cielo; e immaginiamo di quì con qual contentezza, e giubbilo interno lieto mirò i tre fedeli Messaggi, come li accolse, come li accarezzò! *Introducens eos recepit hospi-*

(*a*) Questa riflessione è nobilmente spiegata da Ludovico de Dieu negli altre volte citati suoi Commentarj.

ſpitio. Non molto grande ſicuramente eſſer doveva la Caſa, ove albergava San Pietro, eſſendo l'Abitazione di un povero Artiſta, di un Conciatore di pelli; ciò non oſtante non ſi sgomenta San Pietro, e non ſi trattiene dall' introdurvi quegli Oſpiti. Quanto ſi dica quì, non sò, ſe dir debba in giuſtizia, o in adulazione di Roma da un per altro dottiſſimo, e da me venerato Eſpoſitore, che da queſto paſso prendendo motivo di fare a quella illuſtre Città un magnifico Elogio, da queſto eſempio crede introdotto in eſſa il nobil coſtume di alloggiare in tanti Oſpedali famoſi i Pellegrini, Io non dirò, Aſcoltatori riveritiſſimi. Ben volontieri avrei abbracciato Io il ſuo ſentimento, ſe, non la tanto poſteriore introduzione di tali luoghi (*a*), ma l' antichiſſima prattica aveſſe quì riportata di tanti eccelſi Pontefici, di tanti inſigni, e famoſi Veſcovi ricevitori di Pellegrini nelle lor Caſe, ed alle lor medeſime Menſe, con carità così gradita al Signore, che Egli medeſimo degnarſi volle di aſſiſtere, e di mangiare in figura di Pellegrino alla tavola del gran Pontefice San Gregorio; ma a queſto fatto del Principe degli Apoſtoli ſoltanto quelli Io non sò come appiccicati eſempli Eſso portando, permetterà, che più giuſtamente in altro rifleſſo venga a fermarſi, e forſe ancora con più giuſtizia il diſcorſo mio, per farlo tornare in un tempo medeſimo a quel principio, d' ond' ebbe il cominciamento.

VII. Non ſgomentoſſi, e non ſi trattenne dall' introdurre in quella, ancorchè picciola, anguſta Caſa i ſuoi tre Oſpiti il grande Apoſtolo Pietro, per dare ad eſſi il ſegno più bello della profonda umiltà, che eſſer doveva la prima fondamentale Virtù di chi voleva abbracciare la

---

(*a*) Il maſſimo Dottor S. Girolamo dà a Fabiola la gloria di aver aperto in Roma il primo Oſpedale per i poveri ammalati, e languenti. *Et prima omnium* (così egli ſcrive nella ſua lettera 39.) Fabiola: *Noſocomium, ideſt languentium villam inſtituit, in quo ægrotantes colligeret de plateis, & conſumpta languoribus, atque inedia miſerorum membra refoveret.*

Legge Santissima di Gesù Cristo. Spediti coloro da un Cavaliere sì ragguardevole, da un Uomo di tanta autorità, di tanto potere, qual'era il Centurione Cornelio, per supplicar questo Pietro a voler portarsi da Lui; spediti coll' avvertenza di essere stato da un' Angelo del Paradiso a Lui commandato il cercarlo, immaginatevi, Ascoltatori, qual sarà stata l'idèa di coloro, e qual si saran figurati in loro pensiero, che fosse Pietro, e quanto grande, e quanto nobile personaggio! Egli però, che tale pur era per verità nel suo Cuore, ed era insignito nell' Anima del più luminoso carattere, ma povero, e miserabile come era nato si manteneva, e tale volea vantarsi coll'umiltà più dimessa, nella angusta Casa, nella situazione, in cui, come avverte il Crisostomo: *Nihil Magnum cogitari poterat de Viro, qui apud Coriarium diverterat* (a); accoglier li volle senza rossore, riconoscendoli stanchi per lo già fatto viaggio, e fino al vegnente giorno non permettendo, che avesser di nuovo a porsi in cammino, colla promessa di ben volontieri seguirli, seco li tenne il resto del giorno, e la notte, ad essi apprestando, come è da credersi e scarsa Mensa, e povero letto. Ma quale avrà ad essi alcerto imbandita di pascolo eterno, e celeste, individiabile, e nobilissima Mensa? Quali saranno stati gli affettuosi discorsi fatti con essi da Pietro, qual loro amante, e tenerissimo Padre riconoscendosi, e questi considerando per quei suoi primi Figliuoli, che dal Gentilesimo dovea produrre alla Chiesa, e l' occhio portando a quella vastissima Messe, che apparecchiata vedevasi, e della quale questi costituivano il primo manipolo! A noi tutto questo per nostra gravissima disavventura, tace San Luca, onde dovrò tacere ancor' Io per ripigilare con essi, e con Pietro il viaggio di Cesarèa nella Lezione della ventura Domenica.

(a) Chrysost. hom. 22. in Actor. cap. 10.

LE-

LEZIONE LXII.

Sequenti autem die surgens profectus est cum illis ; & quidam ex Fratribus ab Joppe comitati sunt eum.
Actor. cap. 10. ℣ ℣. 23. e seg.

I. SI eran già ristorati, avevan già preso il conveniente riposo nell' abitazione di Pietro i domestici, ed il Soldato ad esso spediti dal Centurione Cornelio ; fuggiva a gran passi l' oscura notte, e nunzia del nuovo di già risplendeva la bella aurora nel Cielo ; quando dal suo Letticciuolo Pietro sorgendo gli altri chiamò, e tutti immediatamente fece allestire per la partenza. Ma sebben fosse molto sollecita l' ora, questa non impedì, che molti di quei Cattolici, i quali trovavansi in Joppe, udita la non aspettata notizia dell' improvviso viaggio del lor venerato Maestro, del loro buon Padre, ed amoroso Pastore, benchè lietissimi fossero del gran motivo, ond' era obbligato a tale partenza, e ben prevedendo le sue conquiste, al Cielo rendessero i più ossequiosi ringraziamenti, ciò non ostante con loro asprissima doglia privi restando di sua presenza, in numero grande non accorressero alla sua casa, per augurargli il più felice cammino, per supplicarlo del più sollecito tanto da loro bramato ritorno, e per ottenere dalla sua destra Santissima la sospirata Benedizione. Oh quanti furon coloro, i quali si offersero di accompagnarlo, e di servirlo ! Tutti, e colle lagrime agli occhj, e colle più efficaci preghiere in sù le labbra di un sì grande onore, di una sì bella consolazione lo supplicavano ! ma scelti fra loro soltanto sei, con questi, e colla Gente dal Centurione inviata si pone San Pietro in viaggio : *Sequenti autem die surgens profectus est cum illis, & quidam ex Fratribus comitati sunt Eum*. Sebbene quì non si esprima essere stati sei que' fortunati Discepoli, i quali ebber la bella

bella ſorte di accompagnare San Pietro, ciò non oſtante è ben dichiarato tanti eſſere ſtati, nè più nè meno in un dei verſetti del ſuſſeguente Capitolo; e tutto eſſendo miſterioſo nella Divina Scrittura, entro la quale, al dire del primo ſuo Eſpoſitore, del maſſimo Dottor San Girolamo, *Quot ſunt Verba, tot ſunt Myſteria, immo plura ſunt Myſteria, quam Verba* (a) mi venne ſubito in mente di ricercar qual miſtero eſſer poteſſe qui naſcoſto, o Signori; ma nulla dicendoſi intorno a queſto da alcun degli Eſpoſitori da me veduti, benchè conſultati ne abbia ancor più di venti, nulla trovando ancor fra quei Padri da me potuti vedere, e non perſuadendomi, che per non averlo alcuno notato, un alto miſtero qui non racchiudaſi, preſi tremando in mano il libro Santiſſimo delle Divine Scritture, ed oh in quanti luoghi in eſſo trovai così fortunato, e contradiſtinto un tal numero, che non a caſo ancor qui ſi deve trovar notato ſicuramente. Siccome però troppo a lungo ci porterebbe un ſimil diſcorſo, e i già incamminati, e molto avvanzati viandanti abbiam da ſeguire, ſollecitamente portiamoci in Ceſarea, per rimirar come foſſe, e con qual giubilo accolto dal Centurione San Pietro, e diamo principio.

II. *Altera autem die introivit Cæſaræam*. La diſtanza di circa quarantaſei miglia fra Joppe, e Ceſarea tale non era da poter giungere in un ſol giorno dall' una all' altra un drappello non portato ſicuramente o da cocchj affrettati, o da generoſi deſtrieri, ma, come è molto probabile, andato a piedi, con gran piacere aſcoltando i fervoroſi diſcorſi di Pietro, e ſempre da Lui apprendendo coſe più belle per infiammarſi alle più ſublimi Virtù. Giunſero adunque tutti il giorno ſeguente. Già li aſpettava Cornelio, ed oh, qual penſiero ſi preſe Egli per render molti partecipi di ſua medeſima ſorte, e per acquiſtarſi con un lodevole effetto di vero zelo la Protezione divina, deſiderando non men che a ſe ſteſſo a quelle Perſone altresì a Lui più congiunte o per

amicizia, o per parentela svelate quelle parole di eterna vita, che aveva a Lui da communicare San Pietro: *Cornelius vero expectabat illos, convocatis Cognatis suis, & necessariis amicis*. O fosse, che nelle Schiere, o nella Compagnia ad esso soggetta, tra gli Officiali alcuni vi fossero a Lui congiunti per sangue, o che in Cesarea avesse Egli alcuni con tal carattere a Lui appartenenti, o per avere in quella Città alcuna Donna sposata, o per aver con qualcuno di qualche sua stretta Congiunta effettuato il Matrimonio, certissima cosa è aver Esso ivi alcuni Parenti, senza menomo dubbio accertandolo il Sagro Testo allor quando dice *Convocatis Cognatis suis*. Quali, e quanti Essi fossero non si sa, ne può sapersi; ma tutti, quanti essi erano, furon da Lui invitati, e insieme con questi ancora gli Amici, non tutti, ma quelli in più speciale maniera da esso amati, come ci spiega bastevolmente quella parola *Necessariis, & necessariis amicis*; la qual parola da tutti gli Espositori viene spiegata per gli amici più stretti, per quelli, coi quali aveva maggior confidenza, e dei quali aveva più speciale premura. *Necessariis Amicis, quasi dicat, Amicis non omnibus, sed magis intimis, puta, necessitudine, & propinquitate conjunctis* (a). Queste sì fatte Persone, e in buon numero, dice il Menochio, aveva raccolte in sua Casa il Centurione per far onore a San Pietro, per riceverlo colla maggiore distinzione, e per fare ancora a queste ascoltar le parole di eterna vita, per fare esse pure partecipi della beata sua sorte: *Convocatis Cognatis suis, & necessariis Amicis, & officii causa, ut venientem Petrum magis honorifice exciperet, & præcipue, ut verba salutis audirent, & tanti boni essent participes*.

III. Trovando adunque il Principe degli Apostoli questa numerosa compagnia col Centurione, agli occhj di tutti

(a) Cornelio a Lapide a questo Versetto, e communemente ancor tutti gli altri Espositori.

ti in maestoso sembiante si presentò. Chi può spiegar l'ossequio umilissimo, con cui fattosi ad Esso all' incontro lo ricevette Cornelio! Il Sagro Testo meglio non sa spiegarlo, che colla espressiva, e significante parola *Adoravit = Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit Ei Cornelius, & procidens ad pedes Ejus, adoravit*. Fattosi a Pietro incontro, e con profondo rispetto gettatosi ai piedi suoi, l' adorò. Siccome per altro questa parola *adorare* è tal parola fin dalla sua antichissima origine stata principalmente di già consagrata a quella essequiosa venerazion di Latria al solo Onnipotente Signore dovuta, e solamente a Lui da doversi, e da potersi prestare, quì in questo luogo una tale significazione non ha certamente. Qualche espositore, per dire il vero, ha pensato ancor quì di darle una tale significazione, perchè, com' esso riflette, sebben dai Giudei, e dalle altre Orientali Nazioni non solo i Re, ma le persone ancora distinte, e costituite in dignità con simili Ossequj erano venerate, ed in Giuseppe il Vicerè dell'Egitto (*a*), e in Amanno (*b*), e in tanti altri ne abbiam gli esempi, ciò non ostante presso i Romani, e presso i Greci non essendo in costume, se non verso i Dei, un simil pensiero per tal motivo può imaginarsi in Cornelio di nazione Romano (*c*). Troppo però divoto del vero Dio, troppo persuaso della vanità, e dell'errore in multiplicar tanti Dei, troppo alla fine ancora con sdegno ascoltando il Centurione il sì malamente introdotto costume di creder Dei i miserabili Uomini, non è in conto alcun presumibile, che come un Dio

 rico-

(*a*) Genes. cap.41. ℣.43. (*b*) Esther cap.3. ℣. 2.

(*c*) *Judæi quidem, & aliæ gentes Orientis eum honorem exhibebant non Regibus tantum, sed & aliis in dignitate positis: at Græcis, & Romanis is mos Deorum honori reservatus. Unde intellexit Petrus se Cornelio Angelum putari, quomodo Lystrenses pro Diis habuere Paulum, & Barnabam* (Actor. cap.14. ℣℣.11. 12. 13.) *ideo eum honorem Petrus aversatur, quod ostendunt, quæ sequuntur, ejus verba* = Ugone Grozio a questo Versetto.

riconoſcer voleſſe Pietro, e lo voleſſe adorare per tale? Han veramente alcuni di ciò dubitato ſul fondamento ad eſſi appreſtato dalla riſpoſta di Pietro, il quale in veggendo quella profonda umiliazione, con cui a terra gettato accoglier lo volle Cornelio, alzandolo immediatamente gli diſſe: Sorgi, perchè ancor io ſono un Uomo: *Petrus vero elevavavit Eum, dicens: Surge: & Ego ipſe homo ſum*; imperciochè coſtoro argomentano: Se all' oſſequio umiliſſimo, col quale l'accolſe, e lo venerò il Centurione, Pietro riſpoſe, a me non competon sì fatti onori, perchè ſono un Uomo ancor io, viene da queſto per conſeguenza legittima che dal medeſimo Centurione appreſo foſſe non per un Uomo, ma per un Dio, o per qualche coſa almeno ſuperiore all' eſſer di Uomo, mentre diverſamente inutile, e non a propoſito ſtata ſarebbe queſta riſpoſta di Pietro. Eſſendo però per i motivi di ſopra addotti troppo contrario ad ogni qualunque principio ancor di ragione il ſoſpettare tale opinione di Pietro in un Uomo già pieno della dovuta venerazione all' unico Dio, e pien di riſpetto verſo di Lui, colla maggior parte de ſagri interpreti ſtabiliremo non altro doverſi intendere con quella parola *Adoravit*, ſe non ſe una oſſequioſa, e profondiſſima riverenza uſata da Lui, e ben giuſtamente ad un Uomo, che, ſe da eſſo non ſi poteva credere un Dio, un Uomo doveva crederſi per la virtù, e per i meriti, e per i favori, ond' era ſtato da Dio traſcelto per ſuo Vicario, e per capo della ſua Chieſa quì in terra, molto ſuperiore a tutti gli altri Uomini, e degno per conſeguenza dell' accoglimento il più umile, il più oſſequioſo, che far ſi poſſa.

IV. Ne la riſpoſta data a Lui da San Pietro è tale, o Signori, da farci creder diverſamente. A chi reſta ignota quella profonda umiltà ſtata mai ſempre di Pietro il preggio maggiore, e il più luminoſo, e il più grande? Nemmen per imaginazione perciò doveva venire a Lui in mente di eſſere appreſo per uno Dio da quel divoto ſuo Oſpite; ma trop-

troppo abborrendo per l'umiltà, di cui era adorno, un ossequio tanto profondo, diede a mio parer certamente quella risposta = *Nam & Ego homo sum* non per ritogliere dalla opinione di Cornelio il pensiero nemmeno in Lui imaginato di poter crederlo un Dio, ma quello solo di poterlo credere un Uomo troppo superiore a tutti gli altri Uomini, e degno per conseguenza di tali venerazioni, di tali ossequj. Si presentarono in quel momento tutte alla mente del Principe degli Apostoli ancor le passate sue colpe, e quel sentimento, con cui s'indusse una volta a pregare l'istesso Signor Gesù Cristo, perchè da Lui allontanar si volesse, essendo un Uom peccatore = *Exi a me, Domine, quia homo peccator sum* (a), quel medesimo sentimento allor l'investì con tutta la forza maggiore del suo vigore, e credo certamente, che non volesse con questo dire altro esprimere, se non se di essere anch'esso un Uomo soggetto alle miserie di tutti gli altri, e in giusta sequela di ciò non meritevole di tanti onori. Ed ecco, riveritissimi Ascoltatori, il quì notato opportunamente dall'accuratissimo Espositore Cornelio a Lapide il primo principio di quella venerazione dovuta al gran Vicario di Cristo, al Sommo Romano Pontefice, a cui genuflessi si prostrano i più ragguardevoli Personaggi, i Principi, ed i Sovrani eziamdio più sublimi per umilmente baciargli i Piedi, lo che, come esso dice, dovrebbon notare quegli empi Eretici, i quali contro di Lui si sono scagliati con tanti, e tanti perniciosissimi libri per toglierli quel Primato, e quell'ossequio ben radicato con tal luminoso, e nobile esempio fin dal principio della nascente Religione, e nella Persona del primo sommo Pontefice giustamente poi mantenuto in tutti i suoi gloriosissimi Successori, e, a Dio piacendo, da mantenersi a dispetto di tanti maligni libri, i quali usciti dall'empie, e scellerate porte d'inferno già siam sicuri, e per in-

(a) Luc. cap. 5. ℣. 8.

infallibile, divino Oracolo, che non potran giammai prevalere: *Adoravit, non Latria, sed adoratione civili, & religiosa, sicut Abraham adoravit Filios Het* (a), *& Alexander magnus Jaddum Pontificem Judæorum, teste Josepho* (b), *& sicut modo exemplo Cornelii Fideles adorant Pontificem, eumque genuflexi osculo pedis venerantur, quod notant Hæretici*. In questa maniera il sopralodato a Lapide (c).

☞ V. E che tal dovesse esser l'ossequio dal Centurione dovuto al Principe degli Apostoli, senza ancora pensare in Lui una divina sostanza, sarà agevolmente creduto da ognuno, il quale abbia in mente come da un' Angelo imposto gli fu di cercarlo, e di farlo venire da Joppe a Cesarèa, per annunciargli l'eterna vita in premio da Dio accordato alle sue copiose Limosine, ed alle sue luminose Virtù; imperciocchè e come da questo non doveva Egli ben concepire il merito grande di Pietro, e come non si doveva per conseguenza determinare a tutti quegli Atti più rispettosi, e più umili da immaginarsi, se sol da Lui aspettava la bella grazia di udir le parole di eterna vita, di essere incamminato alla vera, ed unica strada del Cielo? Ed ecco per tutti un nobile esempio di quel rispetto, e di quella venerazione sì giustamente dovuta a quelle Persone, le quali, o in una maniera, o nell' altra le parole ci fanno udire di eterna Vita, e ci diriggono anch' esse per quella via, che in mezzo a tanti pericoli, i quali s' incontrano continuamente in questa misera terra, condur ci possa alla felice, beata Patria del Paradiso, a cui tutte esser debbon dirette le no-

(a) Genes. cap.27. ℣.3. (b) Antiquit. Judaic. lib.11. cap.8.

(c) Calvino da questo esempio di Pietro, e dall' altro dell'Angelo, il quale nell' Apocalisse permetter non volle, che l'Evangelista Giovanni s' inginocchiasse dinnanzi a Lui *cap.22.* ℣.8. e 9. pretende di disapprovare l' antichissimo stile di venerare il sommo Pontefice colle ginocchia a terra, come se per questo non rimanesse del tutto intatto l' onore del vero Dio. Da quanto si è detto, e da quanto a dire continuerassi si fa ben vedere la maligna vanità del suo scrupolo.

nostre mire, come a fine unicamente per noi necessario. Ma oh quanto pochi sono coloro, i quali portando a questi un' ossequioso rispetto, Io non dirò, loro si prostrino innanzi, e li venerino, come già fece il divoto Cornelio a San Pietro; ma eseguiscano almeno i loro consigli, ne parlino con rispetto, e faccian conoscere ad essi, ed agli altri di fare stima di loro, di essere penetrati da quei favori da essi lor compartiti! Ah che pur troppo si vede, così non fosse, essere quegli stessi, a cui dovria professarsi il più riverente, ed umile ossequio il bersaglio delle mormorazioni più inique, dei motteggiamenti più scellerati, e sembran Persone di sommo Spirito quelle soltanto, che fanno con più impudenza parlar dei Ministri del Santuario. Pur troppo i libri, che escono in questo corrotto secolo, pur troppo le cose giornalmente accadute ancor nei nostri Paesi, e ascoltate in pubblico, ed in privato fanno conoscere evidentemente già stabilita la massima, oh quanto infame, e quanto dannevole! di non potersi pensar con profitto, di non potersi parlare con merito, e con applauso, se non son rivolti i pensieri, e le parole in biasimo, e danno di quelli, ai quali portar si dovrebbe il più ossequioso rispetto.

VI. Ove non giunge mai, miei cari Ascoltanti, la temeraria impudenza di tanti indegni, e miscredenti Scrittori de' giorni nostri, i quali un' utile grande di apportar credono alla civile Repubblica solo coll' abbassare, e col vilipendere l' Ecclesiastica! Tutte dirette sembran le mire di questi Spiriti grandi, o per impedire coi più fallaci argomenti, e colle più estorte, e mal' applicate autorità, ed esempli ad arte ancora inventati le sagre Monastiche Professioni (*a*) o per diminuire i Ministri del Santuario

(*a*) Quivi è accennato il libro tradotto dal francese, e stampato colla data di Napoli nel 1768. del Sig. Le Vayer de Butignl Avvocato del Parlamento di Parigi intorno alle Monastiche Professioni.

rio (*a*),o per ispogliarli non solamente delle ad essi accordate dalla pietà de' Fedeli antiche sostanze (*b*), ma fino delle Limosine delle Messe sotto il pretesto di restituir con aereo, e non eseguibil sistema il prisco costume delle obblazioni comuni (*c*), o per ritogliere ancora a quelli, i quali han tutto lasciato sol per servire al Signore, quanto è ad essi offerto dalla Carità dei Cristiani (*d*). Crescon pur troppo sempre le tanto infauste produzioni di Autori sì scellerati, e con piacere son lette, e con avidità ricercate, e con mal consigliate lodi ancora encomiate. Poveri noi però, se

---

(*a*) Qui è intesa la Dissertazione di Agnello Onorato Canonico di Aversa stampata in Venezia nel 1768. *Del moderato, e convenevol numero de Cherici secondo l' antica, e moderna Disciplina della Chiesa*. Potea veramente risparmiarsi una tal fatica, e l'ammasso confuso di tante cose in un tempo, in cui sono pur troppo scarsi quelli, che attender vogliano alla milizia Ecclesiastica per la libertà troppo grande, che si dà ai Giovani nella loro ancor più tenera età.

(*b*) Son tanto celebri, e tanto comuni i libri intorno al posseder delle mani chiamate morte, che non sarà necessario di dirne cosa veruna.

(*c*) Intendesi qui di parlare dell' opera scritta in Francese, ed ha il titolo = *Dissertation sur l' honoraire des Messes; ou l' on traite de son origine, des illusions & autres abus, qui s' en sont suivis, tant parmi les Ministres de l'Autel, que parmi le commun du Peuple, des differens moyens inutilement employes pour y remedier; d' un autre plus naturel, & peutêtre plus efficace; ou en fin l'on propose quelques difficultes contre ce, que l' on appelle Droits Curiaux pour l' amministration des Sacramens, & autres fonctions spirituelles, & Ecclesiastiques = Ouvrage examinè, & approuvè par differens Docteurs* = Se questi Dottori avessero bene, e a fondo esaminata la lunghissima Dissertazione, avrebbon dovuto disapprovar certamente una fatica, che, sebben piena di somma erudizione, aveva da terminare in un inutile, ed ineseguibile progetto.

(*d*) Innumerabili, quasi direi, a giorni nostri son quelli, i quali qui sono intesi. Michele Agrippa, che nel suo pessimo libro *De Vanitate Scientiarum*; Erasmo di Rotterdam che *nell' undecimo libro delle sue lettere let.* 10. Pietro Giannone, che *nella sua Istoria Civile dei Regno di Napoli Tom.II. pag.*565. 573. e 574. *Tom.III. pag.*359. *Tom.IV. pag.* 429. ed altrove della Ediz. di Nap. Il Panage, che nel suo libro *De' Costumi par.*1. *cap.*1. dicono tutto il peggio de' Religiosi. A questi aggiunger si possono tanti altri, come il Rousseau, il Voltaire, il Collins &c.

ſe giunger poteſſero al loro peſſimo intento. Coſa ſarebbe il miſero Mondo ſenza gli ſtudj, e ſenza il preſidio di sì valoroſi Soldati, i quali fanno la Chieſa quel già predetto, e ineſpugnabile campo, per cui vittorioſa trionferà di tutti i Nemici ſino alla fine del Mondo? Ma ritorniamo agli Apoſtolici Atti.

VII. Incontrato San Pietro cogli umili riſpettoſiſſimi Atti di già ſpiegati dal Centurione divoto, entra con Lui nella ſtanza, ove raccolti erano i ſuoi Congiunti, ed Amici per poter eſſi pure avere la ſorte di udire le ſue parole, e d'iſtruirſi nella Santiſſima Legge Evangelica, e tutti, come a ragione ſi deve credere, in piedi levati, e colla maggiore umiliazione a Pietro inchinatiſi, ſtavano tutti, ſenza arriſchiarſi a parlare, nel più riſpettoſo ſilenzio. Quando guardando tutti col più benefico occhio il glorioſiſſimo Apoſtolo, e nei loro Volti eſpreſſa leggendo l'avidità nudrita da eſſi in Cuore di eſſere iſtruiti, e l'impazienza, in cui ſi ſtava di udirlo: O miei Fratelli, umanamente lor diſse, a Voi non è ignoto, e ſtrana coſa non vi ſarà ad aſcoltarſi, come a tenore delle conſuetudini, e leggi noſtre ſi ha per abbominevole atto ad un Giudeo il legare amiſtà con uno ſtraniero conſiderato fino a queſt' ora indiſtintamente da Noi, perchè del tutto contrario alle noſtre leggi, ed al culto della da noi profeſſata Religione in tutto contrario, e nemico, indegno per conſeguenza della noſtra familiarità, e della noſtra amicizia (*a*). Eſſen-

(*a*) Ugone Grozio è di ſentimento, che tale avverſione non proveniſſe per comando della legge, ma per decreto de Savj. In farti in queſta maniera ſcrive il Seldeno = *Sapientes decrevere omnimodo Gentiles pro Eis, qui perpetuo ſanguinis profluvio laborant, habendos, quoties de munditia, & immunditia quæſtio ſit; ideſt ex eorum contactu immunditiam contrahi, & proinde Judæos ab eorum conſortio arcendos; quod in Judæis notant Juſtinus hiſtoricus, Apollonius Molo, & verum ſuiſſe palam aſſerit Joſephus, dum rem ipſam ex Græcorum aliquot de Peregrinis more pluribus defendit. Selden. in Wall.* E ſoggiunge poi il ſuddetto Grozio ſpiegando queſte parole di

dosi Iddio però degnato mostrarmi colla maggiore chiarezza di non doversi da questo punto più riguardar come immondo, e come profano ognun, che voglia servirlo, ed esser tutti chiamati, e senza distinzione all'onore di poter eseguir le sue leggi, e di essere a Lui fedelissimi Servi, senza esitare un momento, senza frapporre o dubbj, o dimore, son quà venuto, appena chiamato, e ditemi in conseguenza le vostre brame: *Vos scitis quomodo abominatum sit Viro Judæo conjungi, aut accedere ad Alienigenam; Sed mihi ostendit Deus neminem comunem aut immundum dicere hominem. Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interogate Ergo quam ob causam accersistis me?* Ignoto non era a Pietro il lor desiderio, il loro fine, ma per averne una positiva domanda dalle loro labbra, per più, al dir dell'a Lapide, accendere in essi il bel desiderio di udir le parole di eterna vita, fa una tale richiesta; e tutta narrando ad Esso Cornelio l'apparizione dell'Angelo seguita quattro di prima, e la promessa della Divina beneficenza, e l'ordine avuto di mandare a cercarlo, umilissime grazie gli rende, perchè degnato si è di venire, e lo prega a volergli spiegare immediatamente il Santo volere di Dio, Esso, e tutti i Compagni suoi dichiarandosi pronti ad udirlo: *Nunc ergo omnes Nos in conspectu tuo adsumus audire omnia, quæcumque Tibi præcepta sunt a Domino*. Quello, che disse Pietro, senza veruna mia riflessione, per cui interrotto rimanga il suo sublime discorso, in nostra toscana favella recato un nobilissimo, e profittevol Soggetto sarà della Lezione ventura.

---

di S. Pietro = *Sed prater quam quod Deus non talium tantum decretorum, sed & suæ legis est Dominus, cessabat hic ratio decreti. Decretum factum erat contra Idololatras, malæque vitæ homines, qualis non erat Cornelius. Et posthac aggregatio ad Ecclesiam apertissima futura erat nota, qua alienigenæ boni a malis discernerentur.*

LE-

LEZIONE LXIII.

Aperiens autem Petrus Os ſuum , dixit : In veritate comperi , quia non eſt Perſonarum acceptor Deus ; ſed in omni gente , qui timet Eum , & operatur juſtitiam , acceptus eſt Illi . Verbum miſit Deus Filiis Iſrael , annuntians pacem per Jeſum Chriſtum (hic eſt omnium Dominus) Vos ſcitis quod factum eſt Verbum per univerſam Judæam &c. Actor. cap. 10. ℣℣. 34. 35. e ſeg.

I. IN verità , o miei Fratelli cariſſimi , incominciò a parlare così a quella divota Aſſemblea il Principe auguſto dell' Apoſtolica Schiera . In verità , o miei Fratelli cariſſimi , ho ben conoſciuto non eſſere Iddio accettator di Perſone , e non regolar , come i Principi di queſta terra , le ſue ſovrane diſpoſizioni , o per genio , o per alcun dei motivi , che ſpeſſo è legge all' operare degli Uomini , ſoggetti perciò , ed oh quante volte ! ai più dannevoli inganni : *Aperiens autem Petrus Os ſuum* (a) *dixit : In veritate comperi ; quia non eſt Perſonarum acceptor Deus* ; ed è queſta mia perſuaſione aſsai ben fondata in una particolare , ed incontraſtabile rivelazione , che mi ha ben fatto conoſcere non eſſer Lui d' Iſraele ſoltanto , ne dei ſoli Figliuoli del Patriarca Giacobbe un' amoroſiſſimo Padre , e Si-

(a) *Quando agitur de re magna uſurpatur hæc phraſis* = Giovanni Camerone *in cap.*5. *Matth.* ℣.2. *Deſignat hæc phraſis tum dicentis gravitatem, & vehementiam .... tum dictorum magnitudinem , & momentum* . Lo Spanemio nella ſua Opera eruditiſſima *Dubiorum Evangelicorum Dub.*3. 79. 376. *Magni aliquid dicturus* = Il Grozio a queſto Verſetto . Intorno alla formola d' incominciare un diſcorſo colla eſpreſſione : *In veritate* , la quale era una ſpecie di giuramento preſſo gli antichi Criſtiani , veggaſi quanto ha ſcritto il Valleſio nelle ſue note al lib.2. della Storia di Sozzomeno cap.30. dove è però da avvertirſi lo sbaglio da eſſo preſo nella citazione di un teſto dell'Apoſtolo , quale per verità non ſi trova .

e Signore, ma di tutti gli Uomini in generale, di qualunque Patria, di qualunque Nazione essi siano, purchè temere lo vogliano, ed eseguire le regole della più esatta giustizia, con che accettevoli, e grati appariscono agli occhj suoi, e non che Esso gli escluda dall' alto onore di esser suoi servi, si degna ancora di ammetterli, quali Figliuoli diletti nella sagrosanta sua Chiesa. A Voi non è ignoto come, ed in qual luminosa maniera ha fatto conoscer' Egli ben chiaramente i suoi graziosi disegni per la salvezza del Mondo al Popolo d'Israele. Ecco il vero; ecco il principale, e l' unico punto, a cui si riducon le Lezioni date da Esso a quel Popolo, vale a dire, che la riconciliazione, e la pace fra il Sommo Dio, e i miserabili Uomini, fra il Cielo, e la terra, si sono concluse in virtù dei meriti di Gesù Cristo: *Verbum misit Deus Filiis Israel annuntians pacem per Jesum Christum. Hic est omnium Dominus*. Questo Gesù a Voi da me annunziato è Egli il Signore, e l' universale Padrone di tutti per la suprema potestà, che già tiene in quanto è Dio, e per l' assoluto dominio, che Egli in quanto è Uomo, e Unigenito Figlio di Dio, ha pur ricevuto in Cielo, ed in terra. Fuori di dubbio Voi pure dovete avere altresì una piena contezza dello straordinario avvenimento fra noi accaduto in questi ultimi tempi, di che pienissima è la Giudea, ed è parimenti in tutta la Galilea ancor divulgato, al predicare, che fece Gesù il suo Vangelo, dopo di aver predicato con tanto strepito il Precursore Battista intorno al Giordano il suo Battesimo di penitenza: *Vos scitis quod factum est per universam Judæam, incipiens enim a Galilea post Baptismum, quod prædicavit Johannes, Jesum a Nazzareth, quomodo unxit Eum Deus Spiritu Sancto, & virtute, qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum Illo*; come Gesù di Nazzarette, alla cui santissima umanità erano stati coll' unzione dello Spirito Santo conferiti i doni di sapienza, e di

di virtù (*a*), trafcorfe per le Città, e per le Campagne con maravigliofa energìa predicando una celefte Dottrina, e per ogni dove i lampi fpargendo di graziofa beneficenza, perfetta falute recando agl' infermi più difperati, da morte a vita chiamando gli Uomini già da più giorni reftati preda di morte, rendendo liberi dalla tirannia del Demonio i già da efso in mifera guifa invafati, avvegnachè Iddio era con Lui, ed Egli, come Unigenito Figlio, tutto ottenne dal Padre quanto voleva, ed afsoluto aveva l' Impero fopra le infermità, fopra la morte, fopra l' Inferno.

II. *Et Nos Teftes fumus*. Noi, che Difcepoli gli fiamo ftati, Noi, cui volle onorati del nome, e della dignità di fuoi Apoftoli, Noi fiam Teftimonj di quanto operò fra i Giudei, e fingolarmente nella ingratiffima Gerufalemme, dove colla più nera, colla più efecranda ingiuftizia fu condannato dai rei Pontefici, e Sacerdoti a foffrire una crudele, e barbara morte sù della Croce: *Et nos teftes fumus omnium, quæ fecit in Regione Judæorum, & Jerufalem, quem occiderunt fufpendentes in ligno*. Poco però poterono gloriarfi della fua morte quegli Empj. Rifufcitò gloriofo nel terzo dì dal Sepolcro, e l' immortale fuo Padre volle, che a rendere la fua Refurrezione innegabile, fi faceffe veder Gesù manifefto, e di novella vita ripieno, facendo apparizioni frequenti, non già a tutto il Popolo ingrato di quella indegna Città, che non potea meritarlo per la volontaria, oftinata fua cecità, ma bensì a certo numero eletto di fuoi fedeli Difcepoli (*b*), e fpecialmente a Noi fuoi

(*a*) Nota il Bezza a quefte parole: *Apud Hebreos ungebantur Reges, Sacerdotes, & Prophetæ. Inde factum, ut dicantur ungi a Deo, quos Ipfe donis, ac virtutibus imbuit*. Nota a quefta parola *unxit* di più Hammondo = *Vox uncti iis tribuitur, quos Deus aliis hominibus præfert. V. G. Abrahamo, & Patriarchis Pfal. 105. & præcipue Chrifto, quos Deus unxit &c.*

(*b*) Delle apparizioni di G. C. a lungo ho parlato, e con molte Lezioni nello fpiegare l' Epiftola 1. ai Corintj nel Tom. V.

ſuoi dodici Apoſtoli, che avendo avuto la bella ſorte di viver con Lui, di ſeco aſſiderci a menſa, avemmo ancor l'altra di rimirarlo, e più volte, da morte a vita glorioſamente riſorto, e di mangiare, e bever con Eſſo dopo ancora la ſua glorioſiſſima Reſurrezione: *Hunc Deus ſuſcitavit tertia die, & dedit Eum manifeſtum fieri non omni Populo, ſed teſtibus præordinatis a Deo, nobis, qui manducavimus, & bibimus cum Illo, poſtquam reſurrexit* (a). Noi in conſeguenza ſiamo pur quelli e fortunati, e felici; i quali avemmo dalla ſua bocca il venerato commando di render pubblico in tutta la terra il ſuo Santiſſimo Nome, e di predicarlo per quel, che è ſtato dal Padre coſtituito irrevocabile Giudice di tutti i vivi, e di tutti i morti: *Et præcepit Nobis prædicare Populo, & teſtificari, quia Ipſe eſt, qui conſtitutus eſt a Deo Judex vivorum, & mortuorum*. Egli è quel gran Perſonaggio già preveduto da tanti antichi Profeti, e già da tutti adombrato ſotto i più nobili, miſterioſiſſimi Simboli, ſotto le immagini più grandioſe, e più belle. Egli è quel già previſto, e prenunciato noſtro amoroſo, e potentiſſimo Liberatore, per lo cui mezzo, e per i cui meriti trattar ſi potea ſolamente dopo

(a) Giovanni Camerone ſpiega queſte parole, come ſe indicare voleſſero l'intima loro familiarità con G. C. e non veramente, che con Lui mangiaſſero, e beveſſero, non eſſendo, come Egli ſcrive, notato in luogo veruno del ſagro Vangelo, che Egli beveſſe dopo la ſua Reſurrezione. Avendoſi però nel *cap.* 21. del Vangelo di San Giovanni al ℣. 12. che Egli pranzò co' ſuoi Apoſtoli, pare una tal notizia ſufficiente a ſpiegare in un tempo ſteſſo il mangiare, e il bere, ſenza una così ſcrupoloſa oſſervazione. Abbiamo pure al *cap.* 15. di San Matteo ℣. 2. l'accuſa portata dai Fariſei contro dei ſuoi Diſcepoli a G. C. perchè non ſi lavaſſer le mani prima di prendere il cibo: abbiam nel Vangelo di San Luca *cap.* 7. ℣. 36. che fu G. C. pregato da un Fariſeo, perchè voleſſe mangiar con Lui, e chi può penſare nel tempo ſteſſo ancor non compreſo il bere ſotto la fraſe: *ut manducaret cum illo*? Avendoſi adunque, che dopo la Reſurrezione pranzò Gesù co' ſuoi Apoſtoli, viene con troppo legittima conſeguenza, che con eſſi mangiaſſe, e beveſſe, come qui atteſta San Pietro.

dopo sì lunghi secoli d'inimicizia la pace perfetta con Dio, veggendoci tutte per Lui rimesse le tante colpe, i tanti peccati, onde era tutta l'umanità colpevole, e rea, e riaperte per Esso le chiuse porte del Paradiso: *Huic omnes Prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per Nomen Ejus, omnes, qui credunt in Eo.*

III. Così ragionava, e più avrebbe detto in continuazione del suo sublime discorso San Pietro, se un maraviglioso, e sorprendente spettacolo atto a mostrar non meno l'acceso fervore di chi parlava, che la compunzione, e l'amore di tutti coloro, che ascoltavano, e che in calde lagrime, in affettuosi sospiri si disfacevano, improvvisamente accaduto non avesse dovuto obbligarlo ad interromper le sue parole. Oh forza grande di una sincera contrizione delle passate colpe! oh forza grande fatta all' amabile Cuore di Dio da un bel desiderio acceso, ed intenso di poter ottener le sue grazie, di poter essere ammessi all' eccelso onor di suoi servi! Non erano ancor battezzati, ammessi non erano ancora nella Cattolica Chiesa il Centurione, e gli altri Ascoltatori di Pietro in quella fortunatissima stanza, e perchè da Dio prevenuti colla sua Grazia, di Lui timorosi, ed amanti di sua giustizia udian dal grande Oratore, come doveasi, e colla dovuta compunzione il ben meditato ragionamento, e coi desiderj non solo, ma coll' efficacia della volontà (a), e colle vampe più fervide i loro pensieri, ed i loro affetti spingevano al Trono sublime di Dio, e sempre implorando più i suoi divini favori, a quel Mediatore possente entro del

(a) Sant'Agostino nel libro secondo: *De Peccator. mer. & remiss. cap.5. n.6. de habenda justitia*, parlando, spiega mirabilmente quanto sia necessaria al buon desiderio ancor l'unione di una efficace volontà: *Nec solis de hac re votis agendum est, ut non subinferatur admittenda etiam nostra efficacia voluntatis.* Adjutor noster Deus *dicitur* Psal.16. ℣.9. *nec adjuvari potest nisi qui etiam aliquid sponte conatur. Quia non sicut in lapidibus insensatis, aut sicut in eis, in quorum natura rationem, voluntatemque non condidit, salutem nostram Deus operatur in nobis.*

del loro Cuore e con umiltà, e con fiducia si raccomandavano, ecco che all' improvviso sovra di tutti dal soglio maestoso della sua gloria discende colla pienezza dei doni suoi lo Spirito Santo, e l'alto prodigio colà nel Cenacolo di Gerusalemme un giorno operato rinovellando, tutti colla sua grazia, e del suo fuoco accende così quei felicissimi Ascoltatori, che di uditori fatti essi pure i più eloquenti, e più sublimi Oratori, in varj linguaggi tutti incominciano ad esaltar le lodi di Dio, a commendare la sua grandezza, a cantar inni e maravigliosi, e sorprendenti alla sua Sovrana Maestà, ed a magnificare così e colla voce, e colle opere l'appena da essi ancor conosciuto Signore = *Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum. Et obstupuerunt ex circumcisione Fideles qui venerant cum Petro, quia & in nationes gratia Spiritus Sancti effusa est; audiebant enim illos loquentes linguis, & magnificantes Deum.*

IV. Ad un sì illustre, e grazioso spettacolo commosso oltre ogni creder San Pietro, e chi vietare potrà estatico incominciò ad esclamare, a tutti costoro, mediante il Santo Battesimo l'ammissione alla Cattolica Chiesa, se non men che sovra di noi disceso è ancor sopra di essi con tal visibile, eccelso segno lo spirito del Signore, e non men di noi hanno ancor questi in loro medesimi sperimentata la sua sublime forza, e virtù, e parlan linguaggi stranieri, e tutti maravigliati fanno restare, ed attoniti all' improvviso portento? *Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizantur ii, qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut & nos?* E dato subito l'ordine ai suoi inferiori Ministri, perchè fossero battezzati in nome di Gesù Cristo, tutti con quel piacere, e con quella gioja da immaginarsi, ma non da esprimersi ricevettero il Santo Lavacro: *Et jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi.* Ed ecco, Ascoltatori riveritissimi in questo fatto una evidente, e singolarissima prova della precisa necessità del Santo Battesimo, per essere annoverati fra

fra i seguaci della Evangelica Legge, come notò nello spiegare questo versetto San Cipriano (*a*) avevano tutti coloro già ricevuto, e nella più bella, e più sorprendente maniera, lo Spirito Santo; avean ricevuti i suoi doni, e per conseguenza inutile sembrar potrebbe una tale regenerazione per essi, ogni qual volta erano stati col fuoco ardentissimo dello Spirito del Signore già dichiarati per suoi. Non basta però, dice il sopralodato San Cipriano, non basta di aver ricevuto lo Spirito Santo, è necessario altresì il Battesimo, e quelli perciò, ancorchè ripieni dello Spirito Santo, volle battezzati San Pietro, affin di osservare in tutto il commando di Dio, e la prescritta Legge Evangelica. Ma se nel Santo Vangelo da Gesù Cristo medesimo fu già prescritto, che si battezzassero i suoi Fedeli in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo: *Euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni Creaturæ, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* (*b*), come si dice quì, ed in altri luoghi degli Apostolici

 Atti,

(*a*) S. Cipriano da questo Capitolo, e da questa Istoria degli Apostolici Atti deduce la conseguenza di non doversi negar, nè sospendere ai Bambini il santo Battesimo. Nella elegante lettera *ad Fidum*, il quale voleva ad essi prolungarlo fino al giorno 8. dalla loro nascita, perchè così costumavasi nella circoncisione, in nome suo, e di 66. Vescovi uniti conciliarmente in Cartagine scrisse nella seguente maniera = Propter quod neminem putamus a gratia consequenda impediendum esse, ea lege, quæ jam statuta est; nec spiritualem circumcisionem impediri carnali circumcisione debere; sed omnem omnino admittendum esse ad gratiam Christi, quando & Petrus in Act. Apost. 10. 28. loquatur, & dicat: Dominus mihi dixit neminem hominum comunem dicendum, & immundum .... & idcirco, Frater carissime, hæc fuit in Concilio nostra sententia, a baptismo, atque a gratia Dei, qui omnibus misericors, & benignus, & pius est, neminem per nos debere prohiberi, quod quum circa universos observandum sit, atque retinendum, magis circa infantes ipsos, ac recens natos observandum putamus: qui hoc ipso de ope nostra, ac de divina misericordia plus merentur, quod in primo statim nativitatis suæ ortu plorantes, ac flentes nihil aliud faciunt, quam deprecantur.

(*b*) Matth. cap.28. ℣.9.

Atti, che fossero battezzati in nome di Gesù Cristo? Non fu adunque usata la formola da Lui nel Vangelo prescritta, e valido fu senza di questa il Battesimo? Valido esser potrebbe nel solo nome di Gesù Cristo, e senza una esplicita invocazione della Santissima Trinità? Entriamo, o Signori in tali questioni, a dir delle quali almen qualche cosa non basterà il tempo, che resta alla Lezione di questo giorno.

V. Quel sagrosanto Battesimo di acqua purissima, con cui doveva a se accopiare in Isposa la Chiesa Santa il Figlio Dio, e con misterioso, e stretto vincolo tutti fra loro unire i Fedeli fu già adombrato, e mirabilmente in più luoghi delle Divine Scritture (*a*). Quelli però, che più degli altri a noi ne dimostrano la più singolare figura, sono, Ascoltatori riveritissimi, i luoghi, ove narrati sono i tre Matrimonj dei tre Patriarchi più grandi, e più degli altri per ombre, e simboli riconosciuti del Redentore Maestro Isacco, Giacobbe, e Mosè. Si manda da Abramo un servo fedele per ritrovare una Sposa ad Isacco, e questa vien ritrovata presso di un pozzo di limpidissime acque pronta con esse a saziare gli Uomini soli non già, ma ancor gli assetati Cameli (*b*). Sen và Giacobbe per ritrovare nelle Campagne di Haran una gradevole sposa, e la prima volta, che agli occhj suoi si presenta la da Dio a Lui destinata bella Rachele, gli si presenta in un pozzo, nel mentre le acque ne attinge per abbeverare una Greggia (*c*). Vuole Mosè prendere in Moglie la Figlia di un Sacerdote chiamata Sefora, e ancora di questa presso di un pozzo il Maritaggio si stabilisce (*d*). Questa bellissima, e triplicata combinazione considerando Agostino santo esclamò: senza mistero non può esser questa sicuramente: Se un simil fatto fosse accaduto una sola volta, con facilità pensar si potrebbe per accidente, e a caso

(*a*) Veggasi la mia Lezione 92. sopra l'Epistola I. di S. Paolo ai Corintj *Tom. III.* §. *pag.* 214. (*b*) Genes. cap. 24.
(*c*) Genes. cap. 29. (*d*) Exod. cap. 2.

a caso avvenuto ; *Si hoc semel tantummodo evenisset , poterat aliquis dicere , non pro aliqua significatione factum esse , sed casu potius accidisse* : Ma se attentamente consideriamo , Fratelli miei , occorso l' istesso in tre Patriarchi gloriosi dell'Ebreo Popolo , non ci potremo non ravvisare un mistero , e il gran mistero sarà , che essendo stati Essi ombra, e figura del nostro Divin Salvatore , trovano tutti e tre presso alle acque le loro spose , perchè nelle acque battesimali doveva trovar Gesù la sua Sposa , la Chiesa Santa (a) . Questo Battesimo adunque sì nobilmente in queste , e in tante altre immagini prefigurato , e che qual porta necessarissima a poter rientrare nel Cielo già dalla colpa renduto chiuso , e dal Redentore riaperto colla sua morte , aveva da stabilirsi , e si stabilì nella da esso fondata Chiesa , fu stabilito ancora in particolare maniera intorno a quel modo con cui amministrar si doveva , colla sua propria bocca da Gesù Cristo , allor quando a tutti gli Apostoli , e suoi Discepoli diede il comando di andare in tutte le parti del Mondo ad amministrarlo in nome del Padre , e del Figliuolo , e dello Spirito Santo , col nome Santissimo delle quali tre adorate Persone , che un solo Dio costituiscono , ben dimostrò la necessità di doversi amministrare dai suoi Fedeli : *Exeuntes ergo , Docete omnes Gentes , baptizantes eos in Nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti* (b) . Ora ciò posto per infallibile , e per innegabil principio , chi potrà credere , che dagli Apostoli , i quali udita già aveano dal-

(a) Si diligenter auditis , Fratres , potestis agnoscere non fuisse sine causa , quod sancti Patriarchæ matrimonia ad fontes , aut puteos inveniunt. Rebecca , quæ jungenda erat Isaac ad puteum invenitur ; & Rachel , quam accepturus erat Jacob , ad puteum agnoscitur ; & Sephora , quæ Moysi juncta est , ad puteum reperitur . Sine dubio aliqua in iis Sacramenta debemus agnoscere . Et quia ii tres Patriarchæ typum Domini Salvatoris præferebant , ideo ad fontes , vel puteos inveniunt matrimonia , quia Christus ad aquam Baptismi inventurus erat Ecclesiam . *Sant'Agostino Serm. 80. de Temp.*

(b) Math. cap.28. ℣.19.

le medefime labbra del loro adorato Maeftro la formola da Lui prefcritta di battezzare . cambiar la voleffero, ed una in tutto diverfa introdurne ?

VI. So molto bene effere ftata opinione non difpregevole di Teofilato effere intefe colla parola *Crifto* tutte e tre le Perfone dell'Auguftiffima Trinità ; imperciocchè dir volendo una tale parola *Unto* viene con effa fola ad intenderfi il Padre, che unge, ed il Figliuolo, che è unto, e lo Spirito Santo, che n' è la maraviglioſa unzione = *Chrifti, id eft uncti nomen in fe continet & Patrem ungentem, & unctionem Spiritum, & unctum Filium* ; ma neceffaria effendo efplicitamente l'invocazione di tutte e tre le Divine Perfone nel Santo Battefimo, che è, come nota Cornelio a Lapide, della medefima Trinità un aperta Confeffione, e profeffione : *Porro Baptifmus Chrifti eft is, qui confertur in nomine Sanctiffimæ Trinitatis, dicendo, ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti ; tres enim Perfonæ Sanctiffimæ Trinitatis (hujus enim confeffio, & profeffio eft baptifmus) explicite, & diftincte in Baptifmo exprimendæ funt*, come ha definito la Chiefa, e prova colla maggiore erudizione il Suarez (a), viene per confeguenza tutt' altro efferfi voluto intendere con quella frafe *Juffit eos baptizari in nomine Jefu Chrifti* dall'infallibile Scrittore San Luca, che quefta efsere ftata la formola allora ufata, e non efcluderfi in conto alcuno da tali parole, che non fofse allora efeguita la già prefcritta dal Redentore = *In Nomine, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, lo che fi poteva indicar chiariffimamente ancora con quelle fole parole da San Luca, come ha moftrato colla maggiore evidenza Melchiorre Cano. Non fubito, che fi legge nelle Divine Scritture, Egli dice, efferfi operata una qualche cofa in nome di Crifto, creder dobbiamo efsere ftata quella colle parole medefime fatta, ed amminiftrata. Varj gli efempli fon da efso arrecati, ed uno in

(a) 3. par. Tom. III. Difp. 21.

in particolare è quel, che si legge in questi medesimi Atti, e tempo fa abbiam già spiegato. Per ordine dell' empio Sinedrio erano stati un dì carcerati i Santi Apostoli; quando dopo di averli fatti battere con crudeltà, fu dato ad Essi il comando: *Ne omnino loquerentur in nomine Jesu*. Ma e chi non vede, Egli dice, in queste parole tutt' altro volersi significare, che quanto si può indicar dalla pura lettera? Chi ben non conosce esserfi con queste sole voluto indicar da San Luca il fatto comando, perchè si astenessero i Santi Apostoli dal predicare la legge del Redentore, dall' operare in suo nome, e per sua virtù quei grandi, e strepitosi prodigj, onde tutta Gerusalemme era chiamata a stupore, ed erano a mille a mille acquistati ad essa i seguaci? E chi potrà adunque ancor dubitare, che colla frase medesima non abbia voluto a noi descriver San Luca l' ordine dato da Pietro, perchè quelli fossero battezzati non colla formola di quelle sole parole, ma in virtù, e col potere di Gesù Cristo nella maniera da Lui già prescritta nel suo Vangelo?

VII. Certissima cosa è, che quanto si fa in nome di qualcheduno, in sua virtù, in sua possanza, e colla sua piena autorità viene a farsi. Così di un Re, e di un Principe essendo alcuno Ministro, tutto del suo Sovrano in nome dispone: *Recte igitur*, il sovralodato Scrittore conclude, *qui tamquam Christi administer in aqua & Spiritu homines Sanctificabant, eos in nomine Christi Baptismi gratiam exhibuisse interpretamur*. Non viene adunque da queste parole in conseguenza la necessità di doversi credere allora amministrato il Santo Battesimo col solo nome del Redentore, e da San Pietro, e da suoi Ministri cambiata la formola di già istituita da Gesù Cristo nel suo Vangelo, con essersi affatto taciuta l' esplicita invocazione delle tre Divine Persone: *Non ergo necesse est sentire, quod Apostoli Baptismi formam a Christo præscriptam immutarunt. Nam & hodie nos verè in Christi nomine, hoc est, loco, vi, & auctoritate Baptisma conficimus*. Quando si legge per

tan-

tanto aver' ordinato San Pietro, che quei novelli Fedeli fossero battezzati in nome di Gesù Cristo, secondo il citato Autore, e tutti gli Espositori quasi concordi, abbiam da spiegare tali parole, non per la formola allora usata, quasi dicesse, io ti battezzo in nome di Gesù Cristo, ma bensì per l' ordine dato, che per i meriti, e per la virtù, e per la possanza di Lui fossero battezzati con quella formola da Esso già istituita colla esplicita menzione della Santissima Trinità: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; altro al più dedurre non si potendo dalle qui espresse parole: *Jussit eos Baptizari in nomine Domini Jesu Christi*, per dare ad esse la maggiore, e possibile estenzione senza farle contrarie a quelle del Redentore medesimo, che nella formola allora usata si aggiungesse ancora l' esplicito Nome di Gesù Cristo, e si dicesse = *Ego Te baptizo in nomine Patris, & Filii ejus Jesu Christi, & Spiritus Sancti*, come il sopraccitato Cano, e Cornelio a Lapide, e molti fra gli Espositori concordano, espressione, che non alterando in conto veruno la formola già prescritta, e conciliando una maggior venerazione al Nome Santissimo di Gesù Cristo, pensare si può allora aggiunta, restando però in tutto erroneo il pensiero di essere stato allor conferito solamente: *In nomine Domini Jesu Christi*, un tal Sagramento. *Ac si præscripta illa forma nominis Jesu Christi Apostoli baptizarunt, non putandi sunt tamen Spiritus Sancti, Patrisque nomen omisisse, sed in nomine Patris, & Filii Ejus Jesu Christi, & Spiritus Sancti baptizasse*.

VIII. E per verità, che allor fosse in uso di aggiungere alla prescritta formola l' esplicito nome del Redentore, siccome abbiamo osservato, non è in niente improbabile, benchè da queste parole non possa però dedursi sicuramente per cosa certa, poichè, data a quelle parole la spiegazione sopra recata, può star benissimo, che senza ancor tale aggiunta fosse amministrato il Santo Battesimo; può ciò non ostante ammettersi ancora, e con qualche non im-

improbabile fondamento, poichè nello ſpargere quel glorioſiſſimo Nome, nel pubblicarne la grazioſa miſericordia, e l' invincibil poſſanza facevan gli Apoſtoli Santi conſiſtere il principal loro ſcopo. Quindi eran portati poi ad inſegnare le alte da Lui pubblicate Dottrine, e l' ineffabil miſtero della Trinità Sagroſanta, e la degnazione di quel Figliuolo Divino, che avendo aſſunta la noſtra miſera umana ſpoglia aveva per noi ſoddisfatto al gran debito, e riaperte le chiuſe porte del Paradiſo, e dimoſtravano in conſeguenza eſſer Gesù quell' Incarnato Figliuolo dell' immortal Genitore, che tanto per Noi aveva fatto, ed era quel ſolo, da cui ſperar ſi potea per noi la ſalvezza, come fin dalle ſue prime Prediche incominciò ad intuonare S. Pietro: *Nec enim aliud nomen eſt ſub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri* (a). Dato però, che in quei primi tempi il ſuo glorioſiſſimo nome ancor foſſe aggiunto alla formola del Batteſimo, e dato che ſi aggiungeſſe ancora a dì noſtri, e ſi diceſſe: *Ego Te baptizo in nomine Patris, & Filii Ejus Jeſu Chriſti, & Spiritus Sancti*, validiſſimo in tutto ſarebbe, quando del tutto invalido avrebbe da riconoſcerſi, qualora ſenza l' eſplicita menzione della Trinità ſi conferiſſe, come eziandio in quei primi tempi invalido ſarebbe ſtato, ed inefficace.

IX. Ma come! Parmi di udir replicare da alcuni dei miei eruditi Aſcoltanti, come ſi può così francamente decidere una tanto intricata queſtione, quando non ſolo in queſto, ma in altri luoghi degli Apoſtolici Atti viene aſſerito colla maggiore chiarezza aver ricevuto in quei primi anni i Fedeli il Batteſimo ſoltanto in nome di Criſto: *Tantum in nomine Chriſti*? Come ſi può così francamente decidere, quando portata tal queſtione, per eſſere definita con infallibile Oracolo al Sommo Pontefice Niccolò allora Regnante, e richieſto ſe ſi doveva ribattezzare chi ricevuto

(a) Actor. cap. 4. ℣. 12.

vuto avesse il Battesimo nel solo Nome di Cristo, disse di nò, autorizzandolo in tal maniera per efficace, e per valido? Se adunque non vuole a terra gettarsi il senso chiarissimo, e letterale delle Divine Scritture non solo in questo, ma in altri luoghi espresso altresì colla maggiore evidenza; se di un Pontefice istesso non vuol condannarsi in così importante materia la decisione, come potrà sostenersi la stabilita Dottrina, e non più tosto si avrà ad abbracciar la contraria? A queste obbjezioni daremo domani, a Dio piacendo, lo scioglimento.



LEZIONE LXIV.

Et jussit Eos Baptizari in nomine Domini Jesu Christi.
Actor. cap. 10. ℣. 48.

I. STabilito colla Lezione di jeri non essersi voluto altro intendere dal Sagro Scrittore degli Apostolici Atti con quella frase: *Jussit Eos Baptizari in nomine Domini Jesu Christi*, se non che furono battezzati col Battesimo istituito da Gesù Cristo, e colla medesima da Esso prescritta formola, con cui s' invocasse esplicitamente la Santissima Trinità, in giusta sequela della già fatta promessa, oggi sarà necessario il disciogliere quelle due gravi difficoltà in fin da jeri proposte. Vi fu chi obbjettò non esser soltanto questo quel luogo, ove negli Apostolici Atti viene asserito essere stati allor battezzati i Fedeli in nome di Cristo, ma esservene ancora degli altri, ov' è asserito il medesimo, e dirsi in uno colla maggiore chiarezza, che erano battezzati solamente in nome di Cristo: *Tantum in nomine Christi* (a): Se adunque erano battezzati soltanto in nome del Redentore, viene per conseguenza, che quella esplicita menzione della Santissima Trinità fosse taciuta, e che perciò non sia necessaria, quando non la stimarono necessaria gli stessi Apostoli. Vi fu chi aggiunse la celebre risposta data ai Bulgari dal Sommo Pontefice Niccolò III., che valido, e non soggetto ad essere reiterato già dichiarò il Battesimo conferito nel solo nome di Cristo, e con questi due per verità troppo chiari, ed incontrastabili fatti, essendo verissimo, che tanto si legge negli Apostolici Atti, tanto rispose il sovraccitato Pontefice, vorrebbe gettarsi a terra quanto fu stabilito colla Lezione di jeri. Tutti però pregando a star bene attenti a

(a) Actor. cap.8. ℣.16.

questa di oggi, tutte vedremo al nulla ridotte le in apparenza gravissime difficoltà, e più confermata la verità della stabilita Dottrina; e diamo principio.

II. Parmi ben degno di una particolare osservazione l'uso ben grande, e comune, che delle lustrazioni, dei bagni, e dei battesimi avevan gli Ebrei, di che siam fatti certissimi in molti luoghi delle Divine Scritture, ed in particolare nell'Esodo (*a*), nel Levitico (*b*), e nel libro ancora de' Numeri (*c*). Usavano questi, è vero, le altre nazioni altresì, ma non è credibile, che dai Pagani li avesse voluti apprendere la troppo ad essi nemica Ebrea nazione. Nemmeno a me piace di seguire l'opinione del Grozio, il quale portando quest'uso fino ai remotissimi tempi lo crede introdotto immediaramente dopo il Diluvio in memoria continuata di quella solenne caduta di acque, che purificò tutto il Mondo (*d*). Non sarebbe per verità dispregevole tale opinione; ma il non trovarsene nei libri santi alcuna memoria non la fa degna di seguito. Si dice nel Talmud (*e*) qualche cosa, da cui ripeterlo, ma nemmeno in quel libro è tale asserzione appoggiata a fondamento veruno. Convien con Maimonide, ed altri molti Rabini citati dal Ligfoot (*f*) ridur questa usanza a Mosè; e qual più nobile immagine Esso ne aveva potuto avere di quella somministratagli dal tanto insigne, e misterioso passaggio del rosso mare, nel quale, come spiegò il grande Apostolo Paolo: *Omnes in Moyse bapti-*

(*a*) Exod. cap.19. ℣.10. = cap.29. ℣.4. cap.40. ℣.12.

(*b*) Levit. cap.6. ℣℣.27. e 28. = cap.8. ℣.6. = cap.11. ℣℣.25. e 28. cap.22. ℣.6.

(*c*) Numer. cap.8. ℣℣.6. 7. e 8. = cap.19. ℣℣.7. 8. e 21. = cap.31. ℣.24.

(*d*) Grot. in cap.3. Matth. ℣.6.

(*e*) Lib. de Repudiis.

(*f*) Hor. Hebraic. 41.

ptizati sunt in nube, & in mari (a), e nel quale il nostro Battesimo è sì nobilmente prefigurato? Vivuti per tanti secoli i miserabili Uomini sotto la rea schiavitù del Mostro crudele d'Inferno, vi fu pure alla fine un maraviglioso Mosè, che trarre li seppe d'affanni, e libera aprendo in mezzo al mar della colpa, e larga la via, tutti nell'onde mirar ci fece sepolti i nostri nemici. E chi questi fu, se non Gesù Cristo, qual fu la verga, se non la Croce, quale il passaggio dal Regno tiranno d'Egitto per le acque, se non il passaggio dal Regno tiranno d'inferno, per le salutevoli acque del santo Battesimo alla promessa terra, alla Patria felice del Paradiso; quale la nube, che il Popolo eletto protesse, ed il diritto sentier gli additò, se non la grazia Divina, da cui così nobilmente fummo protetti, e sollevati a passar dallo stato infelice di miseri schiavi di Inferno alla bella sorte di liberi Figliuoli di Dio? Quel Teodoreto, da cui sì fatti pensieri mi sono somministrati, colle sue voci dia un peso maggiore al mio dire: *Illa erant nostrorum Typus; Mare enim imitabatur piscinam, seu lavachrum; nubes autem gratiam Spiritus; Moyses Sacerdotem, Virga Crucem, Israel eos, qui baptizantur, Ægyptii persequentes implebant figuram Dæmonum; Pharao erat imago Diaboli*.

III. Questo medesimo di più ha voluto sempre indicarci la nostra Cattolica Chiesa ancora nell'uso di quel misterioso Cereo Pasquale inalzato presso all'Altare in questo santissimo tempo, ed oh! a quanti Chierici pure ne sarà ignoto il Mistero. A loro ammaestramento, giacchè se ne da l'occasione, ripetiamo quanto si disse da me, son molti anni nello spiegare San Paolo. Si vuole antichissima, e fin dal principio della Cattolica Chiesa da molti l'istituzione, e

(a) 1. *ad Cor. cap.* 10. ℣. 2. Di questo già dissi molto in una Lezione sù tal versetto nel Tom. I. delle mie Lezioni sù questa Epistola.

la benedizione di questo Cereo (a); e, sebbene il Durando (b), il Mabillone (c), e il Martene (d) far non la vogliono di una antichità così grande, più a basso del quinto secolo non la stabiliscono. Il certo si è, che dai Diaconi si faceva una tale Benedizione, e Sant' Agostino, essendo Diacono, la celebrò con quel suo nobilissimo *Exultet jam Angelica Turba Cælorum*, dalla Chiesa universale di poi abbracciato generalmente (e). E' questo formato a guisa di una Colonna, e, smorzato, denota quella Colonna di nuvola, acceso, quella di fuoco, da cui furono preceduti nel gran passaggio gl' Israeliti; e nella stessa maniera da questo Cereo erano preceduti una volta i Catecumeni, mentre per mezzo del santo Battesimo passavano, come alla terra di promissione, alla Cattolica Chiesa nei due Sabbati Santi di Pasqua, e di Pentecoste, di che si conserva ancor la memoria nelle Solenni Processioni di quei due giorni, quando dal Fonte Battesimale si va all' Altar del Signore (f).

IV. Ora, sebbene è al solo Battesimo di Gesù Cristo accordata l'alta efficacia, e la sublime possanza di potere compir tutto questo, pure, come a principio lo dicea, molte eran le abbluzioni, molti i Battesimi usati da tutte le Genti sù questa terra. Avendo queste una idea, benchè confusa, e mischiata fra mille errori, di una Divinità reggitrice, ed assoluta Sovrana di tutto, sapeano ancor come avanti di questa era ben necessario di comparir puri, e netti, e tante lustrazioni, purificazioni, e battesimi avevan perciò, dei quali bagnati credevan costantemente di essersi intieramente purgati delle lor colpe. Era dottrina di

(a) Godeau Tom.V. pag.217. e 218.
(b) Lib.6. cap. 80.
(c) De Liturgia Gallic. lib.2. pag. 141.
(d) De antiquit. Eccles. Discipl. celebrat. Officii cap.24.
(e) S. Agost. De Civ. Dei lib.15. cap.22.
(f) Il Durando nel luogo sopracitato.

di Socrate, e costantemente abbracciata da tutti non esser da tali abbluzioni soltanto lavati i Corpi, ma purificati ancor gli Animi: *Lotiones purum hominem præstare tum secundum corpus, tum secundum animam* (*a*); venne da questo, che fin gli omicidj, e le stragi allora credeansi rimesse, quando con acqua perenne lavavansi gli uccisori: *Mos erat apud antiquos, qui nunc etiam viget, ut qui cædem hominum, vel alias interneciones patrassent, perenni aqua manus abluerent ad commissi piaculi expiationem*, scriveva così l'antichissimo Autore Anticlide (*b*). Erravan senza alcun dubbio quei superstiziosi Seguaci di una sì vana Dottrina, imperciocchè, come notasi da Sant' Ambrogio, o dall'Autore del libro de Sagramenti impresso fra le sue opere: *Sunt Baptismata gentium, sed non sunt Baptismata. Lavacra sunt, Baptismata esse non possunt. Caro lavatur, non culpa diluitur; immo in illo lavacro contrahitur* (*c*). Fra tutte le Nazioni però la più scrupolosa, e più esatta intorno a queste lustrazioni fu senza dubbio l'Ebrea, essendone ad essa ordinate diverse, e per moltissime cose o naturali, o volontarie, o involontarie altresì, come nei luoghi sovraccitati si può vedere; ed oltre a quelle prescritte nei libri santi, oh quante erano quelle dai Farisei superstiziosamente inventate, e con scrupolosa osservanza ognor ritenute! A lungo discorso portar ci dovrebbe l'enumerarle; ma non essendo la Lezione di oggi diretta ad ispiegar tante cose, non sarà necessario di più allungarci inutilmente sù questo (*d*).

V. V' era

(*a*) Apud Platonem in Batyio.
(*b*) Lib. 34. Redituum apud Natal, Conti Mytholog. lib. 1. cap. 10.
(*c*) Lib. 2. de Sacram. cap. 1.
(*d*) Si può intorno a questo vedere la faticatissima opera dell'eruditissimo Amico, da cui tante grazie ricevetti in Parma, Padre Paolo Maria Pacciaudi Bibliotecario di quel Reale Sovrano *De sacris Christianorum Balneis*. Con una somma erudizione fa egli in questa vedere, come le nazioni tutte han

V. V' era di più oltre a questi un altro Battesimo, Battesimo insigne, Battesimo detto di penitenza, che amministrato intorno al Giordano dal Precursore Battista, era ancora in uso fra molti, come a suo tempo veder dovremo nello spiegare questi medesimi Atti, quando c' incontreremo in quella Città, dove l' Apostolo Paolo trovò i Cittadini sol battezzati col Battesimo di San Giovanni Battista, e dovendo di questo allora molto parlare, ne tralasceremo in quest' oggi ogni ulteriore discorso, bastando il detto fin qui per là arrivare, ove sono dirette le mie parole, allo scioglimento cioè della proposta difficoltà fondata sù l'espressione, che erano quei Fedeli sol battezzati in nome di Cristo *tantum in nomine Christi*, la quale espressione non vuol certamente significare, che erano battezzati colla formola: *In Nomine Christi = Ego te baptizo in nomine Christi*, ma solamente, che erano battezzati, non col battesimo di Giovanni, non con alcuno dei tanti usati dai Farisei, non con alcuna di quelle abluzioni nell' antica legge prescritte, e usate da tanti, e tanti; ma unicamente col puro, e misterioso lavacro ordinato dal Redentore, e colla formola istessa da Lui prescritta nel suo Vangelo (*a*); a me non piacen-

han costumato sì fatte lustrazioni per comparire con una maggiore purezza avanti ai loro Dei. Avemo in costume, e in questi medesimi Atti dovrem parlarne nella spiegazione del cap. 16., di far gli Ebrei le loro orazioni presso de' fiumi, per aver pronta l'acqua da purificarsi. Sù questi esempli eziandio i Cattolici solevano avere i bagni presso le loro Chiese. Tutto egli spiega coll' erudizione più vasta, e avremo occasione di parlarne a lungo, e di nominarlo altra volta con somma lode nello spiegare il sopradetto Capitolo decimosesto.

(*a*) Il chiarissimo Monaco Maurino Pietro Coustant nella sua dotta Dissertazione *Qua vera Stephani circa receptionem haereticorum sententia explicatur* scrive così nell' articolo terzo. *Hic valere debet Hilarii* (de Synod. n.85.) *monitum*, *quo ea Actorum loca*, *in quibus Apostoli in nomine Jesu baptizasse leguntur*, *explicatione indigere observat*, Ne, inquit, Apostoli reperiantur in crimine, qui baptizari in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti jussi, tantum in nomine Jesu (*si litterae haereamus*) baptiza-

cendo inconto veruno di feguitare l'opinione di chi ha penfato, che da Gesù Crifto fi foffe dato agli Apoftoli una particolare difpenfa di poter tralafciare la formola da Lui prefcritta nel fuo Vangelo, e ufare in fua vece la fola *in nomine Chrifti*; imperciocchè, come avverte molto a propofito l' Arduino, *Hujus difpenfationis nec vola, nec veftigium, ut ajunt, in Sacris paginis, aut in veterum monumentis apparet, nec afferri omnino caufa probabilis poteft* (*a*).

VI. Or quefta ammeffa per l'unica, e vera fpiegazione di una frafe, come fi diffe nel ragionamento paffato da non poterfi fpiegare diverfamente, per non farla effer contraria a quanto fi legge già ftabilito colla fua medefima bocca nel Sacrofanto Vangelo dal Redentore, e a quanto profeffa per infallibile Dogma la Santa, Romana Chiefa Cattolica, ecco nel tempo fteffo aperta la ftrada ad interpretar con giuftezza la così controverfa, e in fecondo luogo objettata rifpofta, che diede il fommo Pontefice Niccolò III. al celebre quefito dei Bulgari. Ricorfero quefti a Lui per fapere fe valido foffe il Battefimo a molti di lor conferito da un Giudeo, effi nemmen fapevano bene, fe di Religione Gentile, o vero Criftiano, e cofa aveffe da farfi in circoftanze sì fatte; e a quefta richiefta rifpofe così quel Pontefice = *A quodam Judæo, nefcitis utrum Chriftiano, an Pagano, multos in Patria veftra Baptizatos afferitis, & quid de his fit agendum confulitis. Hi profectò, fi in nomine Sanctæ Trini-*

---

zarunt. Eodem quippe crimine tenebuntur & fequentium fæculorum Patres, fi quos in nomine Jefu baptizatos intellexerint. Verum ardua non eft interpretatio, qua & Apoftoli, & Apoftolorum imitatores a crimine liberarentur. Apoftolorum quippe temporibus a baptifmate, quod Johannes tradiderat, diftinguendum fuit, quod Chriftus poftmodum inftituit. Nulla autem aptior excogitari potuit diftinctio, quam, ut eum primum jam diceretur *Baptifma Chrifti*, approbarentur & hi, qui hoc fufciperent, *In Nomine Jefu baptizati*, hoc eft, babtifmo Chrifti auctoritate inftituto, adeoque *In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti initiati dicerentur*.

(*a*) Veggafi la fua Differtazione = *De Baptifmo in nomine Chrifti* § 4.

nitatis, *vel* tantum in nomine Christi, *sicut in Actis Apostolorum legimus*, *baptizati sunt* (*unum quippe*, *idemque est*, *ut Sanctus exponit Ambrosius*) *constat eos non esse denuo baptizandos*. *Sed primum utrum Christianus*, *an Paganus ipse Judæus extiterit*, *vel si postmodum factus fuerit Christianus*, *investigandum est*: *quamvis non prætereundum esse creaamus quid beatus de Baptismo dicat Augustinus*. *Jam satis inquit*, *ostendimus ad Baptismum*, *qui verbis evangelicis consecratur*, *non pertinere cujusquam vel dantis*, *vel accipientis errorem*, *sive de Patre*, *sive de Filio*, *sive de Spiritu Sancto aliter sentiat*, *quam doctrina cælestis insinuat* (*a*). Gravissima questione intorno a tale risposta si è mai sempre agitata da dottissimi Uomini per conciliarla col vero. Sostengono molti, e di gran nome, e classici Autori non essere stata mai intenzione di quel Pontefice il voler con tale risposta dichiarar valido un Battesimo conferito senza l' esplicita invocazione di tutte e tre le Divine Persone, ma solo di aver voluto indicare con quella frase il Battesimo istituito da Gesù Cristo, e colla formola da Lui prescritta, a distinzione degli altri, come di sopra abbiamo spiegato. Un dei sostenitori più forti di tal sentenza è certamente il sovra citato Arduino, che nella lodata Dissertazione, tutti esaminando i luoghi di questi Atti, ove s' incontra una consimile frase, è di costante parere null' altro volersi da essa significare, se non se una perfetta cognizione, e pubblica Confessione del nome Santissimo di Gesù Cristo *Babptizatos in nomine Jesu intelligi eos necesse est*, *qui baptizati sunt*, *postquam invocarunt*, & *confessi sunt nomen Domini Jesu* (*b*). A pro-

(*a*) Nella Raccolta de' Concilj dell'Arduino all' anno 858. e nel Capitolo 140. dell' indicata risposta.

(*b*) Dirimenda nimirum, ac distrahenda in partes duas simplex oratio est in hunc fere modum, ac sensum *Act*. 3. 38. Invocet unusquisque vestrum nomen Domini Jesu, & baptizetur. *Actor*. 8. 12. Invocabant viri, ac Mulieres nomen Jesu Christi, & baptizabantur *Actor*. 8. 16. Invocarant illi

A provar questo suo sentimento Egli ci porta a riflettere, e ad osservare quanto ci dice San Luca istesso nel raccontare il Battesimo per man di Anania conferito a San Pietro: *Et nunc quid moraris*? Così racconta San Paolo di avergli detto Anania (a): *Et nunc quid moraris? exurge, & Baptizare, & ablue peccata tua, invocato nomine Ipsius*. Queste parole, Egli dice, evidentemente dimostrano che l'espressione di Battezzati in nome di Gesù Cristo insinua ben chiaramente i ricevuti Battesimi non colla formola: *Ego te baptizo in nomine Cristi*, ma colla prescritta: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* dopo di aver creduto Gesù il vero Messia, ed avere invocato il di Lui Santissimo Nome: *Quod istud autem erat aliud præcipere, quam ut confessus antea Christum, invocatoque ultro nomine Ipsius Baptismo se tingi curaret? Quæ res ubi gesta est, baptizatus ille in nomine Domini Jesu rite intelligitur, hoc est, ut carmen idem sæpius concinam, post confessionem ejus nominis. Hanc enim iis verbis subjectam esse sententiam qui non agnoscat, eum ipso in limine impingere, ac temere labi necesse est* (b).

VII. Siccome una tale spiegazione, benchè sostenuta da molti, viene impugnata da altri, i quali sostengono non poter darsi una tanto benigna interpretazione alle parole di quel Pontefice, il quale asserisce con gran chiarezza non doversi ribattezzare non solo chi in nome della Santissima Trinità abbia ottenuto il sagro lavacro, ma chi l'abbia ancor ricevuto sol tanto in nome di Cristo *Si in Nomine Sanctæ*

illi quidem nomen Domini Jesu, sed baptizati tantum erant. *Actor.* 10. 48. Et jussit eos, invocato nomine Domini Jesu Christi, fidem ei obstringere, & baptizari. *Actor.* 19. 5. Crediderunt Dominum Jesum esse Christum, & baptizati sunt. Ut his vocibus *In nomine Domini Jesu* non Baptismi formam, sed Baptizandorum fidem consignatam intelligas, invocatumque ab iis nomen ante lavacrum sub Antistitis manu. *Idem Harduinus in cit. Differt.*

(a) Actor. cap. 22. ℣. 16.

(b) Idem Harduinus loc. cit.

ftæ Trinitatis VEL TANTUM in nomine Christi, condannar non volendo di errore nella sua opinione quel Papa, credono questi essere stata la mente sua, non d' intendere un Battesimo conferito colla formola: *Ego te Baptizo in nomine Christi* solamente, ma colla formola: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* usando la parola *Christi* in vece dell'altra *Filii*. Facile è ad essi il coonestare il loro pensiero colla premura di già avvertita nella Lezione passata, che aver dovevano in quei primi tempi gli Apostoli di confermare in tutte le guise ne convertiti popoli la divinità di Gesù Cristo, e valido senza alcun dubbio stato sarebbe il Battesimo così conferito, imperciocchè: *Qui Christum nominat, & dicit Filium, qui unctus est*, dice Ambrogio Santo citato nella sua risposta da Niccolò, e tutta veder si può una tal questione magistralmente trattata è dall' Angelico Dottor San Tommaso (*a*), e dal Suarez (*b*). Questa interpretazione però nemmeno ad altri piacendo, e come forzata considerandola, e rigettandola, ad altra in tutto contraria parte si volgono, e credono avere errato quel Papa in questo asserire di sua privata, e particolare opinione parlando, e non promulgando *ex cathedra* un infallibile oracolo, che esser dovesse di regola certa, e sicura alla Cattolica Chiesa, come la dettero, la contraria sentenza in tutto asserendo, e per invalido dichiarando un tale Battesimo sol conferito in nome di Cristo, e senza l'esplicita menzione della Santissima Trinità i Sommi Pontefici Pelagio (*c*) e Zaccaria (*d*).

VIII. In fatti quale infallibil Maestro della Cattolica Chiesa non sembra ad essi, che *ex Cathedra* definire potesse un tal punto il Pontefice Niccolò, quando di questo non fu in conto veruno richiesto. La questione a Lui proposta

(*a*) In 4. Sentent. Dist.3. quæst.1. art.2. quæst.2. ad 3.
(*b*) 3. par. Tom.III. Disput.21.
(*c*) Epist. ad Gaudentium Ep.relat. dist.4.Cap.*Multi*: & Cap. *Si re vera*.
(*d*) Ead. dist. cap. *In Synodo*.

in quel tempo fu se dovesse ribattezzarsi chi ricevuto avesse il Battesimo o da un Giudeo, o da un Pagano, servata però la materia, e la forma dalla cattolica Chiesa prescritta, come è da supporsi, intorno a ciò non veggendosi proposto il menomo dubbio, e questa, che era la questione da definirsi, Egli definì esattamente, dicendo di nò; ma intorno a quanto poi volle aggiungere, come privato Autore potè sbagliare, e sbagliò, senza però, che nasca da questo alcun pregiudizio a quella da noi sostenuta, coerentemente alle promesse fatte da Cristo, infallibile autorità di un vero, e legittimo successor di San Pietro, quando *Ex cathedra*, e da universale Maestro una qualche questione decide, e la sentenza da seguitarsi a tutti i Fedeli prescrive. Basti per tutti quelli, i quali sostengono questa opinione l'autorità del celebre, e dotto Melchiorre Cano. *Nicolaus*, Egli dice, *nihil eo loco, quod ad hanc quæstionem attineat, decrevit. Non enim illi proposita fuerat quæstio: An baptismus in nomine Christi collatus esset validus, sed an baptizatus a Pagano, vel Judæo verum Baptismi Sacramentum suscepisset. Obiter autem, & in trascursu, cum huic quæstioni responderet, de suo, non interrogatus, adjecit Baptisma in nomine Christi conferri. Qua in re falli sine dubio potuit* (a).

IX. Ma queste sì alte questioni a parte lasciando, potendo il detto fin quì esser bastante allo scioglimento delle proposte difficoltà, ed a confermare la già stabilita, ed indubitabile verità, giacchè abbiam parlato in quest'oggi di tante, e tanto reiterate Lustrazioni, Abluzioni, Battesimi che son sinonimi, ed erano in uso presso gli Ebrei, e le altre nazioni, perchè uno solo esser debbe, e non reiterabile quello de Cristiani? Perchè una volta che validamente si sia conferito, non può ottenersi di nuovo, e, come un solo

(a) De Eccl. Rom. Auctorit. lib.6. cap.8. Resp. ad 7.

solo è Iddio, una sola è la Cattolica Chiesa, uno solo esser deve ancora il Battesimo? *Unus Deus, una Fides, unum Babtisma* (a). *Unus omnino Bautismus est nobis tam ex Domini Evangelio, quam ex Apostoli litteris*. Tratta da gran Maestro tal questione Tertulliano, e la ragione da Lui renduta quanto ci fa esultare per l'allegrezza in considerare quale in quei primi secoli era il fervore, quali i costumi dei Cristiani, tanto ci deve confondere in considerare il gran cambiamento dei nostri. *Semel*, dice Egli, *lavacrum inimus, semel delicta diluuntur, quia ea reiterare non oportet*. Si purificassero pure, ed oh quanto spesso, i Giudei, e gli altri popoli, troppo per essi erano necessari di tali lavacri le rinovazioni, perchè troppo spesso ancora cadevano nelle medesime colpe di già con essi lavate. La Giudaica giustizia avea gran bisogno di un numero grande di purificazioni, perchè restava troppo frequentemente macchiata. Ma la Giustizia de Cristiani purificata una volta col Sacrosanto Battesimo deve esser sempre perseverante, non deve ricever veruna tinta, che abbia bisogno di nuovo bagno: *Quod ne in nobis quoque factitaretur, propterea de uno lavacro definitum est*. Ecco la gran ragione, per cui non si conferiva una volta se non se ai soli adulti; ecco perchè fra gli Adulti a quelli ancora procrastinavasi, che non avevano eletto lo stato, perchè bagnati di quelle purissime acque fossero sempre in grado di non aver più bisogno di altra lavanda. Ed ora in questi corrotti secoli nostri si può più sperare una sì bella felicità, si può sperare in alcuno, o in alcuna sì ben conservata la Battesimale Innocenza da non doversi aver più bisogno di verun altro lavacro per cancellare le colpe? Ah buon per noi, che l'infinita Misericordia del nostro Dio ha ben riparato ai nostri continui mali coll'altro gran Sagramento della Penitenza, con cui riparare alle pur trop-

(a) Ad Ephes. cap. 4. ℣. 5.

troppo continue noſtre neceſſità. Non ci ſcordiamo però giammai di quanto da noi fu promeſſo nel Sagroſanto Batteſimo, e quel miſtero dell' Unità del medeſimo ci ſia ſempre in mente per isfuggire al poſſibile quelle colpe, che erano tanto in orrore nei primi ſecoli, e nulla meno eſſer dovrebber nei noſtri, come meglio vedremo colle Lezioni ſeguenti.



LE-

LEZIONE LXV.

Audierunt autem Apostoli, & Fratres, qui erant in Judæa, quoniam & Gentes receperunt Verbum Dei. Cum autem ascendisset Petrus Jerosolymam disceptabant adversus Eum. Actor. cap. 11. ℣. 1. e seg.

I. BAttezzato Cornelio con tutti della sua fortunata Famiglia, e Amici, e Congiunti in quella Casa, dove essendo disceso de' doni suoi colla mirabil pienezza lo Spirito Santo, siccome abbiamo spiegato, si viddero i più grandiosi portenti, meritò quella bene di esser poi convertita in una nobile Chiesa, che conservavasi in Cesarea al tempo ancora di S. Girolamo, come Egli scrive nella sua ventesima settima lettera, colla quale descrivendo il viaggio di Santa Paola, dice di aver visitata la Casa di Cornelio già costituita una Chiesa. Il Principe degli Apostoli dopo di essersi colà trattenuto più giorni per accudire alle fervorose istanze e di Cornelio, e degli altri, e per più istruirli, e più confermarli nella credenza delle predicate Dottrine (*a*), lasciò Cesarèa, e con tutti quelli, i quali lo avevano accompagnato da Joppe, a Gerusalemme tornò. E' cosa da immaginarsi, ma non da esprimersi l' alto cordoglio, in cui certamente lasciò Cornelio, e que' novelli Cristiani tutti al suo dipartire, ed oh quante lagrime avran tutti sparse, per quanto tratto ognora piangendo avranno accompagnato il loro amorosissimo Padre, e Maestro;

(*a*) Considera Ugone Grozio di aver S. Pietro voluto mostrare con questa sua permanenza nella Casa di Cornelio di essere stato da Dio in tutto disciolto dalla Legge formata dai Savj Ebrei, e della quale si è parlato altra volta, intorno alla coabitazione, e familiarità co' popoli non circoncisi. Crede però nel tempo medesimo, che si astenesse dal mangiare i cibi vietati dalla Legge, e questo desume dal non vedersi ancor quest'accusa a Lui fatta tra le altre in questo Capitolo.

ſtro; ma non dovendo il Capo universale della naſcente Chieſa Cattolica aver di eſſi ſoli, e cura, e penſiero, forza gli è di diſtaccarſi da eſſi, e di ricondurre colà il ſuo piede ove e dagli Apoſtoli ſuoi Compagni, e da più gran numero di Criſtiani, per più avvantaggiare i progreſſi della novella Religione era bramato, ed atteſo. Ognuno di Voi però crederà, Aſcoltatori, che ritornando per la famoſa conquiſta tanto glorioſo Pietro in Geruſalemme, tutti a Lui ſi faceſſero incontro i Fedeli, e con mille lodi eſaltandolo ſi dimoſtraſſero tutti, ed un ciaſcheduno al sommo contenti dei nuovi acquiſti fatti da Eſso alla Fede. Ma quanto ben vi avviſate di quanto avrebbe dovuto accadere, tanto lontani andate dall' indovinar l' accaduto. Infelice condizione de' Superiori! Ancor le loro più buone, le loro più ſante, e più utili operazioni, quelle, a cui ſono moſſi da puro impulſo, ed iſpirazione di Dio, rimangon ſoggette alle critiche, alle cenſure degli alrri! Udite con attenzione l'accaduto in Geruſalemme a San Pietro, e diamo principio al Diſcorſo.

II. Di quanto era ſeguito in Ceſarèa portate la Fama avea già le nuove in Geruſalemme, e ſi ſapeva per conſeguenza, come fra quei Gentili ſi era portato Pietro, e loro aveva annunziato il Santo Vangelo, e ammeſſi li aveva al Batteſimo: *Audierunt autem Apoſtoli, & Fratres, quoniam & Gentes receperunt Verbum Dei*; e, come accade pur troppo a dì noſtri, allora ancor ſi trovò chi ſenza eſaminare maturamente l'affare, ſenza aſpettar di ſapere quelle ragioni, le quali dovevano aver coſtretto il Capo viſibile della Cattolica Chieſa ad ammetter dentro di eſſa eziandio i Gentili, incominciò a declamare, e a far partito, perchè contro di Pietro rivolgere ſi doveſsero le voci, e le diſapprovazioni di tutti, lecito non credendo in loro penſiero l' annunziare la nuova fede ai Gentili, eſſendo da loro immaginato ſol per gli Ebrei, e per la ſalvezza di eſſi ſoli

soli venuto in terra il Messia. Vuole Sant' Epifanio (a) primo Autor di un tale susurro Cerinto, quegli, che dopo il mago Simone a suo detto fu il primo a travagliare colle più inique eresie la Chiesa Cattolica, e presso la scorta di un tale antichissimo Padre, il Baronio, e quasi tutti gli Espositori afferman lo stesso (b). Fattosi capo di molti, e molti passati già dall' Ebrea alla Cristiana Religione, così arrivò a tirarli al partito suo, che, giunto Pietro in Gerusalemme, si ritrovaron di quelli, i quali non vergognaronsi di pubblicamente sparlarne, e di mostrarsi oltremodo offesi di Lui, e innanzi ad Esso recandosi dirgli di più con risentimento, e con sdegno: Perchè, e con qual coraggio portato ti sei fra i Gentili, fra quella Gente non circoncisa, immonda, ed abbominevole, e non hai di più Tu avuto ribrezzo di assiderti ancora con essi ad una medesima Mensa? *Cum autem ascendisset Petrus Hierosolymam, disceptabant adversus Illum qui erant ex circumcisione, dicentes; Quare introisti ad Viros præputium habentes, & manducasti cum illis?*

III. Spiegando Io così questo testo, e capo ponendo di una tale sollevazione contra l' Augusto Principe degli Apostoli, appoggiato all' autorità di Sant' Epifanio, e di altri classici Autori l' empio Eresiarca Cerinto, o qualche altro

(a) Hæres. 28.

(b) Tanto è controverso il tempo, in cui viveva Cerinto, che Io in una delle mie Lezioni sopra l'Epistola 1. ai Corintj, asserii, che promulgò le sue Eresie venti anni dopo che da S. Paolo fu scrttta quella sua lettera. In fatti non mancano Autori, i quali trasportano questo Eresiarca ancora al secondo secolo. Sono questi Samuele Basnagio nelle sue esercitazioni Istorico-Critiche contra il Baronio *ad ann.21. pag.358.* Ne' suoi Annali Politici Ecclesiastici *Tom.II. pag.6.* Pietro Faydit ne' suoi schiarimenti sù la Dottrina, e sù la Storia dei due primi secoli *Cap.5. pag.64.* Federico Adolfo Lampio ne' suoi Commenti al Vangelo di S. Giovanni *Proleg. lib.2. cap.3. §.17. pag.182.* ed altri: Ma per rispetto dovuto agli Autori sopra citati seguirò in questo, ed in altri luoghi di questi Atti la loro opinione, senza far sù di essa un lungo discorso.

altro di simil fatta, sarete ben persuasi, Ascoltatori eruditi, che non abbraccio in conto veruno l' opinione di tanti, e tanti altri, i quali pensarono scandalizzati a questo operar di San Pietro, e contro di Lui rivolti ancor gli altri Apostoli, come se Essi pure fosser concorsi a biasimare le operazioni di quello già stato eletto dal Redentore per suo Vicario quì in terra, e tanto lontano ancor dall' errare in tali materie, che anzi era stato da Lui lasciato nella sua Chiesa per quello solo, che con infallibile oracolo in ogni qualunque insorta questione dirigger potesse i titubanti Fratelli. Non approvo la spiegazione dell'Estio, benchè da me stimatissimo Autore, e molto meno quella di tanti altri, i quali han preteso, che questo punto della libera predicazione del Santo Vangelo ancora ai Gentili non fosse stato lor rivelato, e ne facesser perciò le maraviglie, come fra gli altri il sopraccitato Scrittore asserisce, dicendo = *Primos illos Christianos, tametsi in Christum crederent, non tamen plenè fuisse institutos in Mysteriis Christianæ Religionis; quippe quorum non essent capaces, eo quod nimis tenaciter adhærebant legi, & circumcisioni; unde hæc duo, Gentium vocatio, & Legis abrogatio paulatim debuerunt eis persuaderi non tam Apostolorum testimonio, quam divina significatione*; imperciocchè, quel che sia di quei Cristiani, i quali venuti allora dall'antica alla novella Legge, e non bene istruiti di quegli Oracoli sparsi fra le scritture dei loro antichi Profeti, nei quali agli Uomini tutti comune in ogni Nazione, in ogni Regno, in tutta la terra mostravasi ad evidenza il frutto aspettato della promessa Redenzione, questo alla gente Ebrea soltanto volean restringere, non potrà mai sostenersi, che aver potessero un tal pensiero, ed una sì fatta credenza ancora gli Apostoli.

IV. E valga la verità in tutto certa, e a mio parere incontrastabile. Lasciamo a parte, per non tirar troppo in lungo il discorso, le tante, e tanto espressive frasi tratto tratto nelle Divine Scritture incontrate, colle quali vie-

ne promefsò per tutti i mali, ond'era aggravata la misera umanità, un potentiffimo Liberatore già figurato in quel gloriofo Figliuolo di Abramo, nella cui ftirpe efser dovea benedetto, non folamente il Popolo Ebreo, ma ogni Nazione del Mondo (*a*); in quel gran Principe invitto, che ad ampliare i confini di un'interminabile Regno vien da Davidde defcritto con tanti Re proftrati a' fuoi piedi, e con turba immenfa di prigionieri Nemici, che le loro lingue ne vanno boccone là ftrafcinando, ove Egli porta e vittoriofo, e trionfante i fuoi piedi dal primo all' ultimo Mare (*b*), e in quel fapientiffimo Re, che le lontane Regine ancora attraeva da maraviglia fofpinte, e da rifpetto (*c*), troppo era a tutti, e fuor di dubbio affai manifefta quella chiariffima predizione fatta da Dio pe'l fuo Profeta Gioele di voler diffondere sù quefta terra in tale maniera il fuo Spirito, e fovra tutte le Genti, che falvo effer potefse ognun, che aveffe invocato il fuo Santiffimo Nome: *Effundam de Spiritu meo fuper omnem carnem ..... Et erit omnis quicumque invocaverit nomen Domini falvus erit* (*d*). Qual degli Apoftoli ciò non fapeva avverato in quel giorno, in cui fovra di effi difcefo nella vifibil maniera di tante lingue infocate il promeffo Spirito, fi ritrovarono tutti in un momento ben'iftruiti di tutti quanti effi erano i linguaggi del Mondo per ben concepire, e conofcere di efsere in tutte le parti del Mondo, e nò nelle fole contrade Ebree deftinati ad anuunziare la fua Divina Dottrina? Ma, quefto ancora a parte lafciando, e non udirono

(*a*) Benedicentur in femine tuo omnes Gentes Terræ: *Genef. cap.*26. ℣.4.

(*b*) Et dominabitur a Mari ufque ad Mare, & a flumine ufque ad terminos Orbis terrarum. Coram illo procident Ethiopes, & inimici ejus terram lingent. Reges Tharfis, & infulæ munera offerrent: Reges Arabum, & Saba dona adducent, Et adorabunt Eum omnes Reges terræ, omnes Gentes fervient Ei = *Pfal.*71. ℣℣. 8. 9. 10. *e* 11.

(*c*) 3. Reg. cap.10.

(*d*) Joel. cap.2. ℣℣. 28. e 32.

rono tutti l'alto commando dal loro adorato Maestro fatto a ciascuno, non di predicar solamente nella Giudea, e al Popolo Ebreo la sua legge, ma d'insegnarla a tutte le Genti, alle Nazioni tutte del Mondo? *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni Creaturæ* (a); e le ultime sue venerate parole, colle quali benedicendoli nell'atto stesso di ascender glorioso all'Empireo, non furon quelle = Voi renderete di me una perfetta testimonianza, cioè, Voi spargerete i miei dogmi, insegnerete la mia Dottrina, a me farete i Seguaci non solamente nella Giudea, e nella Sammaria, ma fino agli ultimi, e più rimoti confini di questa terra? *Et eritis mihi Testes in Jerusalem, & in omni Judæa, & Sammaria, & usque ad extremum terræ* (b). Come adunque potevan gli Apostoli maravigliarsi, e aver per malfatto quello, che Pietro aveva operato giusta i commandi dati già a tutti da Gesù Cristo, e da nessuno di essi potuto sicuramente ignorare?

V. Non furono adunque gli Apostoli, per quanto Io credo senza esitare, quelli, che allora contro di Pietro alzaron la voce, perchè portato si fosse in Cesarèa fra i Gentili, e avesse con lor conversato, e assiso si fosse ancora con essi ad una medesima Mensa; e, sebbene con somma grazia, e gran sottigliezza noti il Crisostomo non aver quelli redarguito, e chiesto a San Pietro, perchè annunciata avesse ai Gentili la Divina Parola, ma solamente, perchè con essi avesse mangiato: *Quare edisti cum illis? Hi enim, si cum gentibus communicarent in Mensa, censebantur a Judæis hoc contactu contaminari, fierique immundi* (c); ciò non ostante una sì fatta interpretazione, se lecito fosse ad un miserabile, quale son'Io, di dire una qualche cosa intorno ad essa, troppo benigna a me sem-

(a) Matth. cap. 16. ℣. 15.
(b) Actor. cap. 1. ℣. 8.
(c) In cap. 11. Actor. hom. 24.

brerebbe, e non valevole in tutto a ben' ispiegar l' intiero contesto di un tal versetto; imperciocchè ogni qual volta non si riduce soltanto la maraviglia ad aver mangiato con essi, ma di essere ancora andato fra loro: *Quare introisti ad viros præputium habentes*? Chi ben non vede diretto eziandio il rimprovero all'averli ammaestrati nella Cattolica Fede, all'averli ammessi al Battesimo, cose impossibili ad eseguirsi, se non si portava a trattare con essi? Detto però solamente questo, non per contradire in conto veruno ad un dei Lumi più grandi di Santa Chiesa, ad un dei maggiori Espositori delle Divine Scritture, ma per adattare al meglio possibile, e per non far tra loro contrarj i detti egualmente veneratissimi e del Vangelo, e degli Apostolici Atti, stabiliremo, non già gli Apostoli, ma quelli soli, che di Giudei già fatti Cristiani mover si fecero dalle parole del reo Cerinto, e costantemente credevano illecito esser l' abbracciar la Legge Evangelica, senza aver professata ancor la Mosaica, di che verrà tempo da dover ragionare più a lungo, essere stati quelli nella di sopra accennata guisa orgogliosamente a Pietro rivolti.

VI. E a questi cotanto ad Esso inferiori, e il cui dovere preciso era di venerare, non di censurare in conto veruno le sue operazioni, qual diede risposta il Principe Augusto dell' Apostolica schiera, e il Capo visibile della Cattolica Chiesa, il costituito da Dio suo Vicario su questa terra? Non disse Egli, e presso alla scorta luminosissima del gran Giovanni Crisostomo (a) Cornelio a lapide, e l' Estio l'osservan concordemente, come a di nostri soglion rispondere i superiori, i quali, quanto di Pietro men certi di aver operato bene, e senza timore d' inganno in qualunque cosa, tanto ancora più baldanzosi van replicando = *Ego scio quid agam, non teneor vobis rationem facti mei reddere, vestrum est obædire, & tacere*, e tante altre cose ancora più ri-

(a) Nella Omelia sovracitata.

risentite, come se fossero essi impeccabili, e nel loro Cuore aver non potesse l' ingresso una qualche passione, o nei loro orecchj degli Adulatori, e degli Invidiosi, e dei fallaci zelanti, e di quegl' indegni, che colla ruina dei buoni far vogliono la loro fortuna, i falzi rapporti. Non disse così; così non rispose San Pietro; ma, come se fosse stato obbligato di render conto del suo operare, tutto a tutti narrò quanto era accaduto. Incominciò a raccontare la misteriosa visione avuta già in Joppe con quel Lenzuolo, che pien di animali di tutte sorti, come spiegammo, vide portato, e accolto nel Cielo; narrò l'arrivo immediatamente seguito degli Uomini da Cesarea spediti a cercarlo, narrò la certezza avuta così del santo volere di Dio, perchè senza indugio partisse; narrò finalmente come arrivato in quella Città, e ammaestrati coloro nelle verità del Vangelo, prima ancor di ricevere il Santo Battesimo ardentemente da loro già ricevuto nell'anima col desiderio più acceso, sovra di tutti co' doni suoi si diffuse in maravigliosa maniera lo Spirito Santo, e come per conseguenza Esso, che tale non era da poter impedire l' alto voler del Signore, li ammise con sommo gaudio nella Cattolica Chiesa, e rigenerare li fece alla nuova felice vita col salutevole Battesimale Lavacro *Vide*, a tutto questo esclama maravigliato, e pien di stupore il Crisostomo, *Vide quomodo rationem reddit, & non vult Doctoris authoritate uti; sciebat enim, quod quo modestius loqueretur, hoc magis eis prodesset* (a).

VII. Ne fu solamente pago San Piatro di narrar loro diffusamente dal principio al fine la bella storia, ma seco avendo condotti quei sei, che dalla Città di Joppe a quella di Cesarea l' accompagnarono, e furono a tutto presenti, questi ancor si degnò di citare per testimonj oculati di quanto aveano veduto, ed Esso narrava: *Venerunt autem mecum & sex*

(a) Homil. 24. in Act. Apost.

& sex Fratres isti, & ingressi sumus domum viri (*a*); e in questa maniera, dice Gregorio il grande un simile fatto estatico considerando, si fece ammirare da tutti per quel mansueto Pastore, che esser doveva; ed oh quale in Persona sua per universale ammaestramento ne ricavò quel sapientissimo illustre Pontefice ben profittevole illazione. Se con impero, ed uso facendo del suo potere avesse parlato San Pietro ah non sarebbe Egli stato, quale doveva esser vero Maestro di mansuetudine, e di umiltà. Tutti placò rendendo umilmente ragione del suo operato, e in prova del vero adducendo ancor Testimonj. Se tanto adunque conclude mirabilmente, e suo degnissimo Successore ben dimostrandosi, il gran Pastor della Chiesa, il Principe dell' apostolica schiera, quello per cui operavansi i più strepitosi prodigj, non isdegò in una accusa portata contro di Lui di render ragione con umiltà, quanto più noi miserabili peccatori, allora quando siamo ripresi di qualche cosa, dovremo con umiltà placare coloro, che ci riprendono! *Nam si in quærela Fidelium aliquid de sua potestate diceret* (Sanctus Petrus) *profecto Doctor mansuetudinis non fuisset. Humili ergo eos ratione placavit, atque in causa repræhensionis suæ etiam Testes exhibuit. Si ergo Pastor Ecclesiæ, Apostolorum Princeps, signa, & miracula singulariter faciens, non dedignatus est in causa repræhensionis suæ rationem humiliter reddere, quanto magis nos peccatores, cum de re aliqua repræhendimur, repræhensores nostros ratione humili placare debemus* (*b*). In fatti e chi non sa quant' è più valevole ad otte-

(*a*) *Quid humilius Petro, qui ad hoc etiam Fratrum adhibet testimonium!* S. Gio: Crisost. loc. sop: cit.

(*b*) *San Greg. lib.9. Epist.39.* Se a queste belle, e giustissime interpretazioni di S. Gregorio, e di S. Gio: Crisostomo avesse avuto il dovuto rispetto il troppo ardito Calvino non avrebbe sicuramente avvanzate quell' empie proposizioni scritte da Lui e nel commentar questo testo, e nelle sue Istituzioni *lib.4. cap.6. n.7.* e contra S. Pietro, e contra il suo Successor Ro-

ottenere in cose ancor le più gravi una comune rassegnazione la mansuetudine dell' asprezza, la benignità del rigore? Altro che questo in tutta la vita sua mostrar non ci volle il nostro adorato Maestro, altro che questo all' esempio suo non misero in prattica i Santi Apostoli, e singolarmente San Pietro, il quale non fu contento di pratticare così per se stesso, ma lo prescrisse anche in legge a tutti coloro, che nella Chiesa avrebbero avuto autorità, a questi imponendo di non dover esser giammai ritrosi, ma sempre pronti, e sempre apparecchiati a render ragione del loro operare: *Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem* (a).

VIII. Ed oh qual ne venne da questa graziosa benignità e mansuetudine maravigliosa del Principe degli Apostoli in quella occasione nobile effetto! Erano accesi di qualche sdegno, credevan malfatta l'operazione di Pietro, ardivan di censurarla pubblicamente, ardivano ancora di redarguirlo e chi sa, se discacciati imperiosamente da Pietro certo del suo operare, e zelante della sua autorità, si fossero tutti, e in piccolo tempo acchetati. Ma la di Lui mansuetudine, la di Lui bontà a se li trasse, li convinsero le sue ragioni, e, queste ascoltate, tacquero tutti a principio per lo stupore delle ascoltate cose, e riconoscendo il massimo Dio per l' operatore del gran prodigio, quello che fosse del reo Cerinto, di cui dovrem far parole a suo tempo, dieronsi tutti a glorificare il Signore, perchè ancora ai Gentili avesse voluto donar la salvezza: *His auditis tacuerunt, & glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo & Gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam*, cioè il tempo, la grazia, il frutto della penitenza, la remission delle Colpe.

Romano Pontefice. La malizia ond' era accieccato, e l' esecranda malignità, dalla quale era spinto, faceangli trovare nelle azioni ancora più sante folli argomenti per contrastare a quello, e a questo nella Cattolica Chiesa il primato.

(a) Epist. 1. Petr. cap. 3. ℣. 15.

LEZIONE LXVI.

Et Illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quæ facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phænicen, & Cyprum, & Antiochiam . . . . . multusque numerus credentium conversus est ad Dominum. Pervenit autem Sermo ad aures Ecclesiæ, quæ erat Jerosolymis super istis, & miserunt Barnabam usque ad Antiochiam. Qui cum pervenisset, & vidisset gratiam Dei gravisus est, & hortabatur omnes &c. Actor. cap. 11. ℣℣. 19. 20. e seg.

I. LE Glorie della Cattolica Chiesa in tante maniere prenunciate da vecchj, antichi Profeti incominciavano già a rimirarsi, e il seme vivifico della Santissima Legge dal Redentore dettata incominciava di già a germogliare magnificamente, e a produrre quell' abbondevole frutto, frutto sublime chiamato, quando le vidde in ispirito il Santo Profeta Isaìa (*a*). Quei fortunati Discepoli, i quali partiron da Gerusalemme, quando si suscitò la crudele persecuzione, in cui restò ucciso il Protomartire Stefano, non lasciando di pubblicare indefessamente la Legge del loro adorato Signore, avevano ad Esso accresciuti fra gli Ebrei di varie Nazioni, particolarmente in Antiochia i Seguaci. Il loro zelo, il loro fervore, la loro santissima Vita, i prodigj alla fine da Dio operati in conferma delle da loro insegnate Dottrine, moltiplicar li facevan di giorno in giorno in sì fatta guisa da spargersi, e da risonarne ancor fuori di quella Città la giocondissima Fama. Tutto si seppe in Gerusalemme: e chi potrà concepir l' allegrezza, e il gaudio grandissimo a sì felici novelle provato dai Santi Apostoli, chi i fervorosi ringraziamenti da essi perciò

(*a*) Isai. cap. 4. ℣. 2.

ciò recati al massimo Dio, e chi le giulive speranze colla fiducia maggior concepute nel loro Cuore di sempre più veder dilatata, ed in breve tempo la nuova Santissima Religione! Da quegli accorti però, che erano, non tutto, quanto diceasi, immediatamente credendo, e più distinto, ed esatto desiderando di un così fausto avvenimento il ragguaglio, presero insieme uniti il partito di là spedire uno dei primi, e più stimati Discepoli, perchè, ogni cosa veduta co' proprj occhj, far ne potesse ad essi il più sincero racconto, in seguito del quale dar si potessero i necessarj provvedimenti. Chi fosse questo, e qual motivo Egli avesse di consolazione, e di gioja, e l'operato da Lui in Antiochia, il Tema sarà della Lezione di questo giorno. Incominciamola.

II. *Pervenit autem Sermo ad Aures Ecclesiæ, quæ erat Jerosolymis, super istis, & miserunt Barnabam usque ad Antiochiam*. Fu dagli Apostoli, e dai Fedeli di Gerusalemme scelto ad andare in Antiochia il fedelissimo Barnaba. Ignoto a Voi non è, Ascoltatori, un così ragguardevol Soggetto, di cui più volte, e con sommo onore abbiamo parlato, ne può di Lui farsi elogio maggiore di quel, che ispirato dallo Spirito Santo quì ci registra San Luca, dicendo: *Erat Vir bonus, & plenus Spiritu Sancto, & fide*. Oh quanto dicesi, Ascoltatori, con queste sole, ma tutte piene, e tutte significanti parole! *Erat Vir bonus*. Siccome è tal la parola bontà, che, quando è genericamente pronunciata, tutte comprende le tante specie, intorno alle quali, per essere perfetta, deve aggirarsi, e tutte racchiude in se stessa le tante, e tanto diverse Virtù, che dee contenere, così, allora quando da chi, o mentire, o adulare non può, ci viene asserito buono un qualcuno, pieno ci vien dimostrato di ogni qualunque virtù, di ogni qualunque più illustre merito, quando massimamente al titol di buono, l'altro si aggiunge di Uomo ripieno di Spirito Santo, sotto la qual bellissima espressione non può farsi a

meno di non intenderſi un Uomo, che pieno già di ogni più bella, e più glorioſa Virtù baſtantemente accennata in quella parola *Buono*, con continuato, ed inſtancabile, e fervoroſo eſercizio andava di tutte moſtrando i nobili lampi per poterli in altri diffondere, e accenderli in tutti a gloria di Dio, e a vantaggio delle loro Anime. Pieno di Spirito Santo, pieno ciò è del più fervente, e più chiaro ardore di Carità, pieno del più efficace, e più moderato, e più giuſto Zelo per tutti attrarre in varie maniere, e non ributtare veruno, pieno alla fine della più ferma, e della più ſtabile Fede, per cui non ſolamente immobile, e fiſſo nelle abbracciate Dottrine Egli foſſe per ſe medeſimo, ma gli altri ancora render ſapeſſe al pari di ſe in eſſa ſtabili coll' operare quei ſegnalati, e più ſorprendenti prodigj da Gesù Criſto di già promeſſi in giuſta ſequela di loro Fede ai ſuoi divoti Seguaci (*a*).

III. Barnaba adunque, che queſt' Elogio ſi meritò dal Santo Scrittore degli Apoſtolici Atti, fu da San Pietro, e da ſuoi Compagni, e da coloro, che componevano in Geruſalemme la Chieſa, ciò è la fedele Adunanza creſciuta di già in buon numero in quella Città, ſpedito in Antiochia per rimirare quanto era colà accaduto, e ſe alle notizie in giro portate dalla loquace fama corriſpondeva l' effetto. Ed oh! qual dovette Egli provare in ſuo Cuore vera allegrezza, e ſovrumano contento, quando trovò maggiore di quanto eziandio credevaſi il frutto, trovò in numero grande in quella Città creſciuti i Fedeli, e sì ben piantati, e fermi così nelle predicate Dottrine, che ſenza ſuggezione, e ſenza timore pubblicamente ſi dichiaravan d' eſſere Seguaci del loro Signor Crociſiſſo: *Qui cum perveniſſet*, ſcrive San Luca, *& vidiſſet gratiam Dei gaviſus eſt*. Godette, ed oh! quanto mai godette San Barnaba in rimirare così ſorprendenti, e tanto ſtraordinarj progreſſi, per far-

(*a*) Marc. cap. 16. ℣℣. 17. e 18.

farli a noi concepire in suo giusto lume non potuti spiegare dal Santo Scrittore con più aggiustata, espressiva frase, che con chiamarli *Grazia di Dio : cum vidisset gratiam Dei*. Incredibili forse sariano a tutti sembrati, quando da Esso in numero grande descritti si fosse voluto proporzionare un simile numero al tempo troppo ristretto, ed alla umana virtù di quegli Operarj affaticatisi per ottenerli: ma ogni qual volta tutto Egli spiega coll' ammirabile frase di Grazia di Dio: *Cum vidisset gratiam Dei*, tutto credibile, e tutto facile evidentemente Egli ci mostra, tutto volendo a noi indicare accaduto in virtù della possente, e strepitosa forza di chi non ha al suo potere limite alcuno, e con un benefico raggio della sua luce può in un momento ben dissipare le più oscure tenebre, allor quando voglia. Non ebbe adunque bisogno in Antiochia il gloriosissimo Messaggiere dei Santi Apostoli, o di sgridar qualche abbuso, o di correggere un qualcheduno, o di ordinare qualche riforma, o altro, per cui si potesser condurre a maggior lume del vero quei Popoli, i quali aveano già abbracciata la Legge di Gesù Cristo, ma dando lode a quanto si era operato, e Dio ringraziando dell' abbondevole frutto, contento fu solamente di esortar tutti a mantenersi forti, e costanti nei già formati proponimenti, a continuar la carriera già incominciata per l' intrapresa via del Signore; ed alle esortazioni, alle prediche dei primi Discepoli colà portatisi unite ancor queste di quel Discepolo loro spedito dai Santi Apostoli, e dalla Chiesa di Gerosolima, e riguardato perciò colla maggiore venerazione, e ascoltato col più profondo, e più ossequioso rispetto, moltiplicossi il frutto grandissimo, ed una maggior moltitudine accrebbesi alla Cattolica Fede: *Exhortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino* (a).... *Et apposita est multa turba Domino*. Bb 2 IV. Ma

(a) *Exhortabatur eos, ut proposito cordis sui permanerent Domino*: leggesi così nel greco testo. *Exhortabatur, ut toto corde suo adhærerent Deo*:

IV. Ma mentre questo accadeva nella Città di Antiochia, mentre con tanto frutto si propagava da Pietro, dagli Apostoli, da Barnaba, e dai Discepoli in Gerusalemme, in Cesarea, in Joppe, in Sammaria, e in tanti, e tanti altri luoghi la santa legge evangelica, cosa era in tanto di Saulo, di quel gran Saulo, che dopo essere stato da Dio chiamato alla Fede, con un coraggio il più sorprendente, e maraviglioso avea cominciato a confondere in sì fatta guisa i Giudei, che contro di esso ebbero ardir di tentare le più crudeli congiure? Cosa era mai di quel Saulo, che dichiarato da Dio Vaso di elezione, e Predicator delle Genti a far conoscere il suo santissimo nome nei Regni ancora più barbari, e più lontani, dopo che dai Fedeli a Gerusalemme fu tolto, perchè troppo ad esso insidiavan la vita gli svergognati, confusi Ebrei, e da Cesarea lasciato andare in Tarso sua Patria, più non si è parlato di Lui? Pentito Egli forse della laboriosa, abbracciata vita con grave fatica, ed incommodo atta soltanto a trasportare alla gloria, tornato alla Patria, deposto ne ha ogni qualunque pensiero e in un vergognosissimo ozio tutte ha sepolte le già di Lui concepute speranze? Ah nò, Ascoltatori. Sia questa pure e d' ozio, e di viltà, e di cattiva educazione funesta, e rea conseguenza a dì nostri. Compiangasi pure di tanti, e tanti, i quali co' loro studj, e con altre onorevoli occupazioni avrebbon potuto recare e gloria, e vantaggio alle loro Patrie, e poscia in esse datisi in preda ad una infingarda oziosità le han fatte teatri o delle loro vane comparse, o de loro inutili divertimenti, o delle loro ancora più scostumate operazioni, di questi sì si compianga il tristo costume; questo però non si pensi, o miei riveriti Ascoltanti di Sau-

---

così ha la versione Siriaca, e interpreta Erasmo: *non metu aut pudore, sed ex animo, & libera voluntate*: aggiunge il Vatablo: *Propenso corde, firmis animis*. Spiega il Bezza: *non frigide, nec simulate, sed sincero, & ardente studio*. Espressioni tutte giustissime per avvisarci quale esser debba una sincera, e vera conversione al Signore.

Saulo. Eccol di nuovo in campo, eccol di nuovo alla luce. In quella maniera medesima, che un regio fiume suol far raccolta in luogo nascoso delle sue acque prima di uscir baldanzoso ad inaffiar le vicine, e le lontane contrade, Saulo ancor esso, fatta raccolta delle più belle, e delle più eroiche Virtù, nel mentre a tutti ignoto è comparso, eccolo a far sì grandi, e sì strepitosi progressi da render questi in tutta la lunga rimanente serie degli Apostolici Atti dei nostri stupori il più frequente, e quasi continuato soggetto.

V. Aveva già Barnaba, come si disse, veduto con gran piacere il frutto ben grande nella Città di Antiochia prodotto dalle istruzioni, e dalle fatiche di quei Discepoli, i quali colà portatisi dopo la già spiegata sollevazione di Gerusalemme contra i seguaci di Gesù Cristo, avevan di questo sparso il nome, e la Dottrina fra quelle genti. Aveva ammirata la multitudine degli Ebrei datisi, e di vero Cuore a seguire la santa legge Evangelica, e tutti avea confortati ad essere in essa perseveranti, e fedeli. Considerando però quanto maggiore, e quanto più grande esser poteva il frutto da mietersi in quel vastissimo campo, quando a quei primi aggiunto si fosse un qualche più indefesso operajo, si portò subito in Tarso per fare ricerca di Saulo: *Profectus est autem Barnabas Tharsum, ut quæreret Saulum* (a). Lo ritrovò facilmente; e se da grandissima consolazione Egli fu preso allorquando vidde il nobile frutto prodotto in Antiochia dai già indicati Discepoli, non dovette esser preso sicuramente da una minore, quando Egli vidde l'altro raccolto in quattro intieri anni da Saulo in quella Città, e in tutta quella Provincia della Cilicia. E' Sentimento del solo Origene non aver predicato in Tarso Saulo giammai, fon-

(a) Venit ad Athletam, ad Ducem belli, ad certantem singulari duello, ad Leonem: nec habeo quo nomine dignè vocem Illum: venit ad canem venaticum leones occidentem; ad Taurum fortem; ad facem claram; ad os Orbi sufficiens = S. Gio: Crisostomo *in cap.* 11. *Actor. hom.* 25.

fondando la sua opinione su le parole del Redentore non esser cioè alcun Profeta gradito nella sua Patria (*a*). Queste però molto diversamente, e con delle grandi eccezioni da essere interpretate, non hanno impedito a San Giovanni Crisostomo, ed a moltissimi altri, e quasi a tutti gli Espositori di sostenere il contrario. Non sembra credibile in conto alcuno per il lungo tratto di quattro anni Saulo ozioso, e senza predicar quella Legge così da Lui coraggiosamente abbracciata, che già due volte era Egli stato insidiato nella sua vita pel gran coraggio di predicarla, e di sostenerla. Il Sole, che tutto illumina il nostro Emisfero, nel togliersi, e nell'allontanarsi da noi non può fare a meno di non portare ad altri popoli, e ad altre terre il lume benefico de suoi splendidissimi raggi, e in questa maniera medesima Saulo ancor esso, se dalla Giudea si partì, non potè fare a meno di non andare a diffonder la luce sua dovunque fermossi. Ben tutti incapace riconoscendolo di non eseguir per se stesso, e a bene de suoi quanto da Lui a pro dei propri Domestici a ciascheduno venne inculcato (*b*), voglion per conseguenza essere stata la sua prima Cura quella di rendere istrutti nella cattolica fede quelli di sua famiglia, i suoi più stretti Congiunti, e i suoi concittadini, e che da Tarso poscia portandosi nelle altre Terre, e Citta di quella Provincia, annunziasse per tutto il suo Signor Crocifisso.

VI. Oh quanto pur volontieri io mi sarei trovato presente in quel fausto giorno ai teneri abbracciamenti dei due fedelissimi Amici nell'incontrarsi scambievolmente. Stati di già Condiscepoli sotto Gamaliele, e fin dalla tenera età conceputa una stretta amicizia fra loro, e confermata poi questa dal vincolo della medesima da tutti e due abbracciata Reli-

(*a*) Luc. cap.4. ℣.24.

(*b*) Si quis suorum, & maxime domesticorum, curam non habet, fidem negavit, & est infidel deterior. 1. *ad Timoth. cap.5.* ℣.8.

ligione, e dalla più bella uniformità di Santi costumi, oh come si faran letti entrambi i Cuori ne' volti. Come ancora senza parlare si saranno intesi i comuni lor sentimenti solo indirizzati all' unico scopo della propagazion del Vangelo, della gloria maggiore di Dio! Non vi fu d' uopo o di preghiere, o di sprone. Seppe appena Saulo da Barnaba quanto accadea in Antiochia, appena da Barnaba manifestato gli fu il suo desiderio, che insiem con Lui verso di quella Città volge il passo: *Quem cum invenisset perduxit Antiochiam*. Un anno intiero in quella Città si fermarono i gloriosi Campioni l' uno coll' altro a gara facendo nel procurare con più calore quel, che era l' unica meta dei desideri comuni: *Annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia*; la qual parola *Conversati* spiega coll' altra *Congregati* la versione Siriaca, e dall' a Lapide vien commentata: *Sacras Synaxes, Sacros conventus, Sacros Cœtus ægerunt, convocando, & congregando populum in Ecclesiam, ibique edocendo fidem Christi, & prædicando Evangelium*; vale a dire tutto facendo quanto di più far poteasi per aumentare i seguaci alla Santissima legge del Redentore, e in tale maniera riuscir poterono nella ragguardevole impresa, che non solamente un numero grandissimo di Fedeli in quella Città agli altri aggiunse *docuerunt turbam multam* (a), ma nelle massime delle predicate Dottrine così arrivare poterono a stabilirli, che a loro amplissima gloria, ed unico onore attribuendo l' esser seguaci di un Redentore, benchè crocifisso, creduta viltà, e stoltezza dai Gentili, e scandalo dagli Ebrei (b) universalmente, tutto dal loro Cuor bandito il timore, incominciarono, come lo eran colle opere, e con tutto il Cuore, ancora col nome a dichiararsi di Lui fede-

(a) Vides in quantum fastigium civitatem extulit, & clariorem reddidit hoc Pauli opus? Alibi tria millia, & quinque millia crediderunt; hic tanta multitudo *S. Gio: Crisost. nell' Omel. sovra citata*.

(b) 1. ad Cor. cap. 1. ℣. 23.

fedelissimi servi, i primi di tutti assumendo il gloriosissimo nome di Cristiani: *Docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiæ Discipuli Christiani*. Ammiriamo, o Signori, di questa illustre Città la sorte bellissima a Lui accordata da Dio, ne per non essere stata accordata a Roma abbiamo in pensier di tirarne le inique, e ree conseguenze tiratene già da Calvino nell'interpretar questo testo. Tanta è la gloria di quella eccelsa metropoli dell' Universo, che il nome glorioso della sua Chiesa è andato, e andrà sempre degli Eretici tutti a dispetto in trionfo.

VII. Da questo sì chiaro testo degli Apostolici Atti colla maggiora chiarezza vien confutata l'opinione di Suida, il quale fu di parere essersi allora preso un simile nome in Antiochia da quei Discepoli, quando dopo essere stato per qualche tempo San Pietro in quella Città, la lasciò per andare a costituire in Roma la sua immancabile Sede. Almeno sei anni prima al computo esatto fattone dal Baronio, questo là accadde (*a*), e prima eziandio dell'arrivo in essa del Principe degli Apostoli al fervoroso operar di Saulo, e di Barnaba, come quì appare chiarissimo, senza poter darsi luogo a menomo dubbio. Ed oh qual sorte bellissima a quella avventurata Città fu donata di poter esser la prima ad udir risonare fra le sue mura, e ne'suoi abitanti quel Nome, quel gloriosissimo Nome, che preveduto un dì da Isaia non potè da esso con più onorevole frase spiegarsi, che con quella straordinaria, e maravigliosa = *Vocabitur tibi nomen tuum, quod Os Domini nominabit* (*b*). Quelli, che si chiamavano prima con troppo generici nomi o Discepoli (*c*), o Credenti (*d*), o Fratelli (*e*): o eran, non

(*a*) Baron. ad ann.43.
(*b*) *Isai. cap.26.* ℣.2. Questa riflessione, ed applicazione di un simil testo è del Ligfoot.
(*c*) Actor. cap.1. ℣.15.
(*d*) Actor. cap.5. ℣. 14.
(*e*) Actor. cap.11. ℣.29.

non per onore, ma per disprezzo denominati o Nazzareni (*a*), o Galilei (*b*): Quelli, che al dire di Eusebio di Cesarèa non erano stati prima per loro gloria distinti, che col solo nome, o di *Cultori*, se Uomini, o di *Cultrici*, se Donne (*c*): quelli, i quali tanti altri nomi ed umili, e bassi avevano assunti, o erano stati ad essi accordati (*d*), assunsero il loro vero, il loro giustissimo Nome dall' adorato Maestro, che seguitavano, e l' incomparabile sorte toccò prima di tutti gli altri agli Antiocheni, e quanto perciò di onore, e di nobilissima gloria a quella Città risultasse, non sarà necessario quì lo spiegarlo, potendosi bene arguire da chicchesia, e troppo grandiosamente avendol mo-

(*a*) Vedi il Ligfoot, ed il Drusio.

(*b*) Vedi il Camerario.

(*c*) Eusebio *nel lib.2. cap.17. della sua Eccles. Stor.* coll' autorità di Filone nella sua opera *De Vita Theoretica supplicum* scrive nella seguente maniera. *Hic* (Philo) *describens hac in libello, quem de Vita Theoretica Supplicum adtitulavit, nihil omnino de proprio vel extriusecus addit; sed primo omnium Viros ipsos* Cultores, *& faminas cum ipsis ait* Cultrices *appellari: Causam vero hujus vocabuli, vel ex eo ductam, quod convenientium ad se animas, tamquam rudes, & agrestes excolerent, vel quod erga Dei cultum pura, & integra conscientia perdurarent. Quod nomen, sive ipse imposuit primus illis ex ipsorum actibus colligens, sive vero in initiis ita appellabantur, qui secundum Evangelium vivebant, antequam Christianorum appellatio per omnem locum diffunderetur, nihil interest, dummodo ex ipsis rebus nomen, ad quos pertinent, comprobentur.*

(*d*) Riporterò in prova di questo una dotta annotazione del chiarissimo Zola *nel Tom.I. De Rebus Cristianis lib.1. §.19. not.2.* Discipuli vocati sunt „ *Fideles, Sancti, Fratres, Conservi*: tum *Deiferi, Christiferi, Templiferi*: „ *Gnostici* etiam bono sensu: *Pisciculi* quoque: *Agnelli, Vituli, lactentes, columba, Pulli* columbarum, atque gallinarum, *Adolescentuli*, „ *Infantes, Filii Altissimi* verè *Israelita*, quæ nomina diligenter collegit, „ singulorum vim, & rationem explicans Mamachius *lib.1. Origin. cap.1.* „ Sed nomine *Christianorum* præ alia quavis appellatione gestiebant. Quare „ ab Ethnicis vexati, ut proprium nomen edicerent, non aliud, quam se „ esse Christianos plerique respondebant. Quod præter cæteros Lugdunensis Ecclesiæ Diaconum fecisse novimus ex Eusebio *lib.1. Hist. Eccl.* „ *cap.1.* itemque Lucianum Presbytherum Antiochenum, & Martyrem ex „ Johanne Chrisostomo *Tom. I. Oper. Hom.46.*

ſtrato il Criſoſtomo nella ſua terza Omelia recitata appunto a quel Popolo dopo di averne ottenuta la nobiliſsima Cattedra. Secondo l'eſatta Cronologia del Baronio dieci anni dopo la morte del Redentore fu in Antiochia preſo da ſuoi Seguaci il nome di Criſtiani, e con prodigioſa, e quaſi incredibile celerità ſi ſparſe immediatamente in tutta la terra in sì fatta guiſa, che tutti per eſtirparlo vani riuſciron gli sforzi dei più ſuperbi Monarchi, dei più crudeli Tiranni, degli Eſerciti più poderoſi, dei Popoli in fine più Barbari, che lungi aſſai dal potere riuſcire nella mal meditata intrapreſa, ceder dovettero alla ſuperiore, poſsente forza, ed abbracciare eſſi ſteſſi, e gloriarſi di quel medeſimo nome, che a tutto potere voleano eſtirpato, e ſoppreſſo. Il nome di Criſtiani ſi è dilatato mai ſempre, e ſe un tal nome agli ultimi sforzi tentati dalla già abbattuta Idolatria nell'abbominevole Impero dell'empio Apoſtata Giuliano fu ancor con pubblici editti vietato, e ſi commandò, che i Seguaci di Gesù Criſto non più Criſtiani, ma Galilei ſi denominaſſero, come ci narra San Gregorio Nazianzeno (a), non ſervì queſto, ſe non ſe a pubblicarlo con maggior gloria, e a multiplicarlo nelle parti eziandio del Mondo più ignote.

VIII. Ma, che vuol dire queſto sì glorioſo, e nobile nome di Criſtiani, nome, che ſeco porta un così ragguardevole onore da preferirſi, come ci atteſta un Girolamo a quelli delle più illuſtri, e più pregevoli cariche (b), e tanto lodato da tutti i Padri più antichi, che non v'è alcuno, da cui non legganſi fatti ad eſſo i più diſtinti, e ſplendidi elogj? Che mai vuol dir queſto nome? E tutti coloro, i quali ne ſono fregiati, ne ſono poi degni, e reca a tutti quella ſublime, e maſſima gloria atto, e valevole certamente a recare per ſe medeſimo? Entriamo, o Signori, in tali ricerche, la cognizion delle quali, ah non vor-

(a) Orat. 3. in Julian. (b) Epiſt. 10. ad Furiam.

vorrei veder ritornata in noſtra graviſſima confuſione. Nello ſpiegarvi San Paolo Io mi ricordo di avervelo un dì molto a lungo ſpiegato, e di avervi ancor riportato uno ſquarcio di una belliſſima lettera di un de' più antichi, e più virtuoſi Criſtiani, in cui tutto queſto a maraviglia bene ſpiegavaſi, e quali eſſer doveſſero, e quali foſſero nella maſſima parte i Criſtiani primieri ſi dimoſtrava (*a*). Da queſta, e da quanto ſcriſſer di poi nelle loro celebratiſſime Apologie San Giuſtino, Tertulliano, Atenagora, e tanti, e tanti ben ſi raccoglie coſa intendevaſi un giorno con queſto nome di Criſtiani. Un Genere di Perſone, che profeſſando di eſſer Seguaci, e Figliuoli, ed imitatori di Gesù Criſto ſeguire ne debbono inſiem coi precetti ancor le pedate, imitare ne debbon la manſuetudine, l' umiltà, la ſofferenza, e tutte in fine le da Lui inſegnate, e dimoſtrate Virtù. E ſe tali erano un giorno i Criſtiani, e tali eſſer dovrebbero ſempre, come per Criſtiani noi potrem farci credere, e nominarci, ſe tanto diverſa è la vita da noi condotta, ſe lungi aſſai dal ſeguir quelle antiche, ammirate traccie, non ci vergogniamo di andar di diametro a quelle oppoſti, ed una vita da Noi ſi conduce atta aſſai più a moſtrarci nemici, che profeſſori del Criſtianeſimo? Ahi, che pur troppo viveſi al Mondo, come ſe eterna eſſer doveſſe in eſſo la noſtra ſtanza; regnan per ogni parte odj, diſſenzioni, impurità, vendette, e rapine; e come per conſeguenza di tutto queſto chiamar ci potremo Criſtiani, uſurpare dovrem quel Nome ſantiſſimo, che, come è giuſto, e come era appreſo nel ſuo principio, ſeco portava un nobil compleſso di tutte le più ſingolari perfezioni, e deve portarlo anche in oggi?

§. IX. Qual maraviglia adunque, o miei riveriti Aſcoltanti, ſe fra tanti peſſimi libri in queſto corrotto Secolo uſciti

(*a*) Veggaſi la mia Lezione 40. §. 2. Tom. II. pag. 9. e ſeg. dell'Epiſt. di S. Paolo ai Corintj.

sciti per infestare la Santa Chiesa di Dio, e per deprimere il nome, e la gloria de' Cristiani, ve ne siano pur troppo ancora di quelli, i quali dai cattivi costumi, e dal cattivo operare di tanti moderni Fedeli inducan contra la legge, e contra il Legislatore Santissimo le più scellerate, e ree conseguenze? Si leggon pur troppo queste negli empj libri del Boulanger (*a*), del Tyndal (*b*), di Saint Evremond (*c*), ed oh in quanti altri si leggeranno altresì per rinovellar le antiche calunnie già proferite, e pubblicate dall'iniquissimo Apostata Giuliano (*d*), e a nostra vergogna, a nostra confusione si leggeranno! Dican però quanto vogliono e questi, ed altri rei miscredenti: è tanto bella, è giusta così la da noi professata legge, Santo così il suo Supremo Legislatore, che nulla di detrimento all'una, ed all'altro posson recare le loro ciancie. Quelli per altro, i quali ad onta di sì fatta legge voglion contro di Lei operare sì malamente; ad onta di tanti ajuti, e di tanti avvisi di chi la dettò astener non si vogliono da quelle colpe, che dalla legge vietate, e dal Legislatore abborrite danno motivo a così inique, e così scellerate invettive, pensino, e ben seriamente pensino ai loro casi, e Noi sopra tutti cercando d'imitar quelli, dai quali riceve onore la legge, e gloria il Legislatore, pensiamo ai nostri.

(*a*) Le Christianisme devoilè chapitr. 11.
(*b*) Le Christianisme aussi ancien, que le Mond. chap. 14.
(*c*) Examen de la Relig. par. 1. chap. 5. §. 3.
(*d*) Reflexions sur les Dogmes de la Relig. Chretien.

LE-

LEZIONE LXVII.

In his autem diebus supervenerunt ab Jerosolymis Prophetæ Antiochiam . Et surgens unus ex eis nomine Agabus significabat per spiritum famem magnam futuram in universo Orbe terrarum , quæ facta est sub Claudio . Discipuli autem , prout quis habebat , proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judæa fratribus ; quod & fecerunt mittentes ad Seniores per manus Sauli , & Barnabæ . Actor. cap. 11. ℣℣. 27. 28. 29. e 30.

I. Cade bene in acconcio in questo dì dedicato alla solenne memoria della portentosa discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli,e le fortunate Persone unite insiem nel cenacolo di Gerusalemme , il dover ragionare di uno de doni maggiori , dei quali Egli li volle arricchiti , e che a maggiore edificazione, ed utilità della Cattolica Chiesa accordato , ci fa vedere ben chiaramente quali essi fossero in quei gloriosi principj coloro , che avevano assunto il nobilissimo nome di Cristiani . Ci dice San Luca nel sopracitato versetto come da Gerosolima essendosi portati in Antiochia per potervi raccorre un frutto maggiore alcuni di quelli dallo Spirito Santo arricchiti del ragguardevole dono di profezia , uno fra questi chiamato Agabo in piedi levandosi in mezzo alla moltitudine de Fedeli insieme raunati profetizzò dover fra cortissimo tempo insorgere in tutta la terra una penuriosissima carestia . *In his autem diebus supervenerunt ab Jerosolymis Prophetæ Antiochiam ; & surgens unus ex eis nomine Agabus significavit per Spiritum famem magnam futuram in universo Orbe terrarum* . Fortunatissima predizione , che aprendo il campo a saper prima la grave , e non aspettata disgrazia , potè far mostrare a coloro , i quali avevano assunto il nome di Cristiani la più sublime virtù da campeggiare come Regina , e regolatrice

del-

delle azioni di chi volea gloriarsi di simil nome, e un utilissimo esempio propose a ciascuno per esser tale. Esposti appena da Agabo i mali gravissimi colla futura penuriosissima carestia sovrastanti massimamente ai poveri Cristiani, i quali abitando in Gerusalemme, e nella Giudea, per ogni parte cercati a morte dagli empj Ebrei, e dai loro Principi, e Sacerdoti, non avrebbon potuto trovare sicuramente nemmeno uno scarso sussidio, e senza riparo avrebbono terminati infelicemente i loro giorni, che tutti a gara facendo quei ricchi uomini colà già fatti Cristiani e col vuotare i loro scrigni, e col vendere le loro sostanze accumularono sì grosse somme, che poi recate da Saulo, e da Barnaba in Gerosolima, queste unite a tanto di più, che poi diede una dal Gentilesimo alla Cattolica Religione convertita Regina, furon bastanti a sovvenire i miseri angustiati Cristiani. *Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judæa fratribus, quod & fecerunt mittentes ad Seniores per manus Barnabæ, & Sauli*. Quando accadesse precisamente un così universale flagello; quale esser potesse la fatal colpa, che un tale castigo si meritò, qual la pietosa Regina, che con abbondevole sovvenimento fu di grandissimo ajuto ai Fedeli, colla odierna Lezione sarà spiegato.

II. Quella terribile carestia da Agabo profetizzata avvenne pur troppo, e tale, e tanto orribile fu, e così universale, che innumerabili sono le persone, le quali per essa infelicemente mancarono. Non travagliò un sì grave flagello sol le contrade della Giudea, ma in tutta la terra all' Impero Romano soggetta fece la più crudele, e la più orribile strage. Ciò può raccogliersi agevolmente da quanto ci narra Suetonio essere in Roma avvenuto. Si può ben supporre con qual premura non ordinaria e colla forza del suo potere, e colla copia maggiore di sue ricchezze avrà proccurato l' Imperatore, e per ogni parte i sussidj alla capitale Città di sua residenza, e pure scarsi così potè a

Lei

Lei provedere i foccorfi, che narra il fuddetto Storico efferfi appena, e con grandiffimo ftento potuto un giorno falvare da un improvvifo tumulto contro di lui eccitato dal Popolo per la penuria del pane *arctiore annona ob assiduas sterilitates detentus quondam medio foro a turba, conviciisque, ac simul fragminibus panis ita instratus, ut ægrè, nec nisi postico evadere in Palatium valuerit* (a). Se quefto divino caftigo accadeffe o nel fecondo, o nel quarto anno in cui teneva lo fcettro di tutto il Romano Impero Claudio il quarto de Cefari, è controverfo fra gli Efpofiri, e gli Storici. Non è improbabile l'opinione dell' a Lapide, il quale volendo infieme conciliare quefti ultimi, penfa, che avendo avuto il fuo infelice principio nell'anno fecondo del fuo governo, non arrivaffe al dolorofo fuo fine fe non nel quarto, due intieri anni effendo continuata la fua funeftiffima ftrage (a). E pure dove non è giunta fempre verfo i potenti Sovrani l'adulazion dei Miniftri, e di quelli, ai quali premeva di cattivarfi la loro grazia. In tempo di quefto Claudio vicino ad effere ancora uccifo dal popolo per la penuria de grani fi vede battuta, e per decreto dell' ifteffo Senato in fuo onore una gloriofa medaglia, nel cui rovefcio un vafo pieno di fpighe è fcolpito per farci penfare il contrario (c). Lafciato però di quefto ogni qualunque difcorfo, e poco eziamdio a noi impor-tan-

(a) Sueton. in Vit. Claud. cap.18.

(b) Dione Caffio nel *lib.* 60. la coftituifce nell' anno fecondo di Claudio: Ludovico Cappello la crede nel quarto. Il Ligfoot *nel fuo Cronic. pag.* 92. la crede, come l' a Lapide, continuata due intieri anni. Una durazione ancora maggiore dà a così terribile careftia Pier Francefco Foggini nell' erudita fua opera *De Romano D. Petri itinere, et Episcopatu. Exercit.*9. *pag.* 169. *e feg.*

(c) La medaglia qui nominata è riportata dal Mezzabarba. Il Bacchini fa ad effa le rifleffioni feguenti: *Potuit Claudius publicam annonæ abbundantiam procurare, licet fames nondum adesset, nec futura prævideretur, Senatu ex qualibet causa novo Imperatori adulandi materiom quærente; ac in ea re proinde Dioni potius, quam numismatibus credendum est.*

tando il sapere se in uno, o in un altr'anno la grave penuria accadesse, il certo si è esser essa avvenuta in tempo di Claudio: *Facta est sub Claudio*, e il greco testo, e la versione Siriaca vi aggiungon di più. *Cæsare*. *Facta est sub Claudio Cæsare*; e quello che deve a noi importar sommamente per trarne a nostro profitto un util vantaggio, è l'indagare, per quanto può esser permesso ai miserabili uomini, da qual motivo, e per qual colpa, giacchè infallibile cosa è venir per le colpe i flagelli, e tutti i più gravi mali sù questa terra, un tale orribil castigo avvenire potesse in quel tempo.

III. Ha il sopraccitato Cornelio a Lapide non senza grande probabilità pensato, e scritto, o Signori, aver dato impulzo a quel terribil castigo di una penuriosissima, ed universale carestia, e averlo strappato di mano al clementissimo Dio l'empietà, e la perversa arroganza dell'antecessore di Claudio Cajo Calligola, oltre a quelle altre colpe gravissime, le quali allagavano il Mondo. Giunto quell' empio, infame Regnante al colmo della superbia, siccome pel vasto Impero, e per le ricchezze, e il numero grande dei sudditi il primo riconoscevasi fra tutti gli uomini in terra, ebbe la frenesia d'imaginarsi di essere ancora il maggiore di tutti i Dei sù nel Cielo. Nemmeno a Giove, dalla cieca Gentilità il primo creduto, ed il più possente di tutti i Numi, ceder volea l' arrogante; e perchè troppo era presso di ognun rispettabile, e grande un tal nome, quello di Giove Laziale Egli prese, così attestando concordemente e Suetonio (*a*) e Dione (*b*), e come tale innalzar si fece in Roma non solo, ma in moltissime altre Città e Templi, e Statue, ed Are alla fine, sovra le quali erano ad onor suo sagrificati i più rari, e più stimati animali, giusta l' asserzione dei sopracitati Scrittori. Presto però dovette Egli accorgersi della sua vanamente sognata Di-

(*a*) In ejus vita cap. 22. (*b*) Lib. 59.

Divinità, allora quando appena tenuto tre anni, e dieci mesi, e otto giorni l' Impero, uccifo barbaramente dai suoi tumultuanti Soldati, dovette nel suo castigo ben riconoscere esservi un Dio vero, e giusto punitor dei malvaggi, e troppo valevole ad abbassare all' ultimo eccesso la rea stoltezza della umana superbia. A questo orribil delitto di una idolatrìa così scellerata non vista mai per l'addietro sù questa terra, e che quasi tutta l'avea fatta rea nell' accudire, e nel venerar le voglie obbrobriose di quell' iniquo, attribuisce il lodato a Lapide il tanto esteso, e tanto funesto flagello: *Verosimile est Deum hac fame universali totius Orbis voluisse punire, tum alia ejus scelera, tum recentem Idololatriam Caji Calligulæ Imperatoris, qui Claudium antecessit. Cajus enim eo dementiæ devenit, ut ubique adorari voluerit ut Deus, adeout nec Jovi cederet, sed Jovis Olimpici effigiem in suam commutare destinaret* (a). Ma se di Calligola fu l'enormissimo eccesso se, la da Lui meritata pena giustissima ne aveva sofferta già colla più barbara uccisione, e stata questa un principio delle altre molto più gravi eternamente dovutegli, in queste già si trovava, e si troverà in tutti i secoli, come colla ruina di tanti punire di più si doveva, come un immenso, e sterminato popolo di uomini aveva a perire per la sua colpa? E come, ciò dei Gentili potendo pure supporsi, suppor si dovrà degli Ebrei, che lungi assai dall' accudire all'empie voglie di quel sagrilego Principe, quanto potevano tutto fecero, ne accudir vollero alle sfrenate sue voglie?

IV. Non è necessario, riveritissimi Ascoltatori, che Io mi dilunghi in molte parole per dimostrarvi lo stile ognor minacciato, e spesso eseguito da Dio di voler vendi-

(a) *Addunt* (Suetonius, & Dion) *Eum salutatum fuisse Jovem Latialem, Templaque Ei erecta, in quibus exquisitissimæ hostiæ, puta, phænicopteri, pavones, meleagrides, phasiani quotidie ei sacrificarentur.* Idem a Lap. ad hunc ℣.

car la colpa di uno colla ruina temporale di molti. Ve ne parlai di proposito nello spiegare S. Paolo, ve ne portai le forti ragioni, ve ne additai i funestissimi esempli, e vi spiegai colla maggiore chiarezza, come non è repugnante questo in conto veruno alla infinita, inalterabil giustizia di Dio, quasi con troppo rigore punir volesse negli innocenti figliuoli, nei servi, nei sudditi i gravi trascorsi de Genitori, de Padroni, de Principi; nulla adunque aggiungerò a quanto dissi, poichè essendo già impresse le mie Lezioni sopra l'Epistola prima ai Corintj, agevolmente lo potrà leggere chi più non l'avesse a memoria (*a*). Uno di simili tratti della sdegnata giustizia di Dio viddesi forse allora, o Signori, e più di mai certamente allora dal Mondo si meritò. Alle continue scelleratissime colpe, le quali per ogni parte, ahimè! lo allagavano, l' universale si aggiunse di render divini onori al forse più indegno, e reo de Mortali; e ben giustamente a riflession dell' a Lapide con tale castigo puniti furono, perchè imparare potessero: *Panem, victumque, & vitam non dari a Cajo, sed a Deo, ac proinde ab Eo solo petendum, eumque solum colendum, & adorandum*. Vero è però non esser trascorsi in sì abbominevol delitto i popoli Ebrei. Voleva sicuramente, e aveva ordinato Cajo Calligola, che ancor nel Tempio augustissimo di Gerosolima fosse innalzata a pubblica venerazione la sua Immagine, ma tanto fecero essi, inviando ancora un Legato a Cesare quale fu il famoso Filone, che questo (*a*), ed Eusebio (*b*), e Giuseppe ci asseriscono concordemente, che sebbene Calligola e nelle immagini, e negli altari in tutta la terra giungesse ad aver onori, e venerazioni qual Dio, ottenere non lo potè nella Giudea. Ma oh di quali altri delitti orribili era pur reo quell' iniquissimo Popolo! La barbara morte data da esso al Messia, l'osti-

(*a*) Veggasi l'intiera Lez. 133. Tom. IV. pag. 144. e seg.
(*b*) In Legat. ad Caj. Callig. (*d*) In Chronic.

l'ostinata persecuzione ognor più crudele verso de' suoi fedeli Seguaci ben meritava, dice il Crisostomo (a), e questo, e più strepitosi castighi. Sa però molto bene quell' amabilissimo Iddio, che nella misericordia fondando la sua ricchezza dovizioso di questa si fa chiamare (b), sa molto bene ancor dai comuni, ed universali flagelli render lontani coloro, che l'amano, e servono con un purissimo affetto. Sarebbero, e prima di tutti gli altri periti in quella universal carestia, come più bisognosi di tutti quei Cristiani, i quali aveano abbracciata la sua Santissima Legge; ma non meritando di esser confusi in mezzo ai castighi degli Empj i virtuosi Fedeli, e troppo dolce violenza facendo al suo amorosissimo Cuore le loro doti, li seppe far avvertir molto a tempo da un suo Profeta, seppe disporre in loro vantaggio i Cuori benefici di quelli, che li potean sollevare da tante angustie, e dette con questo a Noi un nobile esempio di quel, che, essendo a Lui fidi, possiamo sperare.

V. Colla maggiore facilità arguire si può la gran compassione, che suscitar seppe ne' Cuori di quei Cristiani novelli là in Antiochia la predizione di Agabo. Portarono tutti il loro pensiero ai miserabili Confratelli abitanti in Gerusalemme. Erano essi all' ultimo segno bisognosissimi. I più fervorosi tra loro, come di già vedemmo, nell' abbracciare la santa Fede Cattolica tutti venderono i proprj beni, e ne recarono il prezzo agli Apostoli, che era stato da essi distribuito alle Vedove, ed ai Pupilli, e agli altri poveri secondo le loro particolari, e quotidiane indigenze, Quei poi tra i Fedeli, che si erano riservato l'uso, ed il possesso delle loro sostanze, lo che lecito era, e permesso, non essendo la vendita dei proprj beni stata giammai commandata, ma data sol per consiglio a chi voleva esseguir la maggiore Evangelica perfezione, distinzione giustissima, e

(a) In cap. 11. Actor. hom. 25. (b) Ad Ephes. cap. 2. ℣. 4.

nata insiem col Vangelo, e dal Vangelo medesimo, non inventata tanto posteriormente, e a perniciosо, e pessimo danno, come ha sognato il Moshemio (*a*), quelli, io dicea,

(*a*) Quest'Autore nella sua Opera *Institutionum Hist. Eccles. antiq. & recent.* nel sec.2. part.2. hist.Eccl.intern. §.11. e 12.p.79. Edit. Helmestad 1764. „ scrive nella seguente maniera. Grande in primis, & rei Christianæ „ capitale vitium in re morali hac ætate (sæculo secundo) bona fine du„ bio fide, & incautissime admissum est, quod per omnia ad nostram us„ que ætatem sæcula infinitam variorum errorum, & malorum messem „ genuit. Jesus servator noster unam omnibus Discipulis suis vivendi nor„ mam, & regulam proposuit. Sed Christianis Doctoribus aut nimium „ gentes, inter quas vivebant, æmulandi studium, aut naturalis quædam ad „ severitatem, & tristitiam propensio, qua plurimi in Syria, Ægypto, „ aliisque Orientis Provinciis laborant, persuasit, ut duplicem sanctimo„ niæ, ac virtutis formam, aliam ordinariam, aliam extraordinariam, „ aliam humiliorem, aliam sublimiorem, aliam hominibus negotiosis, „ aliam otiosis, & majoris post fata gloriæ cupidis, Christum præscri„ psisse, constituerent. Hinc mature *in Consilia, & præcepta* distinguebant „ ea, quæ de vita, & moribus hominum vel ore, vel scripto tradita es„ sent. *Præcepta* vocabant leges illas, quæ universe omnibus omnium „ ordinum hominibus rogatæ essent. *Consilia* vero, quæ ad eos tantum „ pertinerent, quibus ad altiora contendere, arctiusque Deo conjungi glo„ riosum videretur. Igitur repente hominum quoddam genus prodibat, „ quod excellentiorem, & majorem vulgari sanctitatem sese consectari, „ consiliisque Christi obtemperare velle profitebatur, quo & hic ad inti„ mam cum Divina natura communionem perveniret, &, extincto corpo„ re, statim ad Deum fine molestia, & impedimentis evolaret. Hi variis „ sibi rebus interdictum esse putabant, quibus cæteris Christianis uti con„ cessum erat: vino, carne, matrimonio, negotiis. Hi vigiliis, abstinen„ tia, laboribus, fame corpus enecandum esse ducebant. His in loca de„ serta secedere, severaque meditatione mentem a rebus externis, & sen„ sus oblectantibus abstrahere, beatum videbatur. Viri, fœminæque du„ ras has sibi conditiones, bono, puto, animo, at malo exemplo, & ma„ gno rei Christianæ incommodo, imponebant. „ E' veramente una cosa degna di somma ammirazione il coraggio, col quale un così dotto Scrittore non ha ribrezzo di asserire essere stati gli Autori della distinzion dei precetti, e dei consigli alcuni spiriti malinconici del secondo secolo. Chi non conosce questa distinzione chiarissima, e insinuata dalla medesima voce del Redentore è affatto cieco, o con affettata malizia finge di esserlo. *Si vis ad*

cea, che si erano riservato l'uso, ed il possesso delle loro sostanze nella persecuzione, in cui fu coronato il Protomartire Stefano, furon di esse dagli empj Ebrei violentemente spogliati, di che non molti anni dopo scrivendo loro San Paolo, veggiamo essersi con essi congratulato, per aver sofferto con allegrezza la rapina de' loro beni, onde eran perciò all'ultimo segno bisognosissimi. Immaginate da ciò, Ascoltatori, se quell' amoroso, benigno Dio, in onore, e gloria del quale o date avevano le loro sostanze spontaneamente, o se n' eran veduti spogliare senza rammarico, poteva permetter, che miseramente perissero que' suoi fervorosi seguaci! Al profetico annuncio di Agabo tale, e sì fatta compassione seppe ispirare nel Cuor di tutti i Cri-

---

ad vitam ingredi serva mandata. Matth. cap. 19. ℣. 17. Questo è il sovrano, indispensabil precetto dato a tutti da G. C. per arrivare alla gloria, e senza l'osservanza di un tale precetto ad essa non può arrivarsi, e quando si osservi con esattezza a quella si arriva. Non disse però il Redentore medesimo essere nella casa dell' immortale suo Padre varie mansioni, altre più, altre men luminose, ma tutte belle? *In domo Patris mei mansiones multæ sunt* Johan. cap. 14. ℣. 2. E per arrivare ad una di quelle più gloriose, e più splendide, non consigliò Egli medesimo al Giovane a Lui presentatosi in sù i confini di Galilea: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da Pauperibus, & habebis Thesaurum in cælo, & veni, sequere me?* Matth. cap. 19. ℣. 21. E in questo istesso capitolo di S. Matteo non consigliò Egli medesimo come uno stato assai più perfetto, e più lontano da sollecitudini, e brighe il celibato dopo aver fatto il dovuto elogio, e aver restituito al primo suo onore il matrimonio? All' assoluto comando di doversi eseguire i precetti suoi, non aggiunse egli medesimo nel Vangelo di S. Luca i tanto opportuni consigli di star vigilanti, di viver con sobrietà: *Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, & ebrietate*; di orare senza intermissione per esser degni di comparirgli innanzi con merito: *Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quæ futura sunt, & stare ante Filium Hominis?* Luc. cap. 21. ℣℣. 34. e 36. Non han replicato lo stesso in tutti i loro discorsi, in tutte le loro lettere i Santi Apostoli? Non abbiamo di tal lodevolissimo stile, e di una sì bella distinzione continui esempli in questi Apostolici Atti? Con qual fondamento adunque abbia potuto dir quanto ha detto il Moshemio potrà ognun giudicarlo da se medesimo.

i Cristiani Antiocheni verso i Fratelli abitanti in Gerusalemme, e nella Giudea già preveduti fra mille mali per l'imminente, e predetta penuria, che tuti a gara facendo quei possidenti chi più, chi meno a proporzion delle proprie forze in dare i sussidj, uno nemmen restò dal non dare quanto più per Lui si potea. *Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in Ministerium mittere habitantibus in Judæa Fratribus, quod & fecerunt mittentes ad Seniores per manus Barnabæ, & Sauli.*

VI. Barnaba, e Saulo furono quelli, i quali portarono le somme ritratte dalla pietà dei Fedeli ai bisognosi di Gerosolima, e questa è la prima Colletta, che si facesse nella Cattolica Chiesa. Di qualche altra ancora in quei primi tempi abbiam la memoria, e in particolare nell' ultimo Capitolo dell' Epistola prima ai Corintj, di cui tempo fa abbiamo parlato non poco, e prese da queste il principio quel tanto lodevol costume in fin dai primi secoli in Roma introdotto, per cui quella piissima Madre del Cristianesimo solita era di ajutar con larghe Limosine non solo quei Cristiani, i quali si ritrovavano esuli, o condannati alle miniere, ma solita era altresì di mandare alle povere Chiese i sussidj, quali da Lei raccoglievansi con quelle Collette, di che è parlato da San Leone in molti de' suoi Sermoni, e di che ancor ragiona molto onorevolmente Eusebio nel libro quarto della sua Ecclesiastica Istoria in varj Capitoli. E facile a immaginar la gioja, ed il giubbilo sperimentato in Gerusalemme da tutti al giunger dell'improvviso, ed inaspettato soccorso, e le somme lodi date da essi ai caritatevoli Fratelli, e gli umilissimi ringraziamenti mandati a Dio per l' opportuno, e sì necessario sovvenimento. Tutto però da Paolo, e da Barnaba essendo stato depositato in mano de' Seniori in Gerusalemme, ai quali per mezzo loro erano state spedite le raccolte somme degli Antiocheni Limosinieri: *Mittentes ad Seniores per manus Sauli, & Barnabæ*, nasce qui subito una grandissima controversia tra gli Espositori per rintracciare qua-

quali Persone sotto un tal nome di Seniori, e di Anziani debbano intendersi, troppo contrarj fra loro nelle diverse opinioni trovandosi.

VI. Vuole Ecumenio sotto un tal nome intesi gli Apostoli; e non vi ha dubbio, che non appartenesse loro assai bene, trovandosi di più un simil titolo dato a se stesso dall' Apostolo San Giovanni nel cominciamento di due sue Lettere, una inviata alla Matrona piissima chiamata Eletta, e l' altra al suo Carissimo Gajo. Credendo per altro molti fra gli Espositori, ed in particolare l' a Lapide, che quando giunsero in Gerusalemme Barnaba, e Saulo, fosser di già partiti da quella Città gli Apostoli, e portati si fossero nelle distribuite Provincie a predicare il Vangelo, sotto un tal nome intendono i Sacerdoti, e i Diaconi massimamente, ai quali apparteneva la distribuzione delle Limosine; ed altri ammettono ancora, che sotto un tal nome debbansi intendere alcuni dei più provetti, e dei più probi Cristiani, o fossero Ecclesiastici, o fossero Laici, i quali e custodissero quella recata moneta, e invigilassero, perchè se ne facesse una esatta distribuzione, a misura dei particolari bisogni. Prese forse di quì la sua idea il Santo Pontefice San Gelasio Primo, per istabilire quella sua legge, forse con troppo danno andata in disuso, colla quale, dopo che tutte le obblazioni andavano in mano dei Vescovi, a questi ordinò, che pubblicamente in faccia di molti Ecclesiastici, e di molti Laici rendessero conto di averne erogata con fedeltà in beneficio de' Poveri la porzione ad essi spettante, come si legge nella sua Lettera nona in più luoghi (*a*), e porta diffusamente all'anno quattrocento novanta quattro del Signore il Cardinale Baronio (*b*). Hammondo poi con molta diversità spiegando un tal testo, e in differente maniera da tutti gli altri, varie riflessioni al suo commento premette. La prima è, che nel Greco testo si legge

ad

(*a*) Cap.5. cap.11. cap.27. (*b*) §. 24.

ad Presbytheros; la feconda, che quefto nome di Preti or comparifce per la prima volta in quefti Apoftolici Atti, e foftenendo fino a quell' ora l' Ecclefiaftica Gerarchia folo compofta di Vefcovi, e di Diaconi, crede effere i Vefcovi individuati colla parola *Seniores*. La terza fua riflefſione è finalmente non effere ftata foltanto in Gerufalemme, ma in tutta la Giudea quella graviffima careftìa quì nominata, ed effere ftati per confeguenza bifognofi di tali fuffidj non folamente i Criftiani abitatori di Gerufalemme, ma gli altri pure in altre Città, e nella Giudea tutta difperfi. Crede adunque con tutte quefte fuppofizioni poter decidere, che i Seniori quì nominati foffero i Vefcovi non fol di Gerufalemme, ma delle altre Città della Giudea ancora, i quali non men del primo per la fua, aveffero Effi eziandio un abbondevol fuffidio da difpenfare al foftentamento delle loro Greggie (*a*).

VIII. Quello, che fia di quefto però, di che non può averfi ficuramente un accertata notizia, o foffero gli uni, o foffero gli altri, quali effi foffero, erano alcerto tali, che tutto riconofcendo dalla benefica mano di DIO quell' opportuno foccorfo, non avran mancato di renderne, e di farne rendere a Lui da tutti i più fervorofi ringraziamenti. Ma, benchè grande effer poteffe un tale fuffidio non poteva però effer fufficiente ad un Popolo, che fempre crefcendo di numero molto di più richiedeva al fuo ne-

(*a*) Una bella, e compita Differtazione, e tanto bella, che meritò l'onore di effere tradotta dalla tofcana nella latina favella dall' eruditiffimo Zaccaria, e di effer da Luì inferita nell'opera *Difciplina Populi Dei* da effo accrefciuta di note, e Differtazioni eccellenti, fece ftampare anni fono in Milano un anonimo Autore col titolo *delle Collette de' Criftiani*. In effa fi parla a lungo di queste, e in particolare di quella quì nominata, e che, come dice l'Autore, fe non fu la prima, fu la più grande, e degna per confeguenza di effere rammentata in questi Apostolici Atti. In effa potran vederfi diffufamente trattate le questioni da me folamente in breve accennate. Veggafi il detto libro. *Tom. I. Differt.25. pag.244. e feg.*

neceſſario ſoſtentamento, ed oh gran bontà del clementiſſimo Dio, che non ſa far perire nelle communi calamità i ſuoi Fedeli. Foſſe pur lunga di due intieri anni, e forſe di più la Careſtia; così travagliaſse queſta nella medeſima Capitale del Mondo i Romani, che, come abbiam diviſato, gravi inſorgeſsero, ed alla ſteſsa Ceſarea Vita pericoloſi i tumulti, nulla di queſto accadde fra i Criſtiani dalla Divina miſericordia, e dalla pietoſa liberalità dei Caritativi Fratelli ſovvenuti abbondevolmente. Non lo racconta S. Luca in queſti Apoſtolici Atti, ma raccontan concordemente Euſebio (*a*) e l' Oroſio (*b*) che per impulſo della divina grazia avendo abbracciato prima l'Ebraica, e poi la Criſtiana Religione Elena Regina degli Adiabeni, la cui intiera ſtoria ſi legge nella univerſale della Compagnia Ingleſe, con tanta, e ſi liberale munificenza ſoccorſe i popoli tutti penurioſi della Giudea (*c*), e fra queſti maſſimamente i Criſtiani, che del comune, orribil flagello non riſentirono danno, o nocumento veruno. E non ſolamente da quella penurioſiſſima fame campar poterono i Criſtiani, ma in loro merito ancora, come ci narrano i ſopracitati Iſtorici, furon dalla pietoſa, ſovranominata Regina ed ajutati, e protetti li benchè empj, benchè ſcelleratiſſimi Ebrei. Ad altro tempo, e per altra fame molto più orribile, e per una ſpietata carnificina aveva Iddio riſerbato, e fra poco, una totale rovina di quegl' iniqui. Allor non la volle, perchè non voleva con quel degli empj ancor l' eſterminio degli Innocenti. Ma troppo a lnngo avendo portato la Lezione, quì ad eſsa, e a tutto il Capitolo undecimo degli Apoſtoli Atti faremo fine.

(*a*) Hiſt. Eccleſ. lib.2. cap.12. (*b*) Lib.7. cap.6.
(*c*) Queſto atteſta ancora Giuſeppe il celebre Iſtorico Ebreo *Antiquit. Judaic. lib.20. cap.2.*

LEZIONE LVXIII.

Eodem autem tempore misit Herodes Rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia. Occidit autem Jacobum Fratrum Johannis Gladio &c.
Actor. cap. 12. ℣. 1. e seg.

I. SE lieti oltremodo, e giojosi abbiamo lasciati colla Lezione passata i Discepoli, e tutta la Chiesa di Gerusalemme per l' improvviso, ed abbondevol soccorso ad essi recato da Saulo, e da Barnaba, oh quanto oggi dovrem ritrovarli e malinconici, e tristi per una loro sopravvenuta grave, e dolorosissima afflizione! Avviene così in questa terra. Si ha appena un lampo di consolazione, e di gioja, e a questa succede immediatamente e noja, e tristezza. In quella maniera medesima, che noi veggiamo sopravvenire ad una bella, e luminosa giornata una notte oscura, e tenebrosa, così ha Iddio ancora disposte tutte le umane vicende, che alle infelici le prospere, alle prospere le sventurate vadano in seguito, e non siam da queste per conseguenza, nè amaramente sempre angustiati, nè da quelle renduti al Mondo ognor più attaccati, e superbi. Alla gravissima carestia, della quale i Fedeli di Gerusalemme per gli ottenuti soccorsi non risentirono i danni, una crudele persecuzione si vide succedere, persecuzione, che, essendo andata a rovesciarsi di primo empito contra i più illustri, e più ragguardevoli Personaggi della Cattolica Chiesa, non potè fare a meno di non recare una gravissima afflizione a tutti i Fedeli. Chi fosse di essa il Motore, e quale di esa fose il primo, e funestissimo effetto colla Lezione di oggi sarà spiegato, e diamo principio.

II. *Eodem autem tempore misit Herodes manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia*. Fu Erode l' empio, e scelleratissi-

tissimo Autore della funesta tragedia; ma quattro essendo stati quei Principi, i quali nella Giudea commandarono con simil nome, e celebri tutti per qualche particolare empietà, convien ben distinguerli in fra di loro, per non confonderli. Il primo fu Erode detto l' Ascalonita, ed il grande, il quale, essendo Re della Giudea, quando nacque il nostro Signor Gesù Cristo, segnalò la sua crudeltà colla stolta, funesta strage di tutti i Bambini, che da due anni erano nati nelle infelicemente ad esso soggette contrade, e questo non è quello, di cui quì si parla. Il secondo denominato l' Antipa Figliuolo del primo è l' empio a Lui succeduto nel commando, ed il reo dell' ingiustissima morte del Precursore Battista, e nemmen di questo quì si ragiona. Il quì nominato è il terzo di questo nome detto anche Agrippa Figliuolo di Antipa, primo di tutti ad esser condecorato del nome di Re, da non confondersi coll' altro Erode pure chiamato Agrippa, che regnò dopo, e ritrovossi presente all' eccidio, ed all'esterminio dell' abbattuta Gerusalemme. Essendo in sua gioventù stato Esso nella Città, e nella Corte di Roma familiare di Cajo Calligola Nipote dell' Imperatore Tiberio, cadde in sospetto di avere con troppa ardenza desiderata la morte di Cesare, perchè regnare potesse il suo Padrone Calligola; e chiuso perciò in una oscura prigione, in essa viver dovette infelicemente per fin che visse Tiberio; ma morto questo, e giunto all'Impero il suo ben' affetto, e Protettore Cajo Calligola, non solo rimase libero dalla prigionia, ma fu innalzato al governo della Giudea, ed ebbe il titol di Re, tutto questo narrando Giuseppe Flavio nella sua Storia Giudaica (a), ed aggiungendo ancora di più aver da Calli-

(a) Lib.19. cap.4. ivi „ Mox autem etiam Agrippam reddito Ei Regno, „ maximis cumulatum donis remisit ad propria, Principibus Provincia- „ rum, atque Præsidibus litteris suis scribens, ut Ei honorem debitum „ exhi-

gola avuta in regalo una catena d'oro, in tutto corrispondente a quella di ferro, con cui Tiberio l'avea fatto legar nella Carcere. Così dai malvaggi Principi sono ricompensate le operazioni, e i servigj de' malvaggi loro Fautori: lontani dall'esser remuneratori delle virtuose azioni de' buoni, non sanno dar premj, ne san dare onori se non ai simili a loro ne'vizj, per ordinario, e nelle empietà. Odian costoro non solamente la compagnia, ma fin la presenza dei buoni, i quali ancora senza parlare pur troppo declamano contra le loro cattive operazioni, ed amano, e premiano quelli, che quanto più si dimostrano e scellerati, e maligni, più sembrano ad Essi capaci di giustificar la loro condotta.

III. Preso pertanto da questo Erode lo Scettro della Giudea, e, come riflette Cornelio a Lapide avvezzo, ed im-

" exhiberent. Ille vero, dum meliori fuisset fortuna provectus, cum celeritate reversus est, veniensque Hierusalem gratificas hostias celebravit, nihil, quod erat legittimum derelinquens, unde & multos Nazarenos tondi præcepit. Auream vero catenam, quam Ei dederat Gajus factam ad instar ponderis ferreæ catenæ, in qua manus regiæ fuerunt obligatæ, ut tristis fortunæ memoriam revocaret, & testimonium de rebus melioribus perhiberet, in templo suspendit super Gazophylacium, ut & maximum ejus indicaret casum, & simul ostenderet posse eum, qui corruerit, denuo suscitari. Hoc enim illius catenæ oblatio omnibus indicabat, quam Rex Agrippa ex parva causa ante dignitatem fuerat alligatus, & post paululum compedibus absolutus, ad Regnum probatur clarius evectus. Propter hoc ergo oportet intelligi, quia res hominum maxime & lapsum facientia corruunt, & inclinata ad culminis fastigium sæpius reducuntur.,, L'Arduino pretese con molta erudizione che non dovesse credersi a questo Istorico intorno a quanto Egli scrive di Erode il grande, e della sua successione, ma non potè persuaderlo a veruno. Il Cellario tra gli altri in una sua Dissertazione, che fu anche inserita nella bella Edizione di Giuseppe fatta dall'Harvercamps Tom. II. append. p. 324. e il Deilingio nelle sue osservazioni sagre Tom. II. pag. 323. lo han bravamente confutato; ma ciò, che dicono questi Scrittori va confrontato colle medaglie di Erode, e de' suoi discendenti illustrate dal chiarissimo Padre Froelich nella sua celebre opera *Regum veterum numismata*. Viennæ 1759. pag. 90.

imbevuto di quelle ſtragi vedute in Roma frequentemente, mentre regnava Tiberio, non potè che deſiderarle, ed eſeguirle in Geruſalemme. Eſſendo, o dimoſtrandoſi molto zelante della oſſervanza dei Riti, e delle Cerimonie Giudaiche, come coll' autorità di Giuſeppe commentano il Bezza, ed il Camerario, cominciò a riguardar di mal' occhio i Criſtiani tenuti per nemici della Legge Moſaica; e ben di queſto eſſendoſi accorti quegli empj Ebrei, che per la cagione medeſima li odiavano a morte, ſotto un Principe animato degl' iſteſſiſſimi ſentimenti dovevano avere tutta la libertà di opporſi agli avvanzamenti della non ben veduta, e mal ſofferta Criſtianità. Sebbene al computo del Cardinal Orſi nei primi anni del nuovo Regno, temendo forſe qualche rivoluzione, o tumulto, non ſiaſi Agrippa portato alle ultime violenze, nel terzo anno del ſuo Principato nella Giudea, e nella Sammaria, e quarto dell' Impero di Claudio Succeſſor di Cajo Calligola, non arrivato, come dicemmo in altra Lezione, al quarto anno d' Impero, cominciò ad imbrattarſi le mani col Sangue degl' innocenti Criſtiani, e il primo di tutti da Noi ſaputi a ſoffrire in queſta perſecuzione la morte, fu ilglorioſiſſimo Apoſtolo San Giacomo detto il maggiore, e fratello di San Giovanni, e Figliuolo di Zebbedèo. Primo di tutti gli Apoſtoli ebbe Egli la ſorte belliſſima di poter reſtituir la ſua vita col merito di un generoſo martirio al ſuo Dio, eſſendo ſtato per ordine dell'empio Erode decapitato, ed uccisо per conſeguenza con un genere tale di morte, che non uſato giammai nelle condanne dei rei per l'addietro nell'Ebreo Popolo, incominciò ad introdurſi da queſti Erodi, uno de' quali fece decapitare S. Giovanni Battiſta, e l'altro San Giacomo, per ſeguitar gli eſempli di Roma, dopo eſſere la Giudea divenuta ſua tributaria, come oſſervò l' accuratiſſimo a Lapide: *Licet in veteri teſtamento vix legamus Judæos uſos gladio in pœnis reorum, tamen, poſtquam in Romanorum pote-*

potestatem venerunt, eo more Romanorum usi sunt eorum Tetrachæ, & Reges; unde & Herodes Antipas hujus Herodis Patruus gladio occidit Sanctum Johannem Baptistam. In fatti in tutto il Testamento Vecchio, per quanto mi sono potuto Io ricordare, non incontriamo altro esempio, in cui si ritrovi ordinato da un Principe il taglio della testa di qualcheduno, se non se forse quello, che leggesi nel quarto libro dei Re, quando sedendo Elisèo con alcuni Anziani nella sua Casa, e quanto altrove si machinava veggendo col suo profetico spirito, presto, disse, chiudete la porta, perchè il Re d' Israele vuole tagliato il mio Capo, come si vidde ben poco dopo chi a tale effetto veniva, giusta l' imprecazione fattasi da quell' empio Re = *Hæc mihi faciat Deus, & hæc addat, si steterit Caput Elisæi Filii Saphat super Ipsum hodie* (a).

IV. Questo è quel S. Giacomo, di cui, credono gli Spagnoli, che prima di tale perfecuzione si portasse alle loro Contrade, e vi annunciasse la Cattolica Fede. Che dopo la morte fosse in Compostella portato il suo Santissimo Corpo, ove con gran venerazione, e gran concorso è venerato, e colla maggiore diffusione di splendedissime grazie è Protettore a quei Popoli, non può negarsi; e che vi fosse ancora vivente, vien sostenuto da valenti, e dotti Scrittori (b). Quello, che sia di questo però, di che non è necessario d' istruir questione, nulla appartenendo al testo, di cui parliamo, questo ci dice, che l' empio Erode: *Occidit Jacobum fratrum Johannis gladio*. Giacomo fratel di Giovanni per distinguerlo dall' altro Giacomo Apostolo anch' esso, e contradistinto col titolo di Figliuolo di Alfèo, che costituito Vescovo di Gerusalemme ci darà mo-

(a) 4. Reg. cap.6. ℣.31.

(b) Veggasi l' insigne opera de Bollandisti, ove a lungo si parla di questo Santo; e il Floret nella sua *Espana sagrada* il Cenni, e il Selvaggi nelle loro opere.

motivo di quì a non molto, a dover da Lui ragionare non poco.

V. Ma e perchè mai, potrà quì richieder curiosamente qualcuno, perchè di tutti gli Apostoli fu San Giacomo il primo a morire per la Cattolica Fede, fu l' unico ad esser bersaglio dell'ira, e del furore di quell' iniquo Regnante? Difficil ricerca, per dare alla quale un' adequata, e giusta risposta è inutile affatto qualunque studio. Iddio solamente ciò può sapere, ed Egli solo sa, e ben conosce l' ordine ignoto mai sempre ai mortali della Divina, e maravigliosa sua provvidenza. Qual fosse il merito, per cui dovesse San Giacomo prima di tutti i compagni Apostoli, con un glorioso Martirio finire i suoi giorni, e prima di tutti andare a ricevere un premio immortale nel Paradiso, solo da Dio può sapersi. Ciò non ostante, se ne vogliamo Noi pur trovare una qualche probabil ragione, andiamo col pensier nostro a considerare un fatto misterioso nel Vangelo di San Marco a Noi riferito. Ci rappresenta l' Evangelista il nostro Signore, allor quando asceso in sù la cima di un monte, tutti a se d' intorno chiamò i dodici Apostoli da Lui destinati promulgatori di sua Santissima Legge. Eran tra questi ancora i due fortunati Fratelli Giacomo, di cui parliamo, e Giovanni, quando rivolto ad Essi il Signore, come per un altissimo fine aveva già fatto a Simone, cambia anche a questi il loro nome, o, se non lo cambia, un' altra a tutti e due commune ne aggiunge, e li denomina *Boanerges* Ebraico nome significante Figli del tuono. *Et ascendens in montem, vocavit ad se, quos voluit Ipse, & venerunt ad Eum . . . . . Et imposuit Simoni nomen* Petrus, *& Jacobum Zebedæi, & Johannem fratrem Jacobi; & imposuit eis nomina* Boanerges, *quod est Filii tonitrui* (a). Oh le bellissime cose dette dai Padri, per esaltar

(a) Marc. cap.3. ℣.17.

tar con tal nome quei Santi, e per indicare a Noi la ragione, perchè di esso onorar li volesse quell'adorato Maestro! *Sunt autem nominati Filii tonitrui ex firmitate, & magnitudine fidei*, dice il massimo Dottor S. Girolamo (*a*). *Tonitrui Filii, quia spiritualia intonuerunt*, scrive il Nazianzeno (*b*). *Sicut Filius iniquitatis dicitur iniquus, & filius pacis pacificus, ita quoque Filii tonitrui qui tonant. Tamquam tonitruum enim de Cælo auditum, Jacobus, & Johannes divina tonarunt dogmata, Jacobus sine scriptura, Johannes scribendo*. In questa maniera il profondissimo Eutimio (*c*). Scrive Teofilato: *Filios tonitrui appellat Dominus Jacobum, & Johannem, ut præcipuos Prædicatores, & maxime Theologos* (*d*). Ma più degli altri Ugone Grozio andando innanzi nella considerazione di un simil nome loro accordato da Gesù Cristo, opportunamente al suo pensier richiamando quella straordinaria, improvvisa commozione già preveduta da Aggèo Profeta, e da rimirarsi in tutta la terra alla venuta dell'aspettato Messia (*e*), crede accordato a questi due un nome sì fatto, per denotare come per loro mezzo principalmente aveva a seguire una tale commozione, avendosi ancora, oltre a più ragioni da Lui recate, un degno riguardo all'essere stato Giacomo il primo fra tutti gli Apostoli a confermare con glorioso martirio la predicata fede di Gesù Cristo, cosa la più efficace ad eccitar col nobile esempio una non ordinaria commozione, e all'essere stato Giovanni agli altri compagni Apostoli per lungo tempo superstite a fine di più confermare nell'abbracciata Religione i Seguaci del Crocifisso Signore,

(*a*) In Cap. 10. Matth.

(*b*) Orat. 44.

(*c*) Apud Barradas. Comment. in Evangel. hist. lib. 6. cap. 14. de Elect. Apostolor.

(*d*) Cmment. in Evangel.

(*e*) Aggæi cap. 2. ℣. 17.

re. E quale da tutto questo non è in conseguenza a Noi dimostrato e l' ardentissimo Zelo, e la poderosissima forza, con cui sovra ogn' altro avrà certamente sparsa San Giacomo in Gerusalemme la Santa Fede Cattolica, e tutti confusi gli Oppositori, ed acquistati di giorno in giorno nuovi Seguaci al suo Crocifisso Signore? Qual maraviglia perciò, che contro di Esso prima, che contra ogni altro a scagliar si venisse la furiosa tempesta, e primo degli altri sparger dovesse in sostegno, e per gloria delle predicate Dottrine il suo Sangue?

VI. Andiede però ben fallita dell' empio Erode l' idea, e la speranza. Credette, che tronco il Capo a chi con tanto vigor predicava la da Lui odiata dottrina, esser dovesse questa immediatamente dispersa, e s'immaginò di dover vedere alla vista di quello scempio tutti impauriti, e tutti lontani dal più pensare nè a Cristo, nè alla sua Legge; ma ben ne vidde, e sotto i suoi medesimi occhj un diversissimo effetto. Era già condannato il Santo alla morte; già strascinavasi dagli empj sgherri al palco funesto, e pronto il Carnefice aveva già in mano il ferro crudele, da cui troncar si dovea la Testa onorata. Intrepido Giacomo tutto mirava con gioja, e a chi lo guardava un Uomo appariva, non già guidato al patibolo, ma con somma gloria portato ad un sublime trionfo. Questo osservò più degli altri, e con maraviglia colui, che contro di esso aveva attizzato dell' empio Sovrano lo sdegno, e proccurata ne avea la condanna, e ad ogni occhiata ognor più confuso, ognora più sbalordito restando, alla ilarità, all' intrepidezza, al contento, che trapariva in volto del Santo, dalla divina grazia ajutato vera conobbe una Fede in faccia ancor della morte atta, e valevole a raddoppiare, non a diminuire il coraggio, si dichiarò cristiano esso pure, chiese umilmente perdono al Santo, e ricevuto da questo un bacio di pace, forte ancor esso si ritrovò per soffrire colla medesima pena in

Gerusalemme (a) un glorioso martirio, come coll'autorità dell' Alessandrino Clemente ci narra Eusebio: *Eodem tempore, Claudii scilicet Augusti Principatu, Herodes Rex aggressus est affligere quosdam ex Ecclesia, & Jacobum Fratrem Johannis gladio interfecit. De hoc Jacobo rem prorsus memoria dignam refert Clemens in septimo Institutionum libro, prout a majoribus acceperat. Ait enim eum, qui Jacobum, judicio obtulerat, cum illum vidisset Christi fidem libere confitentem, commotum viri constantia, se quoque Christianum esse affirmasse. Ambo igitur, inquit, simul ad supplicium ducti sunt. Cumque inter eundum rogasset Jacobum comes, ut sibi veniam daret, paulisper moratus Jacobus: Pax tibi, inquit, statimque illum osculatus est. Ita simul ambo capite truncati interiere* (b).

VII. Ed ecco, Ascoltatori riveritissimi, come fin dalla prima volta, che rosseggiare si viddero i palchi del Sangue dei Cristiani potè incominciarsi a dir veramente, che era un seme dei Cristiani, e che quanto più giungeva a versarne la crudeltà, e la barbarie, tanto più sapeva produrre in numero grande i Fedeli, i quali a vista ancor delle pene è più angosciose, e più fiere, a vista dei tormenti e più spietati, e più orribili, a vista ancor della morte più tormentosa, e più truce altro rammarico non avevano, se non quello solo di non poterle provare più furiose, e più presto, per imitare quei generosi Campioni, e per dimostrar-

(a) Giacomo Charron nella sua *Historia Gallorum cap.68. pag.481.* asserisce martirizzato S. Giacomo nella Spagna. Luigi Lippomano *in Vitis Sanctorum Tom.II. fol.75.* lo scrive martirizzato in Acaja. Francesco Maria Fiorentino *in Martyrologio Hieronymiano pag.121.* crede seguito il di Lui Martirio in Cesarèa di Palestina; ma queste opinioni troppo contrarie alla vera, e sempre creduta costantemente, che fosse ucciso il gloriosissimo Santo in Gerusalemme, si vedano ben confutate dai Bollandisti nei celebri loro Atti dei Santi nel Tom.VI. del Mese di Luglio *pag.11. e seg.*

(b) Euseb. Hist. Eccl. lib.2. cap.9. Edit. Valles.

ſtrarſi anch' eſſi ſeguaci di un Crociſiſſo Signore. Ed ora dove ſi trovan più quei petti sì coraggioſi, e sì forti, io non dirò, anelanti di ben imitare in mezzo alle più orride pene un valore di queſta forte, ma almeno deſideroſi di ben imitare quelle virtù, che in tanti luminoſiſſimi Eroi, in tante glorioſe Eroine ſi ſono mirate nella Cattolica Chieſa, e ſon commandate dalla ſantiſſima Legge, che profeſſiamo? Tutto ha cambiato di moda a dì noſtri, e fino quelle virtù, che un dì facean tanti Santi, e tante Sante, ſembrano a noſtri dì divenute oggetti di diſapprovazione, e di riſo. La ritiratezza viene in queſti corrotti tempi abborrita per non ſentirla chiamare ruſticità. La moderazione nel trattamento, e nelle gale non può penſarſi, perchè ſarebbe chiamata ſpilorcierìa; bacchetoneria chiamarebbeſi una aſſidua orazione nelle Chieſe; e così andate voi diſcorrendo di tutto quel, che ſapete al pari di me.

VIII. Sembran, così non foſſe, a dì noſtri così dati tutti, e tutte di ogn' ordine, e di ogni ſeſſo al luſſo, e alla vanità, che aſcriver ſi debba a vergogna, e a grave delitto contra la moda regnante, e regolatrice degli abbigliamenti più vani il far traſparire un menomo ſegno di criſtiana apparenza. Sempre ha pur troppo il luſſo regnato, ſe ne togliamo i ſoli primi eſemplariſsimi anni, ancor tra i Cattolici, e più degli Uomini ſi ſon certamente diſtinte in queſto in ogni età, in ogni luogo le Donne. Non meno di queſto hanno ad eſſe gli antichi ſecoli ſempre accordato in capo, agli orecchj, al collo, alle dita e perle, ed oro, e pietre prezioſe; ma vi era pure in mezzo a sì pompoſi ornamenti un ſegno almeno di Criſtianità, e ſi vedeva prender dal Collo delle più illuſtri Matrone, e delle ancor più povere Donne a loro ornamento una Croce, la quale ſebben ſerviva per dimoſtrare a proporzione delle proprie forze la vanità, ſerviva nel tempo ſteſso a far comparir Criſtiana chi la portava. Queſta uſanza, di cui fin dal ſecolo

 ſeſto

sesto (a) abbiam le memorie, e tutti abbiamo veduta continuamente fino a dì nostri, ora è del tutto sbandita, ed Aquile, e Cori, e giojelli hanno ritolto il luogo a quel nobilissimo segno, che colla dovuta riflessione portato esser poteva pure, ed oh in quanti incontri! al sommo giovevole. Oh vergognosa, e deplorabil mutazione! Mutazione da cui provengon pur troppo, e andando di questo passo proverran sempre più gravi, e più strepitosi sconcerti.

IX. Ma a questa digressione facendo fine, e ritornando agli Apostolici Atti, mi par di vedere alcuni di voi desiderosi di saper, che pensò quell' empio Regnante dopo aver visto tanto diverso da quel, che credeva, l' effetto del suo furore? Dopo di aver veduto l' accusatore di Giacomo divenire ancor esso un Martire illustre della Cristiana Religione, ad un esempio sì nobile rallentò Egli la sua perversa

---

(a) Fin dal sesto secolo, e ancor da tempo più antico avevano in uso le Donne, o per loro ornamento, o per mostrar la loro divozione, di portare al Collo la Croce. Clodovèo Re di Persia Figliuolo, e Successore di Hormisda avendo sposata una Cristiana chiamata Sira, desiderando di aver da questa un Figliuolo, si raccomandò alle preghiere del Pontefice Gregorio Santo, facendo voto, se otteneva la grazia, di mandargli in dono la ricca Croce, che portava la Moglie Sira = *Postulavi igitur*, così Egli scriveva al sopra lodato sommo Pontefice, *& votum nuncupavi, si Sira gravida facta esset, me Crucem, quam illa gestat, ad venerandam domum tuam dono missurum esse*. Ottenne la grazia, e volendo per memoria del Beneficio ritenere la detta Croce, voleva mandare il prezzo di essa, che era della stima, come si dice in detta lettera, che *quater mille, & quadringentos staterες milliarenses minime excedit*; cioè, secondo il valore dato da Domenico Magri a tal peso nel suo Vocabolario Ecclesiastico, quattro mila, e quattrocento oncie d'oro; ma poi più generosamente operando, mandò la Croce, e il prezzo di essa in un Baccile d'oro al suddetto Pontefice = Evagrio *Hist. Eccl. lib.6. cap.21. nel Tom.III. dell'Istoria Ecclesiastica di Eusebio del Vallesio pag.424. della Ediz. di Torino*. Di questo antichissimo stile di portar dal collo pendenti le Croci, e di portare ancora gli anelli con sotto il santo Legno, o l'immagine della Croce = Veggasi Giacomo Gretsero: *De Cruce Christi Tom.I. Lib.1. cap.78. e Lib.2. cap. 27.*

verſa barbarie? Nò, Aſcoltatori, anzi di uno in altro delitto paſſando, divenne così ſcellerato, che meritoſſi il più ſorprendente flagello. Queſto però il ſoggetto ſarà di altre Lezioni, la prima delle quali ſarà, a Dio piacendo, oggi a quindeci.



LEZIONE LXIX.

Videns autem quia placeret Judæis, appoſuit ut apprehenderet, & Petrum. Erant autem dies Azimorum &c. Actor. cap. 12. ℣. 3. e ſeg.

I. OPeran pur malamente quei Superiori, e quei Principi, i quali, in vece di prendere e dall'oneſto, e dal giuſto il principio, e la regola de' loro penſieri, e delle loro riſoluzioni, a prender la vanno dal deſiderio di far piacere ad altrui. Non può commendarſi giammai a baſtanza, e degna ſarà mai ſempre di ſomma lode in un Superiore, in un Principe quella prudente condotta, per cui, non diſcoſtandoſi mai da quanto vuol la giuſtizia, sà in un tempo ſteſſo ancor cattivarſi la benevolenza, e l'amore de' Sudditi; ma quando per conſeguire unicamente queſto ultimo fine, nulla Egli bada a conculcare le leggi, ad uſare le violenze più barbare, ad imbrattarſi le mani del ſangue innocente di qualcheduno ſenza ragione, poco gradito dai ſuoi, non isfuggirà in tutti i Secoli un' obbrobrioſo, e peſſimo nome, e come dall' uno ſarà portato all' altro delitto, sfuggir nemmeno potrà dalla mano vendicatrice dell' Onnipotente Signore il più eſemplare, e più ſtrepitoſo caſtigo. In fatti, ſe ſono i Principi, e quei, che commandano con aſſoluta Sovranità, in qualche maniera una viva immagine di Dio in queſta terra, e debbono in conſeguenza, per quanto è loro permeſſo, imitarlo, con eſſere, e farſi, come diceva Agoſtino, conoſcer quali dagli Uomini ſon reputati, e da Dio ſi vogliono, Guide dei Popoli, Giudici della Terra, Padri degli Orfani, Conforti delle povere Vedove, Zelanti della Giuſtizia, amanti

della

della Republica (*a*), come potrà soffrire così difformata una tale sua immagine, così contrarie a quelle da Lui volute le loro massime, e non armare la destra dei più pesanti flagelli, per scaricare sù di essi le più gravose condanne, e farli avvertiti esservi Lui certamente, ed esservi appunto per giudicar le loro giustizie, come già disse a Davidde: *Ego justitias judicabo* (*b*)? cioè per far vedere ad Essi in primo luogo, e poi a tutti gli altri, quanto diverse sian le bilancie, e quanto a Lui compariscano ingiuste le medesime credute esatte giustizie dal troppo corto intendimento degli Uomini (*c*). Abbiamo di tutto ciò un quanto chiaro, tanto ancora funesto esempio in questo Capitolo degli Apostolici Atti, di cui coll' ultimo ragionamento fu incominciata la spiegazione. Continuamola, Ascoltatori riveritissimi, e in questa, e nelle seguenti Lezioni tutto vedremo.

II. Aveva l' iniquo, e scelleratissimo Erode Agrippa, come spiegammo, fatto ammazzare barbaramente il glorioso Apostolo Giacomo, e senza che siavi bisogno di alcun discorso sù questo, agevolmente ognuno può immaginarsi quanto godessero nel rimirar sì infausta tragedia quegli empj Ebrei, che mal soffrendo i progressi della Cristiana Religione, quanto più essi voleano estirpato dalla memoria degli Uomini il nome di uno da loro odiato, e Crocifisso Signore, tanto più divulgato, e più glorioso di giorno in gior-

(*a*) Vos enim reputati estis ab hominibus Duces Populi, Judices terræ, Orphanorum Patres, Viduarum Mariti, Justitiæ zelatores, Reipublicæ amatores. *Sant' Agost. Serm. 35. ad Judices.*

(*b*) Psal. 74. ℣. 3.

(*c*) Væ vobis, o Judices, væ vobis in æternum, & ultra; quia non est in vobis veritas, non misericordia, non pietas, non justitia, nec scientia Dei in vobis potest inveniri. Quid enim inter vos regnat? Avaritia, mendacium, clamor, apparentia, perversio sacræ legis, dicentes malum bonum, bonum malum. Ecce acceptio Personarum &c. *Così di alcuni Giudici dei tempi suoi diceva Sant' Agostino nel luogo sovracitato.*

giorno eran costretti ad udirlo, non solamente nella Giudea, ma fuori di essa ancora in sì fatta guisa, che senza punto mostrar di terrore alle loro persecuzioni, innumerabili Persone di ogni sesso, di ogni condizione preso ne avevano, e ne portavan con fasto il gloriosissimo Nome. Oh quante lodi incominciarono a dar quegli Empj ad Erode! Chi ne commendava lo Zelo per la Mosaica Religione, chi n' esaltava la sua incorrotta giustizia in toglier dal Mondo i malfattori più rei, giacchè per tali eran da essi considerati i Cristiani più Santi, e massimamente gli Apostoli della novella Legge instancabili Promulgatori, e tutti alla fine a truppe si univano per onorarlo coi titoli e più graditi, e più nobili. Qual maraviglia perciò, se quel Principe, particolarmente in principio di quel novello suo Regno, aveva ben care, e molto gradiva le acclamazioni de' Sudditi! O meritate, o non meritate, o giuste, o ingiuste, piacciono sempre le lodi; e guai a coloro, i quali sono arrivati ad ottenerle coll'empietà! Possono pure esser certi, che d'una in altra cadranno miseramente, per non vedersele, o diminuite, o perdute. Visto l'applauso ottenuto da Lui, e riportato coll' uccisione di Giacomo, per meritarne uno maggiore, pensò Erode di far morire ancora San Pietro, quel gloriosissimo Apostolo, che Capo essendo della di già cresciuta Cristianità, e come tale da tutti avuto in distintissima stima, assai più di Giacomo avrebbe colla sua morte fatti contenti gli Ebrei, e a Lui meritati in copia maggiore, e più universali gli encomj: *Videns autem quia placeret Judæis, apposuit ut appræhenderet, & Petrum*. Fattolo adunque arrestare, e condurre in una oscura prigione, come se alla sicura di Lui custodia non si credesser sufficienti, e raddoppiate catene, e porte di ferro, ond'era munito quel Carcere per far la cattura più strepitosa, e farlo da tutti considerar come reo dei più capitali delitti, gli deputò sedici Soldati di guardia, perchè a quattro a quattro intorno ad esso e notte, e giorno vegliando,

do, esser potesse sicuro, che dalle sue mani in conto veruno uscir non dovesse: *Quem cum appræhendisset misit in Carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum* (*a*). Avrebbe quell'Empio per conseguire gli ambiti applausi immediatamente fatta tagliar la testa a San Pietro, o in altra maniera l'avrebbe ucciso, se non l'impediva la già arrivata Solennità della Pasqua: *Erant autem dies azimorum*.

III, Grandissima era appresso il Popolo Ebreo una tale solennità per sette giorni continuata, e in particolare nel primo, e nell'ultimo con incredibile religiosità si osservava. Passaggio vuol dire il nome di Pasqua; non ben convengon però i Padri, e gli Espositori in un sentimento medesimo nello stabilire fra tre passaggi famosi a noi descritti nell'Esodo, per qual di questi rappresentare istituita fosse tal festa. Il primo passaggio fu quel dell'Angelo là nell'Egitto, quando, salvati gli Ebrei, furon percossi, ed uccisi tutti i primogeniti Figli Egiziani (*b*). Il secondo fu quel passaggio pieno di misteri, e prodigioso, che a piedi asciutti fecer gli stessi Ebrei pel mar rosso (*c*), e l'ultimo in fine, quando dal Deserto del Sin passarono alla felice, promessa terra (*d*). A qual di questi passaggi avesse riguardo l'istituita solennità è controverso; ma benchè meglio appoggiata a forti ragioni sia l'opinione di quelli, che credono esser con questa festa solennizata la memoria del primo, e non degli altri sovraccennati passaggi, quello, che sia di tal controversia, ognuno di essi era degno di essere ricordato colla più festevole rimembranza. Abborrivano in conseguenza gli Ebrei in tali giorni ogni qualunque cosa, per cui funestar si po-

(*a*) *Quaterni per vices eum servabant*. Così Ugone Grozio. *Ut singulis noctis vigiliis, hoc est, ternis horis quatuor advigilarent Custodes*. Così Ecumenio, e Cornelio a Lapide: *Duo juxta Ipsum, duo ad Ostium positi*. Così interpreta il Ligfoot.

(*b*) Exod. cap. 11. (*c*) Exod. cap. 14.

(*d*) Josue cap. 13. e seg.

si potesse la loro allegrezza, e per conseguenza sopra di tutto ogni qualunque esecuzione di criminale sentenza non solamente di morte, ma di battiture, e di ognuna di tante pene presso di loro in uso per li respettivi delitti (*a*). A questo stile perciò uniformandosi Erode, e per non avere una pubblica odiosità in quanto facea per riscuoter lodi, e benevolenza, e per evitare in quei giorni di gran concorso un qualche improvviso, e popolare tumulto (*b*) ordinò, che in tali giorni fosse Pietro ben custodito: *Volens post Pascha producere Eum populo*, avendo disegno di consegnarle a quell' irritato, e perfido popolo, passato il tempo di Pasqua. Per quanto adunque riflette, e molto opportunamente un anonimo espositore francese, per conciliare le diverse due frasi espresse in questi versetti: *Erant dies Azimorum*, e, *volens post Pascha producere Eum populo*, convien dir seguito l'arresto del Principe degli Apostoli il giorno quattordici del Mese di Nisan, giorno immediatamente innanzi a quello, nel quale entrava la solennità della Pasqua, dicendo senza veruna repugnanza il sagro testo: *Erant dies Azimorum*, perchè questi giorni fra poche, anzi pochissime ore, e nella seguente notte aveano principio.

IV. Era adunque ben custodito, incatenato, e dai Soldati colla maggior vigilanza Pietro guardato, troppo premendo a costoro per l'urgentissimo commando del Rè la di Lui più esatta custodia. E mentre in tale pericolo si ritrovava il suo Capo, cosa faceva, Ascoltanti, l'università de Fedeli? tutta la Chiesa Cattolica? Ah non andarono quei Cristiani fervorosissimi o a trovar mezzi umani per addolcire la collera dell' irritato Sovrano, non andarono a porger progressi a colui di già conosciuto per inumano mostro di crudeltà, non eccitaron tumulti, come parea, che temesse quel Rè, giacchè di giorno, e di notte guardar

(*a*) Veggasi il Seldeno de Synedriis Tom. II. Lib. 2.
(*b*) Veggasi il Ligfoot nel suo Cronic. pag. 322.

dar lo faceva con tanta cura, e per quanto ancora hanno ſcritto, e San Giovanni Criſoſtomo (*a*), ed Adricomio (*b*): non in una delle pubbliche Carceri, ma in una intima, e ſotterranea preſso del ſuo Palazzo medeſimo, intorno al quale eran continuamente, e in gran numero i ſuoi Soldati, i quali oppor ſi poteſsero ad ogni qualunque violenza. Ma nè violenza, nè tumulti, nè altre ſimili coſe uſar ſeppero gli addolorati Fedeli. In altra maniera e più efficace, e più forte ſi diedero eſſi a cercare lo ſcioglimento, e la totale liberazione del loro amoroſiſſimo Padre, e Paſtore, *Petrus quidem ſervabatur in Carcere*; *Oratio autem fiebat ſine intermiſſione ab Eccleſia ad Deum pro eo* (*c*). Ben conſapevoli della inutilità, e della totale inefficacia de mezzi umani, per conſeguire un favorevole effetto alle loro brame, ſi diedero tutti, e inceſſantemente a porgere a Dio umiliſſime ſuppliche, perchè degnar ſi voleſſe di accorrer con uno de ſuoi prodigj a quell'eſtremo biſogno. Troppo commune era a tutti la cauſa di Pietro. Se privo foſſe rimaſto Eſſo dell' onorato ſuo capo, priva dell' auguſtiſſimo ſuo viſibile Capo reſtata ſarebbe ancora la Chieſa, e in un tempo, che non radicata infino a quell' ora, e non creſciu-

Gg 2

(*a*) In Act. Apoſtol. hom. 26. (*b*) In Theatro terræ Sanctæ.

(*c*) Notiſi la bella, e ſottile rifleſſione di Claudio Sommiér a queſto fatto. „ L'Egliſe extrémement allarmée de l' empriſonnement de ſon chef, „ & du danger, ou elle étoit de le perdre, prioit Dieu ſans relache pour „ ſa delivrance. C' eſt ce, que elle n'avoit fait auparavant pour S. Jacques, & ce, qu' elle ne fit point depuis pour S. Paul, qui cependant „ fut long-temps detenu preſonnier en Judée, & coduit a Rome, ou il „ reſta deux ans entiers ſous la garde d' un Soldat. Cette diſtinction a „ l' egarde de S. Pierre eſt une preuve évidente de ſa ſuperiorité. Les „ prieres de l'Egliſe furent exaucées. Le Pontife fut tiré de priſon par un „ Ange la nuit, qui præcedoit le jour deſtiné a ſon ſupplice: & aprés s'etre „ fait voir dans une grande aſſemblée de fideles, & avoir ordonné qu' on „ avertit l' Evêque, & l' Egliſe de Jeruſalem de ſa délivrance, il en „ ſortit pour aller ailleurs. „ *Hiſtoire dogmatiq. du S. Siege chap. 3. p. 57. e 58. Ediz. de Nancy* 1716.

sciuta in maniera da stendere intorno rami sì grandi da non crollare al soffio, ed all' urto dei più procellosi Aquiloni, poteva temersene naturalmente un quasi totale rovesciamento. Ricorsero adunque alle più fervorose, alle non mai interrotte orazioni: *Oratio autem fiebat sine intermissione*. Oravasi il giorno, e al sopravvenir della notte non si tralasciava di orare, e in efficaci, divote suppliche, con incessanti lagrime, con affettuosi sospiri tutti pregavano, perchè fosse loro restituito e salvo, ed illeso il loro amatissimo Padre. Erasmo, il Valla, il Camerario, Hammondo, e Ludovico de Dieu spiegano le parole *sine intermissione* oravano intensamente, e col maggiore fervore. Ugone Grozio, ed altri spiegano le stesse parole per l'assiduità nell' orare. Benchè questa indichi sicuramente con più chiarezza il letterale lor senso, credo che tutti egualmente bene lo spieghino, essendo l'Orazione di quei fedeli senza alcun dubbio assidua, e fervente. Porto opinione, che senza interromper mai la continuata orazione e giorno, e notte, ora gli uni, ora gli altri al Cielo mandassero tutti i divoti Cristiani le loro più fervorose preghiere (a).

V. Ed eccoci. Ascoltatori riveritissimi, un terso specchio dinanzi agli Occhi di quanto noi far dobbiamo in quelle disavventure, che ci sovrastano, in quelle disgrazie, che ci colpiscono. Dobbiamo ricorrere a Dio, dobbiamo riporre in Lui la nostra totale speranza, dobbiamo intieramente in Lui confidare, e in questa sola maniera potremo esser

(a) Da questi primi Fedeli, e dal loro modo di orare presero forse il nobile esempio quelli, che orando continuamente furono in grande stima nei primi secoli della Chiesa, e furono detti *Acemeti* quelli cioè, che non dormivano punto, e sempre occupavansi in continuate preghiere. Non già, che Essi non dassero ai loro corpi il necessario riposo; ma, essendo molti, si dividevano in più classi, e non era giammai interrotto il Salmeggiamento, e l'orazione. Parla di questi Niceforo *nel lib.15. cap.23.* e ne fa istitutore il Monaco San Marcello, ma più probabilmente ne fu solo il Ristauratore, come ha mostrato il Bonanni *Catal. Ord. Religiosor. par.2.*

esser certi di rimirarci fuori de nostri guai, sceuri, e lontani da tutte le nostre, e sian pur gravissime, afflizioni. Tanto sperimentarono a nostro esempio, e a nostro conforto, in merito grande della fiducia da essi riposta nel loro Dio quei Fedeli, de quali parliamo. Orarono, e non fecer essi come facciamo Noi le più volte, che, sebbene a Dio ricorriamo nei nostri mai, allorchè veggiam differita la chiesta grazia, immediatamente dal supplicar ci stanchiamo con somma temerità pretendendo da Dio colla maggiore sollecitudine quelle grazie, che tanto meno sono da noi meritate. Non si stancarono quei Fedeli, benchè differita vedessero in fino all'ultimo punto la grazia, e col raddoppiar sempre più, e con istanza maggior le preghiere ottennero al fine quanto bramavano.

VI. Stavano già per finire i giorni festivi di Pasqua; giunta era ancora del settimo ultimo giorno la notte, e nel vegnente mattino Pietro dovea consegnarsi ai perfidi Ebrei per lasciare sopra d' un palco miseramente la vita, con morte quanto da Esso desiderata per presto andare a godere il suo Dio, tanto ancor non voluta per util loro, e per i maggiori avvanzamenti della novella Religione dai congregati Fedeli, che nell'Altissimo avendo fondate tutte le loro speranze, andavan sicuri di non doverle vedere fallite. Era con tal gelosia custodito nella sua carcere il prigioniero, che oltre all' esser da due Catene tenuto stretto, e legato, nel miserabil riposo ancor che prendeva, vedevasi in mezzo a due orgogliosi Soldati, che seco insieme dormivano, mentre vegliavano altri ancora alla porta: *Cum autem producturus Eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus, & Custodes ante ostium custodiebant Carcerem* (a). Ma e che mai vale ogni qua-

---

(a) *Vides quam anxiè sit custoditus, ut cui ne cubare quidem soli licuerit, quique non una catena vinctus fuerit, sed duabus; & præter hæc ad fores aliis*

qualunque ancor più esatta cautela per impedire le non soggette a resistenza veruna assolute risoluzioni di Dio! Si eran dimenticati e quegli empj Ebrei, e quegl' iniqui Soldati di quanto pochi anni prima era accaduto ad essi medesimi nel glorioso sepolcro del Redentore. A che valser mai le precauzioni da loro prese, e col suggellarne la porta, e con porre ad essa d'intorno armati Guerrieri, che gelosamente, e con valore lo custodissero? Troppo derisi rimasero, e svergognati quei miserabili, che non poteron mostrare, se non se a loro altissimo scorno i mal pensati provvedimenti. Resuscitò glorioso ad onta loro, e con loro eterna confusione il Maestro; uscirà, e dalla prigione, e dalle catene ad onta loro, a loro eterna confusione ancora il Discepolo; e come lieti rimasero al primo caso, e pieni di straordinario contento i Fedeli, lieti altresì, e pieni della più vera e più inesplicabile gioja li mireremo ancor nel secondo, e l' uno, e l' altro di questi due prodigiosissimi fatti andranno ognor rammentati con somma gloria nei fasti della Cattolica Chiesa per tutti i secoli. Come però seguisse, e in quale maniera, e con qual mezzo la liberazione di Pietro il tema sarà della Lezione ventura.

---

aliis appositis custodibus. Il Grozio. Vinctus catenis duabus = *Sed hoc abundantioris cautelæ fuit, alias sufficiebat vinctis singulis catena una, & quidem plerumque tibiarum uni per numellam adstricta, cujus alterum caput parieti carceris, aut cippo affligebatur; vel, si libertas ambulandi concederetur, circumduci collo, vel lumbis poterat, ut minus impediret gradientem* = I Bollandisti nel loro Tom.V. del Mese di Giugno: *Analecta de SS. Petro, & Paulo* §. 10. *pag.*452.

LE-

LEZIONE LXX.

Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo, percussoque latere Petri, excitavit Eum dicens, surge velociter, & ceciderunt catenæ de manibus Ejus &c. Actor. cap. 12. ℣℣. 7. e seg.

I. QUanto è pur mirabile Iddio in saper confondere allor quando vuole quegli Empj, i quali di già si tengono in pugno il danno, e la rovina de' suoi innocenti Fedeli! Moltissimi sono gli esempli, di cui ridondan per ogni parte le antiche Sagre Scritture. Si ritrovavano i miseri Ebrei, quando fuggian dall' Egitto in una orribile strada cinta dall' uno, e dall' altro lato da alte, ed aspre montagne, e con un numero quasi infinito di fieri, ed arrabbiati nemici, che l' inseguivano, e con un mare orgoglioso in faccia, che in torbide onde innalzandosi il proseguimento negava della frettolosa lor fuga, e della rovina loro, e del loro totale esterminio certi rendeva quegli ostinati Persecutori (*a*). Erano i tre Fanciulli là in Babbilonia per un violento commando di quello, che vi regnava, Principe iniquo gettati di già in mezzo ad una fornace avvampante di voracissimo fuoco, e non metteva nemmeno in dubbio il Tiranno, che prima ancora di esser di quella al fondo calati, non fosser dovuti restare preda infelice delle ardentissime fiamme (*b*). Era Daniele anch' esso precipitato entro un Lago, ove i più fieri, e più affamati Leoni vistolo appena, avevan da farlo a brani per saziare la loro ingordissima fame, e quei Scellerati, per le cui frodi cercato se n' era con arti inique lo scempio, stavan desiderosi di rimirarlo co' proprj occhj in tutto com-

(*a*) Exod. cap. 14. (*b*) Daniel. cap. 3.

pito (a). Ma quanto bene sapesse Iddio di costoro render confusa la temeraria baldanza, come e dai Nemici, e dal Mare, e dalla fornace, e dalle Fiere trarre volesse con gran prodigio salvi, ed illesi quegl' innocenti, i quali in Lui riponevano tutta la loro speranza, non è necessario di rammentarlo, uno fra voi non vi essendo, che non lo sappia. Ma se tanto illustri, e tanto benefici tratti volle mostrare a prò del suo Popolo nel Vecchio suo Testamento, volle eziandio nel nuovo a prò de' Cristiani, farli vedere rinovellati. Eccone uno in su 'l bel principio della nascente Cattolica Religione, ed uno assai grande, e assai strepitoso, che nella Persona del venerato suo Capo tutta in-interessò, e rendette contenta la troppo afflitta Cristianità. Udiste colla passata Lezione in quale, e quanta strettezza si ritenesse San Pietro per ordine dell' empio Erode in una oscura prigione cinto da due catene, e da due Soldati nel letto stesso, in cui riposava, guardato. Già si avvanzava a gran passi quella funesta notte per l' ultima già decretata al suo vivere. Al nuovo giorno ognuno aspettava di rimirare la più funesta tragedia; n' erano inconsolabili, e a Dio porgevano le più incessanti preghiere, perchè impedir la volesse, i Fedeli; ne tripudiavano gli scellerati Giudei, e non lasciavan d' insistere appresso Erode per la sospirata esecuzione. Ora ascoltate, miei riveriti Signori, quello, che avvenne, e diamo principio.

II. Dormiva Pietro: benchè incatenato, benchè tra fieri Soldati, benchè in una orrenda prigione, placidamente dormiva. Non agitato da alcun rimorso per qualche commessa reità, non angustiato dal tristo pensier della morte, e rassegnatissimo in tutto all' alto volere di Dio, nella di cui provvidenza aveva riposta la sua totale fiducia, pronto egualmete a vivere, ed a morire, come più a Lui fosse stato in piacere, con somma tranquillità prendeva il suo

(a) Daniel. cap. 14.

suo sonno: *Quasi secure quiescens*, nota l' a Lapide, *in Dei providentia, cui se curæ esse sciebat, paratusque vel vivere, vel mori, prout Deus norat expedire ad majorem sui nominis gloriam, & Ecclesiæ bonum*. Ma se dormiva Esso, Iddio non dormiva, dice il Crisostomo: *Dormit corpore Petrus.... Deus vero custos ipsius nec dormitat, nec dormit* (a). Con quell' assoluto, onnipotente potere, con cui ad ogni cenno: *Facit Angelos suos Spiritus* (b), uno di questi, e forse ancora, come riflettono molti, il Principe eccelso delle celesti Legioni Michele (c), a cui, qual Protettor della Chiesa, sembra conveniente il nobile incarico, immediatamente spedì dall'Empireo, perchè disciolto dalle annodate catene, e aperte le porte della guardata prigione, senza timor de' Custodi tratto ne fosse il suo fedelissimo Servo, quegli, a cui quaggiù in terra tutto aveva addossato il primiero incarico della sua Chiesa.

III. Arriva in un batter d' occhio, a se formato in prima d' intorno aereo composto di vago umano sembiante, onde apparire potesse a Pietro visibile, e fargli udir la sua voce; e di un' insolito, celeste lume tutto illustrando il carcere tetro *in tota domo*, come ha la versione Siriaca, o in quella parte, dove era Pietro, siccome piace al Menochio, ed al Bezza, giacchè sol da Pietro fu rimirato, a Pietro accostossi, e datagli una leggiera percossa in su 'l fianco, presto, gli disse, sorgi speditamente: *Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo, percussoque latere Petri excitavit Eum, dicens, surge velociter*. Questa così commandata prestezza non mai si credesse imposta dall' Angelo per il timore, che inutilmente il tempo per-

(a) Hom. 8. in Epist. ad Ephes. (b) Psal. 103. V. 4.

(c) Pantaleon Cartophilax in Encomio S. Michaelis = appresso il Surio il dì 29. di Settembre = Gersone nella terza par. trattato 8. sopra il cantico *Magnificat* chiama quell'Angelo *Uriele*, cioè splendore di Dio, dallo splendor, che diffuse. Altri lo hanno creduto il custode Angelo del medesimo Pietro. Nulla si può sapere di certo.

perdendosi potessero risvegliarsi i Soldati, ed impedire a Pietro l' uscita. Non aveva il Santo Ministro di Dio veruna temenza di questo. Aveva ben' esso, per quanto ha pensato l'a Lapide, in lor cagionato un sonno sì greve, che a suo talento li avrebbe tenuti così addormentati quanto Egli avesse voluto. *Surge velociter; non quod metueret Angelus, ne si moras necteret, excitarentur custodes; Ipse enim in eis soporem continuabat, quamdiu volebat.* Fu la ragione di un tal comando quella prontezza dagli Angeli Santi mostrata sempre la più spedita, e la più sollecita in eseguire i Divini commandamenti, fu il desiderio di veder presto libero Pietro; fu una vivissima brama di dare a noi un nobile esempio della celerità, con cui si deve ubbidire alle chiamate, alle ispirazioni, ed alle grazie di Dio, con toglier da Noi quell' accidia, quella torpidezza, e quel languore, che c' impediscono il più delle volte i nobili effetti delle Divine beneficenze, e di vestirci di un vigore, e di una fortezza, che in qualche modo ci faccia simili ai medesimi Angeli: *Sed quia Angeli sunt veloces, alacres, & agillimi, utpote Spiritus, & velociter Dei jussa peragunt, juxta illud. Qui facit Angelos suos Spiritus, & ministros suos flammam ignis; unde pariter a Petro, aliisque clientibus velocem exigunt actionem, & obœdientiam. Rursum... velociter significat desiderium incitatum Angeli ad liberandum Petrum. Et moraliter docet hic Angelus illud Ecclesiastici, In omnibus operibus tuis esto velox, & omnis infirmitas non occurret tibi (a): Velox enim, & expeditus excutit acediam, torporem, languorem, induitque robur, valorem, & vigorem angelicum (b).*

IV. Destato Pietro, e sù del letto innalzatosi, chi può spiegarne le maraviglie nel rimirar l' Angelica faccia, e l'alto splendore da Lei diffuso, e nel vedersi immediatamen-

(a) Ecclesi. cap. 31. ỹ. 27.
(b) Idem a Lap. ad hunc text.

mente cader dalle mani infrante, o sciolte quelle catene, che lo tenevano avvinto: *Et ceciderunt catenæ de manibus ejus*. Sorto già in piedi Io son sicuro, che si sarebbe voluto prostrare dinanzi al suo potentissimo Liberatore, e rendere a Lui mille grazie, e ben dimostrargli i teneri sensi dell' obbligato suo Cuore; ma oltre che fu questo impedito da un nuovo commando dell' Angelo, un' altra ragione, da rilevarsi tra poco, ancor l'impedì. Cingiti intorno, gli replicò il Messaggiere di Dio, la tua sopraveste, mentre al dire del Venerabile Beda: *Propter carceris rigorem ligamenta ad horam laxaverat, ut tunica circa pedes demissa frigus noctis temperaret* (a), riponiti in piedi le scarpe, prendi il mantello, e mi segui: *Dixit autem Angelus ad Eum; præcingere, & calcea te caligas tuas* (b), *circumda tibi vestimentum tuum, & sequere me*. Ed eccoci, Ascoltatori, in questo chiarissimo testo ben disegnato quell' abito allora proprio, e proprio in appresso per qualche Secolo dei Cristiani, i quali alla veste tenuta sotto soliti erano di sovrapporre un lungo mantello, a somiglianza di

Hh 2 quan-

(a) *Judæi gerebant vestes longas, quas ituri, aut operaturi cingebant, &, si vestibus non depositis, essent dormituri, cingulo detracto, laxabant*. Il Menochio.

(b) Benchè da Clemente Alessandrino, e dal più antico Tertulliano abbiamo in più luoghi essere stato frequente uso dei Cristiani di andare coi piedi nudi, ciò non ostante da questo esempio, e da quanto si legge nel Vangelo di S. Marco al *cap.6.* ℣℣.8. e 9. ben si raccoglie essere essi andati ancora calzati. Come poi fossero fatte le scarpe da essi portate, benchè stabilir non si possa cosa veruna di certo, ciò non ostante chi avesse piacere di poterne saper qualche cosa legger potrà il Commento di Ugone Grozio al sopracitato Capitolo di S. Marco, e vi troverà delle belle, e pellegrine notizie. Quello, che qui si deve riflettere, è quanto scrive a questo Versetto S. Giovanni Crisostomo *In cap.12. Actor. hom.26. Hoc loco ostendit quod non & dolis evasit. Nullus enim festinans, & evadere effodiendo volens tantam diligentiam adhibet, ita ut etiam sandalia accipiat, & se præcingat*.

quanto aveva usato per se medesimo il nostro Signor Gesù Cristo (*a*), e usarono tutti in appresso ad esempio suo i Santi Apostoli (*b*), e di tal mantello in un libro intiero ragiona *ex professo*, e assai nobilmente Tertulliano. Questo mantello chiamato *Pallium* era una volta l'abito illustre, con cui distinguevansi i Sapienti, e i Filosofi, come da più antiche Statue ben si raccoglie, e ricavasi dal tanto famoso Dialogo del Martire San Giustino, dove ci narra, che dalla veste, cioè da questo Pallio riconosciuto fu da Trifone per un Filosofo. E se questo era il vestimento proprio, e speciale di quelli, i quali coll'esser Filosofi si dichiaravano amanti di una sapienza in tutto fallace, quanto più proprio esser doveva di quelli, i quali nel fare professione di Cristiani amanti si dichiaravano della vera, e della infallibile sapienza? Tanto al dir del chiarissimo Salmasio nel suo commento al libro di Tertulliano *de Pallio*, fu poi creduto onorevole, che come appunto non era usato tra i Greci, se non dai veri Filosofi, così tra i Cristiani uso non se ne faceva, se non da quelli, i quali attendevano alla più esatta perfezione: *Quemadmodum autem Græci generis haud alii ferme pallium, soliti erant usurpare quam qui Philosophos profiterentur, sic inter Christianos habitum illum Philosophicum, hoc est pallium, nemo tunc temporis usurpavit, nisi qui Christianum vere Philosophum agere vel-*

(*a*) Questo risulta evidentemente da quanto scrive nel suo Vangelo San Giovanni al cap. 19. ℣. 23. *Igitur Milites, quum crucifixissent Jesum, acceperunt vestimenta ejus, & fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem, & tunicam*. Ornato di doppia veste ce lo asserisce Eusebio *Hist. Eccl. lib. 7. cap. 18.* in una antichissima Statua, ed il Buonaroti parimenti *ad Vitra Tab. 5. Fig. 3.*

(*b*) Che così pure andasser vestiti i Santi Apostoli ben si ricava dalle loro antichissime immagini dal sopracitato Buonaroti nella medesima opera, e dal Boldetto *lib. 1. cap. 39.* riportate. Da queste, e dalle altre portate pur dal Ferrari *Par. 2. de Re vestiaria lib. 4. & Analect. de Re vestiaria Tab. 29.* ben si ricava quali fossero, e di qual forma i suddetti Pallii.

vellet. Nam qui se disciplinæ Christianæ diligentissimos, & exactissimos cultores præstare volebant in omnibus, hi Christiani Philosophi erant, & dicebantur. Tutti però, o quasi tutti in quei primi fervorosissimi anni del Cristianesimo alla maggiore perfezione attendendo, tutti, o quasi tutti usavano allor questo Pallio in maniera, che allora quando dal Gentilesimo un Uomo si convertiva alla Cristiana Religione, e l' ampollosità delle ample, e delle magnifiche vesti in prima usate lasciava, e si ravvolgeva in questo per lo più di bianca lana tessuto vile mantello, era come in proverbio passato il detto, in particolare presso i Cartaginesi, *a Toga ad Pallium*, così assicurandoci il massimo Dottor San Girolamo nella sua Lettera scritta a Furia: *Ubi vides ad vestem pertinere dicterium, qua Philosophi græcorum peculiariter uterentur, & post illos Christiani, quum inquit.* Si tunica non canduerit. *Porro ob suam, & utensium simplicitatem Pallium in contemptum venit, ut fieret dicterio locus apud Carthaginienses, quemadmodum ex hoc libello*, cioè dal libro *de Pallio* di Tertulliano, *apparet* a Toga ad Pallium, *de mutatione vitæ splendidioris in frugalem, & magnarum opum in paupertatem* (*a*).

V. Oh se tornando un poco ora al Mondo quei fervorosi primi Cristiani volgessero intorno intorno i loro occhj, ed

(*a*) Veggasi quanto scrive intorno a questo argomento nel suo eruditissimo libro *De Eruditione Apostolorum* il celeberrimo Lami nel cap.4. *de re vestiaria hominis Christiani primitivi* Digress.I. Tom.I. pag.132. e seg. della edizione di Firenze dell'anno 1766. e notisi in particolare quanto Egli dice nella pag.138. e seg. intorno a qualche distinzione che esser potesse in questi medesimi Pallj, mentre dopo aver dimostrato con varie, e forti ragioni essere stato un tale abito il distintivo di alcuni, seguita a scrivere: *Nihilo tamen minus pallium aliquod gestavisse primævos Christianos probabiliter quoque adstruitur ex eo, quod Monachi, quos antiquæ vestis modum retinuisse mature observavimus, pallio superinduebantur, ut ex Hieronymi loco in Vita Hilarionis superius adlato constat, & luculentius existet ex Scripturarum testimoniis, quæ inferius proferenda sunt.*

ed a riguardar cominciassero quali essi siano i vestiti or costumati da quelli, che professori pur si dichiarano della medesima legge da essi allora osservata, e sono di essa ancora i primi Ministri forse, ed i Maestri; se tante usanze inventate, non sò, se dire si debba dalla corruttela del Mondo, o dalla malizia d' inferno vedessero, ed un paragone facessero dei loro co' nostri tempi, che mai direbbero? A questa digressione però facciam fine, troppo affrettando l'Angelo il gloriosissimo Principe degli Apostoli ad uscir fuori del carcere; e già allacciate le suole, e cinta la veste, e sù degli omeri preso il mantello, segue a gran passi la sua fedelissima scorta. Qual' Uom, che ben non distingua, se sia visione, o sia sogno, sia vero, o sia immaginario quanto opera, o quanto gli par di operare, incerto ne stava Pietro, e trasecolato, e confuso nulla intendeva. Mirava Egli quel nobile, che lo precedeva, illustre abitante del Cielo, e ben fondato sù quella stabile, e soda umiltà, che era il gran fondamento di tutte le sue più belle virtù, non si credeva mai degno di aver dovuto ricever da Dio un così eccelso favore, e si credea di sognare: *Et exiens sequebatur Eum, & nesciebat quia verum est quod fiebat per Angelum: existimabat autem se visum videre.* Ma già passata la prima guardia, e la seconda, senza che far potessero ad essi menoma opposizione i Soldati, i quali, sebben molti, erano tutti oppressi da un profondissimo sonno, così Dio sapendo deludere le più ben pensate precauzioni degli Uomini, arrivano a quella porta, che l'ultima era della prigione, e di tutte le altre più forte, tutta composta essendo, o almen ricoperta di ferro in maniera da rendere affatto inutile ogni maggior tentativo di aprirla, e di atterrarla senza una gagliarda forza e di molti Uomini insieme, e senza un grande, e strepitoso rumore; ma appena ad essa appressatisi e l' Angelo, e Pietro, da se medesima per sovrannatural forza si apre, e libero appresta loro,

ro, e franco il passaggio: *Transeuntes autem primam, & secundam custodiam venerunt ad portam ferream, quæ ducit ad Civitatem, quæ ultro aperta est Eis.*

VI. Da queste parole del sagro testo considerando Ruperto Abbate e Maldonato come qui scrive San Luca, che questa ultima porta da se si aprì all' arrivo di Pietro, e dell' Angelo, e di simil prodigio non fa menzione nel loro passaggio per le altre porte, che essere vi dovean necessariamente, giacchè vi eran le guardie in altri due luoghi, hanno pensato, che chiuse affatto restassero, e penetrate fossero per divina virtù da San Pietro. Non so però a qual fondamento appoggiar si possa tale opinione. Siccome incomparabilmente maggiore stato sarebbe il portento di questa maravigliosa penetrazione, non si sarebbe da San Luca forse taciuto. Forse aperte eran restate queste due porte, avendo i Soldati creduto inutile il chiuderle, quando vi erano essi alla guardia, e chiusa sapevano quella più forte, e di ferro; forse non vi erano queste porte, benchè posti fossero da esser guardati dagli Uomini, o accadde forse anche in queste, quando vi fossero, e fossero state chiuse, benchè dal Santo Scrittore non sia accennato, il prodigio istesso; quello però che esser possa di questa intricata questione, di cui sarà sempre inutile la ricerca, ed incertissimo lo scioglimento, un altra ne nasce in quelle parole: *Quæ ducit ad civitatem* per ricercar dove fosse quella prigione, se dentro, o fuori della Città di Gerusalemme. Arrias Montano, il Lorino, ed alcuni altri han pensato tale prigione fuori di Gerosolima, e presso al Monte Calvario, luogo, ove eran giustiziati i malfattori, alla custodia de quali, e massimamente di quelli, i quali più rei dovevan soffrire la morte, fosser costituite ad essi vicine le Carceri, questo intendendo provare colle parole di questo testo, dove leggendosi, che quella porta *ducit ad Civitatem* hanno per certa, e per sicura la loro opinione.

La-

Lasciando stare però, che da nessun Autore, per quanto io sappia, vien rammentata la costruzione di queste Carceri presso il Calvario, troppo lontano rassembra dal verisimile, e dall' usato per tutti i luoghi il costruir le prigioni in luogo disabitato, e fuori delle Città, dove agevolmente esser potrebbe riuscita facile ai Rei col mezzo dei loro Amici, e di altri con men di sospetto adunati insieme la notte, la fuga.

VII. Meglio assai credono il Baronio, Adricomio, il Gaetano, l'a Lapide, il Menochio, e quasi tutti gli Espositori, i quali asseriscono tale prigione non solamente nella Città, ma dentro l'istesso recinto del regio palazzo di Erode. Era questo Palazzo, per quanto a noi lo descrive Giuseppe Flavio (*a*), e Adricomio (*b*) la più magnifica fabbrica da potersi vedere in quei tempi. Fu dall' Avo di quest' Erode, dall' Ascalonita fatta innalzare dalla parte occidentale verso le mura della Città, e munita di tre altissime torri, detta una Ippaco, l' altra Marianna, la terza Faselo celebri tanto per la loro insigne, e maravigliosa struttura, che allora quando fu dai Romani tutta gettata a terra quella infelice Città, nell' esterminio commune fu perdonato a queste tre torri per la loro singolare bellezze. *Intrinsecus vero*, scrive Adricomio, *Aula regia erat, quæ inenarrabili magnificentia eminens, tota ornatissimis turribus cœnaculis, vehiculis, porticibus, deambulationibus, columnisque, quibus inclusum sub dio medium patebat spatium undique cingebatur* (*c*). Qual maraviglia adunque, che in una fabbrica, che avrà certamente avute più porte, altre delle quali avranno condotto a cortili, altre a Giardini, a portici, e che so io? una poi ve ne fosse del tutto esterna, la

(*a* Lib. 6. de Bell. Judaic. cap. 6.
(*b*) In Theatr. ter. sanct. in Jerusal. n. 137.
(*c*) Loc. sup. citat. pag. 165. Edit. Colon. Agrippinæ 1593.

la quale a dirittura metteva in Città? Questa sola interpretazione saria bastante a ben ispiegare le sovraccennate parole, senza ancora ricorrere all' altra pure arrecata da molti, con dare il nome di Castello a quel Palazzo, che in su le mura essendo costituito, come ci mostra la pianta di Gerusalemme dal sopraccitato Adricomio aggiunta alla notata bellissima edizione, da quello, come da altro piccol Paese venivasi nella Città. Certissimo è, e dalle parole del sacro testo evidentemente ci si dimostra, essere stata quella prigione non fuori, ma dentro Gerusalemme. Notate di fatto. Dopo aver detto, che giunsero alla porta di ferro, e questa si è da se aperta, se per esso si fosse dovuto entrare nella Città, avrebbe detto il Sagro Scrittore, *&* *intrantes processerunt vicum unum*, ma avendo scritto *exeuntes* mi par dimostrata dentro Gerusalemme tale prigione. In fatti il sovra lodato Adricomio, non solamente dentro Gerusalemme, ma dentro l' istesso Palazzo di Erode a noi l' asserisce scrivendo colla maggiore chiarezza, all' autorità di Giuseppe appoggiato = *Stratopedon area erat Regiam Herodis undequaque ambiens, ubi regii milites excubias agebant. In qua & Carcer Regis extabat, cui nocentes includebantur; in quo Divus Petrus ab Herode Agrippa Rege, qui Jacobum majorem occiderat, catenis duabus vinctus, & a quatuor quaternionibus Militum diligentissime per dies azzimorum fuit asservatus: atque nocte, quæ diem occidendi præcedebat, ab Angelo Domini a vinculis solutus, ab eodem per primam, & secundam custodiam, perque portam ferream quæ ducebat in civitatem eductus est* (a):

VIII. Ma comunque di ciò si debba pensare, ecco Pietro colla sua fedelissima scorta già fuori della prigione, ecco che ha già passata una strada della Città, e posto in capo ad un altra, d' onde poteva in tutto sicuro, e senza aver più timore di cosa alcuna, da se proseguire il cammino,

(a) Loc. super. cit. pag. 166. num. 139.

no, eccolo improvvisamente lasciato dall' Angelo dileguatosi in nn momento dagl' occhj suoi: *Et exeuntes processerunt vicum unum, & continuo discessit Angelus ab Eo.* Lasciamolo però in quest' oggi ancor noi, sicuri di ritrovarlo, e senza interrompimento di maraviglie novelle nella Lezione della ventura Domenica,



LE-

LEZIONE LXXI.

Et Petrus ad ſe reverſus dixit : Nunc ſcio vere , quia miſit Dominus Angelum ſuum , & eripuit me de manu Herodis , & de omni expectatione plebis Judæoram .
Actor. cap. 12. ℣℣. 11. e ſeg.

I. SCiolto dalle catene , tolto dalla prigione , accompagnato per tutto il tratto di una lunga ſtrada , e in capo ad un'altra laſciato dall'Angelo liberatore , San Pietro viſtoſi ſolo , e ben conoſcendo la via , per cui camminava , al fin ſi riſcoſſe , e tutta depoſta ogni qualunque opinione , che eſſer poteſſe o ſogno , o immaginazione quanto accadeva , pieno di giubbilo , e di ineſplicabile gioja eſclamò più aſſai col Cuore , che colle labbra , e gli occhj , e le mani (*a*) al Cielo innalzando = Ora sì , che Io conoſco avermi dalla ſua Reggia mandato il clementiſſimo Dio un Angelo ſanto , e avermi così ritolto per ſua benigniſſima grazia dalle crudeli mani di Erode , e da quanto aſpettava con deſiderio il Popolo de' Giudei : *Et Petrus ad ſe reverſus dixit : Nunc ſcio vere , quia miſit Dominus Angelum ſuum , & eripuit me de manu Herodis , & de omni expectatione plebis Judæorum* . Ed oh quali allora ſaranno ſtate le fervoroſe , ed umili grazie da Lui rendute all'Altiſſimo in grata riconoſcenza di quei prodigj , con maraviglioſa degnazione in di Lui favore operati per reſtituirlo

 alla

(*a*) Era uſato coſtume degli antichi Criſtiani d'innalzare le mani al Cielo nelle loro orazioni : Così ſi veggono nelle loro antichiſſime immagini trovate , e pubblicate dal Boldetto , e dal Marangoni . Adamo Rechembergio nell'anno 1688. pubblicò in Lipſia una erudita , e compiuta Diſſertazione *De elevatione manuum precantium* ; e molto ne parla altresì Gioacchino Hildebrando *in ſacris antiquitatibus de precibus veterum Chriſtianorum lib.2. cap.*1. e queſti Autori potran vederſi da chi ne bramaſſe una piena notizia .

alla prima sua libertà! Compito ad un tale indispensabile obbligo, e tuttavia restando nel suo oscuro bujo la notte incominciò a considerare fra se dove, e a qual parte volger potesse in quell' ora i suoi passi per far sollecitamente avvertiti del prodigioso successo i Fedeli, ed invitar questi pure a rendere a Dio per tanto favore i più ossequiosi ringraziamenti. Molto non ebbe a pensare. Fattisi innanzi alla mente sua i meriti grandi, e il singolare fervore di una piissima Donna, nella cui Casa soliti erano di radunarsi in buon numero gli altri Fedeli a porgere a Dio affettuose preghiere, servendo come di Tempio alle loro Cristiane adunanze, quando non si erano ancora a Cristo, e alla sua Croce alzate le Chiese, a questa s' indirizzò, e quanto allora in essa avvenisse il tema sarà della Lezione di questo giorno. Incominciamola.

II. *Consideransque venit ad domum Mariæ Matris Johannis, qui cognominatus est Marcus*. Venne alla casa di Maria Madre di Giovanni denominato ancor Marco: E qui nasce subito fra i Padri antichi, e gli Espositori una grandissima controversia, per ricercare chi fosse quel Marco qui nominato; se quello cioè, che scrisse di poi nobilmente, fattosi a Pietro indivisibil Compagno, il Vangelo, o fosse un' altro in tutto da quello diverso. Sisto Senese nella celebre sua *Bibliotheca Sancta* e nel primo, e nel secondo libro per l' Evangelista lo riconosce, coll' autorità dell' antico Origene, che, di Lui scrivendo in pochi versi la vita, già disse = *Hic primum ante Dominicam Passionem Christum inter septuaginta duos Discipulos sequutus est; deinde post Christi Ascensionem conjunctus est Barnabæ Avunculo suo, & Paulo, quemadmodum Lucas eodem libro commemorat, & Paulus in Epistola ad Colossenses, & in secunda ad Timotheum ejus mentionem faciens indicat: postremo, ut Papias in primo libro Dominicorum verborum, & Clemens in Sexto hipotiposeon libro scribunt, Petro Apostolorum Principi se comitem, Discipulum, & interpretem dedit*. Di questa

ſta medeſima opinione furono altresì, e riconobbero queſto Giovanni Marco per Marco l' Evangeliſta, Eutimio, Vittore Antiocheno, Ecumenio, e molti altri, i quali dice l'a Lapide eſſer citati dal detto Siſto Seneſe; ma il vero è, che avendo Io la ſuddetta opera di Siſto Seneſe, e avendola rincontrata, fuori di quella di Origene altra autorità da Lui non ſi cita. A queſta opinione però non ſi ſono attenuti molti altri, ed in particolar San Baſilio (*a*), San Girolamo (*b*), Iſidoro (*c*), il Baronio, e quaſi tutti i moderni Eſpoſitori. Hanno ben queſti riconoſciuto evidentemente farſi da Origene un mal formato compoſto delle azioni di due in tutto diverſe Perſone chiamate entrambe con un medeſimo nome, ed eſſere in tutto diſtinto queſto Giovanni Marco Figliuolo della piiſſima Donna, di cui parliamo, Compagno, come vedremo, in molti viaggi di Paolo, e di Barnaba, dall' altro Marco compagno di Pietro, e Scrittor del Vangelo. Di Marco l'Evangeliſta, Fondatore della nobiliſſima Chieſa Aleſsandrina, ſi ha nel Romano Martirologio la glorioſiſſima morte il dì venticinque di Aprile, e di queſto Giovanni Marco ancor eſso illuſtre Veſcovo di una Città della Fenicia, ſi ha nel medeſimo Martirologio il dì ventiſette Settembre con queſto Elogio = *Bybli in Phœnicia Sancti Marci Epiſcopi, qui & Johannes a Beato Luca nominatur*. E queſta è la vera ſentenza da non ammetter veruna contrarietà (*d*).

III. Alla

(*a*) Libr. contr. Eunom. cap. ultimo.

(*b*) Lib. de Scriptor. Eccleſiaſt.

(*c*) Lib. de Obitu Sanctor.

(*d*) Matteo Polo nella ſua Prefazione al Commento del Vangelo di S. Marco, per ben dimoſtrare quanto diverſo foſſe dall' altro Giovanni Marco qui nominato, riflette col Grozio, e col Maldonato non eſſere ſtato mai dagli antichi chiamato *Giovanni Marco*, ma ſolamente *Marco* l' Evangeliſta. Come poi al ſopradetto Giovanni aggiunto foſſe il nome di Marco Egli a noi lo dimoſtra con una erudizione, mercè la quale c' inſegna

III. Alla casa adunque di questo Giovanni Marco, e della sua Madre Maria indirizzatosi Pietro, benchè fosse ancora oscura la notte, trovò in essa desti, e vigilanti gli Abitatori. Era la Madre, era il Figliuolo, erano tutti di quella divota Famiglia con molti, e molti dei più fervorosi Fedeli in essa raccolti tutti umilmente prostrati a terra, e tutti insieme porgevano a Dio divoti le più ossequiose, le più efficaci preghiere: *Venit ad domum Mariæ .... Ubi erant multi congregati, & orantes*. Cerchiamo pure a dì nostri in ogni Città, in ogni luogo le case, quante esse sono, dei secolari, cerchiamo pur le nobili, e grandi, le ignobili ancora, e le picciole, dove potrem lusingarci di ritrovar divoti drappelli in esse uniti per trapassar le ore notturne in santi colloquj, in ragionamenti di Dio, in alte, e profonde meditazioni sopra i Divini misterj, sopra le più sante massime della Cattolica, professata Religione? Ritroveremmo pur troppo, e fino alla più avvanzata notte, e nelle notti ancora più sagrosante, o per la memoria dei singolari misterj in esse operati, o per le più eccelse solennità, che precedono, numerose compagnie di Uomini, e Donne insieme raunate, ma per passare le ore in tavole, in giuochi, in danze, in teatri, o per pensare il men male che sia possibile, in inutili ragionamenti, quando non debba dirsi in continuate mormorazioni, in amorosi

---

segna essere stato usitato costume presso gli Ebrei di aggiungere al proprio, ed usitato un nome novello, quando portar dovevansi nelle interne parti dell'Asia, o nelle contrade d' Europa; e che prendesse perciò Giovanni il secondo nome di Marco = *Judei quoties in partes Asiæ interiores, aut in Europam venirent, solebant sibi ad Judaicum nomen aliud adsciscere Græcum, aut Romanum, quo apud exteræ gentis homines noscerentur. Ita* Barsabas *dictus* Justus, Simeon Niger. Johannes *quoque ille Mariæ Filius Barnabæ consanguineus, cui cum Paulo frigusculum intercessit, sed facile sanatum, ut inter bonos fieri solet*, Marcus *vocabatur, quem multi hunc nostrum Scriptorem* (evangelistam) *putant; quibus quominus assentiar, moveor veterum auctoritate, qui hunc Scriptorem* Johannem *numquam*, Marcum *semper vocant*.

resi colloquj, in disonesti discorsi. Immaginatevi se è più possibile nemmen lo sperare a dì nostri quelle adunanze state nei primi tempi di nostra santissima Fede il vero piacere, e la vera gioja dei Cristiani! Ah non sarebbe pur poco il solo poter lusingarsi, che non si faccia del male, giacchè pur troppo siamo sicuri, che non si fa più del bene.

IV. Avendo intanto alla porta dell' abitazione suddetta picchiato Pietro, corre sollecita una Fancilla, che fosse, o Figlia, o Nipote della Padrona di Casa, o fosse sua serva, notizia inutilmente cercata da alcuni fra gli Espositori, il nome aveva di Rode, nome a quel di Rosa corrispondente in nostro toscano linguaggio. In fatti abbiam da Diodoro (a) abbiamo da Solino, e da Strabone essere stata la famosa Città di Rodi così nominata per una Donzella chiamata Rosa, o per questo fiore; ma quì non è necessario di riportare la favola dal primo de citati Autori a noi raccontata. Questa Fanciulla fattasi alla fenestra, e udita la voce di Pietro, di cui certamente, e della strettezza, con cui si tenea carcerato, e della vicina sua morte si farà senza fallo, e a lungo parlato in quella assemblea, e stato sarà il principale soggetto delle loro più infocate preghiere, da tal contento fu soprassatta, che senza andare ad aprir la porta per introdurlo, corse sollecita, e frettolosa, ed a gridar cominciò: E' Pietro quello, che batte, e Pietro alla porta: *Pulsante autem eo ostium januæ processit puella ad audiendum nomine Rhode, & ut cognovit vocem Petri, præ gaudio non aperuit januam, sed intro currens nunciavit stare Petrum ante januam*. Attoniti alla inaspettata notizia e non verisimile, e non possibile a tutti sembrando quello che udivano, e che veramente impossibile in tutto sembrar doveva a coloro, ai quali era ignoto l' alto portento da Dio operato a suo prò, sei impazzita? le dissero: *Insanis*? E come esser può il nostro amatissimo Pietro alla porta,

(a) *Lib. 6.*

ta, se stretto tra ferri in una oscura prigione, e da tanti, e tanti Soldati e notte, e giorno guardato uscire non può certamente dalle annodate ritorte! Ma, dite pure quanto volete, quella rispose, io vi assicuro esser Pietro alla nostra porta, e averlo io ben conosciuto alla sua a me notissima voce. A questo però nemmeno prestar sapendo coloro intiera credenza, Egli è impossibile, replicarono, sarà più tosto il suo Angelo: *Illa autem affirmabat sic se habere. Illi autem dicebant, Angelus ejus est*.

V. Ed eccoci, Ascoltatori, nella questione più grande, che siasi finora incontrata in tutti li già spiegati capitoli di questi Apostolici Atti, per ben intendere l' oscuro senso delle parole *Angelus ejus est*. Vogliono molti fra i santi Padri; vogliono quasi tutti i cattolici Espositori essere quivi indicato l' Angelo Custode di Pietro, e voglion da tutti quegli adunati Fedeli creduto, che essendo affatto impossibile, che veramente potesse essere uscito Pietro dalla prigione, con molto maggiore facilità ad immaginar s'indussero, che presa avesse la sua sembianza il suo Angelo, per venir loro a dar qualche avviso di quanto potesse a Lui occorrere. Stabiliscon di quì quanto antica sia nella Chiesa, e quanto ben radicata la ferma credenza di essere destinato ad ognuno dal sapientissimo Dio in questa terra un'Angelo santo in custodia, per esser difeso dai mali, e al bene invitato, come era pure ferma credenza di tutto il Popolo Ebreo, di che cento esempj, e cento autorevoli passi troviamo nelle Divine scritture, e cantò magnificamente Davidde in quel suo nobile Salmo = *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiat te in omnibus viis tuis: In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum: super aspidem, & basiliscum ambulabis* (a), con quanto segue. Cornelio a Lapide più stabilire volendo, e render più certa una tale spiegazione, dopo di aver mostrato coi due famosis-

(a) Psalm. 90. ℣. 13. e seg.

mosissimi esempj, e di Raffaele, che presa avendo la sembianza, e la vece di Azzaria, accompagnò il giovanetto Tobia (*a*), e dell'altr'Angelo insieme coi tre fanciulli veduto nella Babilonese fornace (*b*), porta molti altri esempli di Angeli, i quali prendendo la voce, e la sembianza di molti Santi, in vece di questi portaronsi ad operare i più segnalati prodigj, fra i quali quelli rammenta di San Benedetto, di San Niccolò di Bari, di Sant' Antonio di Padova, di San Francesco Saverio, che stando in luoghi molto distanti si viddero nel tempo stesso anche in altri, lo che seguir non poteva, Egli dice, se gli Angeli loro Custodi in uno, o nell' altro luogo la loro Persona non rappresentavano. Del sentimento medesimo è ancora il Tirino, che del loro Padre Tirrèo riportando l' autorità, spiega, e conclude: *Solent sæpiuscule Angeli induere speciem, seu Personam Clientum suorum, ut res eorum curent, & negotia peragant, inquit noster Thyrræus* (*c*).

VI. Isidoro Clario fra i Cattolici, Erasmo, il Bezza, il Camerone, ed altri però eretici Espositori son di parere, e vogliono a tutta possa nemmen da lungi questo custode Angelo qui immaginato da quei fedeli. Danno essi una spiegazione, quanto più semplice, tanto da sembrare altresì più adattata. Siccome, Essi dicono, questa parola *Angelus* non vuole altro dir, nè altro significare, che *Nuncius Messo* vollero dir coloro a quella Donzella, Tu sbaglierai; non può certamente esser Pietro, sarà un qualche Messo da Lui spedito, perchè vorrà, o vorrà farci saper qualche cosa. Non so vedere come si debban tutti gli Espositori tanto scagliare contra sì fatta interpretazione. Nessun bisogno ha la Cattolica Chiesa di sostener la prima spiegazione di questo passo, per quindi avere la prova, e l' autorità della sua cre-

(*a*) Tob. cap.5. e seg.
(*b*) Daniel. cap.2. ℣.92.
(*c*) Lib. de Spirit. apparit. cap.12. & seg.

credenza intorno alla custodia degli Angeli. Fu così bene questa spiegata nel suo Vangelo da Gesù Cristo medesimo in quelle parole: *Angeli eorum semper vident Faciem Patris mei* (*a*); n' era ancora presso gli Ebrei così radicata la fede e da tanto antichi remoti tempi, che fin da Giacobbe troviamo il suo rammentato (*b*), onde non vi è bisogno veruno contra ogni stil della Chiesa di andare di qui a mendicarla; Confesserò ingenuamente a me più dell' altra piacere senza alcun dubbio questa spiegazione, nulla affatto ostando, che sia d'Autori eretici la maggior parte, perchè allora quando alcun nocumento il loro pensare non reca alla purità della Cattolica Fede, e semplicemente, e con chiarezza viene a spiegarci un qualche difficile testo, può seguitarsi senza timore (*c*). Nè osta a questa quella ragione portata

(*a*) Matth. cap.18. ℣.10.

(*b*) Genes. cap.32.

(*c*) Il chiarissimo Professor d' Istoria Ecclesiastica nella università di Pavia Sig. D. Giuseppe Zola in una nota al § 7. degli eruditissimi suoi Prolegomeni ai suoi Commentarj *de Rebus Christianis*, dei quali a me fece un grazioso dono, mentre nella Quaresima del 1780. predicai in quella ragguardevolissima Cattedrale, volendo giustificare se stesso delle frequenti citazioni delle dotte opere di alcuni Eretici, in questa maniera scrive alle *pag.*18. *e* 19. „ Ad Hæreticorum vero scripta quod pertinet, ne quis calumniam mihi struat hac in re, cum bona Christianorum Præsidum venia, „ tum alios viros doctissimos, maximeque pios, & catholicos, tum magnum Baronium imitatum me fuisse meminerit, qui omnia ita se legisse „ testatur, ut ne ab improbatis quidem abstinuerit, omnia, prout monet „ Apostolus, probans, qnod bonum est tenens: quæ vera, certaque apud „ quemlibet invenerit, eadem sic vindicans, ut de tenebris erueret in lucem = Extat enim, inquit, de his Gelasii Pontificis (in lib. de anathem. „ vinculo sententia: *Numquid in ipsorum Hæreticorum libris, non multa,* „ *quæ ad veritatem pertinent, posita releguntur? Numquid ideo veritas* „ *refutanda est, quia illorum libri, ubi pravitas inest, refutantur?* Pagius „ quoque §. 8. *præfat. in Criticam Baronii* neminem sua laude fraudandum „ esse statuit: quod tam de Scriptoribus Orthodoxis, quam de Protestantibus intelligi voluit. Ex his enim multi historiæ, & Christianæ chro„ no-

tata da molti per atterrare l' opinione di Erasmo, e del Clario, e per sostenere parlarsi qui dell' Angelo Custode di Pietro, ed è, che essendo notte, e non avendo per conseguenza la Giovane potuto veder chi batteva, riconobbe esser Pietro alla voce; imperciocchè, sebbene io di sopra l' opinione commune seguendo lo dissi, e non poteva aver essa preso un equivoco, non poteva essere a Lui sembrata di Pietro per qualche somiglianza la voce? Avrà certamente detto San Pietro apri, son io; ma chi sa poi se coloro da Lei credessero conosciuta perfettamente la di Lui voce? Nè improbabile adunque alcerto, nè in conto alcuno degna di biasimo è a mio parere l' opinione de sopradetti, anzi naturalissima, e propria, che nell' udire dalla Donzella tutta affannosa, ed anzante Pietro alla porta, quando non lo speravano, e non lo potevano naturalmente sperare, senza ricorrere ad un improvviso prodigio, dicessero naturalmente sarà un suo messo: *Angelus ejus est*, sempre però rimettendo la mia opinione in tutto, e per tutto ad intendimenti migliori.

VII. Mentre però così fra lor si discorre, stà Pietro ancora fuori di Casa, e continuando a picchiare vien finalmente introdotto: *Petrus autem perseverabat pulsans*. *Cum*

„ nologiæ difficultatibus expediendis non parum laboris insumpsere, pluraque primum animadverterunt, quæ hactenus alios latuerant, quæque „ vir doctissimus in Criticam Baronianam corrivavit, & suis Auctoribus „ attribuit. Neque enim existimandum veritatem, & eruditionem hæreticas esse, ut periculum sit iis adhærere, quæ a viris doctis catholicam „ fidem non profitentibus accurate scripta sunt. Atque hæc Pagius Origenis, & Hieronymi, tum Petri Blessensis, & Ludovici Vivis testimoniis, exemplisque confirmat „. Veggasi ancora quanto scrive in questo proposito il Lami *de Erud. Apost. cap.* 1. Circa poi alla cautela, con cui debbon leggersi i libri degli Eretici, notisi quanto ho detto in più Lezioni sopra l' Epist. ai Corinti. *Lez.* 17. §. 2. *Tom. I. pag.* 108. e 109. *Lez.* 165. §. 5. *Tom. V. pag.* 124. e 125. *not. let. a. Lez.* 179. §. 6. *pag.* 231.

Cum autem aperuissent, viderunt Eum, & obstupuerunt. Spieghi chi può l'allegrezza, il sommo contento, e la gioja, da cui soprafatti si ritrovarono i radunati Fedeli allora quando viddero Pietro, e sciolto lo viddero, e lieto, e dalle sue veneratissime labbra ascoltarono il maraviglioso successo, e udiron la grazia a Lui da Dio compartita! Oh quante affettuosissime lagrime avran tutti sparse, come saransi tutti a terra prostrati per rendere a Dio e colle voci, e col cuore i più giulivi ringraziamenti! Non avrebbon cessato mai da così teneri, e tanto amorosi trasporti, se Pietro colla prudente riflessione di non esporre di nuovo se stesso, e tutta la Chiesa nascente a nuove, e più gravi e più precipitose sciagure, non avesse determinato di allontanarsi in quella medesima notte da Gerusalemme. Tutto adunque ad essi avendo narrato, e pregandoli a far tutto noto al gloriosissimo Apostolo Giacomo detto il minore, e il solo restato di questo nome, doppo che l'altro avea già sofferto un generoso Martirio, ed era forse l' unico Apostolo allor dimorante in Gerusalemme, della qual Città ancora era Vescovo sostituito in tal dignità all' altro Giacomo dopo il di Lui glorioso Martirio (*a*), per essersi gli altri di già portati a predicare nelle lontane Provincie il Vangelo, e di più pregando di far tutto noto per loro grandissima consolazione agli altri Fedeli, giacchè in quella Casa nè erano tutti, nè tutti potevan essere accolti, ma in più, e diverse assemblee si dividevano per iscansare i sospetti (*b*), immediatamente partì: *Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit quomodo Dominus eduxisset Eum de carcere dixitque: Nuntiate Jacobo, & Fratribus hæc. Et egressus abiit in alium locum.*

VIII. La-

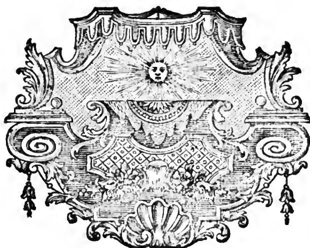
(*a*) Veggasi il commento di Ludovico Cappello a questo versetto.

(*b*) Multis etiam in locis cætus habebant, ne nimia multitudo in unum conglobata suspectiores eos faceret. *Grotius hic.*

VIII. Lasciamolo pur andare, Ascoltanti. Non da timore, non da viltà costretto è alla fuga il generoso, intrepido Santo. Il restare in Gerusalemme, l' esporsi allora a nuovi, e sicuri pericoli non sarebbe stata un'azione d'animo forte. E' la fortezza, o Signori, una lodevole cosa di mezzo fra il timore, e l' audacia. Degno è di biasimo chi ad ogni leggiero pericolo oppresso ritrovasi da un non ordinario spavento, e timido fugge, e si asconde; ma non men degno è di biasimo ancor colui, che nell' audacia, e nella temerità eccedendo da folle, o da disperato, corre ad esporsi ad un sicuro, ad un'evidente, ed inevitabil pericolo; nè in questo caso potrà giammai da chi ha senno ottenere il nome di forte sol riserbato a coloro, i quali non san temere dov'è inopportuno il timore, e sanno mostrar coraggio, quando sia d'uopo di usarlo. Se il grande Apostolo avesse voluto allora restare in Gerusalemme, dove appena comparso il novello giorno, da mille, e mille cercato, se non lo avesse voluto salvare Iddio con nuovo prodigio, da non doversi da Lui pretendere, nè tentare, tornato sarebbe, e fra più dure ritorte avvinto, nelle crudele mani del tanto più sdegnato persecutore, corso sarebbe in braccio a morte sicura, nè da nessuno avrebbe ottenuto il nome di coraggioso, e di forte. Forte, e coraggioso in più bella, e vera maniera mostrossi, quando, non per sottrarsi alla morte tanto da Lui bramata pe'l suo Signore, ma per incontrarla con maggior gloria dopo indefesse, e lunghe fatiche, seguendo gl' impulsi del direttore celeste Spirito, da Gerusalemme partì, e ad opere grandi all' accrescimento maggiore, e più stabile della Cattolica Religione Egli partì. Starem lungo tempo senza più far parole di Lui, ma, quando avremo a parlarne, sarà mia premura di tutte a Voi far palesi le sue più illustri prodezze.

IX. Quì parmi però vedere tra voi non pochi desiderosi

rosi di sapere quel, che avvenisse, dopo partito San Pietro, nella prigione di quei, che lo custodivano, e come restasse Erode alla inaspettata notizia. Trattenete ancor per due giorni la vostra brama, e colla Lezione di Martedì saprete di tutti la lagrimevole Istoria.



LE-

LEZIONE LXXII.

Facta autem die erat non parva turbatio inter Milites quidnam factum esset de Petro. Herodes autem &c. con quel che siegue fino al fine di questo Capitolo.

I. TErminata la notte, e terminate con essa le maraviglie di già spiegate nelle passate Lezioni, fatti contenti i Fedeli nel riveder fuori di carcere, e sciolto, e libero il loro amato Pastore, posto già questo in salvo con essersi allontanato dalla pericolosa Gerusalemme, apparve col suo chiaro raggio il giorno lucente, e penetrando, benchè per poco nella prigione, si risvegliarono i due soldati, ciascun de quali aveva al suo braccio avvinte all' intorno quelle catene, ond' era legato in mezzo di loro S.Pietro. Ma l' un volgendosi all' altro maravigliati, ed attoniti in un tempo stesso avranno gridato, ov' è il prigioniere? Rotti rimirano, o sciolti almeno quei ferri, che l' una, e l'altra mano ad esso annodavano, balzan dal letto, cercan per ogni banda, e il prigioniere non si ritrova. Veggono in armi le sentinelle, trovano chiuse le porte, senza nemmeno una leggiera apparenza di essere state aperte, o forzate, come ha pensato qualcun degli Espositori, il quale le crede dall' Angelo, passato Pietro, immediatamente richiuse come erano prima, e tutti mettendosi a gran rumore, e tutti tremando per quel, che dire, e fare potesse alla funesta, inaspettata notizia l' irato Principe, cominciarono a ricercare fra loro che mai di Lui fosse stato: *Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites quidnam factum esset de Petro*: nel greco testo *quid tandem Petrus factus esset*: spiega Cornelio a Lapide *an vi magica, vel divina e carcere evasisset; vel in Avem, Spiritum, aliamve rem esset conversus, vel alio raptus*. Non sanno capire, se per divino prodigio, o per magica arte, se fatto ucel-

ucello sia Esso altrove volato (*a*) ; ma nella incertezza grandissima delle diverse loro imaginazioni certissima era , ed era evidente la loro totale rovina ; e quindi agitati , e pieni del turbamento maggiore , e delle smanie più forti , nella più alta guisa affligevansi , ed erano all' ultimo segno confusi , e costernati già prevedendo inevitabile affatto la loro totale sciagura . Così i loro presagj , e i loro presentimenti fossero stati fallaci ! Ma a loro danno pur troppo avverati dovrem conoscerli nella Lezione odierna . Incominciamola.

II. Avendo promesso Erode di consegnare in quella mattina al popolo irato il benchè innocente San Pietro , perchè di Lui si facesse orribile scempio , non è da supporsi , che i capi , ed i principali di quella iniqua , e scelleratissima Gente non accorresser solleciti per farsi adempire , e mantenere dal Re la data parola . Veggendosi adunque Erode astretto così ad eseguire quanto voleva , e ben volontieri , Egli stesso , immediatamente comanda del Prigioniero a Lui dinanzi il trasporto . Può comandare però quanto sà , lo può aspettar quanto vuole , Pietro non viene , Pietro non si ritrova . Sarà stato a Lui raccontato dai timorosi , e semivivi soldati , come non si era da essi mancato in minima parte al proprio dovere , con qual gelosia l' avean custodito , come fra loro ancora stretto , ed incatenato l'avevan tenuto la notte (*b*) , e come ciò non ostante , senza esser forzate le porte , senza avere udito il menomo strepito , senza sapere il come , si era da lor dileguato ,

(*a*) *Forsan suspicabantur Eum methamorphosi mutatum in aliud quiddam, ut credit stultum vulgus , magicis artibus homines verti in aves , aut Genios :* Erasmo .

(*b*) *Et forsan eadem catena Petrus cum Custode copulatus est .* Il Menochio , il quale di più soggiunge : *Tam arcte eum custodivit , quia audierat Eum facere miracula , & olim e carcere per Angelum eductum :* alludendo a quanto era seguito al medesimo Pietro , ed ai compagni , e viene narrato sopra al cap. 5. di questi Atti .

to, e sparito. Ma come aveva a dipingersi, se non per vera, per verisimile almeno, una sì fatta storia ad un empio, che non ammettendo, e non volendo in conto verun riconoscere in questo fatto una divina, e sovranaturale possanza, si credette da essi in tutto ingannato, e deriso? Senza voler ad essi prestar veruna credenza, senza volerne udir le discolpe, appena cercati, e saputi quali essi fossero quei Soldati, i quali di Pietro avean la custodia, Jussit eos duci. *Herodes autem, cum requisisset Eum, & non invenisset, inquisitione facta de custodibus, jussit eos duci.*

III. Ma questa frase *jussit eos duci* in due maniere, e molto diverse fra loro viene spiegata dai sagri Interpreti. Rabano, ed il Cardinale Gaetano pensan da Lui ordinata di loro o la prigionia, o la condotta in Cesarea, per dove allora partir doveva quel Re, e aggiunge l' ultimo de sopracitati Autori, essersi così voluto da Dio, perchè condotti quei miserabili in quella Città, ove doveva Erode pagare il fio delle commesse scelleratezze, seguita la di Lui morte, fossero liberati, perchè il prodigio della liberazione di Pietro non fosse ad altri cagione di danno, e di morte; *ne Petri solutio alicui noceret, aut custodibus necis esset causa.* Per lo contrario S. Giovanni Crisostomo, e presso alla sua luminosissima scorta quasi tutti, quanti essi sono, gli Espositori portano opinione, con questa frase *Jussit eos duci* venir accennato l' estremo supplicio, a cui quel Tiranno condannò subito con precipitosa sentenza quei miseri. In fatti la versione Siriaca, in vece di avere *Jussit eos duci* ha l' altra frase *Jussit eos necari*. E Pietro Alessandrino presso Teodoreto, e Balsamone scrivon di più, non sò però con qual fondamento, che furono strangolati. Certissimo è presso ancora ottimi Autori latini la frase *jussit duci* significare condannare alla morte, come ha ben riflettuto Guglielmo Estio: *Phrasis est etiam latinis auctoribus usitata.* In fatti nella famosa, e celebre lettera

da Plinio il giovane ſcritta a Trajano per ragguagliarlo dei coſtumi dei Criſtiani de primi anni del ſecondo ſecolo, e della condotta da lui tenuta con eſſi, ſcrive nella ſeguente maniera: *Confitentes iterum, ac tertio interrogavi ſupplicium minatus; perſeverantes* duci juſſi; *neque enim dubitabam, qualecunque eſſet quod faterentur, pervicaciam certè, & inflexibilem obſtinationem debere puniri*, dove in quelle parole, *duci juſſi*, non altro ſi vuole intender ſicuramente da queſto, uno eſſo pur dei buoni latini Scrittori, ſe non ſe, ordinai che foſſero giuſtiziati (*a*). Così, ſebben per la fuga di Pietro in tutto innocenti, rei però, come ſcrive il ſopra lodato Aleſſandrino, di cento ingiurie, e cento ſtrapazzi, e crudeltà fatte a Pietro in tempo di ſua prigionia, furon quegli empj colla condanna di un Re tiranno puniti dalla Divina giuſtizia: *In juſtam crediderim pœnam multiplicis injuriæ, & inhumanitatis erga Petrum nuper exhibitæ* (*b*). Ed eccoci Aſcoltatori, un eſempio chiariſſimo innanzi agli occhj di quei travagli, di quelle diſgrazie permeſſe a noi molte volte da Dio per falſe imputazioni, per calunnioſi ſuppoſti, per non mai commeſſi delitti. Chi v'è, che reo non ſi trovi di qualche graviſſima colpa avanti ai ſuoi penetrantiſſimi occhi, e chi v'è pure, a cui reſti ignoto quale caſtigo meriterebbe per quella? Quando adunque un qualche male, una qualche traversìa per innocente cagione ci accada, andiamo riandando col penſier noſtro i noſtri paſſati traſcorſi, e a queſti applicando il caſtigo, lo troveremo ſempre giuſto, e ſempre minor dei noſtri demeriti, e in vece di aver l'ardire di dubitare di ſua giuſtizia, dovrem riconoſcerne ſempre, e ſempre eſaltarne la clementiſſima miſericordia.

IV.

(*a*) In queſto medeſimo ſenſo ſi vede uſata da Seneca una tale fraſe. *De ira lib. I. cap. 16.* (ivi) *Confundit Tribunal furens Piſo, ac jubet duci utrumque.* (*b*) Apud Theodoret. cap. 13.

IV. Morti frattanto, e con violento supplicio gli sventurati Soldati, andiam seguitando l' iniquo Re, che dei più gravi delitti, delle più barbare crudeltà pena, o rimorso alcun non sentendo, va baldanzoso, e con gran seguito da Gerosolima a Cesarea, a quella Città, a distinzione di un altra di questo nome, come spiegai tempo fa, denominata una volta la Torre di Stratone, ed in onore di Cesare detta di poi Cesarea. Ci narra lo Storico Giuseppe Ebreo essere stato Erode per qualche tempo in quella Città, e in essa aver celebrato in alcuni giorni giuochi magnifici in onore, e per salvezza di Claudio Cesare allora regnante, e con tal fasto, che ridondava quella Città da tutte le bande di nobili forestieri in essa concorsi per rimirarne la splendidezza, e la festa. *Jamque tertium totius Judeæ Regni annum exegerat* (Herodes) *cum pervenit in Urbem Cæsaream, quæ prius Stratonis turris dicta fuit, ubi Solemnes ludos celebravit pro salute Cæsaris: ad quam festivitatem magna multitudo Nobilium, ac Procerum convenerat ex tota Provincia* (a). Trovavasi Egli non poco sdegnato contra i vicini Tirj, e Sidonj: *Descendensque a Judæa in Cæsaream ibi commoratus est. Erat autem iratus Tyriis, & Sydoniis.* Adduce il Baronio per cagione di questo sdegno l'asilo dato da tali popoli a Pietro, e agli altri Fedeli partiti da Gerusalemme per le continuate persecuzioni e sue, e degli Ebrei; non è per altro appoggiata a fondamento veruno tale opinione, onde confesseremo con tutti gli Espositori esserci affatto ignoto il motivo di tale suo sdegno. Qualunque fosse però, essendo quei popoli assai bisognosi di Erode, perchè possessori di un territorio assai angusto nè pane, nè vino avevan sufficiente alla loro numerosa popolazione (b), e col suo consenso ave-

(a) Antiquit. Judaic. lib. 19. cap. 8.
(b) Vedi Ugone Grozio a questo versetto.

avevan dalla Giudèa le necessarie provisioni, ed ajuti al loro mantenimento, sapendolo in Cesarea, spedirono Ambasciatori per poter placar la sua collera, e ritornare in pace con Esso; e deferendo moltissimo Erode ad un certo Blasto suo intimo familiare, e Maestro di Camera, proccurarono di guadagnar questo, e tiratolo, in qual maniera ciò fosse non può sapersi, al loro partito, tanto bastò, perchè tutte composte fossero le differenze, e l'ira sua il Re deponesse ad un tratto. *At illi unanimes venerunt ad Eum, & persuaso Blasto, qui erat super cubiculum Regis, postulabant pacem, eo quod alerentur Regiones eorum ab Illo.*

V. Varie son le maniere, mercè le quali tirar si possono ad un partito i Ministri di qualche Signore, o familiari, e tutte spiegar si possono colla sola parola di persuadere. Si persuadono colla ragione, poichè dimostrata a questi la verità di un qualche fatto, possono aver molto commodo, e molta forza in convincerne bene il Padrone, e determinarlo a quanto vuol la giustizia. In questa maniera ha pensato un qualche Espositor persuaso Blasto, e se ciò fu, felice si potrà credere Erode per questa parte, mentre nella sua corte Egli aveva un così onorato ministro, che non badò, allo sdegno del Principe per favorir l'onesto, ed il giusto. Si persuadono ancor però con altre maniere molto indirette, o con essere allettati, o con essere indotti a forza eziamdio di oro, e di argento, e questo sembra che abbiano sospettato in Blasto nei loro commenti a questo Versetto il Piscatore, e il Castalione. Per non entrare a decider cosa veruna, mi son contentato di dire = *In qualunque maniera ciò fosse, non può sapersi* = poichè, se di molti, e molti per la prudenza, con cui si sogliono regolare, imperscrutabili sono ed i pensieri, e i maneggi, senza verun paragone di più devon esserlo quelli di Personaggi sì fatti, non per prudenza soltanto, ma per positiva ne-

necessità (a). Dovendo però i nominati Ambasciatori in nome dei loro popoli fare ad Erode una qualche supplichevole scusa, oltre ogni creder Esso superbo stabilì di questa ricevere in pubblico, e nel più festivo solenne giorno dei giuochi da Lui destinati, e fu il secondo, come ci narra Giuseppe. In questo adunque oh quale comparve in mezzo al Teatro all' innumerevole popolo quell' ampolloso, e superbo! Alla Reale vestito, e tutto coperto di un drappo, il quale di limpidissimo argento in maravigliosa maniera tessuto ai raggi esposto del Sole esigeva una rispettosissima venerazione; e all' abito unendo un non ordinario contegno mosse così molti e molti, i quali non mancan mai, e abbondan per tutto, infami, e vilissimi Adulatori a prostrarsi ad esso dinanzi, ed a venerarlo, come se fosse, non già un miserabile uomo, ma un Dio. In questa maniera Giuseppe Ebreo ci narra la Storia = *Ejus celebritatis die secunda processit mane in Theatrum amictus veste tota ex argento mirabili opere contexta, quæ radiis exorientis Solis percussa, & mirandum quemdam fulgorem emittens, venerationem cum horrore incutiebat spectantibus. Moxque adulatores alius aliunde exclamantes Deum consalutabant, rogantes, ut faveret propitius* (b).

VI.

(a) Lessi una volta un piccolo libro, ma bello assai intitolato: *Massime politiche necessarie ai Sovrani per conoscere i vizj del Ministro di Stato, o altro favorito, scoperti nella vita di Elio Sejano primo Ministro, e Favorito di Tiberio Imperatore di Roma riferita da Cornalio Tacito, esposte da Battista Giacomazzi*. In questo libro, quando ancor fosse finto il nome dell'Autore, potranno aversi le più convincenti prove di quanto qui solamente si accenna.

(b) Joseph. *Antiquit. Judaic. lib. 19. cap. 7.* Il Grozio nel suo commento *al ℣. 2. del cap. 17. di S. Matteo ci dice*, che Erode in questa occasione con un tale abito volle imitare una di quelle luminose comparse fatte colle loro risplendenti vesti dagli Angeli in varie occasioni nelle Divine Scritture, da che accrescerebbesi molto la superba sua colpa.

VI. Una sì rea, e sì scellerata adulazione quell'empio Re, come seguita a scriver l'istorico, nè castigò, nè represse. *Hanc impiam adulationem ille nec castigavit, nec repulit*; anzi di essa in cuor compiacendosi, incominciò a creder da forsennato quello, che esser giammai non potea, e, come ci dice San Luca, o al popolo tutto, o ai Tirj, e Sidonj a Lui presentatisi innanzi incominciando con alro tuono il discorso, più si compiacque delle sfacciate adulazioni di quegl' iniqui, che ad esclamar cominciarono = Divinamente Tu parli, voci non son da Uomo le tue, ma da Dio: *Statuto autem die Herodes vestitus veste regia sedit pro Tribunali, & concionabatur ad eos; populus autem acclamabat: Dei voces, & non hominis*. Dell' empio però alle vanissime compiacenze, alla stoltissima idea di esser così divenuto improvvisamente uno Dio, oh qual terribile esempio dar volle quel vero, quell' unico, ed onnipotente, che regna, e regna solo nel Cielo! Spedito immediatamente dalla sua Reggia un Angelo santo, che fido ministro suo punisse aspramente, e come si meritava quel temerario, all' improvviso da questo con insanabile colpo percosso, ecco il misero Re, che orribilmente in sū del suo Trono e si contorce, e si agita, regger di più non potendo a quei dolori gravissimi, onde ha contorte le viscere, eccol gridare nella più disperata maniera, eccolo pieno per ogni parte del corpo suo di minuti vermi vilissimi in un momento prodotti dalle marcite sue carni, eccolo in mezzo ai dolori più insopportabili, in mezzo alle angustie le più funeste, in braccio alla fine della più angosciosa disperazione spirare infelicemente l'ultimo fiato: *Confestim autem percussit Eum Angelus Domini eo quod non dedisset honorem Deo, & consumptus a vermibus expiravit* (a). VII.

(a) *Ostendit sic Deus iis, qui plus homine spirant, homines eos esse, idest vermium escam*. Il Grozio a questo versetto.

VII. Foſſe pur vero quanto ſoggiunge il citato Giuſeppe Iſtorico (*a*) ed è riportato ancora da Euſebio (*b*) che in mezzo a tanto ſpietato male aveſſe Egli avuta la giuſta cognizione di ben riconoſcer la ſua miſeria! E foſſe pur vero il diſcorſo, che dai ſopradetti viene aſſerito fatto da eſſo agli Amici. Ecco, eſſi dicono, che Erode diceſſe a queſti, ecco ecco come ſon Io il voſtro Dio: *En ille ego Deus veſter*: Ecco in quale maniera ſpinto mi veggo, e coſtretto violentemente ad abbandonar queſta vita, perchè del vero divino Signore la forza redarguiſce la falſità delle voſtre adulatrici, e menſognere acclamazioni: *Ecce propellor confeſtim, & deturbor ex vita, quoniam quidem divina virtus nuper collatas in me falſas arguit voces*. Io da voi orora chiamato immortale con morte precipitoſa vado al mio fine, ed ubbidire conviene alla legge da chi è vero Dio già contro di me ſtabilita: *Et qui modo immortalis dicebar a vobis, præceps jamjamque rapior in mortem; ſed ſuſcipienda eſt ſententia, quam Deus ſtatuit*. Foſſe pur vero, Io diceva, quanto ci narra Giuſeppe Ebreo, e sù la ſua relazione anche Euſebio; avrebbe almeno riconoſciuta quell' empio l' onnipotente poſſanza. Benchè però dal citato antico Scrittore nella deſcrizione di queſto tremendo divin caſtigo ſi dica con viſibile ſegno ancor percoſſo da Dio, eſſendoſi viſto improvviſamente ſopra il ſuo capo un nero globo, come ad una fune attaccato: *Pauloque poſt ſuſpiciens vidit ſupra caput ſuum bubonem funi extento inſidentem: moxque ut ſenſit hunc eſſe calamitatis nuntium, qui olim felicitatis fuerat, ex intimis præcordiis indoluit*; ciò non oſtante non rammentandoſi qui da San Luca, tralaſcio di favellarne, non potendo però fare a meno di non avvertire eſſer da tutti gli Eſpoſitori creduta falſa la ſua aſſertiva, che cinque intieri giorni Erode ſopraviveſſe, ſolle-

(*a*) Antiquit. Judaic. lib. 19. cap. 7. (*b*) Hiſt. Eccl. lib. 2. cap. 10.

lécito troppo più a noi dimostrando il suo fine il santo Scrittore da noi seguito, e di fallire incapace ne detti suoi.

VIII. Così quel finto Dio dal vero, e dall'immortale fu colto, e con quel castigo da Lui stabilito, siccome pare, a quegli empj, che sono bestemmiatori del suo santissimo nome, sono persecutori de suoi Fedeli, affettan gli onori dovuti a Lui solo. Per far ben loro comprendere, e in un tempo stesso provare ancora quali essi sian miserabili, e vili, infelicemente li fa morir consumati da questi vilissimi vermi. In fatti così morì, per quanto abbiamo dalle Divine Scritture Antioco l'Epifane (*a*), Erode l'Infanticida (*b*), e Costui. In questa maniera Unerico Ariano Regnante, e persecutor de Fedeli, come ci narra nella sua storia de Vandali Vittore Uticense (*c*). In questa maniera il pur esso insieme con Diocleziano Persecutore Massimiano per attestato di Eusebio (*d*); così per detto autorevole di Sozomeno (*e*) ancor Giuliano l'Apostata, che al grave dardo, da cui fu ferito, sentissi aggiunger di più quest'altro tormento; così per testimonianza di Niceforo (*f*) l'Eresiarca Nestorio; e così pure per quanto narra il Bolseco (*g*) nella sua vita, accadde a Calvino.

IX.

(*a*) 2. Machab. cap.9. ℣℣.8. e 9.

(*b*) Joseph. Antiq. Judaic. lib. 17. cap.6. §.5. De Bello Judaic. lib.1. cap.33. §. 5. (*c*) Hist. Vandal. persec. lib. 3.

(*d*) Hist. Eccl. lib.8. cap.28. (*e*) Lib.5. cap.7.

(*f*) Lib. 14. cap.36. Hist. Eccl.

(*g*) In vita Calvini = Questo ci narra un tal Giovanni Haren Ministro di Ginevra riportato da Tommaso Stapletonio nella sua opera: *Antidota Apostolica in Act. Apostol. cap.*12. colle seguenti parole: *Calvinus desperatione plenus moritur magno numero fædissimorum morborum, & ulcerum discruciatus, quæ Deus in Deuteronomio* cap.28. *rebellibus, & refractariis comminatur. Quod verissimum est affirmare possum, qui morienti interfui, & mortis ejus oculatus testis fui:* Morte ben degna di esser qui ricordata, e della quale tanto più meritevole fu l'Eresiarca, quanto più ebbe lume di

IX. Non voglio però lasciarvi, o cari Ascoltanti, l'ultima volta, che in quest' Estate vi parlo da questo luogo, sol coll' idea di tante, e tanto funeste, e luttuose tragedie. Se ci ha recato terrore il grave castigo da Dio piombato sù l'empio Erode, prendendo da questo un per noi utilissimo esempio a venerare, e a temere del nostro Dio la somma, ed onnipotente grandezza, e tutte da noi scanzando le vane, e stolte imaginazioni, che per qualunque motivo scordar ci facciano la nostra nativa miseria, lasciam, che quel miserabile, e sventurato in giusto castigo de suoi misfatti l' alta, e tremenda pena qui incominciata a sperimentare, si vegga ognor nova, e ognor raddoppiata giù nell'inferno; e tutto a bene della nascente sua Chiesa da Dio ordinato riconoscendo, godiamo all' avviso qui dato nell'ultimo versetto di questo Capitolo duodecimo degli Apostolici Atti dal Santo Scrittore, cioè, che *Verbum Domini crescebat, & multiplicabatur*. Sempre più dilatavasi la santa cattolica Religione, sempre più a Lei si aggiungevano e nuovi, e fervorosi Fedeli, e sempre più si vedeva sopra di essi distesa la mano benefica dell'onnipotente So-

di ben conoscere, e di ben interpretare quella di Erode, avendo di essa scritto ,, Qualis fuerit species morbi non satis compertum est. Nomen, ,, quo usus est Lucas, significat a vermibus fuisse exesum. Multi conji- ,, ciunt morbum fuisse pediculárem. Hoc quidem certum est fætore, & ,, putredine, quum adhuc spiraret, fuisse corruptum, ut esset quasi ani- ,, matum cadaver. Ita non tantum diris tormentis cruciatus fuit, sed ,, omnium probris, ac ludibrio expositus. Nam pœnæ genus eligere vo- ,, luit Dominus, quo superbi hominis ferociam extrema ignominia corrue- ,, ret.... Quum illi infesti sunt pediculi, & vermes, & ex ejus corpore ,, fætida hæc putredo erumpit, quæ ipsum arrosum conficiat, pro sua di- ,, gnitate, ac merito tractatur. Nam quo quisque excellentius se extollit, ,, eo dignior est, quem Deus contumeliose ad exrremos usque inferos de- ,, jiciat. Tam conspicuum horribilis vindictæ exemplum in Regia Perso- ,, na terrere non parum debet, ne plus sumere nobis, quam par sit, au- ,, deamus ,,. In questa maniera Calvino riportato nel luogo sopracitato dallo Stapletono.

vrano. Tornati eran già dalla loro ſpedizione, di cui parlammo, Barnaba, e Saulo nella Città di Antiochia, avendo condotto ſeco inſieme quel Marco, di cui fu a lungo diſcorſo nella Lezione paſſata: *Barnabas autem, & Saulus reverſi ſunt a Jeroſolymis expleto miniſterio, aſſumpto Johanne, qui cognominatus eſt Marcus*; ma delle loro maravigliose, e ſingolari prodezze, di quanto per eſſe ſi meritarono dal clementiſſimo Iddio, ragioneremo, piacendo a Lui, con più Lezioni nel venturo Novembre.

Fine del Tomo Terzo.



IN-

INDICE

Dei Passi della Sagra Scrittura incidentemente spiegati iu questo terzo Tomo.

Dal Libro dei Numeri.

Dal Libro del Deuteronomio.

Dai Libri dei Rè.

Dal Libro secondo dei Paralipomeni.

Dal Libro di Tobia.

Dal Libro dei Salmi.

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificaverunt animam meam. *Psal.* 93. ℣.19. *Lez.*52. §.7. *pag.*45.

Facit Angelos suos Spiritus, & ministros suos ignem urentem. *Psal.* 103. ℣.4. *Lez.*70. §. 2. *pag.*241.

Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum. *Psal.* 120. ℣. 8. *Lez.*44. §. 7. *pag.* 64.

Dal Libro della Cantica.

Similis est dilectus meus Capræ, hinnuloque Cervorum. *Cap.* 2. ℣. 9. *Lez.*57. §.3. *pag.*90.

Fuge dilecte mi, & assimilare Capræ, hinnuloque Cervorum super montes Aromatum. *Cap.* 8. ℣.14. (ivi).

Dal Libro della Sapienza.

Venite, & circumveniamus eum, & occidamus, quia contrarius est operibus nostris. *Cap.* 2. ℣. 12. *Lez.* 51. §. 7. *pag.* 32. *e* 33.

Dal Libro dell' Ecclesiastico.

In omnibus operibus tuis esto velox, & omnis infirmitas non occurret tibi. *Cap.* 31. ℣. 27. *Lez.* 70. §. 3. *pag.* 242.

Dalla Profezia d' Isaìa.

Verbum, quod vidit Isaias. *Cap.* 2. ℣. 1. *Lez.*61. §.5. *pag.*140.

Habitabit Lupus cum Agno, & pardus cum hædo accubabit; vitulus, & Leo, & ovis simul morabuntur, & puer parvulus minabit eos: vitulus, & Ursus pascentur. ... & delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis, & in caverna reguli qui ablactatus fuerit manum suam mittet. Non nocebunt, & non occident in universo monte sancto meo, quia repleta est terra sapientia Domini. *Cap.* 11. ℣℣.6. *e seg. Lez.* 60. §. 1. *pag.* 124. *e* 125.

Vocabitur tibi nomen tuum, quos os Domini nominabit. *Cap.* 15. ℣. 18. *Lez.* 63. §. 7. *pag.* 200.

Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt; tunc saliet, sicut Cervus, claudus, & aperta erit lingua mutorum. *Cap.* 35. ℣.6. *Lez.*53. §. 2. *pag.*88.

Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. *Cap.* 49. ℣. 6. *Lez.* 49. §. 3. *pag.* 5.

Dalla Profezia di Gerimia.

Ecce dedi verba mea in ore tuo; ecce constitui te hodie super gentes, & super Regna, ut evellas, & destruas, & ædifices, & plantes. *Cap.*1. ℣.10. *Lez.*49. §.3. *pag.*5.

Verbum, quod factum est ad Jeremiam. *Cap.*25. ℣.1. *Lez.*61. §.5. *pag.*140.

Dalla Profezia di Daniele.

Tamquam Stellas lucebunt in perpetuas æternitates. *Cap.*12. ℣.3. *Lez.*57. §.1. *pag.*89.

Dal Vangelo di S. Matteo.

Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in Regno Cœlorum; filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores. *Cap. 8. ℣. 11. Lez. 58. pag. 101. not. let. a.*

Angeli eorum semper vident faciem Patris mei. *Cap. 18. ℣. 10. Lez. 71. §. 6. pag. 258.*

Si vis ad vitam ingredi serva mandata. *Cap. 19. ℣. 17. Lezione 67. pag. 212. not. let. a.*

Si vis perfectus esse, vade, & vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo, & veni, sequere me. *Cap. 19. ℣. 21. Lez. 67. pag. 213. nella nota.*

Exeuntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. *Cap. 28. ℣. 19. Lez. 63. § 5. pag. 165.*

Dal Vangelo di S. Luca.

Responsum accepit (Simeon) a Spiritu Sancto non visurum se mortem nisi videret Christum Domini. *Cap. 2. ℣. 16. Lez. 61. §. 5. pag. 140.*

Exi a me, Domine, quia homo peccator sum. *Cap. 5. ℣. 8. Lez. 62. §. 4. pag. 149.*

Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, & ebrietate .... Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quæ futura sunt, & stare ante Filium hominis. *Cap. 21. ℣℣. 34. e seg. Lez. 67. pag. 213. nella nota.*

Dal Vangelo di S. Marco.

Et ascendens in montem vocavit ad se, quos voluit Ipse, & venerunt ad Eum .... Et imposuit Simoni nomen *Petrus*, & Jacobum Zebedæi, & Johannem fratrem Jacobi; & imposuit eis nomina *Boanerges*, quod est Filii tonitrui. *Cap. 3. ℣. 17. Lez. 68. §. 5. pag. 223.*

Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ. *Cap. 16. ℣. 15. Lez. 58. §. 2. pag. 103.*

Super Ægros manus imponent, & bene habebunt. *Cap. ultimo ℣. 18. Lez. 49. §. 6. pag. 9.*

Dal Vangelo di S. Giovanni.

Habeo & alias Oves, quæ non sunt ex hoc Ovili, & illas oportet me adducere, ut fiat unum ovile, & unus Pastor. *Cap. 10. ℣. 16. Lez. 58. §. 2. pag. 103.*

In domo Patris mei mansiones multæ sunt. *Cap. 14. ℣. 2. Lez. 67. pag. 213. nella nota.*

Igitur milites quum crucifixissent Jesum, acceperunt vestimenta Ejus, & fecerunt quatuor partes, unicuique partem, & tunicam. *Cap. 19. ℣. 23. Lez. 70. §. 4. pag. 244.*

Dall' Epistole di San Paolo ai Corintj.

Sapientiam, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram, quam nemo Principum hujus sæculi cognovit. *Epist. 1. Cap. 2. ℣. 7. Lez. 58. §. 3. p. 104.*

Sic

Sic nos existimet homo ut ministros Christi, & dispensatores ministeriorum Dei. *Epist.* 1. *Cap.* 4. ℣. 1. *Lez.* 55. §. 3. *pag.* 72.

Deus totius consolationis. *Epist.* 2. *Cap.* 1. ℣. 3. *Lez.* 54. §. 1. *pag.* 57.

Sicut abundant passiones Christi in nobis, sic & per Christum abundat consolatio nostra. *Epist.* 2. *Cap.* 1. ℣. 7. *Lez.* 52. §. 7. *pag.* 46.

Hæc est enim sanctificatio nostra, ut in omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulatione, in necessitate, in castitate, in abstinentia, in scientia, in suavitate, in charitate non ficta, in verbo veritatis, nemini dantes ullam offensionem, ut non vittuperetur ministerium nostrum, Christi enim servi sumus. 2. *ad Cor. Cap.* 6. ℣. 4.

Dall' Epistola ai Galati.

Notum vobis facio, Fratres, Evangelium, quod Evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem, neque enim ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. *Cap.* 1. ℣℣. 11. e 12.

Audistis enim conversationem meam aliquando in Judaismo, quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, & expugnabam illam, & proficiebam in Judaismo supra multos coætaneos meos in genere meo, abbundantius æmulator existens paternarum mearum traditionum (ibidem) ℣℣. 13. e 14.

Cum autem placuit Ei, qui me segregavit ex utero Matris meæ, & vocavit per gratiam suam, ut revelaret Filium suum in me, ut Evangelizarem Illum in gentibus, continuo non acquievi carni, & sanguini (ibidem) ℣℣. 18. *e seg. Lez.* 51. *pag.* 29. *not. lett. a. e lett. b.*

Neque veni Jerosolymam ad Antecessores meos Apostolos, sed abii in Arabiam, & iterum reversus sum Damascum; deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, & mansi apud eum per dies quindecim; alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum fratrem Domini. Quæ autem scribo vobis, ecce coram Deo quia non mentior (ibidem) ℣℣. 17. *e seg. Lez.* 51. *pag.* 30. *not, let. c.*

Caro concupiscit adversus Spiritum, Spiritus autem adversus carnem. *Cap.* 5. ℣. 17. *Lez.* 51. §. 7. *p.* 33.

Dall' Epistola agli Efesii.

Vos cum essetis aliquando alienati, & inimici sensu in operibus malis: nunc autem reconciliavit in corpore carnis Ejus per mortem exhibere vos sanctos.... Si tamen permanetis immobiles in spe Evangelii ... cujus factus sum Ego Paulus minister ... secundum dispensationem Dei, quæ data est mihi inter vos, ut impleam Verbum Dei; mysterium, quod absconditum fuit a sæculis, & generationibus, nunc autem manifestum est Sanctis Ejus, quibus voluit Deus notas facere divinitias Sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus in vobis spem gloriæ.

Cap.

*Cap.*3. ℣℣. *Lez.*58. §.2. *pag.* 103. *e* 104. Si noti, che questi Versetti sono riportati nella maniera che son citati dall'Autore, di cui si parla nella Lezione; per altro nella nostra Vulgata non leggonsi in questa guisa.

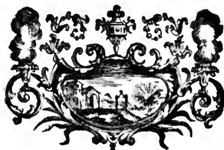
Unus Deus, una fides, unum Baptisma. *Cap.*3. ℣.5. *Lez.*64. §.9. *pag.*180.

Dall' Epistola a Timoteo.

Fidelis Sermo, & omni acceptione dignus, quod Christus Jesus venit in hunc Mundum peccatores salvos facere, quorum primus Ego sum. *Epist.*1. *Cap.*1. ℣.15.

Sed ideo misericordiam consequutus sum, ut in me primo ostenderet Christus Jesus patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt Illi in vitam æternam. (ibidem) ℣. 16. *Lez.* 49.§. 8. *pag.* 12.

Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior. *Epist.*1. *Cap.*5. ℣. 8. *Lezione* 63. *pag.*198. *not. let. b.*



IN-

INDICE

Delle Materie notabili contenute in questo terzo volume.

A

l'espli-

nelle

vo

Let-

Ora.

R

 frutto

Tuo-





ERRORI		CORREZIONI
Pag. 3.lin.12.	abbondevolmeote	abbondevolmente
Pag. 40.lin.11.	commorci	commerci
Pag. 41.lin.14.	non	ne
Pag. 46.lin.10.	non faremo	faremo
Pag. 73.lin.18.	ſpera una	ſperavan
Pag. 80 lin.29.	habitabuns	habitabunt ;
Pag. 87.lin.27.	Signora	ſigna
Pag. 88.lin. 2.	regolate	ſregolate .
lin.13.	aperiuntur	aperientur
(ivi)	ſurdum	ſurdorum
Pag.117.lin. 7.	a queſto	da queſto ;
Pag.223.lin. 2.	da Lui	di Lui

SI COMPÌ L' IMPRESSIONE
DEL TERZO TOMO
IL GIORNO DI SANTA LVCIA
L' ANNO MDCCLXXXI.
NEL QVAL GIORNO CANTATO FV
IL SOLENNE TE DEUM
NELLA CHIESA DI S. LVIGI DE' FRANCESI
PER LA FAVSTISSIMA NASCITA
DEL SERENISSIMO DELFINO DI FRANCIA
E IL SOMMO PONTEFICE
PIO PAPA SESTO
SI PORTÒ IN DETTA CHIESA
A PORGER PER LVI PREGHIERE
ALL' ALTISSIMO



